La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)

Ricezione, criticità, prospettive

a cura di
Martina Frank e Myriam Pilutti Namer



Edizioni
Ca'Foscari

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo
(2000-2020)

Sapere l'Europa. Sapere d'Europa

6



Edizioni
Ca'Foscari

Sapere l'Europa. Sapere d'Europa

Direttore
Lauso Zagato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico
Antonio Arantes (UNICAMP, Brasile)
Pietro Clemente (già Università degli Studi di Firenze, Italia)
Giovanni Luigi Fontana (Università degli Studi di Padova, Italia)
Giuseppe Goisis (già Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Maria Laura Picchio Forlati (già Università degli Studi di Padova, Italia)
Girolamo Sciullo (Università di Bologna, Italia)
Tullio Scovazzi (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia)

Comitato editoriale
Monica Calcagno (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Arnold Davidson (University of Chicago, USA; Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Daniele Goldoni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Ivana Padoan (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Fabio Perocco (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Michele Tamma (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Marilena Vecco (Erasmus Universiteit Rotterdam, Nederland)
Benedetta Ubertazzi (Università degli Studi di Macerata, Italia)

Comitato di redazione
Dino Costantini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Maria Luisa Ciminelli (già Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Roberta Dreon (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Marco Giampieretti (Università degli Studi di Padova)
Giovanna Pasini (Consulente Culturale)
Simona Pinton (già Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Stefania Tesser (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direzione e redazione
Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali
Palazzo Malcanton Marcorà
Dorsoduro 3484/D
30123 Venezia

e-ISSN 2610-9247
ISSN 2611-0040

URL https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/collane/sapere-leuropa-sapere-deuropa/

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)

Ricezione, criticità, prospettive

a cura di
Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2021

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020). Ricezione, criticità, prospettive
Martina Frank e Myriam Pilutti Namer (a cura di)

© 2021 Martina Frank e Myriam Pilutti Namer per il testo
© 2021 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

I testi dei saggi qui raccolti sono distribuiti con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
The texts of the essays here collected are licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License.

Le immagini dell'edizione digitale Open Access sono distribuite con Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Si rinvia alla relative didascalie per consultare i crediti delle immagini qui pubblicate.
The images published of the Open Access digital edition of this work are licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. Please refer to the captions in order to know the credits of the images here published.

OPEN ACCESS

I testi di questa pubblicazione possono essere riprodotti, memorizzati in un sistema di recupero dati o trasmessi in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.
The texts of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: i saggi qui pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte del Comitato scientifico organizzatore del convegno dal quale deriva la presente raccolta.
Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: the contributions here published have received a favourable opinion by the Advisory board, responsible for the conference from which this volume stems.

Il presente volume è pubblicato con i fondi della Regione del Veneto e raccoglie una selezione degli interventi presentati al convegno internazionale «Vent'anni di Convenzione Europea del Paesaggio», tenutosi in forma di webinar dal 29 al 31 ottobre 2020 e organizzato dal Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia, l'Università degli Studi di Padova e l'Università di Verona.

Università Ca'Foscari Venezia
Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

REGIONE DEL VENETO
OSSERVATORIO REGIONALE PER IL PAESAGGIO

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia | http://edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione novembre 2021
ISBN 978-88-6969-562-9 [ebook]
ISBN 978-88-6969-563-6 [print]

Stampato per conto di Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Venezia
nel novembre 2021 da Skillpress, Fossalta di Portogruaro (VE) | Printed in Italy

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020). Ricezione, criticità, prospettive / a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer— 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, 2021. — 386 p.; 23 cm. — (Sapere l'Europa. Sapere d'Europa; 6). — ISBN 978-88-6969-563-6.

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-563-6
DOI http://doi.org/10.30687/978-88-6969-562-9

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Abstract

In 2020, the Osservatorio regionale del paesaggio of the Regione del Veneto (Landscape Observatory of the Veneto Region) promoted an international conference to commemorate the 20th anniversary of the European Landscape Convention adopted by the Committee of Ministers of Culture and Environment of the Council of Europe. Adopting an interdisciplinary and comparative approach, this volume collects the outputs of critical thinking about the impact and effects of the European Landscape Convention on the social, environmental, juridical, architectural, archaeological and managerial spheres, and presents a wide selection of theoretical and research essays, critical remarks and case studies.

Keywords European Landscape Convention. Osservatorio regionale del paesaggio. Landscape Observatory. Regione Veneto. Veneto Region. Landscape Conservation. Landscape History. Landscape Archaeology. Landscape Legislation. Public Participation. Social Dimensions of the Landscape. Landscape Architecture. Landscape Management. Landscape Planning.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Sommario

Prefazione
Cristiano Corazzari 11

Osservazioni introduttive
Martina Frank, Myriam Pilutti Namer 13

The Implementation of the European Landscape Convention 2000-2020
Maguelonne Déjeant-Pons 19

Vent'anni dalla Convenzione Europea del Paesaggio: bilanci e prospettive
Ilaria Borletti Buitoni 53

Observar, interpretar, proyectar
Necesidad de un nuevo marco operativo sobre el paisaje
Juan Manuel Palerm Salazar 61

SEZIONE I – PAESAGGIO COME EREDITÀ CULTURALE

La storia assente: i limiti della Convenzione Europea del Paesaggio
Carlo Tosco 71

Il paesaggio come sistema di valori
Appunti per una riflessione sul rapporto uomo-ambiente
Fabio Saggioro 79

«What the hell is water?». Paesaggi, conoscenza, tutela, partecipazione
Giuliano Volpe 91

La dimensione culturale-identitaria di paesaggio
Uno sguardo giuridico comparato
Ginevra Cerrina Feroni 101

Paesaggi collettivi
Il silenzio delle proprietà collettive delle Valli del Germanasca nel Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte
Michele F. Barale, Margherita Valcanover 115

Tra natura e storia: conoscere per valorizzare
La Ensenada de Bolonia
Giulia Bergamo 125

Topografia archeologica nel Milanese: Corbetta e Albairate
Modificazioni del paesaggio, ricerca e pianificazione territoriale
Alberto Massari 133

I piloni votivi nella Val Sangone
Un'eredità culturale e identitaria per l'identificazione del paesaggio storico
Roberta Francesca Oddi 143

***Armonie composte*: cinque anni di dibattito sul paesaggio monastico**
Gianmario Guidarelli, Elena Svalduz 153

La salvaguardia del paesaggio delle certose
Alessandra Panicco 159

SEZIONE II – PARTECIPARE DEL PAESAGGIO

Politiche di pianificazione territoriale e attuazione della Convenzione
I piani paesaggistici regionali
Gian Franco Cartei 169

Paesaggio, partecipazione e cittadinanza attiva
Mauro Pascolini 183

Il paesaggio è partecipazione, ma…
Clemente Pio Santacroce 197

I progetti paesaggistici toscani quali strumenti per una migliore salvaguardia del territorio
Luca Di Giovanni 209

Paesaggio, pianificazione, partecipazione: una prospettiva archeologica
Francesca Benetti 221

Camminare e narrare come pratiche dei cittadini per fare paesaggio
Elena Lorenzetto 227

Partecipazione e approccio ai nuovi paesaggi: percezione del verde pensile come opportunità di rigenerazione dell'ecosistema urbano
Stefano Melli 235

SEZIONE III – GLI OSSERVATORI REGIONALI DEL PAESAGGIO

Territori e paesaggio: l'integrazione attraverso gli Osservatori
Matteo Nicolini 245

L'Osservatorio regionale del Veneto e la Rete degli Osservatori locali
Massimo Foccardi 257

L'Osservatorio della Provincia autonoma di Trento
Giorgio Tecilla 267

L'Osservatorio regionale dell'Emilia-Romagna
Anna Mele 281

The Landscape Observatory of Catalonia
Managing and Planning the Landscape with the Communities
Pere Sala i Martí 291

SEZIONE IV – PAESAGGIO E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Sol et porosité de la ville
Mathieu Gontier 311

Rigenerazione urbana e produzione di qualità paesaggistica
Angela Barbanente 323

Paesaggi marginali nel paesaggio culturale UNESCO delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene
Per una topografia della resilienza al cambiamento climatico
Alessandro Raffa 339

Paesaggi d'acqua in territori fragili
Giovanni Maria Biddau, Gianfranco Sanna, Silvia Serreli 349

Paesaggi urbani e cambiamento climatico
Il caso di Copenhagen
Maria Pizzorni, Margherita Nardi 359

Tra valorizzazione e riconversione ecologica
La rigenerazione della città di Canosa di Puglia
Sabina Lenoci 367

Rigenerazione urbana e paesaggio. Il caso di San Severo
Fabio Mucilli 377

Prefazione

Cristiano Corazzari
Assessore regionale al Territorio, Regione Veneto

L'Osservatorio regionale per il paesaggio rappresenta da un decennio un punto di riferimento sul tema del paesaggio veneto, attraverso le attività di sensibilizzazione, divulgazione e formazione. Tutte queste attività, realizzate con le quattro università del Veneto (Ca' Foscari e IUAV di Venezia, Padova, Verona), hanno coinvolto negli anni le diverse professioni tecniche (architetti, pianificatori, ingegneri, agronomi, forestali, geologi, geometri, periti agrari), attraverso le Federazioni regionali dei rispettivi Ordini e Collegi professionali, e poi i tecnici della Pubblica Amministrazione, gli amministratori pubblici (Sindaci, Presidenti, Assessori e Consiglieri), gli agricoltori, nonché il mondo della scuola, attraverso la formazione degli insegnanti e le attività didattiche svolte in classe.

Si tratta di attività previste dalla Convenzione Europea del Paesaggio che la Regione del Veneto ha stabilito di attuare attraverso l'Osservatorio regionale per il paesaggio e la Rete regionale degli Osservatori locali. Infatti, l'Osservatorio del paesaggio può essere definito come 'strumento utile' per l'attuazione della Convenzione, in quanto capace di garantire un ruolo attivo delle popolazioni nella salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio, attraverso il dialogo tra comunità locali e pubbliche amministrazioni.

Ricordiamo l'importanza della Convenzione, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000, che rappresenta una svolta epocale nella concezione stessa del paesaggio: non si fa più distinzione tra paesaggi di valore eccezionale e paesaggi della vita quotidiana o degradati; tutto il territorio è paesaggio e come tale va, a seconda dei casi, tutelato, valorizzato e riqualificato.

La Regione del Veneto ha fatto propri i principi della Convenzione, impegnandosi in tutti questi anni nella loro concreta attuazione. La ricorrenza dei vent'anni dalla sottoscrizione è stata colta come un'occasione di riflessione multi- e inter-disciplinare sulle ricadute e sull'attualità della Convenzione. Tutte le attività programmate dall'Osservatorio regionale nel 2020 hanno avuto come filo conduttore proprio questo tema. Tra queste, l'organizzazione di un convegno dedicato alla Convenzione, che ha visto la partecipazione di numerosi studiosi ed esperti di vari ambiti disciplinari, ha rappresentato sicuramente l'evento conclusivo e più importante di un percorso efficace, costruito dalla Regione su esperienze di partecipazione, che ha caratterizzato tutto il 2020. A conferma del contributo fondamentale apportato dalla Regione del Veneto al tema della Convenzione e alla sua evoluzione rispetto ai principi costitutivi va rilevato che, tra le quattro sessioni del convegno, che hanno affrontato temi diversi (diritto del paesaggio, integrazione e partecipazione, cambiamenti climatici, patrimonio culturale), una fosse dedicata espressamente alle azioni svolte dagli Osservatori.

La decisione dell'amministrazione regionale di inserire nel Programma 2021 dell'Osservatorio la pubblicazione di questo volume, che raccoglie una selezione di contributi dei partecipanti al convegno, risponde proprio alla volontà di dare risalto e riconoscimento a queste forme di promozione della 'cultura del paesaggio', svolte dagli Osservatori attraverso corsi di formazione e giornate di studio, iniziative di sensibilizzazione nelle scuole, attività di monitoraggio e segnalazione di esempi di eccellenza, tutti fattori dichiarati come determinanti dalla Convenzione del Paesaggio.

L'organizzazione del convegno e la pubblicazione degli atti, realizzati in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, rappresentano un valore aggiunto in questo senso.

Un ringraziamento va quindi all'Università Ca' Foscari e a tutti coloro che hanno collaborato, a vario titolo, alla buona riuscita di questa iniziativa, e soprattutto agli autori dei testi; in particolare un elogio va alle curatrici Martina Frank e Myriam Pilutti Namer per aver condotto in porto la pubblicazione del volume e per il paziente ed accurato lavoro svolto. Non possiamo poi dimenticare il contributo decisivo, nelle fasi iniziali, dato dal compianto Prof. Enrico Fontanari alla cui memoria è stato dedicato il convegno.

Sono passati vent'anni dalla Convenzione Europea del Paesaggio ma i principi che ne sanciscono la modernità e imprescindibilità sono quanto mai vivi e presenti e sono convinto che ogni occasione per ribadirlo sia di grande aiuto nonché preziosa per il futuro del nostro territorio e la qualità del nostro vivere.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Osservazioni introduttive

Martina Frank
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Myriam Pilutti Namer
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

I tre saggi introduttivi e le quattro sezioni, che costituiscono l'ossatura di questo volume, si propongono di restituire con sguardo critico la complessità delle questioni suscitate dall'interazione della definizione di paesaggio, così com'è formulata nella Convenzione Europea del Paesaggio, con le emergenze della nostra contemporaneità. A distanza di vent'anni dall'emanazione della Convenzione si avverte infatti l'esigenza di stilare un bilancio, e avanzare riflessioni, sulla validità e sull'efficacia di questo documento, che ha inaugurato il nuovo millennio con il presupposto che una condivisa attenzione e preoccupazione per il paesaggio possano migliorare il benessere della popolazione. Concepita e fortemente voluta dall'Osservatorio regionale per il paesaggio della Regione del Veneto, questa riflessione si è concretizzata in un convegno internazionale e multidisciplinare, definito dalle quattro università del Veneto che aderiscono all'Osservatorio, che si è tenuto dal 29 al 31 ottobre 2020 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e i cui esiti più significativi sono raccolti in questo libro.

La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla sottoscrizione da parte dei suoi stati membri a Firenze il 20 ottobre 2000. Dal 2003 al 2019 la firma è stata apposta da 40 stati, in 39 casi è seguita anche la ratificazione. Tuttavia, ci sono anche significative assenze: tra esse si contano, ad esempio, Germania, Russia e Austria. Durante questi vent'anni la Convenzione è maturata e le tappe

della sua implementazione hanno riconosciuto il nesso inscindibile tra paesaggio, diritti umani, democrazia e sostenibilità. Nonostante sia aperta anche a Stati non membri del Consiglio d'Europa nonché all'Unione Europea, le adesioni alla Convenzione si sono finora fermate ai confini del Consiglio ma, come conclude Maguelonne Déjeant-Pons nel suo intervento introduttivo al volume, la Convenzione costituisce un importante contributo europeo all'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Ilaria Borletti Buitoni espone la propria riflessione amara a proposito della ricezione della Convenzione in Italia, dove – dai dati del 2019 – il consumo di suolo rimane alto nonostante il declino demografico, e individua nella Carta Nazionale del Paesaggio presentata dal Ministero per i Beni Culturali nel 2018 un potenziale efficace strumento per intraprendere nel Paese un percorso di sviluppo sostenibile, anche in relazione agli obiettivi strategici fissati nell'ambito del 'Green Deal' europeo. Una visione culturale europea profonda e lungimirante è inoltre al centro del commento critico di Juan Manuel Palerm Salazar, che, recepiti i cambiamenti della società intercorsi durante la pandemia di COVID-19, propone le linee guida di una progettazione paesaggistica ispirata dai principi di 'riflessione' e 'immaginazione' e ne suggerisce l'applicazione da parte di tutti gli attori coinvolti a diverso livello in ciascuna fase processuale, a partire da coloro che aderiscono al network UNISCAPE, la rete delle università europee per l'implementazione della Convenzione.

Costruita dal basso, la Convenzione guarda infatti alle popolazioni e al loro percepire il (e stare nel) paesaggio; questo spirito di democratizzazione coinvolge la stessa nozione di paesaggio che non distingue più tra città e campagna, tra cultura e natura, tra degrado e ordine, tra paesaggio quotidiano e paesaggio d'eccezione. È una visione del presente che, all'insegna del 'diritto al' e non 'del' paesaggio, deve servire per pianificare e costruire il futuro. In molte delle sue formulazioni la Convenzione anticipa quanto indicato nella Convenzione di Faro per il Patrimonio culturale (2005) dove si ripete il concetto del diritto al patrimonio. Tuttavia, Ginevra Cerrina Feroni mette ben in evidenza come quella del Paesaggio tende all'inclusione sociale e a una visione trasversale e transnazionale mentre l'applicazione della Convenzione per il Patrimonio Culturale, in virtù dell'adozione del termine di 'comunità' e dunque distinguendo tra inclusione ed esclusione, rischia di creare conflitti. In questa stessa sezione del volume, dedicata al «Paesaggio come eredità culturale», anche Giuliano Volpe, a partire dalla ricezione in ambito archeologico, si sofferma sul rapporto tra la Convenzione Europea del Paesaggio e la Convenzione di Faro, ponendo l'attenzione sull'importanza di una visione olistica, integrata, del paesaggio e sulla centralità della percezione degli abitanti di ciascun luogo nei processi partecipativi. Carlo Tosco riconosce come la tendenziosa e ben meditata assenza di una vi-

sione storica nella Convenzione, davvero stupefacente se si considera il processo di stratificazione paesistica come tratto distintivo del territorio europeo, sia un ostacolo alla comprensione del paesaggio. E peraltro, il tema della storia è ben presente in quasi tutti i contributi di questo libro. Fabio Saggioro, analizzando il rapporto tra uomo e ambiente in epoca medievale, mette in evidenza come indagini metodologicamente innovative sulla storia dell'ambiente costituiscano un nuovo approccio alla disciplina archeologica con significative ricadute sulla società attuale. I *case studies* presentati in questa sezione del volume insistono sulle problematiche sin qui esposte. Michele Barale e Margherita Valcanover riflettono proprio sul valore delle comunità, e in particolare sulle proprietà collettive, indivise e consorziali che il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte non ha considerato. Di patrimonio culturale e valori identificatori di una comunità si occupa anche Roberta Francesca Oddi nella sua analisi dell'inserimento di piloni votivi nel paesaggio piemontese della Val Sangone. Giulia Bergamo, attraverso l'analisi dell'esempio virtuoso della Ensenada de Bolonia in Andalusia, ribadisce l'importanza della conoscenza storica, così come anche Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz nella presentazione degli esiti del progetto 'Armonie composte' dedicato al paesaggio monastico e Alessandra Panicco nel saggio sul paesaggio delle certose. La dimensione archeologica e lo studio topografico sono infine al centro dell'intervento sui comuni milanesi di Corbetta e Albairate di Alberto Massari.

La seconda sezione del volume, «Partecipare del paesaggio», affronta, con forte denotazione interdisciplinare, le questioni dell'integrazione dei valori del paesaggio nelle politiche ad incidenza territoriale e della partecipazione delle popolazioni alla definizione delle politiche paesaggistiche. Il saggio di Gianfranco Cartei bene evidenzia le discrepanze che intercorrono tra l'applicazione dei piani paesaggistici regionali, in cui è recepita la normativa introdotta dal Codice dei Beni Culturali (2004), e le linee guida della Convenzione Europea del Paesaggio, dove particolare accento è posto sul ruolo attivo della cittadinanza. A proposito di questo scrive anche Clemente Pio Santacroce, concentrandosi sul dualismo che intercorre tra la Convenzione emanata dal Consiglio d'Europa e il Codice promulgato dalla Repubblica Italiana, dualismo che implica una difficile integrazione concettuale e procedurale. Di partecipazione tratta, con profonda riflessione geografico-umanistica, anche il saggio di Mauro Pascolini, dove la lettura filosofica e semiotica del paesaggio friulano trova compimento nel processo di condivisa riappropriazione di quei luoghi da parte degli abitanti. Gli studi di caso presentati in questa sessione contribuiscono ad accrescere la consapevolezza sulle molteplici modalità di partecipazione del paesaggio da parte di coloro che lo abitano. L'approccio giuridico è bene esemplificato dal contributo di Luca De Giovanni a proposito del Piano paesaggistico della Re-

gione Toscana, mentre Francesca Benetti indaga le zone di interesse archeologico sia dal punto di vista normativo che concettuale. L'impostazione geografico-umanistica è al centro dell'articolo di Elena Lorenzetto sul 'fare paesaggio' attraverso il coinvolgimento intellettuale – che implica la messa in atto di strategie narrative – e propriamente fisico, incarnato nell'atto del camminare. Un approccio progettuale è infine indicato da Stefano Melli, che esplora il potenziale del verde pensile come occasione di rigenerazione dell'ecosistema urbano e del senso di cura e addomesticamento di uno spazio condiviso.

Introdotta dall'approfondita indagine di Matteo Nicolini sul concetto di 'territorialità del paesaggio', enucleato in ambito giuridico, progettuale e umanistico a partire dall'ambito macroscopico europeo sino a giungere alle esperienze locali e al concetto di 'rete', la terza sezione del volume è dedicata alla presentazione di alcune esperienze condotte in seno agli Osservatori regionali per il paesaggio. La sezione offre stimolanti studi di caso sulle attività condotte da alcuni Osservatori, tali da costituire ampio terreno di confronto e punti di contatto e di scambio per altre realtà italiane ed europee. Massimo Foccardi spiega come l'Osservatorio per il paesaggio della Regione Veneto, attivo ormai da dieci anni, sia stato istituito quale importante strumento operativo da affiancare al Piano paesaggistico, sottolineando tuttavia che, accanto a quest'attività di supporto, l'Osservatorio si distingue per la promozione di studi, azioni di valorizzazione e sensibilizzazione e attività di formazione, spesso in sintonia con la rete degli Osservatori locali per il paesaggio. Nella Provincia Autonoma di Trento l'Osservatorio, presentato da Giorgio Tecilla, si è organizzato in una segreteria tecnico-scientifica e un forum partecipativo con funzione consultiva al quale aderiscono le diverse componenti delle società trentina, dagli enti territoriali alle categorie professionali, economiche e di ricerca fino alle associazioni. La segreteria, composta da architetti, è invece il settore operativo e, oltre a gestire iniziative di sensibilizzazione per la qualità delle trasformazioni paesaggistiche, redige il Rapporto sullo stato del paesaggio. Come spiega Anna Maria Mele, la *mission* dell'Osservatorio dell'Emilia-Romagna e del suo comitato scientifico multidisciplinare si concentra principalmente su diffusione, condivisione, monitoraggio, valorizzazione e formazione. Operativo soltanto dal 2018, l'Osservatorio può contare su solide esperienze regionali pregresse nell'ambito della formazione tecnica, ai quali si sono recentemente aggiunti corsi per insegnanti e educatori. La sezione si conclude con l'intervento di Pere Sala i Martí che illustra quello che può essere definito una pietra miliare nella storia dell'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio, l'Osservatorio della Catalogna. Nei suoi sedici anni di attività l'Osservatorio si è concentrato, in un processo *bottom-up*, sull'elaborazione di cataloghi atti a individuare e a definire 134 paesaggi, ognuno idiosincraticamente diverso

dall'altro e adatto per una specifica gestione e pianificazione. I cataloghi hanno prodotto conoscenze e consapevolezze che stanno alla base del consolidamento dell'Osservatorio quale interlocutore delle pubbliche amministrazioni e degli agenti economici e sociali. Il contributo si conclude con un lungo elenco di nuove sfide ed emergenze che vanno dalla necessità di rafforzare processi democratici partecipativi, ai nessi tra paesaggio, coesione sociale e qualità della vita, ai rapporti tra città e campagna, a nuove forme di turismo e al cambiamento climatico.

La quarta sezione del volume, «Paesaggio e cambiamento climatico», è dedicata a quest'urgenza di pianificazione e intervento in ambito urbanistico e architettonico connessa alle strategie di mitigazione, adattamento e resistenza al profondo cambiamento climatico in atto a livello globale. Introduce queste riflessioni la presentazione dello studio di architettura del paesaggio Wagon Landscaping fondato da Mathieu Gontier e François Vadepied. Partendo dalla consapevolezza che il recupero del già costruito e la costruzione della città sulla città rimangano le piste maggiormente percorribili per rinnovare la città e per controllare la sua espansione, nella concezione di Wagon Landscaping è altrettanto importante conservare e rafforzare una forma di porosità e di permeabilità per aprire dei vuoti, degli spazi in cui gli esseri umani e non umani possano respirare. Nei progetti e nelle realizzazioni presentati da Mathieu Gontier, concepiti come interventi potenzialmente reversibili, la resilienza, basata per esempio sull'integrazione e sul recupero di materiali già presenti *in situ*, quali rivestimenti o strati di pavimentazione, si associa alla dimostrazione che suoli poveri e drenanti costituiscano un ottimo supporto per la creazione di giardini. La sezione si articola poi a partire dal saggio di Angela Barbanente, che esplora il potenziale della rigenerazione urbana come motore di produzione di qualità paesaggistica sino a presentare alcune *best practices* attuate nella Regione Puglia e le loro connessioni con il Piano paesaggistico territoriale. Specifiche esperienze pugliesi sono approfondite negli studi di caso di Fabio Mucilli e Sabina Lenoci rispettivamente dedicati al Mosaico di San Severo e a Canosa. Per San Severo, l'adeguamento del Piano urbanistico generale al Piano paesaggistico territoriale, ha prodotto la definizione di una disciplina volta a favorire la realizzazione di interventi di trasformazione tesi a elevare la qualità del paesaggio, inteso come bene patrimoniale, con la finalità di costruire nel tempo un valore aggiunto territoriale che possa facilitare ed incentivare la realizzazione di un futuro socioeconomico durevole e sostenibile, fondato sul riconoscimento e sulla valorizzazione dell'identità dei luoghi. Rispetto a Canosa, 'Città dell'archeologia', Sabina Lenoci illustra i principi della rigenerazione urbana che hanno guidato i piani urbani, basati principalmente sulla sostenibilità dei sistemi infrastrutturali e di accessibilità, e sulla risignificazione dello

spazio aperto come spazio pubblico collettivo. Il tema centrale della resilienza e la questione se questo modello possa essere esportato sono affrontati da Maria Pizzorni e Margherita Nardi nel loro intervento sulle *Nature-Based Solutions* adottate nella pianificazione del paesaggio urbano di Copenaghen, dopo che già nel 2011 la città aveva emanato un piano di adattamento ai cambiamenti climatici. Giovanni Maria Biddau, Gianfranco Sanna e Silvia Serreli spiegano come il Piano Urbanistico di Solarussa in Sardegna abbia recepito il rischio idrogeologico e il cambiamento climatico attraverso la consapevolezza di agire su un territorio 'positivamente' vulnerabile. Infine, la necessità di sviluppare strategie condivise *climate-resilient* emerge con evidenza anche dall'analisi che Alessandro Raffa dedica ai paesaggi marginali delle Colline del Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, patrimonio UNESCO. Secondari nelle attuali logiche socioeconomiche e culturali, proprio queste aree possono rivestire un ruolo decisivo per definire le prospettive di uno sviluppo sostenibile e partecipato.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

The Implementation of the European Landscape Convention 2000-2020

Maguelonne Déjeant-Pons
Executive Secretary of the European Landscape Convention Head of Division, Council of Europe

Summary 1 Definition and Legal Recognition of the Landscape. – 2 Division of Powers and Administrative Arrangements. – 3 Consideration of the Landscape Dimension in National and International Policies. – 3.1 Landscape Policies. – 3.2 Integrating Landscape to Other Policies that May Have a Direct or Indirect Impact on It. – 4 The Development of International Co-operation. – 4.1 Council of Europe Meetings for the implementation of the Convention. – 4.2 Mutual Assistance and the Exchange of Information. – 4.3 Transfrontier Co-operation. – 5 Recognition of Exemplary Projects. – 5.1 Sessions of the Landscape Award of the Council of Europe. – 5.2 Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections. – 5.3 The Landscape Award Alliance of the Council of Europe. – 6 Conclusion.

Per la Regione Veneto, così bella e fragile

The landscape…

… has an important public interest role in the cultural, ecological, environmental and social fields, and constitutes a resource favourable to economic activity and whose protection, management and planning can contribute to job creation;

… contributes to the formation of local cultures and… is a basic component of the … natural and cultural heritage, contributing to human well-being…;

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/001

> … is an important part of the quality of life for people everywhere: in urban areas and in the countryside, in degraded areas as well as in areas of high quality, in areas recognised as being of outstanding beauty as well as everyday areas;
>
> … is a key element of individual and social well-being and… its protection, management and planning entail rights and responsibilities for everyone. ("Preamble" of the European Landscape Convention)[1]

Adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe in Strasbourg on 19 July 2000, European Landscape Convention of the Council of Europe (**ETS no. 176**)[2] was opened for signature by European States in Florence on 20 October 2000. To date, 40 Council of Europe member States have ratified it: Andorra, Armenia, Azerbaijan, Belgium, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croatia, Cyprus, Czech Republic, Denmark, Estonia, Finland, France, Georgia, Greece, Hungary, Iceland, Ireland, Italy, Latvia, Lithuania, Luxembourg, Moldova, Montenegro, North Macedonia, Netherlands, Norway, Poland, Portugal, Romania, San Marino, Serbia, Slovakia, Slovenia, Spain, Sweden, Switzerland, Turkey, Ukraine and the United Kingdom. One State have also signed it: Malta.[3]

As the first international treaty devoted exclusively to all dimensions of the landscape, the Convention addresses the Organisation's major challenges in the field of human rights, democracy, and the rule of law, with a view to sustainable development. Its signatory States have declared themselves "concerned to achieve sustainable development based on a balanced and harmonious relationship between social needs, eco-

1 The references of the documents mentioned hereafter are available at the Council of Europe Landscape Convention website: www.coe.int/LandscapeConvention. Proceedings of the Workshops and other National Symposiums for the implementation of the Council of Europe Landscape Convention (Council of Europe's "European spatial planning and landscape" series): www.coe.int/en/web/landscape/publications; www.coe.int/en/web/landscape/workshops; www.coe.int/en/web/landscape/national-regional-symposiums. Books edited in the Council of Europe Publishing: www.coe.int/en/web/landscape/publications. Council of Europe journal *Futuropa, for a new vision of landscape and territory*: www.coe.int/en/web/landscape/futuropa-magazines.

2 www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/176. Linguistic versions: www.coe.int/en/web/landscape/text-of-the-european-landscape-convention.

3 Chart of signatures and ratifications of Treaty 176. See also the document of the Council of Europe, "Ratification texts of the European Landscape Convention", **CEP-CDCPP (2015)4**. After the entry into force of the Protocol amending the European Landscape Convention (Council of Europe Treaty Series – **no. 219**) adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe in Strasbourg on 15 June 2016, and opened for ratification, acceptance or approval in Strasbourg on 1st August 2016, the Convention will be entitled Council of Europe Landscape Convention. www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/219.

nomic activity and the environment", considering the cultural dimension of the landscape. The concept of sustainable development is understood as fully integrating the environmental, cultural, social and economic dimensions. The Convention applies to the entire territory and covers natural, rural, urban and peri-urban areas. It includes land, inland water and marine areas. It concerns landscapes that may be considered outstanding as well as everyday and degraded landscapes.

The landscape is the result of many change-producing actions resulting from the activity of various stakeholders in territorial processes in highly varied ways and on differing scales of time and space. Such activities may be the outcome of action by public authorities in establishing a large-scale infrastructure, or of individual action in a restricted space. The legal recognition of landscape implies rights and responsibilities on the part of all institutions and citizens towards their living environment. Although each citizen must contribute to preserving the quality of the landscape, it is the authorities that are responsible for establishing the general framework that enables that quality to be assured. The Convention accordingly lays down the general legal principles that must guide the adoption of national landscape policies and the establishment of international co-operation in this area.

The Convention provides that existing competent Committees of Experts of the Council of Europe, set up under its Statute, are designated by the Committee of Ministers of the Organisation, to monitor its implementation. The Work Programme of the Convention, adopted by the Council of Europe Conferences on the Convention and the Steering Committee in charge of landscape (Steering for Culture, Heritage and Landscape – CDCPP), is implemented by the Secretariat General of the Council of Europe, which transmits reports on the work carried out, and on the operation of the Convention to the Committee of Ministers.

The following reference texts concerning the European Landscape Convention, adopted, by the Committee of Ministers of the Council of Europe, show the close link which unites human beings and societies to their landscape.

Table 1 Reference texts on the European Landscape Convention, adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe
www.coe.int/en/web/landscape/reference-texts

Convention and Protocol

- European Landscape Convention, adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe in Strasbourg on 19 July 2000, and opened for signature in Florence on 20 October 2000 (Council of Europe - European Treaty Series no. 176)
- Protocol amending the European Landscape Convention, adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe in Strasbourg on 15 June 2016, and opened for ratification, acceptance or approval in Strasbourg on 1st August 2016 (Council of Europe Treaty Series, no. 219)

Recommendations

- Recommendation No R (2008) 3 on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention, adopted by the Committee of Ministers on 6 February 2008 - Linguistic versions
- Recommendation CM/Rec(2013)4 on the European Landscape Convention Information System of the Council of Europe and its glossary, adopted by the Committee of Ministers on 11 December 2013
- Recommendation CM/Rec(2014)8 on promoting landscape awareness through education, adopted by the Committee of Ministers on 17 September 2014
- Recommendation CM/Rec(2015)7 on pedagogical material for landscape education in primary school, adopted by the Committee of Ministers on 14 October 2015
- Recommendation CM/Rec(2015)8 on the implementation of Article 9 of the European Landscape Convention on Transfrontier Landscapes, adopted by the Committee of Ministers on 14 October 2015
- Recommendation CM/Rec(2017)7 on the contribution of the European Landscape Convention to the exercise of human rights and democracy with a view to sustainable development, adopted by the Committee of Ministers on 27 September 2017
- Recommendation CM/Rec(2018)9 contributing to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe: creation of public funds for landscape, adopted by the Committee of Ministers on 14 November 2018
- Recommendation CM/Rec(2019)7 with a view to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe – Landscape integration in policies relating to rural territories in agricultural and forestry, energy and demographic transition, adopted by the Committee of Ministers on 16 October 2019
- Recommendation CM/Rec(2019)8 with a view to the implementation of the European Landscape Convention of the Council of Europe – Landscape and democracy: public participation, adopted by the Committee of Ministers on 16 October 2019

Resolutions

- Resolution CM/Res(2008)3 on the rules governing the Landscape Award of the Council of Europe, adopted by the Committee of Ministers on 20 February 2008
- Resolution CM/Res(2017)18 on the Landscape Award Alliance of the Council of Europe, adopted by the Committee of Ministers on 27 September 2017

The Convention and its reference texts on its implementation help to promote: the definition and legal recognition of the landscape; a consideration of division of powers and administrative arrangements; the consideration of the landscape dimension in national and international policies; the development of international co-operation; and the recognition of exemplary projects.

1 Definition and Legal Recognition of the Landscape

The Convention defines landscape as "an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors". It provides that each Party shall undertake "to recognise landscapes in law as an essential component of people's surroundings, an expression of the diversity of their shared cultural and natural heritage, and a foundation of their identity". The landscape is considered irrespective of whether it is of exceptional beauty since all forms of landscape have a bearing on citizens' quality of life and should be considered in landscape policies.

The scope of the Convention is extensive: it applies to the entire territory of the Parties and covers natural, rural, urban, and periurban areas. It includes land, inland water, and marine areas. It concerns landscapes that might be considered outstanding as well as everyday or degraded landscapes. The landscape forms a whole whose constituent parts are considered simultaneously in their interrelations.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention notes that the legal recognition of landscape implies rights and responsibilities on the part of all institutions and citizens of Europe towards their physical surroundings. The landscape in which they live is the result of many change-producing actions deriving from the activity of various stakeholders in territorial processes in highly varied ways and on differing scales of time and space. Such activities may be the outcome of action by public authorities in establishing a large-scale infrastructure or of individual action in a restricted space.

Table 2 Work carried out in the Work Programme of the Convention

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention

www.coe.int/en/web/landscape/workshops

- *Landscape Policies: Contribution to the Well-being of European Citizens and to Sustainable Development (social, Economic, Cultural and Ecological Approaches)*, Strasbourg (France), 23-4 May 2002.
- *Landscapes and Individual and Social Well-being*, Strasbourg (France), 27-8 November 2003
- *Landscape and Society*, Ljubljana (Slovenia), 11-12 May 2006
- *Multifunctional Landscape*, Evora (Portugal), 20-21 October 2011
- *National Policies for the Implementation of the European Landscape Convention: Challenges and Opportunities*, Yerevan (Armenia), 5-6 October 2016

- *The Implementation of the European Landscape Convention at Local Level: Local Democracy*, Brno (Czech Republic), 5-6 September 2017

Publications

www.coe.int/en/web/landscape/publications

- Council of Europe, *Landscape and Sustainable Development: Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2006
  - Landscape and social, economic, cultural, and ecological approaches
  - Landscape and individual and social well-being
- Council of Europe, *Celebration of the 10th Anniversary of the European Landscape Convention 2000-2010 – New Challenges, New Opportunities*, Council of Europe Publishing, 2012
- Council of Europe, *Landscape Facets: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2012
  - Landscape and ethics
- Council of Europe, *Landscape Dimensions: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2017
  - Wealth and variety of terms, instruments and approaches to landscape in Europe
  - Landscape and democracy
- Council of Europe, *Council of Europe Landscape Convention: Contribution to Human Rights, Democracy and Sustainable Development*, Council of Europe Publishing, 2018
- Council of Europe, *Landscape Mosaics: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2021
  - Landscape and responsibility
  - Forms of thinking and spirituality in some places and traditional cultures around the world
- Council of Europe, *Celebration of the 20th Anniversary of the European Landscape Convention 2000-2020 – Landscape Integration in Sectoral Policies*, Council of Europe Publishing, 2021

Journal

www.coe.int/en/web/landscape/futuropa-magazines

- "Landscapes: The Setting for Our Future Lives", *Naturopa*, 1998, no. 86
- "European Landscape Convention", *Naturopa*, 2002, no. 98
- "Landscape through Literature", *Naturopa/Culturopa*, 2005, no. 103
- "Landscape and Public Space", *Futuropa, For a New Vision of Landscape and Territory*, 2012, no. 3

2 Division of Powers and Administrative Arrangements

The Convention states that each Party shall implement the Convention according to its own division of powers, in conformity with its constitutional principles and administrative arrangements, and respecting the principle of subsidiarity. Each Party harmonise the implementation of this Convention with its own policies.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention provides that each administrative level (national, regional and local) should draw up specific and/or sectoral "landscape strategies" within the limits of its competences. These are based on the resources and institutions which, when co-ordinated in terms of space and time, allow policy implementation to be programmed. The various strategies should be linked by landscape quality objectives.

The Recommendation contains a set of theoretical, methodological, and practical guidelines intended for Parties to the Convention who wish to draw up and implement landscape policies based on the Convention. These guidelines are put forward with due regard for the freedom, and particularly the creativity, of the authorities of each State to draw up legal, operational, administrative, and technical landscape-related instruments and are not legally binding. They avoid narrow or restrictive interpretations of the text of the convention or guidelines that have already been applied but have raised problems. The courses of action chosen by each State for the application of the Convention form a common resource useful to all other States.

It sets out a "Suggested text" for use as guidance for public authorities when implementing the Convention. It states that a specific national ministry should be responsible for implementing landscape policy and for inter-ministerial co-ordination in the area; that it should organise consultation with civil society and the assessment of landscape policies by an ad hoc body; that, in collaboration with the other ministries and with public participation, it should regularly develop and review a national landscape strategy, laying down the guiding principles of landscape policy, describing the paths taken and the goals pursued, in order to protect, manage or plan landscapes. The Recommendation provides that this landscape strategy should be made public and that ministries whose activities influence landscapes should liaise with departments responsible for implementing landscape policy during their activities, and regularly report on their landscape policy. It also provides that regional and local authorities should have staff familiar with landscape issues to implement landscape policy in their spheres of competence, taking landscapes into account at their respective territorial levels. The text reiterates that landscape policy is a responsibility shared between the nation-

al authorities and regional and local authorities, in keeping with the principle of subsidiarity.

Recommendation **CM/Rec(2017)7** prescribes that the governments of States Parties to the Convention frame landscape policies in the long term, so that they take into account the common surroundings for present and future generations; and develop landscape policies throughout the entire territory, so that people can enjoy their surroundings in dignity and without discrimination.

3 Consideration of the Landscape Dimension in National and International Policies

The Convention provides that each Party shall undertake to establish and implement landscape policies on the one hand, and to integrate landscape into its other policies that may have a direct or indirect impact on landscape on the other. They also undertake to co-operate on considering the landscape dimension in international policies and programmes and to recommend, where relevant, that landscape considerations should be included in them.

3.1 Landscape Policies

The Convention provides that each Party shall undertake to establish and implement landscape policies. It states that "landscape policy" means an expression by the competent public authorities of general principles, strategies and guidelines that permit the taking of specific measures aimed at the protection, management and planning of landscape.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention specifies that, from the operational viewpoint, the convention presupposes:

- the drawing up of specific landscape policies and concurrently the systematic inclusion of the landscape dimension in all sectoral policies that have a direct or indirect influence on changes to the territory. Landscape is therefore not additional to other themes but is an integral part of them;
- a transition from a policy based only on protecting a territory's features and parts recognised as outstanding to a policy based on the quality of all living surroundings, whether outstanding, everyday or degraded;
- a definition of and experience with new forms of collaboration between the various bodies and the various levels of administration;
- a new approach to observing and interpreting landscape, which should henceforth: view the territory as a whole (and no longer

just identify places to be protected); include and combine several approaches simultaneously, linking ecological, archaeological, historical, cultural, perceptive and economic approaches; incorporate social and economic aspects.

3.1.1 Establishment and Implementation of Landscape Policies

The Convention gives definitions of actions on landscape: protection, management and planning:

- "Landscape protection" means actions to conserve and maintain the significant or characteristic features of a landscape, justified by its heritage value derived from its natural configuration and/or from human activity;
- "Landscape management" means action, from a perspective of sustainable development, to ensure the regular upkeep of a landscape, so as to guide and harmonise changes which are brought about by social, economic and environmental processes;
- "Landscape planning" means strong forward-looking action to enhance, restore or create landscapes.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention specifies these concepts.

- The concept of 'protection' includes the idea that landscape is subject to changes which, within certain limits, have to be accepted. Protective measures, which are currently being widely trialled, should not be designed to stop time or to restore natural or human-influenced characteristics that no longer exist; however, they may guide changes in sites in order to pass on their specific, material and immaterial features to future generations. A landscape's characteristics depend on economic, social, ecological, cultural and historical factors, the origin of which often lies outside the sites concerned. Landscape protection should find the ways and means of acting, at an appropriate level, not only on the characteristics present at sites but also on external factors.
- 'Management' of landscape is a continuing action aimed at influencing activities liable to modify landscape. It can be seen as a form of adaptive planning which itself evolves as societies transform their way of life, their development, and surroundings. It can also be seen as a territorial project, which takes account of new social aspirations, anticipated changes in biophysical and cultural characteristics and access to natural resources.

- Landscape 'planning' may be regarded in the same way as a territorial project and concerns forms of change that can anticipate new social needs by taking account of ongoing developments. It should also be consistent with sustainable development and allow for the ecological and economic processes that may occur in the medium and long terms. Planning also covers the rehabilitation of degraded land (mines, quarries, landfills, wasteland, etc.) so that they meet the stipulated landscape quality objectives.

The Recommendation considers that "landscape action" is a combination of protection, management and planning conducted over one and the same territory: certain parts and features can be protected, others, particularly processes, should be managed and still others should be intentionally adapted. The fundamental stages in the process leading to landscape action are:

- knowledge of the landscapes: identification, description and assessment;
- definition of landscape quality objectives;
- attainment of these objectives by protection, management and planning over a period of time (exceptional actions and measures and ordinary actions and measures);
- monitoring of changes, evaluation of the effects of policies, possible redefinition of choices.

Table 3 Work carried out in the Work Programme of the Convention

International Landscape Observatory of the Council of Europe

- Information System of the European Landscape Convention: National/Regional Landscape policies
- Information Platform of the European Landscape Convention

Proceedings of the Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the Convention

- *National Policies for the Implementation of the European Landscape Convention: Challenges and Opportunities*, Yerevan (Armenia), 5-6 October 2016
- *The Implementation of the European Landscape Convention at Local Level: Local Democracy*, Brno (Czech Republic), 5-6 September 2017

3.1.2 Procedures for the Participation

The Convention provides that each Party shall undertake to establish procedures for the participation of the general public, local and regional authorities, and other parties with an interest in the definition and implementation of the landscape policies. It accordingly demands a responsible, forward-looking attitude on the part of all stakeholder

whose decisions influence landscape quality, and therefore have consequences in many policy and action areas, both public and private.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention states that all action taken to define, implement and monitor landscape policies should be preceded and accompanied by procedures for participation by members of the public and other relevant stakeholders, with the aim of enabling them to play an active role in formulating, implementing and monitoring landscape quality objectives. Public involvement in decisions to take action and in the implementation and management of such decisions over time is regarded not as a formal act but as an integral part of management, protection and planning procedures.

Recommendation **CM/Rec(2017)7** on the contribution of the European Landscape Convention to the exercise of human rights and democracy with a view to sustainable development, recommends that the

> governments of States Parties to the Convention guarantee the right to participation by the general public, local and regional authorities, and other relevant parties including non-governmental organisations, with an interest in the definition, implementation and monitoring of landscape policies.

Recommendation **CM/Rec(2019)8** on landscape and democracy: public participation, recommends that the governments of the States Parties to the Convention consider forms of participation of the public with an interest in the definition and implementation of landscape policies, as they appear in its appendix. These relate to information, consultation, dialogue, influence of decision making, and decision-making.

Table 4 Work carried out in the Work Programme of the Convention

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention

- *Innovative Tools for the Protection, Management and Planning of Landscape*, Strasbourg (France), 23-24 May 2002
- *Landscape and Society*, Ljubljana (Slovenia), 11-12 May 2006
- *Visions for the Future of Europe on Territorial Democracy: Landscape as a New Strategy for Spatial Planning*, Thessaloniki (Greece), 1-2 October 2012
- *Landscape Identification and Assessment: An Exercise in Democracy*, Cetinje (Montenegro), 2-3 October 2013

Publications

- Council of Europe, *Landscape and Sustainable Development: Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2006
  - Landscape and innovative instruments

  - Landscape identification, assessment and quality objectives
  - Landscape and public participation
- Council of Europe, *Council of Europe Landscape Convention: Contribution to Human Rights, Democracy and Sustainable Development*, Council of Europe Publishing, 2018

3.1.3 Awareness Raising, Training, Education, Landscape Identification and Assessment, Setting Landscape Quality Objectives and Implementing Landscape Policies

The Convention provides that each Party shall undertake to establish and implement landscape policies aimed at landscape protection, management and planning through the adoption of specific measures, such as awareness-raising, training and education.

Recommendation **CM/Rec(2017)7** prescribes that the governments of States Parties to the Convention take into account the landscape issue in the actions taken to promote good governance and democratic citizenship, notably through awareness-raising, training and education.

Awareness-Raising

Each Party to the Convention undertakes to increase awareness among the civil society, private organisations, and public authorities of the value of landscapes, their role and changes to them.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** notes that active public involvement means that specialised knowledge should be accessible to all, that is, it should be easily available, structured and presented in a way understandable even by non-specialists.

Table 5 Work carried out in the Work Programme of the Convention

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention

- *Awareness-raising, Training and Education*, Strasbourg (France), 23-24 May 2002

Publications

- Council of Europe, *Landscape and Sustainable Development: Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2006
  - Landscape and awareness-raising, training and education
- Council of Europe, *Council of Europe Landscape Convention: Contribution to Human Rights, Democracy and Sustainable Development*, Council of Europe Publishing, 2018

Training

Each Party to the Convention undertakes to promote: training for specialists in landscape appraisal; and operations; multidisciplinary training programmes in landscape policy, protection, management and planning, for professionals in the private and public sectors and for associations concerned.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** notes that the training of specialists in knowledge and intervention in landscapes, which exist in many States, should be encouraged and developed. Courses should be geared to a view of landscape linked to sustainable development, that is, they should train people in the relationship between landscape and economic development, between landscape and the renewal of natural resources and between landscape and social justice. Courses of this nature are aimed at training designers, managers, engineers and technicians specialising in landscape protection, management and planning. They cover both the commissioning and management of projects. They lead to a State-recognised diploma and are now part of a European educational programme under which university exchanges between States are possible.

The **Statement of the Conference of the member States of the Council of Europe to the European Landscape Convention on the professional recognition of landscape architects**, adopted by the 10th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention on 7 May 2019, encourages the State Parties to the European Landscape Convention: to formally recognise the profession of landscape architects at national and international level; to support a multidisciplinary approach to landscape, through co-operation of all relevant professions in all phases of the planning process; and to increase the diversity of disciplines in the training of landscape professionals, particularly regarding science, management and planning.

Table 6 Work carried out in the Work Programme of the Convention

Publications

- Council of Europe, *Landscape Facets: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2012
  - Landscape and training of landscape architects
- Council of Europe, *Landscape Mosaics: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2021
  - Professional recognition of landscape architects

Report

- Council of Europe, Report) presented to the 8th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention *Landscape and Training of Civil Engineers* (Document CEP-CDCPP (2015)15)

Education

Each Party to the Convention undertakes to promote school and university courses which, in the relevant subject areas, address the values attaching to landscapes and the issues raised by their protection, management and planning.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** notes that while schools in certain States already offer landscape training, such training should be strengthened so as to develop children's sensitivity to questions which they are likely to experience when looking at the quality of their surroundings. Furthermore, this is a way of reaching a population through the family. This can come about through education in several disciplines, whether geography, history, the natural sciences, economics, literature, arts, architecture or engineering disciplines, or civics education.

Recommendation **CM/Rec(2014)8** on promoting landscape awareness through education considers that one of the aims of education is to train young people and equip them with a set of skills necessary for citizenship and democracy. It asserts that educational activities in the landscape field are an excellent way of giving meaning to the future, and recommends that the governments of member States Parties to the European Landscape Convention adopt legislative, regulatory, administrative, financial and other appropriate measures to initiate or to develop landscape education activities and to promote landscape awareness among the young in accordance with the principles set out in the appendix to the recommendation.

Recommendation **CM/Rec(2015)7** on pedagogical material for landscape education at primary level asserts that educational activities in the landscape field are an excellent way of giving meaning to the future. A Pedagogical Booklet, **Landscape education activities for primary schools**, aims to arouse curiosity and interest of pupils in landscape by inviting them to think about what they mean by 'landscape', and to consider it with its environmental, social, cultural and economic dimensions, both in space and time. The activities can be carried out within the framework of formal and non-formal education.

Table 7 Work carried out in the Work Programme of the Convention

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention

- *Awareness-raising, Training and Education*, Strasbourg (France), 23-24 May 2002
- *Landscape and Education*, Tropea, Calabria (Italy), 3-5 October 2018

Publications

- Council of Europe, *Landscape and Sustainable Development: Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2006
  - Landscape and awareness-raising, training and education
- Council of Europe, *Landscape Facets: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2012
  - Landscape and children's education
- Council of Europe, *Landscape Dimensions: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2017
  - Landscape and primary and secondary education
- Council of Europe, *Pedagogical booklet - Landscape education activities for primary schools*, Council of Europe Landscape Convention, Council of Europe, European Spatial Planning and Landscape Series, 2021, no. 121 (Other languages: Arabic | Armenian | Bulgarian | Estonian | Finnish | French | Italian | Latvian | Lithuanian | Polish | Portuguese | Romanian | Russian | Serbian | Turkish)

3.1.4 Landscape Identification and Assessment

Landscape knowledge constitutes the first fundamental stage in a process of the involvement of the stakeholders whose activities influence the landscape and of the formulation of choices; it leads to the establishment of landscape quality objectives and to landscape action.

With the active participation of the interested parties, and with a view to improving knowledge of its landscapes, each Party to the Convention undertakes: to identify its own landscapes throughout its territory; to analyse their characteristics and the forces and pressures transforming them; to take note of changes; and to assess the landscapes thus identified, taking into account the particular values assigned to them by the interested parties and the population concerned. These identification and assessment procedures are guided by the exchanges of experience and methodology, organised between the Parties at international level.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention states that the identification, description and assessment of landscapes constitute the preliminary phase of any landscape policy. This involves an anal-

ysis of morphological, archaeological, historical, cultural and natural characteristics and their interrelations, as well as an analysis of changes. The perception of landscape by the public should also be analysed from the viewpoint of both its historical development and its recent significance. The sensory (visual, auditory, olfactory, tactile, taste) and emotional perception which a population has of its environment and recognition of the latter's diversity and special historical and cultural features are essential for the respect and safeguarding of the identity of the population itself and for individual enrichment and that of society as a whole. It implies recognition of the rights and responsibilities of populations to play an active role in the processes of acquiring knowledge, taking decisions and managing the quality of the places where they live.

Table 8 Work carried out in the Work Programme of the Convention

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention

- *Landscape Identification, Assessment and Quality Objectives, Using Cultural and Natural Resources; Awareness-raising, Training and Education*, Strasbourg (France), 23-24 May 2002
- *Landscape Identification and Assessment: An Exercise in Democracy*, Cetinje (Montenegro), 2-3 October 2013

Publications

- Council of Europe, *Landscape and Sustainable Development: Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2006
  - Landscape identification, assessment and quality objectives
- Council of Europe, *Landscape Facets: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2012
  - European local landscape circle studies
- Council of Europe, *Landscape Dimensions: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2017
- Council of Europe, *Landscape Mosaics: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2021
  - Towards a grammar for European landscapes
  - A review of integrated approaches for landscape monitoring

3.1.5 Defining Landscape Quality Objectives

The aim is to define landscape quality objectives for the landscapes identified and assessed, after public consultation. The term "landscape quality objective" means, for a specific landscape, the formulation by the competent public authorities of the aspirations of the public with regard to the landscape features of their surroundings.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention notes that every planning action or project should comply with landscape quality objectives. It should in particular improve landscape quality, or at least not bring about a decline. The effects of projects, whatever their scale, on landscape should therefore be evaluated and rules and instruments corresponding to those effects defined. Each planning action or project should not only match, but also be appropriate to the features of the places.

Table 9 Work carried out in the Work Programme of the Convention

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention

- *Landscape Identification, Assessment and Quality Objectives, Using Cultural and Natural Resources*, Strasbourg (France), 23-24 May 2002
- *Landscape Quality Objectives: From Theory to Practice*, Girona (Spain), 28-29 September 2006

Publications

- Council of Europe, *Landscape and Sustainable Development: Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2006
  - Landscape identification, assessment and quality objectives
- Council of Europe, *Landscape Mosaics: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2021
  - Towards a grammar for European landscapes
  - A review of integrated approaches for landscape monitoring

3.1.6 Implementation of Landscape Policies

To put landscape policies into effect, each Party to the Convention undertakes to introduce instruments aimed at protecting, managing and/or planning the landscape.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** notes that the means of implementing landscape policies or introducing the landscape dimension into sectoral policies may be either regulatory or voluntary. Regulatory implementation depends on the legislation that exists and the

type of objective; that is, it depends on the desired outcome in terms of protection, management or planning. Measures may be included in spatial-planning documents or provide for specific instruments. Voluntary implementation is based on agreements, charters, quality labels or contracts between the authorities and relevant stakeholders.

The Recommendation specifies that in order to implement landscape policies, a general planning and development process should be introduced. This should use specific instruments and provide for the landscape dimension to be included in sectoral instruments. It notes that instruments are already being employed in several countries and each can be a model for either creating new instruments or improving existing ones. The main categories are: landscape planning (landscape study plans included in spatial planning); the inclusion of the landscape in sectoral policies and instruments; shared charters, contracts and strategic plans; impact and landscape studies; evaluations of the effects of operations on landscape not subject to an impact study; protected sites and landscape; relationship between landscape and regulations concerning the cultural and historic heritage; resources and financing; landscape awards; landscape observatories, centres and institutes; reports on the state of the landscape and landscape policies; and the management of transfrontier landscapes.

Recommendation **CM/Rec(2018)9** on the creation of public funds for landscape recommends that the States Parties to the Convention: consider the creation or reinforcement, as appropriate, of legally regulated funds – whether national or regional – assigning them public law status; encourage support from, and participation of, different ministries or departments in the creation and supervision of the use of these funds; and finance these funds through public or private funding or any other source (taxes on tourism or other activities, levies linked to public works, etc.).

Memento on integrated approaches for landscape monitoring, adopted by the 10th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention on 7 May 2019, presents a set of criteria to promote integrated monitoring programmes that overcome the dichotomy between physical and perceived landscapes.

Table 10 Work carried out in the Work Programme of the Convention

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention
• 1st Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Innovative Tools for the Protection, Management and Planning of Landscape*, Strasbourg (France), 23-24 May 2002 Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 74

- 7th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Landscape in Planning Policies and Governance: Towards Integrated Spatial Management*, Piestany (Slovakia), 24-25 April 2008

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 89

- 18th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *National Policies for the Implementation of the European Landscape Convention: Challenges and Opportunities*, Yerevan (Armenia), 5-6 October 2016

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 109

- 19th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *The Implementation of the European Landscape Convention at Local Level: Local Democracy*, Brno (Czech Republic), 5-6 September 2017

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 110

Publications

- Council of Europe, *Landscape Mosaics: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2021
  - Experiences of public landscape funds

Reports

- Documents of the Council of Europe Landscape Convention: *Report on Public Landscape Funding*; *Selected Funding Opportunities to Support the Implementation of the European Landscape Convention*

3.2 Integrating Landscape to Other Policies that May Have a Direct or Indirect Impact on It

According to the Convention, developments in agriculture, forestry, industrial and mineral production techniques and in regional planning, town planning, transport, infrastructure, tourism and recreation and, at a more general level, changes in the world economy, have in many cases led to the degradation, standardisation or transformation of landscapes. It points out that many rural and peri-urban areas in particular have undergone and are continuing to undergo far-reaching changes and deserve great attention both on the part of the authorities and the public.

The Convention therefore provides that each Party shall undertake to integrate landscape to its regional and town planning policies and in its cultural, environmental, agricultural, social and eco-

nomic policies, as well as in any other policies with possible direct or indirect impact on landscape.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** considers that the landscape dimension should be included in the preparation of all spatial management policies, both general and sectoral, in order to lead to higher-quality protection, management or planning proposals. It notes also that landscape should be fully taken into account via appropriate procedures allowing systematic inclusion of the landscape dimension in all policies that influence the quality of a territory. Integration concerns both the various administrative bodies and departments on the same level (horizontal integration) and the various administrative bodies belonging to different levels (vertical integration).

Recommendation **CM/Rec(2019)7** on landscape integration in policies relating to rural territories in agricultural and forestry, energy and demographic transition recommends that the governments of the States Parties to the convention call on national, regional or local authorities to adopt, at the national, regional and local level, strategic guidelines to provide a reference framework for public policies designed to implement the Convention in rural territories.

Memento on Dry Stone in the Landscape, Ancestral and Innovative, for Sustainable Territories, adopted by the 10th Council of Europe Conference on the European Landscape Convention on 7 May 2019, aimed to promote the consideration of the value of dry stone in the landscape.

Table 11 Work carried out in the Work Programme of the Convention

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention

- *Spatial Planning and Landscape*, Strasbourg (France), 27-28 November 2003
- *Landscapes for Urban, Suburban and Peri-urban Areas*, Cork (Ireland), 16-17 June 2005
- *Landscape and Rural Heritage*, Sibiu (Romania), 20-21 September 2007
- *Landscape in Planning Policies and Governance: Towards Integrated Spatial Management*, Pieštany (Slovakia), 24-25 April 2008
- *Landscape and Driving Forces (Climate Change and the New Energy Paradigm, the 'Globalscape', Landscape and Social Transformations, Production Systems and Consumption Patterns)*, Malmö/Alnarp (Sweden), 8-9 October 2009
- *Landscape, Infrastructures for Society*, Cordoba (Spain), 15-16 April 2010
- *Multifunctional Landscape*, Evora (Portugal), 20-21 October 2011
- *Visions for the Future of Europe on Territorial Democracy: Landscape as a New Strategy for Spatial Planning*, Thessaloniki (Greece), 1-2 October 2012
- *Sustainable Landscapes and Economy: On the Inestimable Natural and Human Value of the Landscape*, Urgup, (Turkey), 30 September, 1-2 October 2014

- *Water, Landscape and Citizenship in the Face of Global Change*, Seville (Spain), 14-15 March 2019

Publications

- Council of Europe, *Landscape and Sustainable Development: Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2006
  - Landscape and spatial planning
- Council of Europe, *Landscape Facets: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2012
  - Landscape, towns and peri-urban and suburban areas
  - Landscape and transport infrastructure: roads
  - Road infrastructures: tree avenues in the landscape
- Council of Europe, *Landscape Dimensions: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2017
  - Landscape and wind turbines
  - Landscape and leisure
  - Landscape and economy
  - Landscape and advertising
- Council of Europe, *Landscape Mosaics: Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2021
  - Drawing agricultural landscapes for sustainable and harmonious development of territories
  - The landscape in rural territories in energy, agricultural and demographic transition
  - Experiences of rural landscapes
  - Urbanisation, town planning and landscape
  - Dry stone in the landscape, ancestral and innovative, for sustainable territories
  - Walking the landscape

Journal

- "Landscape through Literature", *Naturopa/Culturopa*, 2005, no. 103
- "Vernacular Rural Habitat, a Heritage in Our Landscape", *Futuropa, for a New Vision of Landscape and Territory*, 2008, no. 1

4 The Development of International Co-operation

The Parties to the Convention undertake to co-operate in catering for the landscape dimension in international policies and programmes, and to recommend as appropriate the inclusion of landscape considerations in these policies and programmes. They

accordingly undertake to co-operate in respect of technical and scientific assistance and exchange of landscape specialists for training and information, and to exchange information on all matters covered by the Convention.

Recommendation **CM/Rec(2008)3** on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention considers that information exchange, the circulation of theoretical, methodological and empirical ideas between landscape specialists and learning from these experiences are of fundamental importance in ensuring the social and territorial relevance of the European Landscape Convention and in achieving its objectives.

4.1 Council of Europe Meetings for the implementation of the Convention

4.1.1 Council of Europe Conferences on the European Landscape Convention

Organised by the Secretariat General of the Council of Europe at the Palais de l'Europe in Strasbourg, the Council of Europe Conferences on the European Landscape Convention aim to present the progress made in the implementation of the Convention, and to deal with the practical questions relating to its implementation, in accordance with its Article 10. The conclusions of the Conference are brought to the attention of the Committee of Experts mentioned in this article – the Council of Europe Steering Committee for Culture, Heritage and Landscape (CDCPP), according to the decision of the Committee of Ministers –, which then reports to the Committee of Ministers. Representatives of the Parties to the Convention and signatory States participate in them, as do representatives of the main Council of Europe bodies: the Committee of Ministers, the Parliamentary Assembly, the Congress of Local and Regional Authorities and the Conference of non-governmental organisations with participatory status at the Council of Europe. Also present with observer status are representatives of Council of Europe member States that are not yet Parties or signatories, observer States, as well as international governmental and non-governmental organisations with an interest in the subject.

The results of the work of the Council of Europe meetings for the implementation of the Convention, the working groups responsible for drafting recommendations, the thematic reports produced by Council of Europe experts and formulating proposals for action, as well as the proposals of the International juries for the Landscape Award of the Council of Europe, are presented to these Conferences,

with the aim of preparing draft decisions submitted to the Steering Committee in charge of the Convention.

Table 12 Work carried out in the Work Programme of the Convention
www.coe.int/en/web/landscape/conferences

- First Council of Europe Conference of Member States of the Council of Europe on the European Landscape Convention (Strasbourg, 22-22 November 2001)

  Report | Working documents

- Second Council of Europe Conference of Member States of the Council of Europe on the European Landscape Convention (Strasbourg, 28-29 November 2002)

  Report | Working documents

- Third Council of Europe Conference of Member States of the Council of Europe on the European Landscape Convention (Strasbourg, 17 June 2004)

  Report | Working documents

- Joint meeting of the cultural heritage steering committee (CDPAT) and the committee for the activities of the Council of Europe in the field of biological and landscape diversity (CO-DBP) (Strasbourg, 18 June 2004)

  Report | Working documents

- Fourth Council of Europe Conference of Member States of the Council of Europe on the European Landscape Convention (Strasbourg, 22-23 March 2007)

  Report | Working documents

- Fifth Council of Europe Conference of Member States of the Council of Europe on the European Landscape Convention (Strasbourg, 30-31 March 2009)

  Report | Interventions by Parties and Observer States - by non-governmental organisations | Working documents

- Sixth Council of Europe Conference of Member States of the Council of Europe on the European Landscape Convention (Strasbourg, 3-4 May 2011)

  Report | Interventions by Parties and Observer States - by non-governmental organisations | Working documents

- Seventh Conference of Member States of the Council of Europe on the European Landscape Convention (Strasbourg, 26-27 March 2013)

  Report | Working documents

- Eighth Council of Europe Conference on the implementation of the European Landscape Convention (Council of Europe, Palais de l'Europe, Strasbourg, 19-20 March 2015)

  Report | Contributions: States-Add. 1 - NGOs-Add. 2 | Working documents

- Ninth Council of Europe Conference on the implementation of the European Landscape Convention (Council of Europe, Palais de l'Europe, Strasbourg, 23-24 March 2017)

  Report | Contributions: States-Add. 1 - NGOs-Add. 2 | Draft agenda | Working documents

- Tenth Council of Europe Conference on the implementation of the European Landscape Convention (Council of Europe, Palais de l'Europe, Strasbourg, 6-7 May 2019)

  Report | Contributions: States-Add. 1 - NGOs-Add. 2 | Draft agenda | Working documents

- Eleventh Council of Europe Conference on the implementation of the European Landscape Convention (Council of Europe, Palais de l'Europe, Strasbourg, 26-27 May 2021)

  Report | Contributions: States-Add. 1 - NGOs-Add. 2 | Draft agenda | Working documents

4.1.2 Council of Europe Meetings of the Workshops for the Implementation of the Convention

Organised periodically by the Council of Europe, the Meetings of the Workshop for the implementation of the Convention, these Meetings aim to present new concepts and achievements. They represent a real forum for exchanging practices and ideas. Special emphasis is given to the experiences of the State hosting the meeting.

Table 13 Work carried out in the Work Programme of the Convention
www.coe.int/en/web/landscape/workshops

- 1st Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Landscape policies: contribution to the well-being of European citizens and to sustainable development (social, economic, cultural and ecological approaches); Landscape identification, evaluation and quality objectives, using cultural and natural resources; Awareness-raising, training and education; Innovative tools for the protection, management and planning of landscape", Strasbourg (France), 23-24 May 2002

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 74

- 2nd Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Integration of landscapes in international policies and programmes and transfrontier landscapes; Landscapes and individual and social well-being; Spatial planning and landscape", Strasbourg (France), 27-28 November 2003

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 72

- 3rd Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Landscapes for urban, suburban and peri-urban areas", Cork (Ireland), 16-17 June 2005

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 82

- 4th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Landscape and society", Ljubljana (Slovenia), 11-12 May 2006

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 83

- 5th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Landscape quality objectives: from theory to practice", Girona (Spain), 28-29 September 2006

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 84

- 6th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Landscape and rural heritage", Sibiu (Romania), 20-21 September 2007

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 88

- 7th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Landscape in planning policies and governance: towards integrated spatial management", Piestany (Slovakia), 24-25 April 2008

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 89

- 8th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Landscape and driving forces", Malmö (Sweden), 8-9 October 2009

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 93

- 9th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Landscape and infrastructures for the society", Cordoba (Spain), 15-16 April 2010

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 95

- 10th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on "Multifunctional landscape", Evora (Portugal), 20-21 October 2011

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 97

- 11th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections – Sessions 2008-2009 and 2010-2011*, Carbonia, Italy 4-5 June 2012

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 98

- 12th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention (and 16th International CEMAT Symposium) on *Vision for the future of Europe on territorial democracy: Landscape as a new strategy for spatial planning*, Thessalonica (Greece), 2-3 October 2012

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 99

- 13th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Territories of the future: landscape identification and assessment, an exercise in democracy*, Cetinje (Montenegro), 2-3 October 2013

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 100

- 14th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Council of Europe Landscape Award European Landscape Convention - Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections – 3rd Session 2012-2013*, Wroclaw (Poland), 11-12 June 2014

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 101

- 15th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Sustainable Landscapes and Economy: on the inestimable natural and human value of the landscape*, Urgup (Turkey), 1-2 October 2014

  - Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 104

- 16th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Landscapes and transfrontier co-operation: Landscape knows no border*, Andorra la Vella, Andorra, 1-2 October 2015

  - Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 107

- 17th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections - 4th Session 2014-2015*, Budapest (Hungary), 9-10 June 2016

  - Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 108

- 18th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *National policies for the implementation of the European Landscape Convention: challenges and opportunities*, Yerevan (Armenia), 5-6 October 2016

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 109

- 19th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *The implementation of the European Landscape Convention at local level: local democracy*, Brno, Czech Republic, 5-6 September 2017

Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 110

- 20th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention *Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections - 5th Session 2016-2017*, Daugavpils (Latvia), 19-21 June 2018

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 113

- 21st Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention *Landscape and Education*, Tropea (Italy), 3-4 October 2018

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 114

- 22nd Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention on *Water, landscape and citizenship in the face of global change*, Seville (Spain), 14-15 March 2019

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 116

- 23rd Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention and Celebration at High Level of the Twentieth Anniversary of the European Landscape Convention *Landscape integration in sectoral policies*, Lausanne (Switzerland), 19-20 October 2020 (due to the evolution of the pandemic, the meeting could not be held; a thematic publication will be available)

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 119

- 24th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention *Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections - 5th Session 2018-2019*, Geneva (Switzerland), 10-11 June 2021

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 121

- 25th Council of Europe Meeting of the Workshops for the implementation of the European Landscape Convention *Landscape Strategies, Action plans and Policy documents for landscape quality*, Majorca (Spain), 6-8 October 2021

  Proceedings: Council of Europe Series, *European spatial planning and landscape*, no. 122

4.1.3 Council of Europe National and Regional Seminars and Symposiums on the Implementation of the Convention

National or regional seminars and symposiums are organised by the Council of Europe in co-operation with the host State in order to foster debate on landscape and the adoption of policies for the imple-

mentation of the Convention. They provide a forum for debate on landscape and landscape policies, with the participation of government representatives, professionals, representatives of the population and the private sector.

Table 14 Work carried out in the Work Programme of the Convention
www.coe.int/en/web/landscape/national-regional-symposiums

Proceedings of the Council of Europe national and regional Symposiums on the implementation of the Convention

- Seminar *Spatial Planning and Landscape in Armenia*, Yerevan (Armenia), 23-24 October 2003

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 75

- Seminar *Spatial Planning and Landscape*, Moscow (Russia), 26-27 April 2004

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 77

- Seminar *Spatial Planning and Landscape*, Tulcea (Romania), 6-8 May 2004

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape,* no. 78

- Seminar *The Contribution of Albania to the Implementation of the European Landscape Convention*, Tirana (Albania), 15-16 December 2005

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 81

- National Seminar *Landscape of Andorra*, Andorra La Vella, Andorra, 4-5 June 2007

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 85

- National Symposium *The Implementation of the European Landscape Convention in Bosnia and Herzegovina: Drawing Landscape Policies for the Future*, Trebinje (Bosnia and Herzegovina), 25-26 January 2018

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 111

- National Symposium *The Implementation of the European Landscape Convention in Georgia*: *Interministerial Round-table: Integration of the Landscape into Policies*, Tbilisi (Georgia), 9-10 March 2018

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 112

- National Conference *Integrated Approach to Landscape Protection, Planning and Management in Croatia*, Zagreb (Croatia), 19-20 October 2018

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 115

- National Days *The Implementation of the European Landscape Convention in France: Landscapes from Here and Elsewhere, Diverse Perspectives on Some Landscape Approaches at Different Scales, on Both Sides of Borders*, Strasbourg (France), 26-27 November 2019

  Proceedings: Council of Europe Series, *European Spatial Planning and Landscape*, no. 117

- National Symposium *The Implementation of the European Landscape Convention in Greece*, Larissa (Greece), 2021

  Proceedings: Council of Europe Series, European Spatial Planning and Landscape, no. 118

4.1.4 International Landscape Day of the Council of Europe

The International Landscape Day of the Council of Europe is celebrated on 20 October, the day of the opening of the Convention for signature. On this occasion, political declarations are adopted, and events organised.

Table 15 Work carried out in the Work Programme of the Convention
www.coe.int/en/web/landscape/international-landscape-day

- First International Landscape Day of the Council of Europe (2017)

  Message from Brno: "Taking into Account the Landscape at the Local Level"

- Second International Landscape Day of the Council of Europe (2018)

  Message from Tropea: "Promoting Landscape Education"

- Third International Landscape Day of the Council of Europe (2019)

  Message from Seville: "Water and Landscape"

- Fourth International Landscape Day of the Council of Europe (2020)

  Message from Lausanne: "Landscape Integration in Sectoral Policies"

4.2 Mutual Assistance and the Exchange of Information

To ensure exchanges of information and monitoring of the implementation of the Convention in the various member States Parties, a document setting out the landscape policies pursued in the member States has been produced on a regular basis and presented on the occasion of the Council of Europe Conferences on the Convention (Documents of the European Landscape Convention, Council of Europe: **CEP-CDPATEP (2009)3**; **CEP-CDPATEP (2011)7**; **CEP-CDCPP (2013)5**; **CEP-CDCPP (2015)5**).

The use of the **Information System** of the Council of Europe Landscape Convention, set up pursuant to Recommendation **CM/Rec(2013)4** of the Committee of Ministers, now provides on-

line access to information concerning national policies. Addressed to authorities, organisations or citizens seeking useful information on landscape policies, a **Glossary** has been produced in order to explain certain terms employed.

The Parties to the Convention are invited to make use of this Information System in the context of their co-operation, to work together on developing it further and to continue to exchange information on the matters covered by the provisions of the Convention, in order to promote an awareness of landscapes and the policies relating to them.

The **Information Platform** of the European Landscape Convention is intended to present: the main themes of the Convention; summary reports on national and regional policies for the implementation of the Convention; the work carried out for its implementation.

Table 16 Work carried out in the Work Programme of the Convention

International Landscape Observatory of the Council of Europe
www.coe.int/en/web/landscape/landscape-observatory

- Information System of the European Landscape Convention: National/Regional Landscape policies
- Information Platform of the European Landscape Convention

Publications

- *Glossary of the Information System of the Council of Europe Landscape Convention*, Spatial planning and Landscape Series, 2018, No.106

  Linguistic versions

4.3 Transfrontier Co-operation

Transfrontier landscapes are the subject of a specific provision in the European Landscape Convention: "The Parties shall encourage transfrontier co-operation on local and regional level and, wherever necessary, prepare and implement joint landscape programmes". Recommendation **CM/Rec(2008)3** on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention also pays particular attention to the management of transfrontier landscapes.

The Committee of Ministers of the Council of Europe has adopted the Recommendation **CM/Rec(2015)8** on the implementation of Article 9 of the European Landscape Convention on Transfrontier Landscapes. The text reflects the importance of appropriate consideration to be given to landscape and its environmental, cultural, social and economic values as a development factor for local societies. It recommends that the States Parties to the Convention promote co-operation focusing on transfrontier landscapes by encouraging local and regional authorities to work together to draw up, where appropriate, joint landscape-enhancement programmes for implementation of the Convention on transfrontier land-

scapes. It also calls on the Parties concerned to inform the other Parties to the Convention, in the framework of the Council of Europe Information System on the Convention, of the co-operation programmes drawn up and put in place, in order to foster an exchange of experiences.

Table 17 Work carried out in the Work Programme of the Convention

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention

- *Integration of Landscapes in International Policies and Programmes and Transfrontier Landscapes*, Strasbourg (France), 27-28 November 2003
- *Landscape and Transfrontier Co-operation: The Landscape Knows No Boundary*, Andorra la Vella (Andorra), 1-2 October 2015

Publications

- Council of Europe, *Landscape and Sustainable Development: Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, 2006
  - Landscape and policies, international programmes and transfrontier landscapes

Reports

- Regional approaches to sustainable landscapes and green economic growth, covering activities of Regional Environmental Center (REC) Caucasus for Armenia, Azerbaijan and Georgia.

Journal

- "Landscape and Transfrontier Co-operation", *Futuropa, for a New Vision of Landscape and Territory*, 2010, no. 2

5 Recognition of Exemplary Projects

The European Landscape Convention provides for a Council of Europe Landscape Award which recognises policies or measures adopted by local or regional authorities or non-governmental organisations to protect, manage and/or plan their landscape which have proved lastingly effective and can thus serve as an example to other territorial authorities.

5.1 Sessions of the Landscape Award of the Council of Europe

The Council of Europe's Committee of Ministers adopted Resolution **CM/Res(2008)3** on the rules governing the Landscape Award of the Council of Europe. The award and special mentions are conferred every two years on the basis of a Committee of Ministers' decision following a proposal by a jury and the Council of Europe steering committee tasked with monitoring the implementation of the Convention. Four criteria have been established for the conferment of the Award:

sustainable territorial development, exemplary value, public participation and awareness-raising.

In accordance with the Rules, they are presented by the Secretary General of the Council of Europe or his representative at a public ceremony.

Table 17 Work carried out in the Work Programme of the Convention

- 1st Session 2008-2009: Report of the Jury | Decision of the CM
- 2nd Session 2010-2011: Report of the Jury | Decision of the CM
- 3rd Session 2012-2013: Report of the Jury | Decision of the CM
- 4th Session 2014-2015: Report of the Jury | Decision of the CM
- 5th Session 2016-2017: Report of the Jury | Decision of the CM
- 6rd Session 2018-2019: Report of the Jury | Decision of the CM
- 7th Session 2020-2021: Report of the Jury | Decision of the CM

5.2 Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections

Biennially organised by the Council of Europe in co-operation with a hosting State, the Council of Europe Landscape Award Forums aim to highlight the selections made at national level within the framework of the Landscape Award, as sources of inspiration.

Table 17 Work carried out in the Work Programme of the Convention
`www.coe.int/en/web/landscape/forum-of-national-selections`

Proceedings of the Council of Europe Meetings of the Workshops for the implementation of the Convention

- *Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections – 1st-Session 2008-2009 and 2nd Session 2010-2011*, Carbonia (Italy), 4-5 June 2012
- *Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections – 3rd Session 2012-2013*, Wroclaw (Poland), 11-12 June 2014
- *Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections – 4th Session 2014-2015*, Budapest (Hungary), 9-10 June 2016
- *Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections – 5th Session 2016-2017*, Daugavpils (Latvia), 19-20 June 2018
- *Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections – 6th Session 2018-2019*, Geneva (Switzerland), 21-22 October 2020
- *Council of Europe Landscape Award Forum of National Selections – 7th Session 2020-2021*, 10-11 June 2021

5.3 The Landscape Award Alliance of the Council of Europe

The Committee of Ministers adopted the Resolution **CM/Res(2017)18** on the Landscape Award Alliance of the Council of Europe. This Alliance gathers the exemplary achievements presented by the States Parties to the European Landscape Convention, showing that it is possible to promote the territorial dimension of human rights and democracy by improving the landscape features of people's surroundings.

Depending on the case, these achievements promote: landscape protection through measures to preserve the significant and characteristic features of the landscape; landscape management through action from a sustainable development perspective to ensure the regular upkeep of a landscape in order to guide and harmonise change; or landscape planning through forward-looking action to enhance, restore or create landscapes. They foster: landscapes for living, in urban and peri-urban areas; landscapes to discover, through the provision of roads or country paths; landscapes both historical and alive, between nature and culture; or landscapes that enable people to get to know the countryside and take action to support it, by establishing methodologies and other landscape promotion tools.

Table 18 Work carried out in the Work Programme of the Convention

The Landscape Award Alliance of the Council of Europe
`www.coe.int/en/web/landscape/landscape-award-alliance`

- *European Landscape Convention: The Landscape Award Alliance of the Council of Europe*, Territory and Landscape Series, Volume 1, 2008-2017, 2018, No.105
- *European Landscape Convention: The Landscape Award Alliance of the Council of Europe, Territory and Landscape Series*, Volume 2, 2018-2019, 2020, No.120
- *Council of Europe Landscape Award Alliance*
- *Exhibition on the Landscape Award Alliance of the Council of Europe 2008-2019*
- *Poster on the Council of Europe Landscape Award Alliance*

6 Conclusion

Recommendation **CM/Rec(2008)3** on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention considers that the concept of landscape is undergoing a period of rapid and profound change accompanied by significant advances. It notes that the Convention, and the documents relating to its implementation, have led to developments in numerous States, not only in their national and regional legislation but also at various administrative levels, and in methodological documents and experiments with active participatory landscape policies. This situation has come about both in States which have long been active in this area and which have tried and tested landscape policies and instruments, and in States which are not yet at that stage. The

Convention is also used as a reference by some countries to initiate a process of profound change in their landscape policies; for others it constitutes an opportunity to define their policy.

Since the adoption of the European Landscape Convention, major progress has indeed been made towards the establishment of landscape policies at national, regional and local level. Drawing on shared objectives, these policies foster the quality of a common living environment. The notion of landscape has been progressively introduced into the political agenda of governments and landscape actors: an important international network of cooperation for the implementation of the Convention has developed: the concept of landscape as defined the Convention is increasingly recognised by the public authorities and by the population; new forms of co-operation emerged between different levels of authority – national, regional and local; and between ministries or departments of a State or region; specific laws and regulations referring to the landscape were adopted and institutional structures have been put in place; States or regions co-operate across borders for transfrontier landscapes; landscape prizes referring to the Council of Europe Landscape Award are organised; university programmes referring to the Convention are adopted, summer universities on landscape are organised, biennials, landscape festivals and exhibitions referring to the principles of the Convention are being set up, and people feel more and more concerned and active.

The landscape represents a mosaic of the four dimensions of sustainable development: environmental, cultural, social and economic. Governments committed to implementing the principles of good governance must take into consideration the invaluable value of the landscape for the human being, and include the landscape dimension in their national, regional and local policies. It is also up to everyone to respect the landscape and to take care of it, in its appearance as well as in its substance, for present and future generations.

Recommendation **CM/Rec(2017)7** recommends that the governments of States Parties to the Convention "consider the importance that quality and diversity of landscapes has for the minds and bodies of human beings, as well as for societies, in the reflections and work devoted to human rights and democracy, with a view to sustainable development". The opening of the European Landscape Convention to non-European States will be an opportunity to reaffirm the universality of the landscape dimension of human rights and democracy. It represents a contribution by the Council of Europe to the implementation of the United Nations 2030 Agenda for Sustainable Development. This represents a contribution by the Council of Europe to the implementation of the United Nations 2030 Agenda for Sustainable Development, in particular with regard to Goals 3 (Good health and well-being), 11 (Sustainable cities and communities) and 15 (Life on land), in particular.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Vent'anni dalla Convenzione Europea del Paesaggio: bilanci e prospettive

Ilaria Borletti Buitoni
Studiosa indipendente

Intorno al 1340 Ambrogio Lorenzetti lavorava alla sua magnifica opera diventata il simbolo di Siena, *Allegoria ed effetti del buono e del cattivo governo*. Una città ordinata armoniosa e una campagna ben disegnata e piena di cittadini laboriosi e in pace e, all'opposto, l'immagine degradata e disordinata di un borgo simbolo del 'cattivo governo' e di una società infelice.

Quella città, quella campagna erano nell'idea dell'autore i contesti ideali in cui vivono le comunità. Perché parlarne quando si tratta di paesaggio – e soprattutto del futuro del paesaggio italiano –, anche alla luce di quanto l'Europa ha ormai adottato per la trasformazione del proprio territorio?

Perché in un Paese fortemente antropizzato come il nostro, il paesaggio non è solo la testimonianza più evidente della storia di una comunità, non è solo un valore estetico ma è anche 'contesto': se il territorio si riferisce ad un'area geografica, se l'ambiente è quel sistema 'vivente' con il quale l'essere umano viene in contatto e comprende tutti quegli elementi che ne permettono la vita, il paesaggio o meglio la gestione delle trasformazioni del paesaggio hanno una diretta influenza sul territorio, perché ne raccontano la storia e ne descrivono l'identità, e possono radicalmente migliorare l'ambiente. Il paesaggio, la cui definizione ha visto molte e differenti interpretazioni nei decenni passati, è con l'ambiente e il territorio il contesto nel quale vivono le persone.

Da questa premessa ne deriva che, senza nulla togliere alla visione che ha accompagnato molte delle nostre per altro eccellenti leggi di tutela (da Benedetto Croce, Ministro dell'Istruzione negli anni venti del secolo scorso, a Bottai a Giuseppe Galasso in tempi più recenti), sarà sempre più necessario, visto il danno spesso irreversibile e comunque unico in Europa, che ha ca-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/002

ratterizzato in particolare negli anni Settanta il nostro paesaggio, chiedersi quale futuro, quale approccio politico e quindi quale impianto normativo possano garantire una maggior tutela al nostro patrimonio paesaggistico.

In Europa sempre di più si parla del paesaggio come di un ambito fondamentale per misurare e favorire il benessere dei cittadini: la premessa alla Convenzione Europea del Paesaggio di cui ricorre il ventesimo anniversario declama:

> riconoscendo che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana.

Questo principio, ribadito non solo nella Convenzione di Faro ma centrale in molte politiche dei Paesi soprattutto dell'Europa centrale e del nord (e specialmente nel più recente 'Green Deal' dell'Unione Europea, che identifica obiettivi precisi per il 2050), ha portato numerosi governi a ripensare alle proprie politiche del territorio con una visione che unisse paesaggio, ambiente e territorio in un unico ambito la cui gestione, se virtuosa, ricade positivamente sulla qualità della vita dei cittadini. Ecco, quindi, che dai limiti al consumo di suolo, all'economia sostenibile, alla messa in sicurezza del territorio, alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio, alla nuova architettura, all'energia pulita, tutto concorre in modo coordinato per migliorare nella sostanza la qualità della vita dei cittadini, e solo una visione ampia permetterà di superare le infinite frammentazioni normative e di competenze che caratterizzano la gestione di questi ambiti in Italia, trattati sempre come separati.

In Italia purtroppo il bilancio di questi vent'anni non è positivo, anzi: la scarsa diffusione dei piani paesaggistici, uno strumento efficace di pianificazione, la frequente capacità delle Regioni di aggirarli con norme costruite per eludere il confronto con il Ministero preposto (grazie alle quali piani-casa o piani per il turismo autorizzano speculazioni in deroga agli accordi magari recentemente approvati), la facilità con cui i Comuni concedono licenze di costruzione senza nessuna visione ampia del territorio, hanno causato danni enormi.

Acropoli chiuse da nuovi insediamenti disordinati facilmente trasformati in città-satellite che hanno svuotato i centri storici, coni di vista deturpati per sempre, periferie prive di identità, infrastrutture approvate senza la minima attenzione al loro impatto su un paesaggio spesso minuto. Qualche dato rende chiaro il desolante quadro che accompagna questi temi nel nostro bel Paese: secondo i numeri dell'ISPRA, pur essendosi fermata in Italia la crescita demografica, è aumentata la cementificazione: nel 2019 sono nati 420mila bam-





Figura 1 Autostrada Palermo-Catania, 1972.
© Archivio Bazzoni, Fondo Ambiente Italiano

Figura 2 Venezia, vista della laguna, 1975.
© Archivio Bazzoni, Fondo Ambiente Italiano



Figura 3 Peschici (FG) vista dalla circonvallazione, 1967.
© Archivio Bazzoni, Fondo Ambiente Italiano

bini e abbiamo consumato 57 milioni di metri quadrati di suolo, al ritmo di 2 metri quadrati al secondo. La legge sul consumo di suolo giace ferma in Parlamento, bloccata da anni da veti e controveti di lobby più o meno esposte, e nonostante l'obiettivo primario fissato dall'Europa per il 2050 di arrivare a zero consumo di suolo nei paesi dell'Unione.

I danni sono stati incalcolabili e sono irreversibili: solo quando il rischio idrogeologico si manifesta con tutta la sua gravità qualcuno ricorda la necessità di affrontare il tema del paesaggio quale stru-



Figura 4 Trieste, cimitero di auto, 1970.
© Archivio Bazzoni, Fondo Ambiente Italiano



Figura 5 Napoli, portale di palazzo storico.
© Archivio Bazzoni, Fondo Ambiente Italiano

mento per la messa in sicurezza del territorio. Costruire ostruendo corsi d'acqua, distruggere terrazzamenti, eliminare i muretti a secco che per secoli hanno disegnato alcuni paesaggi italiani, non arginare il consumo del suolo in regioni fragili ed esposte ai cambiamenti climatici, sono errori commessi per decenni da tutte le amministrazioni di qualsiasi colore politico.

Il Ministero per i beni culturali è sin dalla sua costituzione il garante della tutela del paesaggio ma, bisogna riconoscerlo, si è ritrovato nel tempo sempre più isolato e osteggiato dalla politica, che ne vedeva l'azione come un freno allo sviluppo economico. Con la parola 'semplificazione' si sono accolte nuove procedure che non permettono nemmeno il tempo di un'analisi di merito ai funzionari ministeriali. Da questa esclusione sono nati infiniti contenziosi e anche leggi *ad hoc* volte a isolare il Ministero e a renderne sempre meno efficace l'azione. Va anche rilevata la mancanza cronica di risorse che ormai caratterizza il lavoro delle Soprintendenze private persino di mezzi, come le automobili, per controllare il loro territorio di competenza e non dotate di strumenti moderni, come i droni, per controllarlo. Per qualche carenza di natura certamente culturale in Italia non è ancora stata condivisa l'idea che il miglior strumento per uno sviluppo

sostenibile risieda proprio nella tutela e nella valorizzazione del paesaggio ma che senza la prima cioè la tutela è premessa della seconda.

La necessità quindi di sottrarre il Ministero dei beni culturali dall'angolo nel quale è stato relegato riportandone l'azione al centro di una politica di sviluppo risulta evidente. Come risulta evidente quanto gli strumenti da adottare debbano superare, o meglio integrare, la visione legata alla sola imposizione di vincoli, promuovendo piuttosto percorsi di pianificazione tra vari soggetti istituzionali: in quest'ottica i piani paesaggistici, ancora in affanno in molte regioni ma previsti dal Codice dei beni culturali, sono un passaggio fondamentale.

La Carta Nazionale del Paesaggio presentata dal Ministero per i beni culturali nel marzo del 2018 parte proprio dalla necessità di proporre un percorso che renda più omogenea l'azione e la normativa relativa ai contesti sia urbani che naturalistici, che renda meno conflittuale l'azione delle istituzioni locali e di quelle nazionali, e che renda sempre più partecipi le comunità di cittadini dei loro diritti e anche dei loro doveri in relazione ad un patrimonio comune.

Parlare di diritto al paesaggio è spesso un tema dal quale si dissociano i giuristi più ortodossi che sostengono come tale concetto non sia presente nel nostro attuale ordinamento: l'articolo 9 della nostra Costituzione, tuttavia, sottolinea il dovere per tutti i soggetti che costituiscono la Repubblica di tutelare il paesaggio come il patrimonio artistico: se viene dimostrato (e nella Carta nazionale del paesaggio il riferimento è esplicito) che dalla sua tutela ne deriva un costo sociale minore in temine di legalità e un aumento dell'indice di benessere delle comunità, allora l'imperativo dettato dalla Costituzione può essere l'incipit di un vero programma volto allo sviluppo sostenibile del Paese per i prossimi decenni e del quale tutti siamo chiamati ad essere autori. La buona politica è quella che segue progetti e visioni a medio e lungo termine, sapendo che il fine ultimo deve essere necessariamente l'innalzamento della qualità della vita delle persone.

È imperativo quindi che sia data alla gestione delle trasformazioni del paesaggio la stessa priorità che hanno il lavoro, la salute e l'istruzione, non commettendo quindi l'errore (purtroppo frequente negli ultimi decenni) di pensare che la gestione delle trasformazioni dei contesti sia oggetto secondario di attenzione e impegno nell'azione pubblica senza che questo si traduca in un danno irreversibile e costoso per i cittadini.

La Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta da tanti Paesi, fu un passo straordinariamente importante, ma oggi dimostra di non essere sufficiente per un nuovo corso che si può sintetizzare in una frase: «lo sviluppo non va inseguito, va gestito». Il concetto di 'bene comune' applicato al patrimonio paesaggistico, che non può prescindere da quello di 'responsabilità condivisa', richiede di superare lo schema – che per altro si è dimostrato non efficace – adottato fin og-

gi. Dagli intenti bisogna passare agli impegni e l'Europa certamente può essere fondamentale perché questo avvenga anche in Italia con le sue leggi e soprattutto con gli stimoli anche economici che premiano scelte in linea con la strategia decisa dai paesi europei.

Un ultimo ma non meno importante accenno va fatto al tema della competenza: nelle 8.000 amministrazioni comunali italiane non risiede quasi mai nessuno che abbia la sufficiente preparazione per potersi occupare in modo puntuale di paesaggio. Vengono, e nemmeno sempre, applicate delle norme, si affrontano problemi contingenti ma non esiste nessuna visione strategica che incida sulle trasformazioni del territorio e quindi sul paesaggio. Una visione così corta e inesperta in un paese fragile e delicato dal punto di vista paesaggistico come il nostro ha provocato altrettanti danni che l'avida rincorsa alla cementificazione e ai profitti che ne derivano.

È essenziale, quindi, che la nuova fase indicata dall'Europa per portare anche il nostro Paese verso uno sviluppo più sostenibile sia costruita pure attraverso nuove competenze necessarie alle istituzioni che hanno la responsabilità diretta di incidere sulle trasformazioni del territorio, e valorizzando un paesaggio assolutamente unico per i molti linguaggi culturali che lo attraversano raccontando la storia d'Italia.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Observar, interpretar, proyectar
Necesidad de un nuevo marco operativo sobre el paisaje

Juan Manuel Palerm Salazar
Universidad de Las Palmas de Gran Canaria, España

En este nuevo escenario denominado 'nueva normalidad' en la que todos hemos deseado un espacio mas allá de nuestros limites, debemos de esforzarnos en superar nuevas sensibilidades sobre el paisaje que se caracteriza por el dialogo y comprensión entre 'imaginación' y 'reflexión'.

Avecinar y entrelazar 'reflexión' e 'imaginación' supone superar la mirada hacia la típica y tópica contemplación de la naturaleza y exteriorizarla críticamente con una mirada atenta en comprender los fenómenos y agentes e individuos que interactúan con el paisaje, sea cual fuere. Recurrencias a un imaginario idílico de la naturaleza, en este periodo de confinamiento, están deteriorando masivamente la razón de ser del paisaje.

Esta dualidad entre 'reflexión' e 'imaginación' conlleva también ser atento y cauto en las visiones directas, evidentes, reivindicativas sobre el ambiente y el territorio capaces en estos últimos años de prescindir de 'imaginación' y suplantar la 'reflexión' por supuestas acciones no lo suficientemente cercenadas por la capacidad analítica, científica y propositiva del hombre; alojando los flujos evidentes de la subjetividad en una supuesta praxis pragmática colectiva.

Desde esta perspectiva el paisaje florece al cultivar y sembrar su 'continuidad', investigando y educando, desde la imaginación y la reflexión, precisamente porque ha contribuido en estos años a formar una nueva generación de profesionales atentos en la comprensión del paisaje.

Todo ello ha generado y activado, a través de múltiples trabajos de investigación de sus miembros, presentados y debatidos en los múltiples foros realizados, nuevas herramientas para conocer mejor nuestros territorios, los in-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/003

dividuos que lo habitan y sus paisajes. En definitiva, ha ofrecido un marco de intercambio de conocimiento y experiencia en una red única en Europa (UNISCAPE), en un proceso continuo capaz de identificar y ofrecer estrategias para los avatares contemporáneos del paisaje desde la diversidad.

Este sigue siendo nuestro principal objetivo de 'Futuro', asumiendo nuevos retos a través de una estructura capaz de dar respuesta a las demandas y compromisos actuales.

La necesaria revisión continua del paisaje permite además reconocer nuestras diferencias y divergencias tanto internas como externas y afrontar un discurso político y cultural desde una posición critica y por tanto reflexiva e imaginativa en continua confrontación con el Comité Director de Cultura, Patrimonio y Paisaje (CDCPP) del Consejo de Europa y la propia CE así como de las directrices sobre el paisaje de los estados y administraciones que conforman la EC y CoE.

Estas premisas permitan referirme a determinados aspectos y contenidos que inspiran este articulo a partir de las diversas Consideraciones sobre el diagnostico actual del paisaje en Europa y sus territorios.

Ciertamente todo lo que pueda diagnosticar sobre el estado actual del Proyecto de Paisaje en los ámbitos nacionales y europeos, está en todos los análisis sectoriales de los diferentes departamentos y disciplinas de las administraciones locales, regionales, nacionales y europeas, calificando las actuaciones sobre el paisaje, en prácticamente todas ellas, de gran potencialidad estratégica de generar recursos vitales para el país, además de expresar claramente consideraciones asumidas por la comunidad respecto a la acción benéfica que este sector puede desarrollar en el mundo de la producción y del trabajo, de su utilidad social y económica, y de su capacidad de evocar una idea de *civitas* que es la base de nuestro concepto de democracia.

Desde el proyecto del paisaje resulta imposible desligar a los ciudadanos del entorno en el que viven, de su hábitat y de lo que percibe y desea, en cuanto da sentido y trascendencia a su universo. El mismo es un destacado agente de cambio ambiental y la cultura su mecanismo básico de adaptación. Esta es la dimensión contemporánea del paisaje y su trascendencia sobre la renovación del valor del patrimonio tanto natural como cultural.

Un relanzamiento de la calidad del paisaje debe ser puesto como una prioridad absoluta en los intereses del país, no sólo por su gran importancia cultural, sino también por su poco explorado potencial social y económico. Y esto con mayor razón en el momento más dramático, en el que parece que con la pandemia se ha rozado un equilibrio, pero no se sabe con qué período de convivencia. Frente a un estado de crisis que es cada vez más trágico por abandono, insidia, abulia se debería incidir y precisar desde el mismo espíritu de la Carta Europea y de las constituciones de cada territorio y Nación,

una mayor implicación y determinación sobre el paisaje capaz de generar nuevas sinergias entre ambiente, territorio y paisaje desde su preciso significado.

La cuestión competencial sobre el paisaje plantea problemas específicos derivados de su propio concepto. El concepto 'paisaje' no aparece en los preceptos constitucionales de reparto competencial y, si admitimos que toda realidad debe estar allí formalmente comprendida, como sostienen los juristas, debemos proceder a una tarea de integración en algunos de los términos y competencias especificadas en los textos constitucionales de sus territorios.

En paralelo a este diagnostico jurídico-sociológico y competencial, cada día velamos y desvelamos más contradicciones entre el ambiente físico denominado convencionalmente como 'lo real' e 'in situ' con las visiones y percepciones de esa denominada realidad desde interpretaciones y pensamientos de nuestro imaginario denominado 'in visu'. Cada día revelamos desde el contexto de la arquitectura y urbanismo, la geografía o biología y de la planificación una fractura de difícil entendimiento y capacidad de relación e imbricación entre el ambiente y el paisaje como nos gustaría suponer. Las rupturas entre la ordenación del suelo frente a lo construido que se sitúa y posiciona sobre el suelo planificado es nuevamente revelador de la carencia y obsolescencia de los instrumentos operativos, normativos, políticos y culturales.

1 Observar desde la imprescindible 'mirada atenta' (Observatorios de la mirada)

Cuando Brunelleschi adecua su mirada, o mejor su ojo indagador, fijo e inmóvil a los lugares familiares de Florencia, cuadrícula 'teocéntrica', motivado por la iluminada y científica medida del marco prospectico, no podría imaginar que las nuevas constantes matemáticamente adquiridas serían suplantadas en el futuro de nuevas variables impuestas por un nuevo geocentrismo representado por la cultura informática.

La perspectiva clásica como 'visión adulta' (M. Merleau-Ponty) y al mismo tiempo como invención de un mundo dominado por una síntesis instantánea, resulta un artificio e instrumento inadecuado para representar la especialidad contemporánea, en la cual la acumulación y sobreposición de indicadores preceptivos, recibidos por fragmentos, estimulan la percepción, capaz de interesarse por las sensaciones que se manifiestan en el espacio y en el tiempo, distintas de la pura percepción de los objetos.

Al ojo fijo e inmóvil se sustituye el móvil de captar-atrapar la imagen (cámara) con su propia disolución, la imagen compuesta y la secuencia sobre impresionada; con ellas se interpreta mejor diversamente la na-

turaleza de las ideas abstractas y la modalidad perceptiva a la cual los instrumentos de los nuevos medios nos han habituado. Páginas web, mundos virtuales, realidades virtuales, multimedias, videojuegos, instalaciones interactivas, animaciones, vídeos digitales, películas etc., han anulado aquella distancia que permitía el dominio del espacio enmarcado de la ventana abierta de la perspectiva clásica y han amplificado la puerta de la cultura visiva hasta hacer participe como parte activa al espectador. Desde este vector, el espectador debe ampliar la propia esfera sensorial para poder orientarse en un espacio arquitectónico concebido y construido con interrogantes más que con certezas.

Como ha mencionado T. Maldonado:

> Junto a los esfuerzos para acercar la verdad a la representación de la realidad (y por tanto hacer más real lo virtual), está la posición opuesta, hacer más virtual la realidad, poniendo en discusión, la propia materialidad de los objetivos. En otros términos, formas virtuales a través de la desmaterialización de los materiales.

Es decir, un corta y pega, una suerte de 'collage' de construcción que permite *in situ* vilipendiar la opción del rigor y cualidad del proyecto como proceso de construcción del paisaje y del territorio

Esta desmaterialización ha puesto en crisis la percepción tradicional de los objetos, de los espacios y del paisaje, modificando la atención del observador hacia la experiencia misma del fenómeno perceptivo y por ello obligando *a priori* a suspender cualquier valoración y pensamiento al respecto, ya que están poco adaptados o adecuados a comprender los laberintos de signos de la complejidad contemporánea. En definitiva, la dificultad de comprender a los paisanos y a los paisajes que habitan.

Por 'mirada atenta' nos referimos a W. Benjamin cuando afirma que la forma habitual de percibir la arquitectura es de manera distraída, por la actividad y no por la contemplación atenta. La arquitectura y el paisaje que nos rodea, la que habitamos y a la que estamos acostumbrados, no la vemos. Observarla con atención «es una actitud corriente en los turistas en general y sobre todo ante los edificios famosos». En nuestra mirada distraída cotidiana la aceptamos en su continuidad y reconocimiento temporal en forma de memoria

Pero también esta 'mirada atenta' significa 'mirada crítica' frente a los mecanismos de percepción de la realidad y las formas y usos colectivas e individuales de habitar en las casas, las ciudades y el territorio.

El hombre habita simbólica y vivencialmente un determinado territorio de forma comprometido si este ha producido una representación de si mismo, como nos lo descifra F. Hölderlin. La relación del hombre con el territorio encuentra su finalidad, no sólo en la producción material de los recursos, en las formas de su asentamiento, en la promoción turística y la máxima ocupación, en su historia, memo-

ria o huella; sino también en la producción de su propia representación, y ello no es solo la publicidad, el marketing o la promoción comercial estratégica, ni siquiera los votos de sus representantes. No es posible habitar la realidad territorial sin pensar en la imagen de esta realidad, por fértil o dura y agria que sea.

Si no se le ofrece a un territorio la ocasión de dar vida a un paisaje, no se les permite a aquellos que lo habitan de tener una identidad como cuerpo social, porque en definitiva es la representación de un territorio el que ofrece la identidad de una comunidad de personas, independiente de su delimitación administrativa local, provincial, regional o nacional.

El paisaje, por tanto, permite a la población, a los ciudadanos de establecer una relación más consciente con el ambiente y contexto que lo circunda, de ordenar y estructurar los elementos e instrumentos que lo regulan, de poblarlo con símbolos, «…de construir el lugar del bienestar y de la prosperidad». De precisar su patrimonio.

En nuestro cotidiano, una sociedad que aborde y trabaja en su capacidad auto-representativa dispone de una imagen consolidada de si misma, o mejor de una conciencia paisajística desarrollada, y es una sociedad capaz de intentar controlar su evolución en una naturaleza siempre más transformada. Una sociedad donde la 'imagen', 'medios' y 'espectáculos' normalmente se confunden con la realidad, el paisaje ofrece la capacidad de dotar a una comunidad de estabilizar, consolidar y desarrollar un propio sistema de organización urbana y territorial un sistema jerarquizado de relaciones, con nuevos instrumentos donde el 'proyecto de arquitectura' frente al planeamiento y el urbanismo ortodoxo, este en grado de producir una razón critica y restablecer una 'mirada atenta al paisaje' ofreciendo nuevos retos y perspectivas de futuro.

2 Observar desde la norma. Los instrumentos de ordenación del territorio, del ambiente y del paisaje. Conflictos (Observatorios institucionales)

La actividad de cualquier Observatorio podría estructurarse mediante tres acciones principales relativas al área de paisaje, entendidas como ámbitos de trabajo compartido, interdepartamental, interdisciplinar y transversal

La primera guarda relación con la construcción del 'Observatorio Concepto' en sí mismo. Esta acción incide en la necesidad de actualizar y registrar el debate del paisaje tanto nacional como internacional. Se propone, por tanto, hacer un seguimiento de los ámbitos científicos y experimentales en los que se formulan investigaciones, acciones y programas sobre la temática paisajística, así como intervenciones en territorios específicos. La construcción de un mapa de

las cuestiones y puntos críticos relevantes de acuerdo con las demandas y problemáticas especificas, que cubra el amplio espectro de temáticas de investigación que hayan surgido del debate y que favorezca la puesta en marcha de un proceso de síntesis sobre el paisaje.

La segunda acción nace de la necesidad de hacer converger actividades de investigación y realidades en el territorio de referencia. En resumidas cuentas, podemos denominar a esta sección 'Observatorio de los territorios': vinculado a instituciones con competencia específica sobre el territorio. El objetivo es: la indagación de territorios paradigmáticos para poner a prueba los conocimientos adquiridos, y experimentar nuevas acciones y prácticas también participativas; la identificación de ámbitos de aplicación en sentido proyectivo y operativo de la Convención Europea del Paisaje; y la medición de las capacidades del Observatorio para convertirse en el punto de partida para la puesta en marcha de procedimientos de renovación cultural, social y económica, así como de valorización de los aspectos paisajísticos.

La tercera acción tiene por finalidad el posicionamiento del Observatorio en el debate sobre la construcción de los Observatorios de Paisaje europeos, siguiendo los requisitos de la Convención Europea del Paisaje y las indicaciones de la legislación nacional. A modo de síntesis, podemos denominar dicha acción 'Observatorio institución'. A partir de la experiencia más avanzada de algunas regiones europeas, podemos perfilar y destacar algunas cuestiones sobre las que puede resultar especialmente importante. Se encuentra en juego el papel real que los observatorios pueden tener en los procesos de transformación del paisaje-territorio, su relación con la planificación y definición y seguimiento de objetivos de calidad paisajística, y la capacidad de involucrar actores locales en este mismo proceso.

La construcción del Observatorio institucional deberá, por otra parte, gozar de máxima claridad como operador cultural atendiendo a los aspectos jurídicos y administrativos, con la necesidad de funcionar como enlace entre los procesos de conocimiento y seguimiento de las transformaciones territoriales. Las experiencias de los Observatorios de Canarias y Cataluña en España, de Véneto y Trentino en Italia, como la de otros territorios con sus peculiaridades naturales, pueden y deben asumir su compromiso europeo sobre una cuestión tan vital como es el paisaje, probablemente uno de los debates fundamentales del siglo XXI.

Ahora bien, si esto es un deseo, una ilusión para la organización del paisaje, la realidad tiene derroteros muy diferentes. Si pudiéramos sintetizar los instrumentos aceptados jurídicamente en los diferentes países europeos desde el punto de vista del uso y calificación del Suelo desde la aceptada y difundida clasificación en europea a partir de los componentes abiótico, biótico y cultural, los instrumentos de la ordenación del territorio y la planificación asociada se es-

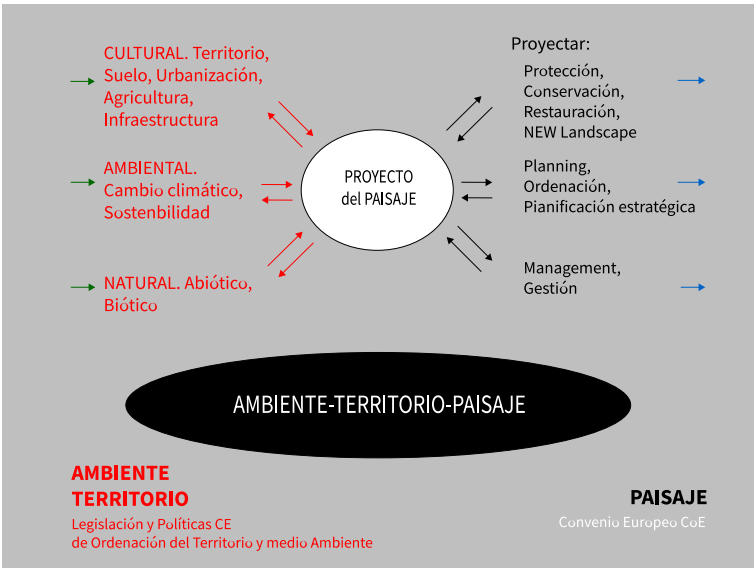


Figura 1 La relación entre medio ambiente, territorio y paisaje

tructuraría a partir de la Legislación y Políticas de Ordenación del Territorio y medio Ambiente desde los siguientes apartados:

- Cultural. Territorio, suelo, urbanización, agricultura, hábitat humano;
- Ambiental. Medio ambiente, cambio climático, sostenibilidad;
- Natural. Abiótico, biótico.

Pues bien, si comparamos estos parámetros con las determinaciones explicitadas en el Convenio Europeo del Paisaje definidas a partir de:

- Management, gestión,
- Protección, conservación, restauración, NEW Landscape (proyecto),
- Planificación, ordenación,

nos damos cuenta de un conflicto de conceptos, instrumentos y procesos que se evidencian al proponer el Proyecto del Paisaje como una nueva y necesaria centralidad para gestionar y establecer procesos sucesivos y paralelos en la actuación sobre y en el paisaje.

El cuadro-diagrama adjunto **[fig. 1]** pretende ofrecer una alternativa que contemple la posibilidad de un nuevo imaginario que sea compatible con la realidad actual en el marco europeo introduciendo factores de corrección simultáneos en el propio proceso del diagnostico, del proyecto y de la ejecución como una actuación operativa integral.

Es solo el proyecto en su capacidad operativa y crítica quien es capaz de desvelar las consideraciones a tener en cuenta del diagnostico, así como de las alternativas de actuación de forma integral. Sin el valor y la cualidad del proyecto, los enunciados especulativos de los instrumentos de regulación y calificación del suelo y de las determinaciones ambientales quedan anclados y encorsetados en parámetros incapaces de percibir la realidad de su problemática y la oportunidad y el valor de la actuación a desarrollar bien sea esta para su conservación, protección o la creación de un nuevo paisaje o su renovación.

Este diagrama pretende ofrecer un nuevo marco de actuación que permita una estrategia articulada de los actores e instrumentos que participan en el paisaje y por ende en las consideraciones territoriales y ambientales.

Sezione I
Paesaggio come eredità culturale

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

La storia assente: i limiti della Convenzione Europea del Paesaggio

Carlo Tosco
Politecnico di Torino, Italia

Abstract The European Landscape Convention is an international treaty of great importance in the European institutional framework, but it contains a number of unclear and controversial points. This article investigates the relationship between the Convention and history, disclosing several critical aspects. In particular, it is worth mentioning that from the text of the Convention the term *history/histoire* is missing. The essay explores the reasons for this absence, in relation to a more general crisis of historical culture that affects the European nations. This crisis had already been foreseen by a number of authors, such as Jean-François Lyotard, Eric Hobsbawm, Claude Lévi-Strauss and François Hartog. In Italy, the most recent book by Adriano Prosperi (*Un tempo senza storia*, 2021) investigates the crisis of historical culture in contemporary societies, severely affecting schools and students' educational programmes. The European Convention apparently shares this approach that constitutes a real threat to a proper knowledge of landscapes as repositories of collective memory and cultural heritage.

Keywords Historical landscape. European Convention. Human factors. Landscape perception. Preservation.

Il breve testo della Convenzione Europea del Paesaggio si presenta come un trattato internazionale promosso dal Consiglio d'Europa, firmato a Firenze il 20 ottobre 2000 e ratificato in seguito dai parlamenti della maggioranza degli stati membri (ma non da tutti). In Italia è legge dello Stato a partire dall'approvazione istituzionale del 2006. Il trattato può contare su una vasta adesione, dal momento che si colloca nel contesto dell'Europa allargata a 47 paesi e non nell'ambito più ristretto dell'Unione. Con la Convenzione il Consiglio d'Europa ha raggiunto una normativa condivisa nel settore del pa-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/004

esaggio, mentre in altri ambiti non è riuscito in questo intento: è ancora assente, infatti, un trattato internazionale della medesima portata nel settore dei beni culturali, per sua natura interconnesso con il fenomeno del paesaggio.

L'importanza della Convenzione non può essere sottovalutata. Grazie alla sua approvazione i paesi europei dispongono di un documento condiviso che pone al centro delle politiche territoriali il valore del paesaggio per la vita dei cittadini e per il benessere delle comunità. Certo non sono mancate voci critiche sulla sua efficacia operativa e sulla chiarezza definitoria dei suoi principi. In Italia, ad esempio, Salvatore Settis ha osservato che le formulazioni restano «abbastanza vaghe e generali» e nell'intricata realtà del nostro paese la Convenzione «non è in grado di proteggere il paesaggio italiano meglio di quanto facciano (o non facciano) le normative nazionali e regionali» (Settis 2010, 254-5). Il testo presenta in effetti diversi aspetti problematici e una lettura attenta del linguaggio adottato, nella redazione ufficiale in lingua inglese e francese, può destare diverse perplessità.

In questa sede vorrei portare l'attenzione sul rapporto che la Convenzione stabilisce con la storia e con il deposito di memorie che i paesaggi europei conservano. È importante allora osservare che tale rapporto risulta del tutto assente: nelle pagine del documento non compare mai il termine *history*/*histoire*, neppure in relazione ai valori sociali e alle politiche di qualità paesaggistica. Anche nella *Relazione esplicativa*, annessa al testo ufficiale, manca ogni riferimento alla storia. Tale assenza suggerisce una riflessione sulle basi culturali su cui è fondata la Convenzione e sull'orientamento delle politiche di paesaggio promosse dal Consiglio d'Europa. Quali scelte hanno guidato i redattori del documento? La storia è dimenticata per disattenzione oppure volutamente ignorata?

Se rileggiamo la fortunata definizione di paesaggio proposta all'inizio del documento, possiamo già individuare le cause di questa assenza:

> 'Landscape' means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors.

L'aspetto più originale di questa definizione si ritrova nell'inciso «as perceived by people», che stabilisce il criterio normativo nella percezione collettiva del paesaggio da parte dei cittadini. La Convenzione non specifica in modo più preciso cosa s'intenda per 'people', se il riferimento sia alle popolazioni residenti, oppure ad un insieme più vasto di utenti del territorio. Lasciando da parte la difficile questione del rapporto tra *insiders* e *outsiders*, appare chiaro che il riferimento all'aspetto percettivo orienti la lettura del paesaggio in senso attuale, nell'immediatezza della rappresentazione collettiva dei luo-

ghi. La storia però non si percepisce. I lasciti del passato sedimentati sui territori e le stratificazioni della presenza antropica non possono essere ridotti ad un mero fenomeno percettivo. Soltanto il lavoro di ricerca storica, l'indagine sul campo, lo studio dei documenti e dei manufatti, consente di portate alla luce l'eredità del passato nella sua consistenza culturale. Tale indagine però non è il frutto di una percezione collettiva, ma di un lavoro attento e rigoroso, condotto con i metodi storiografici consolidati, affidato a studiosi ed esperti formati nel settore, con il contributo dell'archeologia, della storia economico-sociale, delle scienze archivistiche, della storia dell'arte e dell'architettura: in una parola è in gioco quella disciplina che oggi chiamiamo 'storia del paesaggio' (*landscape history*). Senza l'apporto di questa disciplina una conoscenza matura, preventiva ad ogni intervento sul territorio, è condannata all'estraneità e al dilettantismo (Tosco 2007; 2009). In sostanza, se vogliamo comprendere il paesaggio su cui vogliamo operare 'abbiamo bisogno di storia', ma tale bisogno sembra assente dai principi che ispirano il trattato europeo.

Lo scenario, dunque, si delinea con chiarezza: la Convenzione suggerisce una lettura 'attualista' del paesaggio. I paesaggi europei sono il frutto di una storia millenaria, di una lunga eredità dell'incontro tra le società insediate sui territori e l'ambiente, ma nella definizione questa ricchezza risulta incredibilmente ignorata. Certo in Amazzonia perdurano paesaggi non contaminati dall'uomo, ma in Europa qualcosa di simile all'Amazzonia non esiste. I cittadini europei abitano luoghi dove ogni metro quadrato è carico di storia. Non occorre essere archeologi di professione per comprendere tale profonda complessità stratigrafica, eppure la Convenzione si appella soltanto ad una lettura immediata, affidata dalla percezione delle popolazioni, dei nostri paesaggi. Diviene importante allora interrogarci sulle radici culturali di tale orientamento, promosso dai rappresentanti delle nazioni europee riuniti a Firenze nell'anno 2000. Come nasce questa distorsione? Perché chi ha concepito il testo della Convenzione ha volutamente ignorato la diacronia del nostro patrimonio? Quale retroterra culturale si nasconde in questo oblio volontario e programmato?

A ben vedere si tratta di un atteggiamento diffuso nella cultura contemporanea, e diverse autorevoli voci si sono alzate negli ultimi tempi a denunciare una tendenza all'oblio della storia nelle società dei paesi più sviluppati. Un riferimento importante per queste riflessioni lo possiamo identificare nel lavoro di François Hartog (2007) e nel concetto di 'regime di storicità' (*régime d'historicité*). Con questa espressione Hartog indica il rapporto che una società intrattiene con la storia, con l'eredità del proprio passato. Le società più avanzate sembrano mostrare complessivamente una tendenza all'oblio della storia, una caratteristica sociologica che le distingue dalle società tradizionali, che mantenevano legami forti e vincolanti con il

passato. La storia si presenta come un fardello pesante e difficile da mantenere in vita, sempre più estraneo alle esigenze di sviluppo della modernità. Per descrivere in una parola tale tendenza Hartog ha elaborato il concetto di 'presentismo' (*présentisme*), che esprime l'idea dominante del nostro regime di storicità. Non è difficile riconosce nel testo della Convenzione una forte tendenza al presentismo.

A ben vedere tale situazione caratteristica della contemporaneità si delinea da tempo, secondo diverse prospettive. Nell'ambito antropologico già Claude Lévi-Strauss aveva distinto nelle sue ricerche sul campo le società in 'calde' e 'fredde', considerando come termine di paragone il loro rapporto con il passato: le società calde mantengono un legame sostanziale e vitale con la loro storia, con le tradizioni, con i miti fondativi e con le narrazioni collettive, mentre le società fredde registrano la tendenza a distaccarsi da questa eredità culturale. In un saggio elaborato nel 1952 per iniziativa dell'UNESCO, Lévi-Strauss ricordava che in realtà non esistono «popoli senza storia», una caratteristica in genere attribuita alle società primitive:

> Si parla volentieri di 'popoli senza storia': questa formula ellittica significa soltanto che la loro storia è e resterà sconosciuta, e non che essa non esiste. (Lévi-Strauss 1952, 32)

Il problema del rapporto tra le società più sviluppate e la storia diviene centrale nel fortunato saggio di Jean-François Lyotard, *La condition postmoderne*, pubblicato nel 1979. Il volume inaugurava la grande fortuna del concetto di 'postmoderno'. Una delle caratteristiche della condizione postmoderna veniva identificata nella fine delle 'grandi narrazioni' (illuminismo, idealismo e marxismo) che avevano favorito la coesione sociale e ispirato le utopie della modernità. In tale scenario di crisi, la storia ha perduto il suo ruolo direttivo della cultura, un ruolo che manteneva saldo fino al termine della modernità. Sembra essere questa una caratteristica del secolo che si è concluso, destinata a perdurare nel nuovo. Così Eric Hobsbawm nel notissimo *Secolo breve* ha parlato chiaramente di «distruzione del passato», dove

> La maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono. (Hobsbawm 1995, 14)

Anche in Italia non mancano autori che hanno denunciato una situazione di crisi. È recentissimo l'intervento di Adriano Prosperi (2021), che ha evocato il malessere di *Un tempo senza storia*. La perdita del senso della storia e il declino di questa disciplina nella società contemporanea è un segno del presente. Secondo Prosperi si moltiplica-

no i segnali d'allarme sulla perdita della memoria collettiva, mentre il passato sembra un peso da cui occorre liberarsi. L'aspetto più inquietante in tale situazione si riconosce nel mondo della scuola, a tutti i livelli. In Italia il dibattito per eliminare la prova di storia dall'esame di maturità è un segno di questa tendenza (Prosperi 2021, 21). Se la scuola sceglie come obiettivo primario non la formazione culturale ma l'inserimento nel mondo del lavoro, allo studente la storia serve a poco. È difficile credere che recentemente un ministro della Repubblica, probabilmente pensando di essere spiritoso, abbia dichiarato: «Fatevi un panino con la Divina Commedia» per ricordare che con la cultura non si mangia (Tosco 2014, 128). Se con la cultura non si mangia, con la storia si rischia veramente la fame.

In definitiva la Convenzione si colloca in una tendenza molto chiara della società e della cultura europea. I governanti e i politici più attenti alle suggestioni del populismo hanno sfruttato a fini elettorali questa tendenza, chiedendo di tagliare le spese 'superflue' per gli enti culturali e dichiarando con enfasi la necessità di rimuovere dalla scuola vecchie impostazioni 'storiciste'. Le voci a cui abbiamo accennato di storici, sociologi e antropologi, convergono verso la denuncia di una situazione inquietante. L'assenza di ogni riferimento alla storia corrisponde al 'presentismo' di Hartog e al 'presente permanente' di Hobsbawm. Quando la definizione del paesaggio è affidata alla percezione delle popolazioni, allo studio del passato e delle sue fragili tracce resta soltanto uno spazio residuale.

Se dalle considerazioni teoriche scendiamo agli aspetti più operativi, possiamo constatare che la tendenza rilevata nel documento europeo si ritrova anche nelle modalità d'intervento sui territori e nelle azioni progettuali. Il lavoro faticoso dello storico, che richiede i tempi lunghi della ricerca sul campo, il sondaggio delle tracce, l'analisi delle fonti e degli archivi, è sempre più sostituito da un quadro leggero, in forma narrativa, ad effetto, che punta ai grandi temi, alle 'visioni del mondo', alle sintesi di sintesi della *World History*. Sempre più si riconosce nel fare storia il ricorso ingenuo alle risorse offerte alla rete, con assemblaggi d'informazioni incontrollate e il ritaglio di voci Wikipedia. Proprio l'enciclopedia online Wikipedia sembra incarnare la forma più avanzata di questo degrado culturale: l'anonimato delle voci è l'emblema della mancanza di verifica critica di una merce gratuita offerta a tutti gli utenti della rete. Una storiografia guidata dai motori di ricerca si affida con ingenuità a chi progetta e gestisce quei motori.

La tendenza si riscontra a tutti i livelli, e da parte mia la incontro ogni giorno nel mondo universitario, quando leggo le tesi di laurea o correggo i lavori degli studenti. Nell'ambito della gestione del territorio è spesso sconfortante esaminare le relazioni annesse ai progetti di architettura del paesaggio, che mostrano scarsa attenzione al patrimonio ricevuto dal passato. La storia locale è presentata co-

me un assemblaggio di notizie e di aneddoti, spesso relegata in un imbarazzante capitolo di 'Cenni storici'. Chi interviene sul paesaggio come progettista, come pianificatore, come pubblico amministratore, ha fretta di agire, di lasciare un segno memorabile, più che di cercare con cura e lenta indagine le tracce fragili del passato. Certo una storiografia attenta ai luoghi, aggiornata ai più recenti strumenti di ricerca, resiste ancora e si alimenta dei migliori risultati bibliografici, ma resta relegata all'ambito universitario e ai meritevoli studiosi che operano a livello locale, nel contesto virtuoso di associazioni spontanee e di gruppi di lavoro. Il dialogo e l'impegno interdisciplinare con il mondo della progettazione e della pubblica amministrazione resta però difficile. In sostanza assistiamo oggi ad un conflitto sempre più aperto tra una visione 'presentista' del paesaggio, che sembra trovare nella Convenzione europea un solido punto d'appoggio, e una visione allargata, complessa e stratificata, dove il paesaggio è rispettato come spazio di trasmissione della memoria.

È difficile prevedere quali saranno gli esisti di questo conflitto, e mancano nel quadro delle ricerche bilanci critici e valutazioni complessive sulle tendenze in atto. L'impegno di chi esercita il mestiere di storico al servizio della società dovrebbe essere chiaro in questo settore. Vorrei concludere le mie riflessioni evocando le parole di un interprete della crisi della nostra cultura, F. Nietzsche, che nella seconda delle sue *Considerazioni inattuali* del 1874 aveva affrontato il problema dell'utilità della storia:

> Noi abbiamo bisogno della storia, ma ne abbiamo bisogno in modo diverso da come ne ha bisogno l'ozioso raffinato nel giardino del sapere […]. Ossia ne abbiamo bisogno per la vita e per l'agire. (Nietzsche 1979, 3)

A oltre un secolo dalla pubblicazione di quello scritto, il nostro 'bisogno di storia' resta lo stesso, e in misura ancora maggiore di fronte al futuro dei nostri paesaggi.

Bibliografia

Hartog, F. (2007). *Regimi di storicità. Presentismo e esperienze del tempo.* Palermo: Sellerio.
Hobsbawm, E. (1995). *Il secolo breve*. Milano: Rizzoli.
Lyotard, J.-F. (1979). *La condition postmoderne: rapport sur le savoir.* Paris: Les éditions de minuit.
Lévi-Strauss, C. (1952). *Race et histoire*. Mayenne: Denoël.
Nietzsche, F. (1979). *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, seconda delle quattro *Considerazioni inattuali* (1874). Milano: Adelphi.
Prosperi, A. (2021). *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*. Torino: Einaudi.
Settis, S. (2010). *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*. Torino: Einaudi.
Tosco, C. (2007). *Il paesaggio come storia*. Bologna: il Mulino.
Tosco, C. (2009). *Il paesaggio storico. Fonti e metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
Tosco, C. (2014). *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*. Bologna: il Mulino.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Il paesaggio come sistema di valori
Appunti per una riflessione sul rapporto uomo-ambiente

Fabio Saggioro
Università degli Studi di Verona, Italia

Abstract This article points out how the most recent archaeological studies have investigated the environmental layout of landscapes to better understand its dynamics in the long term. Indeed a more comprehensive vision of these aspects has a strong impact on the perception of landscapes of contemporary communities and on the relationship between societies and environmental dynamics.

Keywords Landscape archaeology. Cultural heritage. Archaeology. Medieval landscapes. History.

Sommario 1 Il rapporto uomo-ambiente nell'antichità. – 2 Un ambiente dinamico nel tempo. – 2.1 Una questione di spazio. – 2.2 Una questione di caratteristiche: quale ambiente? – 3 Una storia dell'ambiente per capire il 'sistema paesaggio'? – 4 Dal passato al presente: il valore delle dinamiche ambientali passate per la società attuale.

1 Il rapporto uomo-ambiente nell'antichità

Ad est, su un lato, il confine corre lungo la siepe della recinzione della corte del predetto monastero di Brescia, che è chiamata Migliarina, da un loppio inciso, posto fra le proprietà del monastero di S. Benedetto di Leno e quello già citato di S. Salvatore, prosegue longitudinalmente attraverso disboscamenti recenti, poi attraverso terreni arabili fino ad un corniolo segnato e ancora oltre sino ad un grande carpino e ad un loppio; poi passando da un rovere all'altro, tutti segnati dalla lettera ω, giunge sino ad un rovere bruciato e ad un altro rovere forato, proseguendo attraver-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/005

> so segni di confine e seminativi, fino alla strada che proviene da Ariola; di lì segue la strada stessa, secondo l'indicazione degli alberi forati e segnati con la lettera ω che la costeggiano, fino alla fossa Scavariola, giungendo così poi nella campagna di Noventa.[1]

La descrizione del bosco di Migliarina è uno dei passi più classici adottati per raccontare il bosco nell'alto Medioevo della Pianura Padana. Ripreso e utilizzato da vari studiosi ancora in anni recenti, la sua ritmica illustrazione ha contribuito a fornire un quadro, anche percettivo del paesaggio, tradotto certo nelle forme notarili e diplomatiche, ma sicuramente di grande effetto. È un evidente percorrere i confini della proprietà, un tempo regia, che si snoda tra alberi e fossati, prati e coltivazioni e che accompagna il lettore al pari di quello che, forse, doveva essere stato il percorso dell'ufficiale pubblico che marcava i confini. Questo suo muoversi avveniva attraverso segni ed elementi che le comunità e gli uomini del tempo erano abituati, almeno in parte, a riconoscere. In fondo il rapporto con l'ambiente, sappiamo dalle indagini archeologiche più recenti, non era affatto una contrapposizione tra mondo 'selvaggio' o naturale e mondo antropizzato e civile. Questa bipartizione, pur esistente, rispettava regole e dinamiche sociali che sono andate svanendo negli ultimi due secoli e che hanno contribuito indubbiamente a modificare la relazione tra uomo e ambiente, ma hanno anche ridotto la complessità di questo rapporto e la sua lettura.

Vale certamente la pena discutere qualche esempio, spostandoci in una fase tanto delicata, quanto nodale della storia del paesaggio europeo: quella della tarda antichità. Gli equilibri tra i luoghi, le attività e gli spazi dell'uomo e i processi naturali e ambientali che interessarono alcune 'aree umide' sembrano mutare infatti nel corso del quarto e del quinto secolo d.C. Le posizioni 'catastrofiste' che un tempo caratterizzarono una certa storiografia, anche locale, ma non solo, individuarono nel *diluvium* di Paolo Diacono una radicale svolta ambientale e insediativa tra età romana e alto Medioevo. Questo evento straordinario, che serviva a spiegare anche il mutamento dei paesaggi rurali, era visto come una sorta di 'anno zero', oltre il quale si aprirono nuove soluzioni e modelli di occupazione dei territori. Queste posizioni, per quanto limitate in ambito scientifico nella loro portata, ma diffuse in un'ampia storiografia localistica, sono state nel corso degli ultimi decenni progressivamente mitigate (Torrence Grattan 2003). Non tanto, si deve osservare, nello smentire il fatto che nel sesto e nel settimo secolo d.C. in molte aree si sia osservato un peggioramento climatico, quanto piuttosto nel sottoline-

1 *Codice Diplomatico Longobardo*, III/1, Brühl (dir). 41 a. 772. Lagazzi 1988, 13-14. Con modifiche alla traduzione.

are come il mutamento dei quadri ambientali non possa ricondursi ad un singolo episodio catastrofico quanto più in generale ad un articolato processo di trasformazione del paesaggio naturale che andrebbe analizzato sulla lunga durata,[2] quantomeno a partire dal terzo-quarto secolo d.C.

In alcune aree le datazioni al C-14 sulle fasi degli impaludamenti e delle occlusioni delle canalizzazioni agrarie d'età romana (osservate nelle indagini condotte nel territorio delle Valli Grandi Veronesi), mostrano come le fasi di sesto e settimo secolo siano uno snodo importante in questo processo, ma certamente vanno osservate e inquadrate in un orizzonte cronologico e geografico più ampio. Altri dati e studi evidenziano l'anticipare di trasformazioni di questo tipo, in taluni casi già sul finire del secondo secolo d.C.

2 Un ambiente dinamico nel tempo

L'ambiente è quindi dinamico, pur se in stretta relazione con l'uomo che ne sfrutta alcune parti per le risorse economiche. Se vogliamo ben vedere il rapporto con l'ambiente, tuttavia è sempre stato definito in forme 'statiche', quasi immobili, come se a variare fosse il sistema antropico, ma quello naturale mantenesse inalterati i propri equilibri e assetti per lunghissimi periodi e solo l'attività dell'uomo ne comportasse una sostanziale modifica. Una visione antropocentrica che negli ultimi decenni ha lasciato spazio ad una prospettiva di maggior equilibrio e che ha tentato di mettere in campo due aspetti: quello dello spazio dell'ambiente naturale e quello del mutamento delle sue caratteristiche (Quiros Castillo 2014).

2.1 Una questione di spazio

Uno degli aspetti più complessi e difficili, osservato in anni recenti, è quello infatti di definire lo spazio che le strutture dell'ambiente antico occupavano nel passato. Si pensi ancora una volta al bosco e alla sua trasformazione nel corso del tempo: se ne sono studiate le caratteristiche nella relazione con l'uomo,[3] mentre molto le indagini stanno facendo sul piano delle sue caratteristiche compositive. Eppure, il bosco, ha e aveva una sua fisicità nello spazio, che condizionava insediamenti, tempi di lavoro e gestione delle risorse. Impattava sulla fauna e sugli ecosistemi, di cui ovviamente era una componente fondamentale. Ma di questi aspetti nella maggior parte dei terri-

2 Squatriti 2010, 799-826; Balista 2005, 55-86.

3 Si pensi ai contributi presenti in Andreolli, Montanari 1995.



Figura 1
Epigrafe confinaria di un bosco in età medievale. Nogara (VR)

tori attuali non esiste traccia. L'uomo ne faceva esperienza, era in grado di riconoscerne i confini, che divenivano fondamentali perché talvolta dividevano spazi sociali, economici e culturali. È d'altronde un luogo definito, uno spazio regolato che si raggiunge, che si valica e si utilizza. La prossimità e l'accessibilità allo spazio della natura sono elementi di grande rilevanza che l'uomo regola e riconosce. Se in molti casi i segni di confine dovevano essere posti su elementi naturali (o essere rappresentati da elementi naturali), in alcuni casi sappiamo invece che potevano essere fatti in forme particolari. Si

sono ad esempio, in ricerche recenti, potuti individuare ed osservare due elementi di cippi confinari in pietra **[fig. 1]** rinvenuti durante le ricerche nel progetto Nogara e riferite ad un vicino bosco di proprietà dell'abbazia di San Zeno di Verona, gestito dal monastero di San Pietro, che era sua dipendenza nella pianura.[4] Si tratta di casi unici, per i quali al momento non si conoscono esempi comparabili, tanto nella funzione (epigrafe confinaria), quanto nella formulazione del testo, che appare proporre una personificazione del segno confinario:[5]

> Ṭęṛṃ[i-]nus | sum || huius | silvae | mo||nasterio || S(an)c̄(t)i | Petri | per||tinentis || iu̅g̅(erum) | CCC.

Il problema di fondo rimane tuttavia anche quello di relazionare gli insediamenti archeologici con gli elementi paleoambientali, in maniera sistematica e sempre più dettagliata: aspetto che negli ultimi 15 anni proprio il progressivo sviluppo di settori dell'archeologia (come la geoarcheologia) ha consentito di articolare notevolmente. Acquisire e sistematizzare tutte le informazioni possibili sulla paleoidrografia e sulle strutture geomorfologiche del territorio **[fig. 2]**, contribuisce a restituire una mappa del paesaggio antico più completa, come in questi anni, anche attraverso l'uso intensivo di strumenti geofisici, sta avvenendo (Campana 2018).

2.2 Una questione di caratteristiche: quale ambiente?

L'altro aspetto che andrebbe sottolineato è che le coperture boschive non sono evidentemente tutte uguali e anche le dinamiche e i fenomeni ambientali non sono sempre unitari. Che ad esempio le coperture boschive, in senso generale, tendano a diffondersi già nella fase tardo antica e non solo in età altomedievale è stato evidenziato in molti studi[6] e d'altronde non poche fonti tardoantiche riportano ampia disponibilità di spazi boschivi che appaiono sfruttati e frequentati. Se vogliamo individuare esempi e casi in questa direzione possiamo trovare molti esempi. Ci possiamo spostare a Ca' Tron, nel trevigiano, dove a partire dalla tarda antichità si avrebbe una diminuzione del bosco misto (in cui comunque si notava una prevalenza della *Quercus robur*) con la diffusione dell'ontano con boschi idrofili. Dobbiamo leggere questo come un segnale della comparsa di un contesto umido e di un mutamento più generale dell'ambiente naturale che si ritrova anche in altri casi (Valentini Miola 2006, 129-33),

4 Sul tema si veda Saggioro 2010.

5 Già in Saggioro 2010.

6 Per un quadro complessivo si veda Marchesini Marvelli 2012.

ma è ovviamente evidente che è il bosco a mutare nelle sue caratteristiche, ma non nella sua presenza. Uno dei casi più interessanti, sempre su questa linea, è quello del bosco sepolto presso Cava Pedocca. Nel 1990 presso Cava Pedocca, in località Fossa nel Comune di Concordia sulla Secchia (Modena), sono venuti alla luce i resti di un antico bosco sepolto a circa 3 metri di profondità dall'attuale piano di campagna. Sono stati prelevati 146 campioni rappresentati da 82 ceppi in posizione naturale con dimensioni medio-grandi (in alcuni sono riconoscibili segni di taglio) e 64 tronchi coricati lunghi vari metri. Sono state individuate due fasi di vita del bosco: nella fase iniziale era presente un bosco planiziario inquadrabile tra settimo e ottavo secolo d.C., con olmo dominante, accompagnato da querce, in prossimità di un corso d'acqua e di un insediamento, che non è stato individuato, ma che doveva trovarsi non distante dall'area. In seguito ad un evento alluvionale, probabilmente imputabile al fiume Po, nel corso dell'undicesimo secolo d.C. circa, il bosco meso-igrofilo viene sommerso e sostituito da una boscaglia aperta di salici con numerose aree stagnanti; il contesto sembra mutare nel tredicesimo secolo con il ritorno del querceto e la comparsa di aree aperte, forse destinate al pascolo. Nel corso del Medioevo lo scenario di questo bosco muta quindi almeno tre volte. L'immagine di un bosco esteso, immobile nelle sue dinamiche, conquistato a fatica dall'uomo attraverso un disboscamento continuo e lento, sembra in parte da ridimensionare. L'uomo è uno degli attori che intervengono in queste trasformazioni: in molti casi il più incisivo, ma non sempre l'unico.

3 Una storia dell'ambiente per capire il 'sistema paesaggio'?

I casi studio qui presentati documentano un rapporto stretto tra uomo e bosco nel Medioevo, e suggeriscono una gestione non occasionale, passiva e di mero sfruttamento, ma piuttosto un'azione programmata e strutturata per la sussistenza degli insediamenti e per l'economia. Per il querceto indagato nel caso del villaggio medievale di Nogara **[fig. 3]**, ad esempio, ci sono attestazioni scritte, come la rara epigrafe confinaria, della coltivazione, controllato e gestione delle aree boschive, accompagnate dalle abbondanti testimonianze archeologiche, archeobotaniche e dendrocronologiche. Si tratta di un bosco che per secoli doveva essere 'coltivato', amministrato e gestito. È una situazione che emerge da un buon numero di casi studiati negli ultimi decenni, che mostrano, inoltre, che nel paesaggio vegetale circostante gli insediamenti, avvengono differenziati mutamenti quali-quantitativi nella copertura boschiva, evidenziando dinamiche più articolate e varie di quanto forse si era pensato sino a qualche decennio fa. Un deciso contributo in questo senso è fornito dai dati paleoambientali, dai quali si evince che le coperture boschive, pur presenti, sono spesso affianca-

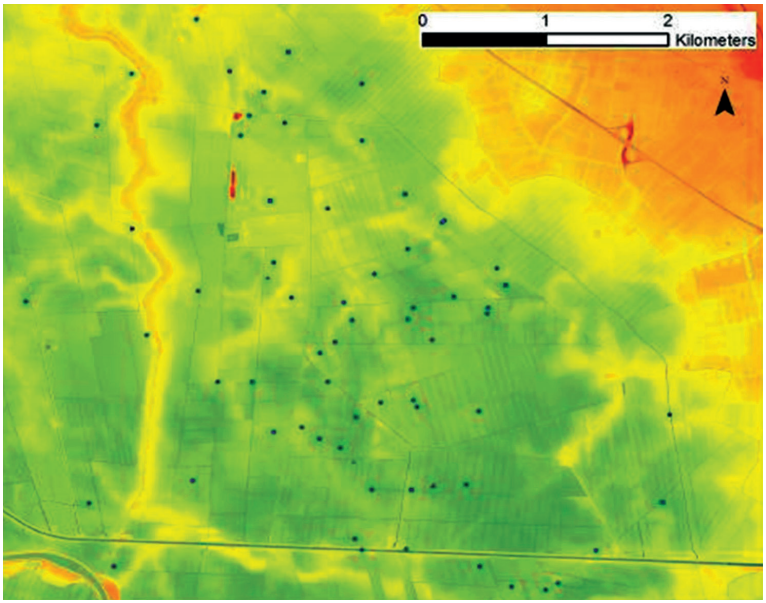


Figura 2 Immagine Lidar con evidenziati i paleodossi antichi in rapporto ai siti d'età romana. Valli Grandi Veronesi (VR)

te da ampie aree aperte destinate prevalentemente a prato-pascolo o a diverse coltivazioni (cereali, legumi, lino, specie fruttifere, ecc.). Sistemi integrati, gestiti dall'uomo in forme differenti.

Nelle aree montane hanno certamente prevalso approcci paleoclimatici che hanno consentito comunque di inquadrare fenomeni a carattere generale, come ad esempio nel caso del lago di Ledro (Joannin et al. 2014, 591-602), con l'evidenza della copertura boschiva in progressiva riduzione dalla tarda antichità al basso Medioevo, e con una decisa impennata prima degli inizi dello stesso. Anche gli studi condotti nel contesto del lago di Lavarone (Filippi et al. 2007, 279-98), hanno evidenziato che le dinamiche tra tarda antichità e primo medioevo presentano difficoltà interpretative sui processi avvenuti. Erosioni dei suoli, mutamenti nelle coperture vegetazionali offrono numerosi spunti per approfondimenti, sebbene questo sia possibili solo a scale locali. Anche solo approcci più tradizionali di insediamenti scavati e analizzati per il paleoambiente sono molto rari per il Medioevo.

Probabilmente potranno essere date alcune di queste risposte, quindi per l'area alpina, dallo studio del sito di Piuro (Sondrio):[7] si tratta di un villaggio che le cui prime fasi sembrano collocarsi già

7 Breda, Saggioro 2018, 26-30; Saggioro 2019, 235-60.



Figura 3 Resti di edifici di IX-X secolo dal villaggio medievale di Nogara (VR)

nel settimo-ottavo secolo d.C. e che, con alterne vicende, resterà attivo sino al settembre 1618, quando un'enorme frana lo travolse, ricoprendolo interamente e sigillando così la sua storia. Si tratta di un villaggio legato alla produzione di pietra ollare, materiale che conobbe nei secoli altomedievali una larga diffusione in area padana, e che nel corso di alcune campagne di scavo sta mettendo in luce dati interessanti, proprio perché offre un orizzonte che sembra attraversare tutti i secoli del Medioevo. Tra le fasi scavate, quelle di nono secolo mostrano coperture consistenti, caratterizzate in prevalenza da boschi di conifere (11,5%) e da boschi meso-igrofili (3,8%), ma anche in questo caso con grandi spazi aperti.

Un modello di insediamento che potrebbe essere legato ad un sistema di gestione più complesso, con aree estrattive di pietra ollare lungo i versanti, piccoli insediamenti di costa con aree agricole, insediamenti temporanei in quota per il pascolo, un fondovalle con gli insediamenti maggiori, altri piccoli nuclei e aree agricole e aperte. Il bosco, quindi, non è uno spazio a parte, ma uno spazio integrato nella vita delle comunità. Aspetto che rifletterebbe quindi, almeno in alcuni contesti, la situazione di pianura.

Proprio la misurazione di questi fattori – attività antropica e impatto ambientale – può essere considerata oggi anche con gli studi su torbiere o laghi, andando a determinare l'impatto dell'attività mineraria, come è stato fatto recentemente nel Comelico Superiore (Segnana et al. 2020, 407-26).

4 Dal passato al presente: il valore delle dinamiche ambientali passate per la società attuale

In questa sintetica rassegna che prende in esame alcuni contesti cronologicamente riferibili al Medioevo nell'area padana, emergono alcuni spunti per una serie di considerazioni. In particolare, al di là del valore che questi dati possono avere per la ricostruzione delle storie dei luoghi (Gelichi 2012, 109-38), si ritiene che una comprensione più articolata del rapporto uomo-ambiente nel passato possa avere una ricaduta anche nella società attuale.[8] La complessità che emerge da questi dati infatti può essere certamente indirizzata verso una maggior consapevolezza del rapporto uomo-ambiente nel presente, raccogliendo quindi le sfide che oggi sembrano essere cruciali. Questo porta con sé due aspetti: quello della necessità di sviluppare approcci multidisciplinari su questi temi (Volpe, Goffredo 2014), nonché strategie di ricerca coordinate. Inoltre, vi è da chiedersi se non sia necessario pensare a fare una storia dell'ambiente con le sue di-

8 Si veda su fenomeni di lungo periodo anche Stagno 2018.

namiche, gli ecosistemi, anche su microscala, almeno in parte a prescindere dal suo rapporto con le fonti prodotte dall'uomo.[9] Probabilmente si tratta di sfide che ci impegneranno nei prossimi decenni. È evidente che alcune considerazioni possano essere fatte alla luce di questi primi casi: si è cominciato a considerare il deposito ambientale come una sorta di sito archeologico, ma lo si è fatto solo in relazione a questi casi eccezionali. Questo ha comunque consentito di comprendere l'eccezionale portata di questi studi e quindi di darci un quadro delle potenzialità informative. L'archeologia in questo senso può iniziare a studiare l'ambiente uscendo dall'insediamento e abbandonando, almeno in parte, il filtro di questo.

È forse opportuno sottolineare anche come questi studi tendano ad evidenziare in un arco di tempo relativamente ristretto e in spazi sostanzialmente contenuti e molto legati alla presenza dell'uomo, la variabilità di specie, di processi e di mutamenti: un dinamismo che forse va tenuto presente per articolare la visione dell'ambiente nell'antichità, talvolta segnato da un eccessivo immobilismo.

9 Si osservi anche Delogu 2012, 67-108.

Bibliografia

Andreolli, B.; Montanari, M. (a cura di) (1995). *Il bosco nel medioevo*. Bologna: Clueb.

Balista, C. (2005). «Il territorio cambia idrografia: la Rotta della Cucca». Leonardi, G.; Rossi, S. (a cura di), *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)*. Cologna Veneta (Verona): Università di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 55-86.

Breda, A.; Saggioro, F. (2018).«Progetto Piuro: primi dati sulle campagne di ricerca 2016-17. Dalla frana del 1618 alla storia del paesaggio». *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze: Edizioni All'Insegna del Giglio, 26-30.

Campana, S. (2018). *Mapping the Archaeological Continuum. Filling 'Empty' Mediterranean Landscapes*. Berlin: Springer.

Delogu, P. (2012). «L'ambiente altomedievale come tema storiografico». Nanni 2012, 67-108.

Filippi, M. et al. (2007). «Evoluzione paleoambientale dal Tardoglaciale a oggi ricostruita attraverso lo studio dei sedimenti del Lago di Lavarone (Altopiano di Folgaria e Lavarone, Trentino)». *Studi Trentini di Scienze Naturali: Acta Geologica*, 82, 279-98.

Joannin, S. et al. (2014). «Climate and Land-use Change During the Late Holocene at Lake Ledro (Southern Alps, Italy)». *Holocene*, 24(5), 591-602.

Gelichi, S. (a cura di) (2012). «Agricoltura e ambiente nell'Italia tardo antica e altomedievale. Una prospettiva archeologica». Nanni 2012, 109-38.

Lagazzi, L. (1988). «I segni sulla terra. Sistemi di confinazione e di misurazione dei boschi nell'alto Medioevo». Andreolli, B.; Montanari, M. (a cura di), *Il bosco nel medioevo*. Bologna: Clueb, 13-14.

Marchesini, M.; Marvelli, S. (2012). «Paesaggio vegetale e ambiente nelle campagne altomedievali della Pianura Padana». Galetti, P. (a cura di), *Paesaggi, Comunità, Villaggi medievali*. Spoleto: Edizioni CISAM, 463-75.

Nanni, P. (a cura di) (2012). *Agricoltura e Ambiente attraverso l'età romana e l'alto medioevo = Atti della Giornata di studio per il 50° Anniversario della Rivista di Storia dell'Agricoltura* (Firenze, 11 marzo 2011). Firenze: Accademia dei Georgofili-Le Lettere.

Quiros Castillo, J.A. (2014). «Archeobiologie e Archeologia Medievale. Dall'archeometria all'archeologia ambientale». Gelichi, S. (a cura di), «Quarant'Anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria, i metodi», num. monogr., *Archeologia Medievale*, 41, 51-62.

Saggioro, F. (2010). *Paesaggi di pianura. Trasformazioni del popolamento tra Età romana e Medioevo. Insediamento, società ed ambiente tra Mantova e Verona*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Saggioro, F. (2019). «Struttura e organizzazione delle aziende pubbliche nell'Italia padana (VIII-X secolo)». Bougard, F.; Lorè, V. (a cura di), *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*. Turnhout: Brepols, 235-60.

Segnana, M. et al. (2020). «Holocene Vegetation History and Human Impact in the Eastern Italian Alps: A Multi-proxy Study on the Coltrondo Peat Bog, Comelico Superiore, Italy». *Vegetation History and Archaeobotany*, 29, 407-26.

Squatriti, P. (2010). «The Floods of 589 and the Climate Change at the Beginning of the Middle Ages». *Speculum*, 85, 799-826.

Stagno, A. (2018). *Gli spazi dell'archeologia rurale: risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure tra XV e XXI secolo*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Torrence, R.; Grattan, J. (2003). «The Archaeology of Disaster. Past and Future Trends». Torrence, R.; Grattan, J. (eds), *The Archaeology of Disaster: Past and Future Trends*. New York: Taylor&Francis, 1-18.

Valentini, G.; Miola, A. (2006). «Primi risultati di analisi polliniche su sedimenti dell'età del Ferro-Medioevo, di un'area archeologica nel NE Italia (Ca' Tron, Roncade - Treviso)». Mercuri, A.M.; Sadori, L. (a cura di), *Atti Ricerca Paleobotanica / Paleopalinologica in Italia*. Roma: Società Botanica Italiana, 129-33.

Volpe, G.; Goffredo, R. (2014). «La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi». *Archeologia Medievale*, 61, 39-53.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

«What the hell is water?». Paesaggi, conoscenza, tutela, partecipazione

Giuliano Volpe
Università degli Studi di Foggia, Italia

Abstract The article contains some critical remarks about the Landscape Convention (Florence 2020) and the Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro 2005), with particular reference to the active participation of citizens.

Keywords Landscape. Cultural heritage. Archaeology. Landscape Convention. Faro Convention.

Sommario 1 Paesaggi, contesti, stratigrafie. – 2 Paesaggi tra realtà e percezione. – 3 Il paesaggio è partecipazione.

> There are these two young fish swimming along, and they happen to meet an older fish swimming the other way, who nods at them and says, «Morning, boys, how's the water?» And the two young fish swim on for a bit, and then eventually one of them looks over at the other and goes, «What the hell is water?»

1 Paesaggi, contesti, stratigrafie

Questa storiella, raccontata da David Foster Wallace alla cerimonia delle lauree del Kenyon College il 21 maggio 2005, illustra perfettamente il nostro rapporto con il paesaggio e, soprattutto, il rischio sempre più pressante di perdere la consapevolezza del suo valore, del suo ruolo di vero e proprio liquido amniotico nel quale siamo nati e senza del quale non saremmo quello che sia-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/006

mo. Per tale motivo l'ho più volte richiamata in miei interventi,[1] in particolare per sottolineare la funzione del 'pesce anziano', a mio parere paragonabile a quello che oggi dovrebbe caratterizzare il ruolo sociale degli specialisti del patrimonio culturale: stimolare la curiosità, l'interesse, la sensibilità, mediante vari strumenti, *in primis* la promozione della conoscenza, di quanti, soprattutto tra i più giovani, hanno perso o stanno perdendo un rapporto vivo e vitale con il paesaggio.

Oltre mezzo secolo fa un grande giurista, Alberto Predieri, a proposito dell'articolo 9 della Costituzione, indicava il paesaggio come «forma, linguaggio, comunicazione, messaggio, terreno di rapporto fra gli individui, contesto che cementa il gruppo» (Predieri 1969, 382, 394).

Il concetto di 'contesto' è per noi archeologi fondamentale, insieme a quello di stratigrafia (Manacorda 2008). I paesaggi (urbani, rurali, costieri e subacquei) sono, infatti, contesti pluristratificati, sistemi complessi e coerenti di relazioni tra singoli elementi che, pur possedendo un loro valore intrinseco, acquistano un valore maggiore e un senso pieno proprio grazie alle relazioni reciproche. Sono il prodotto dell'azione millenaria di agenti di origine antropica e/o naturale, grazie a un ininterrotto flusso dinamico che li ha plasmati mediante processi costruttivi e distruttivi: sono, cioè, l'espressione della continua dialettica tra uomo e ambiente. Insediamenti e agglomerati costruiti, campi coltivati e aree aperte, spazi montani, incolti e marginali, architetture e segni del lavoro quotidiano, produzioni artistiche e tracce dei rapporti di potere e della religiosità, tracce delle culture e dei diversi modi di vita delle società succedutesi. Un contesto territoriale rappresenta, in definitiva, un palinsesto di tracce ora evidenti ora evanescenti, il museo vivo delle società succedutesi e delle rispettive evoluzioni culturali, un archivio di immagini condivise da una comunità. Insomma non una mera somma di elementi, di punti, di siti, di monumenti, ma un organismo unitario, stratificato e complesso. Tale visione si fonda sull'approccio proprio di quella che chi scrive definisce 'archeologia globale dei paesaggi',[2] o racchiusa nella formula preferita da Gian Pietro Brogiolo, «archeologia della complessità e delle relazioni».[3] Così olisticamente inteso, il paesaggio-contesto perde anche ogni afferenza disciplinare, per emergere come il luogo della convergenza e della ricomposizione unitaria di specialismi disciplinari diversi e di molteplici percorsi di ricerca. Ogni specialismo per esprimere al meglio le proprie potenzialità deve essere consapevole della propria limitatezza e sentire il bisogno di

1 Riprendo in questo contributo concetti presenti anche in alcuni altri miei lavori: cf. Volpe 2008; 2014; 2016; 2017; 2018; 2019; 2020.

2 Volpe 2008; Volpe, Goffredo 2014.

3 Brogiolo 2007, 7-38; 2014, 11-22.

confronti, interazioni, integrazioni, in un continuo dialogo tra saperi umanistici e tecnico-scientifici, in un proficuo, oltre che necessario, incontro tra linguaggi, approcci, metodi, tecniche, fonti.

Serve insomma una forte e convinta convergenza disciplinare, che è qualcosa di molto più complesso rispetto all'interdisciplinarità sperimentata, pure con risultati apprezzabili, in passato. Oggi serve una multidisciplinarità molto più ricca di apporti umanistici, scientifici e tecnologici. Alberto Magnaghi,[4] ispiratore della Società dei territorialisti,[5] da tempo propone la costruzione di una 'scienza unitaria del territorio', «in grado di affrontare olisticamente l'analisi e il progetto delle trasformazioni ambientali, urbane, territoriali e paesaggistiche» (Magnaghi 2020, 35). È una proposta che coinvolge tutti gli specialismi, invitati non già a rinnegare le proprie tradizioni disciplinari, ma a uscire da ristetti recinti spesso autoreferenziali, a scavalcare steccati e muri più o meno alti, convergendo coraggiosamente, ciascuno con il proprio bagaglio di fonti e metodi, verso una visione organica e complessa, plurale e al tempo stesso unitaria del territorio, che diventa così il laboratorio comune, lo spazio per la riunificazione di percorsi variegati.

La centralità attribuita al paesaggio ha ispirato anche una delle riforme più radicali realizzate negli ultimi anni nel campo del patrimonio culturale: il passaggio dal modello tradizionale della Soprintendenza settoriale, disciplinare, al nuovo modello della Soprintendenza unica territoriale. Si tratta di un cambiamento epocale. Alle Soprintendenze 'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio' (una denominazione francamente insoddisfacente) è stata attribuita la competenza unitaria della conoscenza, ricerca e tutela del patrimonio culturale in ambiti territoriali definiti e omogenei. Tale decisione, da molti contrastata, nasce dalla consapevolezza che non sia possibile tutelare efficacemente, e prima ancora conoscere, il paesaggio storico nella sua complessità e globalità, se non con una struttura interdisciplinare a base territoriale. Si sta cercando, in tal modo, di affermare anche nella struttura organizzativa del MiBACT (ora Ministero della Cultura) quella visione olistica, globale, diacronica e contestuale cui ho fatto cenno, facendo del paesaggio l'elemento comune, il tessuto connettivo, il filo unificante dei vari elementi del patrimonio culturale: città, campagne, insediamenti, architetture, arredi, opere d'arte, indissolubilmente legati gli uni agli altri in quanto componenti del 'sistema paesaggio'. I problemi sono, però, numerosi, soprattutto nella quasi totale assenza di mezzi, risorse e personale e, soprattutto, in mancanza di un'adeguata formazione e di chiare direttive. Le nuove soprintendenze hanno finito per riprodurre al loro interno, tranne alcu-

4 Si veda ora la sintesi del suo pensiero in Magnaghi 2020.

5 http://www.societadeiterritorialisti.it/.

ne felici eccezioni, gli stessi difetti delle precedenti soprintendenze settoriali: incapacità di lavoro d'équipe, scarsa integrazione multidisciplinare, gerarchia tra le discipline (non senza in vari casi una marginalizzazione dell'archeologia), ricorso muscolare alla prescrizione e all'interdizione, autoreferenzialità e chiusura verso l'esterno. Anche una buona riforma, se non accompagnata, monitorata, corretta nelle parti che non funzionano, affidata a persone inadeguate, si trasforma inevitabilmente in un insuccesso. Non basta cambiare le norme, se non cambiano le mentalità.

2 Paesaggi tra realtà e percezione

La Convenzione del paesaggio (Firenze 2000) e la Convenzione sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro 2005), soprattutto se integrate in un unico disegno organico, contribuiscono a creare le condizioni per stabilire un nuovo rapporto tra cittadini, paesaggio e beni culturali. Numerosi sono i punti di stretta convergenza tra i due testi promossi dal Consiglio d'Europa. A partire dal valore assolutamente nuovo attribuito alla percezione nelle stesse definizioni di 'paesaggio' e di 'patrimonio culturale': come il paesaggio

> designa una determinata parte di territorio, così come è *percepita dalle popolazioni*, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. (art. 1, corsivo aggiunto)

così il patrimonio culturale è

> un insieme di risorse ereditate dal passato che le *popolazioni identificano*, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. (art. 2, corsivo aggiunto)

Allo stesso modo si propone un deciso passaggio dall'eccezionale all'ordinario: come la Convenzione di Firenze considera

> tutto il territorio […] e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i *paesaggi* che possono essere considerati *eccezionali*, che i *paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati*. (art. 2, corsivo aggiunto)

allo stesso modo la Convenzione di Faro estende enormemente il concetto di patrimonio culturale, affidando un protagonismo prima impensabile alle 'Comunità di patrimonio', cioè

> un *insieme di persone* che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future. (art. 2, corsivo aggiunto)

Si propone un ribaltamento dal vertice alla base, da un approccio *top-down* a uno *bottom-up*, simile a quanto proposto da Magnaghi nella creazione di un movimento «dal basso verso l'alto», nel quale svolga un ruolo centrale la «coscienza di luogo»,[6] ricca di saperi, sapienze, identità dinamiche, culture stratificatesi nel corso dei millenni:

> un linguaggio che torna a essere comune da parte di una comunità locale che si autodefinisce riscoprendo i propri valori patrimoniali. (Magnaghi 2020, 59)

Un progetto ambizioso, coraggioso, visionario e perfettamente coerente con i principi sia della Convenzione Europea del Paesaggio, sia della Convenzione di Faro. Del resto il paesaggio non è opera di un singolo artista ma

> un organismo naturale, agricolo-pastorale o insediativo che si è andato componendo e sovrapponendo nei millenni grazie al lavoro, all'abilità e al gusto di uomini tanto numerosi quanto a noi sconosciuti, i quali inconsapevolmente hanno determinato un ordine dovuto ad attività riproposte identiche o compatibilmente variate, che hanno conferito alla stratificazione un volto riconoscibile, al quale siano legati come a quello di una persona amata. (Carandini 2017, 9)

Questa associazione tra paesaggio e volto, tra *paysage* e *visage* (Lingiardi 2017, 57, 105-19), appare quanto mai opportuna:

> Un volto non è mai la somma di capelli, fronte, orecchi, occhi, guance, naso, bocca, mento e collo, ma una loro speciale composizione, a parole non descrivibile ma che l'occhio in un lampo riconosce. (Carandini 2017, 10)

I paesaggi, infatti, sono certamente elementi fattuali, frutto della millenaria, continua, trasformazione di agenti naturali e umani, ma sono anche il prodotto della percezione, nostra e di chi ci ha preceduti. Accanto, oltre, dietro i *landscapes*, insomma, ci sono i *mindscapes*, come ha ben sottolineato Vittorio Lingiardi, perché il rapporto con il paesaggio può essere di volta in volta diverso in relazione all'identità, alla cultura, al sentire di una singola persona o di una comunità:

6 Becattini 2015; Magnaghi 2020, 58-61.

> il 'paesaggio' non è solo quella porzione di natura che si mostra ai nostri occhi. È il luogo invisibile in cui mondo esterno e mondo psichico si incontrano e si confondono, inaugurando nuovi confini. (Lingiardi 2017, 136)

Non a caso anche nella stessa definizione di paesaggio della Convenzione europea si tiene a sottolineare l'elemento percettivo, ritenuto estremamente importante nel nostro rapporto biunivoco con i paesaggi, nella consapevolezza che

> la relazione con il paesaggio è assai più movimentata della sola proiezione e più varia della semplice soggettivazione […]. La nostra relazione con il paesaggio è meno unidirezionale di quanto si pensi. Non è lì soltanto per ricevere le proiezioni dei nostri sentimenti. Ci aiuta a ritrovare ricordi e sensazioni, percepire corporeità, sorprendere pensieri. (Lingiardi 2017, 136)

3 Il paesaggio è partecipazione

Allo stesso modo le due convenzioni europee insistono sulla partecipazione attiva delle persone «al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione del patrimonio culturale» nonché «alla riflessione e al dibattito pubblico sulle opportunità e sulle sfide che il patrimonio culturale rappresenta» (art. 12 a-b). Si sottolinea, cioè, il diritto, individuale e collettivo, «a trarre beneficio dal patrimonio culturale e a contribuire al suo arricchimento» (art. 4a). Il patrimonio culturale, di cui il paesaggio è componente essenziale, rappresentando il contesto nel quale ogni elemento, eccezionale e ordinario, trova la sua collocazione naturale, è finalizzato all'arricchimento dei «processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale e di pianificazione dell'uso del territorio» (art. 8a). Insomma si passa definitivamente dal 'diritto del paesaggio e dei beni culturali' al 'diritto al paesaggio e ai beni culturali' e da una tutela passiva, fatta solo di vincoli e divieti necessari (assolutamente necessari, sia ben chiaro: non voglio sminuire l'importanza di questi strumenti), a una tutela attiva. In tale direzione svolgono un ruolo decisivo i piani paesaggistici, fondati su una profonda conoscenza dei territori e su una nuova capacità di progettazione, in modo da favorire anche quella tutela sociale, fatta di consapevolezza, di partecipazione, di economia sana e pulita, di lavoro qualificato. Nel nostro Paese sono presenti tante energie ed entusiasmi che attendono solo di essere sostenuti, passioni e competenze che desiderano solo di essere messe alla prova. C'è nella nostra società una voglia di partecipazione che viene da grandi fondazioni o da società, da piccole associazioni, da giovani professionisti, ed è questo a mio parere il vero patrimonio italiano.

Se 'il paesaggio siamo noi', tocca a ciascuno di noi conoscere, curare, proteggere, progettare il paesaggio, nel pieno rispetto dello spirito e della lettera dell'articolo 9 della Costituzione che attribuisce alla Repubblica e non allo Stato (né a un solo ministero) il compito della tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico della nazione, insieme allo sviluppo della conoscenza e della ricerca scientifica e tecnica. I due commi vanno connessi: non è possibile una tutela efficace senza conoscenza e senza sviluppo della ricerca. Se vogliamo affermare la legalità e l'inclusione sociale, dovremmo puntare sempre di più a una tutela sociale fondata sulla formazione, su un'etica del paesaggio e non più solo su un'estetica del paesaggio. Quando le scelte producono illegalità, come l'abusivismo, le violazioni ambientali, lo sfruttamento eccessivo di suolo e di risorse, si avviano processi di disgregazione del paesaggio, ai quali corrispondono processi di disgregazione sociale delle comunità, in un drammatico circolo vizioso. Paesaggi degradati e violentati sono non solo l'immagine di una società degradata e violenta, ma sollecitano ulteriore degrado e violenza. L'abusivismo, compreso anche quell'abusivismo di necessità, da tanti ormai tollerato, la cementificazione selvaggia, le opere non finite, le discariche illegali, il consumo di suolo, il degrado diffuso, anche quello fatto di piccole scelte quotidiane come la spazzatura nelle campagne, laddove si è avviato il processo di raccolta differenziata (è questo un fenomeno che al Sud conosciamo molto bene). Le trasformazioni del territorio con le conurbazioni, con la perdita di relazioni tra le componenti del tessuto insediativo hanno prodotto una omologazione di luoghi, o meglio, come sappiamo bene, la creazione di 'non luoghi': le periferie prive di qualsiasi identità, ma anche i centri storici snaturati e svuotati degli abitanti e delle piccole attività economiche tradizionali, trasformati, a seconda dei casi, in sequenze di pub, ristoranti, B&B, o lasciati al degrado e occupati solo da immigrati e persone in grande difficoltà; le distese di anonimi capannoni, le sequenze di centri commerciali con ampi parcheggi, i vuoti considerati come intollerabili, spazi da riempire che diventano inevitabilmente un luogo di emarginazione e di disagio sociale.

Ecco allora che la riqualificazione dei paesaggi, soprattutto se condotta con azioni fatte di partecipazione, costituisce un importante fattore di rigenerazione sociale e un efficace strumento di riproposizione di legalità, capaci di rafforzare il senso di appartenenza delle comunità e di divenire un elemento trainante per la riscoperta e la valorizzazione di contesti sociali ed economici di cui si è perso il valore.

Nel corso dei decenni passati si è andata creando una cesura sempre più profonda fra paesaggio-patrimonio culturale e cittadini, anche per effetto di quella visione al tempo stesso proprietaria ed elitaria a lungo prevalente nel nostro Paese e che resiste, nonostante la forza del cambiamento impressa dalle recenti riforme del Ministero dei Beni culturali (ora della Cultura).

Non mancano i rischi. Innanzitutto il rischio che anche per la Convenzione di Faro si verifichi quanto è successo alla Convenzione del Paesaggio, cioè che resti solo sulla carta: basti considerare il basso numero di piani paesaggistici regionali finora realizzati, per rendersi conto che gli obiettivi lanciati a Firenze nel 2000 sono rimasti in gran parte disattesi. Eppure negli anni passati c'è stato un grande impegno, culminato con gli Stati Generali del Paesaggio (MiBACT 2018). Più di recente, però, quella spinta propulsiva, si è andata enormemente affievolendo. Inoltre bisogna essere consapevoli che si tratta di due documenti elaborati un ventennio fa, cioè quasi in un'altra 'era geologica', considerati i profondi cambiamenti intervenuti, soprattutto per effetto della rivoluzione digitale e anche per effetto delle profonde crisi economica e poi sanitaria degli ultimi anni. Sono documenti che propongono una visione dinamica di paesaggio e di patrimonio culturale: dunque avrebbero bisogno essi stessi di continui aggiornamenti, in un mondo che cambia sempre più velocemente.

Bibliografia

Becattini, G. (2015). *La coscienza dei luoghi*. Roma: Donzelli Editore.
Brogiolo, G.P. (2007). «Dall'archeologia dell'architettura all'archeologia della complessità». *Pyrenae*, 38(1), 7-38.
Brogiolo, G.P. (2014). «Nuovi sviluppi nell'archeologia dei paesaggi: l'esempio del progetto APSAT (2008-2013)». *Archeologia Medievale*, 41, 11-22.
Carandini, A. (2017). *La forza del contesto*. Roma; Bari: Editori Laterza.
Lingiardi, V. (2017). *Mindscapes. Psiche nel paesaggio*. Milano: Raffaello Cortina.
Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Milano: Bollati Boringhieri.
Manacorda, D. (2008). *Lezione di archeologia*. Roma; Bari: Editori Laterza.
MiBACT (2018). *Stati generali del Paesaggio*. *Atti. Palazzo Altemps, Roma, 25 e 26 ottobre 2017.* Roma: Gangemi editore.
Predieri A. (1969). «Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio». *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente*. Vol. 2, *Le libertà civili e politiche*. Firenze: Vallecchi Editore, 381-428.
Volpe G., Goffredo R. (2014). «La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi». *Archeologia Medievale*, 61, 39-53.
Volpe, G. (2008). «Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali». Volpe, G.; Strazzulla, M.J.; Leone, D. (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei = Atti delle giornate di studio* (Foggia, 19-21 maggio 2005). Bari: Edipuglia, 447-62.
Volpe, G. (2014). «Archeologia, paesaggio e società al tempo della crisi: tra conservazione e innovazione». Parello, M.C.; Rizzo, M.S. (a cura di), *Archeologia Pubblica al tempo della crisi = Atti delle VII Giornate Gregoriane* (Agrigento, 29-30 novembre 2013). Bari: Edipuglia, 183-91.
Volpe, G. (2015). *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*. Milano: Electa.
Volpe, G. (2016). *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggi e cittadini*. Novara: UTET; De Agostini.
Volpe, G. (2017). «Alcune brevi riflessioni su archeologia, territori, contesti, persone». *Scienze del Territorio*, 5, 26-30.
Volpe, G. (2019). «Il paesaggio tra giacimento e progetto». Morbidelli, G., Morisi, M. (a cura di), *Il "paesaggio" di Alberto Predieri = Atti del Convegno* (Firenze, 11 maggio 2018). Firenze: Passigli Editori, 215-24.
Volpe, G. (2020). «Un Faro per il patrimonio culturale nel post- Covid-19». *Scienze del territorio*, 8. https://doi.org/10.13128/sdt-12355.
Volpe, G. (a cura di) (2018). *Storia e Archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*. Bari: Edipuglia.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

La dimensione culturale-identitaria di paesaggio
Uno sguardo giuridico comparato

Ginevra Cerrina Feroni
Università degli Studi di Firenze, Italia

Abstract The essay investigates the connection between the cultural dimension of landscape and the judicial evolution of such topic within some European judicial systems. The comparative approach underlies differences both in terms of landscape discipline and of evaluation of cultural aspects related with national identity. In this context the international legislation constitutes a benchmark, mainly thanks to the provisions of the European Landscape Convention. More ambiguous are the provisions of the Faro Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, although its ratification marks the recognition of cultural heritage as a key factor for sustainable growth and human development by introducing the 'right to cultural heritage'.

Keywords Landscape. Cultural dimension. National identity. Comparative approach. Judicial systems.

Sommario 1 La dimensione culturale-identitaria di paesaggio nell'ordinamento giuridico italiano. – 2 La dimensione comparata. 2.1 Germania. – 2.2 Svizzera. – 2.3 Portogallo. – 2.4 Francia. – 2.5 Spagna. – 3 La Convenzione Europea del Paesaggio e la dimensione culturale-identitaria dei paesaggi. – 4 La Convenzione di Faro per il Patrimonio Culturale.

1 La dimensione culturale-identitaria di paesaggio nell'ordinamento giuridico italiano

Nell'esperienza giuridica italiana l'attenzione all'elemento culturale ed identitario del paesaggio è un fatto 'genetico', non nasce con la Costituzione del '47. Già la legge 16 luglio 1905, n. 411 (c.d. legge 'Rava') sulla tutela della pi-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/007

neta di Ravenna dalla bonifica conteneva elementi di tutela non solo dei territori ma anche dei valori estetici e culturali, all'epoca riconosciuti per la tutela dei monumenti. La successiva legge 11 giugno 1922, n. 778 (c.d. legge 'Croce'), primo modello di legge generale della disciplina paesaggistica, prevedeva che la «Tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico» fosse basata su valutazioni estetiche, identitarie e culturali. In altre parole si evidenziava una interconnessione profonda tra 'beni naturali' e 'beni artistici e storici' con lo sviluppo dell'anima della nazione. Pochi anni dopo, la legge 29 giugno 1939, n. 1497 (c.d. legge 'Bottai') intese il paesaggio come sinonimo di una bellezza naturale, riconducibile a quei beni che esprimono il 'bello di natura' legato alla Patria. Si evince, così, la volontà di tutelare il paesaggio dal pericolo di «lesione esteriore della dimensione collettiva e genera il bisogno di protezione, secondo un'esigenza che procede dal basso verso l'alto, non dall'alto verso il basso. Il che rivela la dimensione collettiva e identitaria del valore del paesaggio» (Severini 2019).[1]

Con la Costituzione del 1948 viene consacrato il ruolo ricoperto dal paesaggio nell'ordinamento italiano, in una concezione per così dire integrale di esso, cioè quale forma del Paese (dato questo confermato anche dalla giurisprudenza costituzionale[2] e amministrativa).[3] La tutela di tale bene concerne, pertanto, sia il mero dato naturale (ad esempio le coste, le montagne, i laghi, ovvero le bellezze naturali),[4] sia quello derivante dall'interazione uomo-natura. In entrambi è presente la dimensione culturale, che ben può avere ad oggetto il solo dato naturalistico, in quanto rappresentato (pittorescamente, letterariamente, fotograficamente), o anche solo percepito ed evocato come essenziale e identitario.[5]

L'art. 9 impegna la Repubblica a tutelare, in egual misura, il paesaggio e il patrimonio storico e culturale del Paese. Durante i lavori della Costituente Concetto Marchesi ed Aldo Moro sostennero con forza la loro proposta di introdurre in Costituzione i temi concernenti lo sviluppo della cultura del Paese poiché i monumenti storici, quelli artistici ed anche quelli naturali erano intesi come 'tesoro nazionale'. Dalla lettura dell'art. 9, infatti, si evince che il paesaggio è tutelato allo stesso livello del patrimonio artistico e culturale inteso

1 L'autore continua affermando che «Il riferimento al dato pregiuridico, naturalistico o storico, prima dell'intervento del diritto fonda l'esigenza di tutela e osta a considerare il valore del 'paesaggio' nel senso di un oggetto programmabile politicamente e realizzabile nel futuro ad opera demiurgica dell'ente locale».

2 Corte Cost., 23 novembre 2011, n. 309 e Corte Cost. 7 novembre 2007, n. 367.

3 Cons. Stato, Ad. plen., 14 dicembre 2001, n. 9.

4 In questo senso Falcon 2009, 84-6.

5 Per approfondimenti si veda Severini 2013, 33.

come elemento centrale dell'interesse nazionale poiché espressione della nazione. Si tratta di un punto centrale: il riferimento al concetto di nazione concerne l'obiettivo generale di preservare la memoria comune, tenendo come data l'interpretazione unitaria di 'patrimonio culturale'. Come ha scritto Severini,

> in quanto 'eredità dei padri', il patrimonio custodisce in sé la memoria della comunità nazionale e le sue radici ideali e materiali, in particolare del territorio su cui si è sviluppata [...]. La memoria collettiva ha funzione identitaria: perciò il patrimonio è fattore fondativo dell'identità nazionale e suo termine di riconoscimento. (Severini 2013, 11)

Dunque, per tali motivi, si può dire che anche la concezione costituzionale di paesaggio ha valore culturale.

Il concetto di patrimonio culturale è stato poi ripreso dal legislatore nazionale con l'adozione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. del 22 gennaio 2004, n. 42). Da esso si ricava che la nozione di patrimonio culturale è comprensiva sia dei beni paesaggistici che di quelli culturali.[6] Per cui si può affermare che il patrimonio culturale, complessivamente inteso, costituisce «un bene intrinsecamente comune e refrattario ad arbitrarie frantumazioni» (Sabato 2017, 116). Tant'è che il Codice Urbani, *ex* art. 131, privilegia una definizione del paesaggio che è di natura identitaria e dinamica.

Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e delle loro interrelazioni. Il Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali.

Nella Carta Nazionale del Paesaggio (14 marzo 2018) si possono ritrovare gli elementi che hanno definito il percorso evolutivo della nozione di paesaggio e della sua interpretazione nell'esperienza giuridica italiana. Nel preambolo della Carta si legge che la qualità del paesaggio è considerata il fondamento strategico per lo sviluppo del Paese. Infatti, in un contesto internazionale globalizzato, è necessario garantire alle popolazioni ambienti di vita quotidiana capaci di contribuire al benessere individuale e collettivo.

Il richiamo alle comunità porta a considerare il fattore identitario del paesaggio. In particolare, i paesaggi italiani, sono considerati come espressione privilegiata dell'identità dei territori e delle popolazioni ivi insediate, intendendo quindi il paesaggio come un vero e proprio patrimonio nel quale è possibile leggere il succedersi dei

6 Sul punto cf. Severini 2012, 53-5.

secoli, delle civiltà, della storia e quindi lo svolgersi della vita delle comunità.[7]

Proprio alle comunità viene conferito un ruolo centrale di co-creatrici del paesaggio inteso come bene comune e, quindi, risorsa da tutelare e valorizzare, attraverso politiche nazionali e locali che combinino il patrimonio culturale, valore primario e assoluto in cui rientra anche il valore paesaggistico, fonte di appartenenza ed identità, di ricchezza e attrazione turistica e di crescita economica.

Tale approccio è in linea con quanto stabilito nella Convenzione Europea del Paesaggio in cui quest'ultimo è la componente fondamentale del contesto di vita in cui agiscono le comunità, fondamentale per una strategia di sviluppo sostenibile. Il paesaggio, quindi, non è solo formazione naturale ma anche spirituale e culturale: «le esigenze fisiche ed emotive del cittadino devono poter trovare una corrispondenza nel paesaggio, che diventa contenitore emozionale di sentimenti, ricordi, storia e tradizioni, e ancora più spesso espressione del valore estetico del territorio» (Cortese 2008, 25).

2 La dimensione comparata

Perché è necessario inquadrare storicamente il tema? Perché quando si lascia la dimensione interna e si allarga l'orizzonte alla dimensione comparata si resta in un certo senso delusi. A partire dal fatto che – diversamente da quanto si potrebbe supporre – in Europa non è scontato che le Costituzioni dei singoli ordinamenti contengano disposizioni in materia di paesaggio (tantopiù nella dimensione che a noi interessa, cioè quella culturale-identitaria). Il quadro comparato che emerge in tema di paesaggio è variegato e si può tentare una classificazione sulla base di tre macro-categorie.[8]

1. La prima è quella degli ordinamenti le cui Costituzioni ignorano del tutto il tema. Si tratta di una minoranza di Paesi, ovvero Danimarca e Cipro (come pure l'Islanda).
2. La seconda è quella degli ordinamenti che dedicano apposite norme alla tutela e alla valorizzazione sia del paesaggio che dell'ambiente. Sono i casi di Germania, Svizzera, Portogallo e Malta.

7 A sostegno di questa linea teorica è Amorosino 2019, 21, che si esprime relativamente ai vari tipi di paesaggio in questo senso: «si parla […] di paesaggio culturale per sottolineare che gli interventi umani sul paesaggio naturale sono espressione delle culture (in senso lato) delle comunità che, nel corso della storia, hanno abitato e controllato quelle porzioni del territorio modificandone l'assetto e la forma, i quali sono essi stessi divenuti espressione di civiltà umane».

8 Per approfondimenti sullo studio comparato in tema di paesaggio si rimanda a Cerrina Feroni 2019.

3. La terza è quella degli ordinamenti – e sono la maggioranza – che non menzionano il bene paesaggio all'interno della loro Carta costituzionale, ma solo tematiche di carattere ambientale quali, ad esempio, quelle concernenti l'attuazione dei principi dello sviluppo sostenibile e del razionale sfruttamento del suolo. Sono i casi del Belgio, dell'Austria, della Finlandia, della Norvegia, della Svezia, dell'Irlanda, dei Paesi Bassi, della Bulgaria, dell'Estonia, della Lettonia, della Romania.

Molti di questi Paesi danno spazio anche alla tutela ambientale nell'ottica delle future generazioni (ad esempio, Belgio, Svezia, Polonia, Ungheria), o all'accesso alle informazioni ambientali (Norvegia, Slovacchia). Sottospecie di quest'ultima categoria è quella dei Paesi che menzionano il paesaggio a livello di normativa primaria, ma nulla dicono in proposito nelle loro Costituzioni, ove albergano esclusivamente disposizioni normative sull'ambiente (Francia e Spagna e, con le cautele del caso, si può fare rientrare in questa sottocategoria anche la Gran Bretagna).

Dall'analisi comparata si evince dunque che, a parte l'italiana, la sola Costituzione che espressamente utilizza il termine 'paesaggio', nel senso più vicino al modello italiano, è quella maltese, ai sensi della quale *ex* art. 9: «lo Stato tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della Nazione». È emerso anche che l'argomento non è stato trattato adeguatamente in letteratura sotto un profilo di comparazione giuridica e sono a dir poche esigue anche le ricostruzioni legate a singole esperienze straniere.

La scarsezza del materiale a disposizione denota che vi è stato uno scollamento tra l'esperienza italiana e quella degli altri Stati membri dell'Unione Europea. In tali ordinamenti, infatti, la mancanza di una matrice culturale significativa legata al paesaggio (come, invece, emerge dal nostro contesto nazionale) ha spostato l'attenzione della letteratura su temi prettamente naturalistici ed ecologici, tralasciando del tutto, o quantomeno in parte, l'argomento più propriamente culturale e identitario.

Senza alcuna pretesa di esaustività, proviamo a fornire alcuni elementi ricavati dall'analisi di singole esperienze straniere.

2.1 Germania

Il caso della Germania è particolarmente interessante considerato che, come per il Portogallo, la Svizzera e Malta, tale ordinamento menziona espressamente il termine 'paesaggio' all'interno della propria Legge Fondamentale (art. 74, comma 1, n. 29 GG). Oltreché in Costituzione, il tema del paesaggio è dettagliatamente disciplinato dalla legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio (*Gesetz über Naturschutz und Landschaftspflege*) del 20 dicembre 1976. In essa vi è una

forte attenzione al tema paesaggistico, distinto da quello ambientale e dotato di una connotazione culturale-identitaria molto simile a quella del nostro Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Si noti che «l'attenzione al valore del paesaggio antropizzato è comune ai Paesi latini e, in parte (per il *Kulturlandschaft*), a quelli germanici, mentre non trova corrispondenza nell'esperienza giuridica anglosassone, dove prevale l'accezione naturalistica, per quanto anch'essa concepita come identitaria del paesaggio» (Severini 2013, 30). Infatti, «l'accezione culturale neolatina del valore di paesaggio corrispondente alla germanica idea di paesaggio culturale indica la particolare conformazione di un dato territorio come risultante dell'insieme dei fattori fisici, biologici, e antropici e dal loro stratificato prodotto storico, che si sovrappone al dato originario di natura del paesaggio originario (*Urlandschaft*)» (Severini 2013, 30).

Tra le misure contemplate alla tutela paesaggistica rileva, ai fini di questa trattazione, lo strumento della pianificazione paesaggistica. A partire dagli anni Ottanta, la pianificazione paesaggistica tedesca si è, per lo più, concentrata sui c.d. 'paesaggi culturali storici' da conservare (come prescritto dall'art. 2, comma 13, della legge federale di protezione della natura e del paesaggio). Questa particolare tipologia di paesaggi riveste un ruolo fondamentale nel consolidamento del senso di appartenenza alla patria e ad un dato territorio e, conseguentemente, assume una valenza storica, associativa e sociale (*Kulturlandschaft*). Esempi di tali paesaggi si rinvengono nei monumenti architettonici (parchi e giardini) ma anche nelle immagini viventi del passato, nelle testimonianze del senso di patria (come ad esempio i viali, gli edifici agricoli, le tombe su colline, i sentieri, i mulini, i ponti di pietra, ecc.).

La dimensione classificatoria del paesaggio non è statica ma dinamica ed ha interessato ulteriori tipologie di catalogazione dei paesaggi privilegiando alcuni aspetti peculiari del territorio, come ad esempio l'utilizzo che del medesimo si è fatto per soddisfare le esigenze dell'uomo (paesaggio tradizionale, paesaggio spontaneo, paesaggio urbano-industriale, paesaggio rurale-funzionale).[9]

2.2 Svizzera

La materia concernente la protezione della natura, del paesaggio e del patrimonio culturale è stata inserita nella Costituzione federale nel 1962. Attualmente, la tutela del paesaggio trova collocazione negli artt. 78 e 86, comma 3, lett. *d*), della Costituzione vigente (quella del 2000), norme quest'ultime che attribuiscono ai Cantoni il compito di curare i paesaggi, i luoghi storici ed i monumenti culturali e naturali.

9 Si vedano Kühne, Mengerle, Weber 2016; Bruns, Kühne 2013, 83-8.

Si può affermare che gli obiettivi di cura del paesaggio all'interno del territorio svizzero si basano sui valori inerenti alla natura e alla cultura. Nella pianificazione paesistica svizzera, in particolare, le componenti paesistiche storiche sono sempre considerate come strettamente connesse a quelle naturalistiche, secondo una lettura del paesaggio quale sistema complesso, con valori ecologici e culturali da salvaguardare.

2.3 Portogallo

La Costituzione, emanata nel 1976 e successivamente oggetto di numerose revisioni ha, fin dalla sua prima versione, contemplato il bene paesaggio, riferendosi anche alla dimensione culturale. La Costituzione del 1976, invero, menzionava il paesaggio prevedendo che

> tutti hanno diritto ad un ambiente di vita umano, sano ed ecologicamente equilibrato. Spetta allo Stato ordinare lo spazio territoriale in modo da costruire paesaggi biologicamente equilibrati; creare e sviluppare riserve e parchi naturali, nonché classificare e proteggere paesaggi e luoghi, tale da garantire la conservazione della natura e la preservazione dei valori culturali di interesse storico o artistico.

La Costituzione attualmente vigente riprende l'impianto di quella del 1976 e prevede che, oltre a tutelare l'ambiente e la qualità della vita, nonché perseguendo lo sviluppo sostenibile, lo Stato debba procedere alla valorizzazione del paesaggio e prima ancora alla classificazione e protezione del medesimo bene, al fine di garantire la conservazione della natura e la preservazione dei valori culturali di interesse storico o artistico.

Al di là del dato costituzionale, vi è una notevole produzione legislativa che tratta il tema del paesaggio. Il decreto legge n. 142 del 24 luglio 2008 si pone come finalità la tutela, insieme con la biodiversità e le riserve naturali, anche le aree di interesse paesaggistico (artt. 4 e 12), specificando, all'art. 19, che per paesaggio protetto debba intendersi «uma área que contenha paisagens resultantes da interação harmoniosa do ser humano e da natureza, e que evidenciem grande valor estético, ecológico ou cultural». La *lei* n. 19/2014 contempla la tutela del paesaggio all'interno delle azioni per la salvaguardia dell'ambiente. Tuttavia essa prevede specificamente che la salvaguardia del paesaggio «implica a preservação da identidade estética e visual, e da autenticidade do património natural, do património construído e dos lugares que suportam os sistemas socioculturais», sottolineando infine come la loro conservazione rappresenti anche un elemento di valorizzazione dell'identità nazionale portoghese.

Pur non distinguendo, dunque, la legislazione portoghese, ambiente e paesaggio, essa dona a quest'ultimo un valore estetico e culturale di indubbia importanza. La disciplina esistente è, quindi, volta ad individuare specifiche zone di (rilevante) interesse ed a proteggerle in quanto valore estetico, culturale e persino identitario senza prevedere una disciplina di copertura generale.

2.4 Francia

L'esperienza francese è interessante. Essa infatti è l'esempio di un ordinamento che non conosce la dimensione costituzionale di paesaggio (che è proiettata verso la tutela dell'ambiente, Carta dell'ambiente, recepita in Costituzione con legge costituzionale n. 205/2005). Eppure c'è una storica tradizione di tutela. Ci si riferisce alla normativa originaria (addirittura 1906)[10] in materia di paesaggio da cui emerge l'idea 'pittoresca' del paesaggio, ossia paesaggi grandiosi e bellezze naturali che hanno appunto ispirato i pittori.

Non mancano normative da cui emerge la dimensione identitaria e culturale del paesaggio. Si può citare la *loi* Montagne, n. 85-30, 9 gennaio 1985 e *loi* Littoral, n. 86-2, 3 gennaio 1986 le quali avevano il duplice obiettivo di sostenere l'economia locale e di tutelare l'ambiente dal punto di vista ecologico, paesaggistico e culturale e la più recente legge nazionale, la *loi* n. 2016-1087 pour la reconquête de la biodiversité, de la nature et des paysages.

C'è poi tutto l'impianto del Codice dell'ambiente, dove in vari passaggi si evince la volontà del legislatore nazionale di dare maggiore coerenza e concretezza agli elementi paesaggistici, sottolineando che il paesaggio si riferisce ad una parte del territorio così come percepita dalle popolazioni e il cui carattere deriva dall'azione dei fattori naturali o umani e delle loro interrelazioni dinamiche. Chiaro richiamo alle disposizioni della Convenzione Europea. Inoltre si stabilisce la creazione dell'Atlante Paesaggistico, un documento conoscitivo volto a individuare, caratterizzare e descrivere i paesaggi del territorio a livello regionale, tenendo conto delle specifiche dinamiche, del ruolo degli attori socioeconomici e dei valori paesaggistici attribuiti dagli attori socioeconomici e dalle popolazioni interessate ad ogni singolo territorio.

Per la Francia, pare possibile ricavare i tratti generali della nozione di paesaggio in termini estetico-culturali, mentre più arduo

10 Le origini normative sono rappresentate dalla legge del 21 aprile 1906 «ayant pour objet la protection des sites pittoresques», poi assorbita dalla legge 3 maggio 1930 e, successivamente, completata dalla legge 1 luglio 1957 (oggi: artt. da L. 341-1 a L. 341-22 del *Code de l'environnement*).

pare giungere ad una definizione concettuale in senso complessivo. Dall'evoluzione storico-normativa e dalla conseguente stratificazione normativa avvenuta nell'ordinamento giuridico francese, emerge comunque un sistema articolato il quale

> abbraccia tutte le accezioni possibili di paesaggio: da valore storico e culturale (le procedure di classificazione e di iscrizione dei siti di particolare pregio artistico, storico e monumentale) a valore estetico, nonché alla necessità di preservare la natura in quanto tale con la valorizzazione sul piano turistico-ambientale. (Luchena 1997, 135-6).

2.5 Spagna

L'ordinamento spagnolo non accorda protezione costituzionale al paesaggio ma le norme della Costituzione sono tutte rivolte verso la promozione della cultura e la tutela dell'ambiente. Nonostante questa indifferenza sul piano costituzionale, la Spagna è ormai particolarmente attenta a temi di natura paesaggistica.

Corposa è legislazione in tema di paesaggio culturale. Le basi per una sua definizione vengono gettate già a metà degli anni Ottanta con la *Ley de Patrimonio histórico Español* (1985), che attraverso la figura del *sitio histórico* estende il concetto di patrimonio culturale al di là dei siti archeologici e dei monumenti storico-artistici. Il *sitio histórico* è, infatti, definito come

> il luogo o il sito naturale legato ad accadimenti o ricordi passati, a creazioni culturali o della natura, tradizioni popolari e a opere dell'uomo che abbiano valore storico, etnologico, paleontologico o antropologico.

Si deve poi al Ministero della Cultura l'attivazione nel 2002 del Plan Nacional del Paisaje Cultural, all'interno dei più generali Planes Nacionales de Patrimonio Cultural. Nel documento il paesaggio culturale viene definito come «la manifestación formal de la acción humana en un territorio concreto que puede ser percibida e interpretada y posee dos dimensiones: temporal y espacial». E ancora, come il «resultado de la interacción en el tiempo de las personas y el medio natural, cuya expresión es un territorio percibido y valorado por sus cualidades culturales, producto de un proceso y soporte de la identidad de una comunidad». Tale sensibilità giuridica, però, non si rinviene solo a livello dello Stato; ne sono prova le numerose leggi delle Comunità Autonome in tema di paesaggio.

3 La Convenzione Europea del Paesaggio e la dimensione culturale-identitaria dei paesaggi

L'analisi sul campo è utile per arrivare ad una conclusione, ovvero che i fondamenti concettuali e le esperienze dei Paesi stranieri sono talmente eterogenei che l'unico dato normativo davvero utile, per quei Paesi che l'hanno ratificata, è proprio la Convenzione Europea del Paesaggio.[11] In altri termini, su un tema come questo sembra più utile non tanto una comparazione orizzontale (per Paesi), quanto una di tipo verticale nell'ambito della quale la Convenzione viene a rappresentare, essa stessa, parametro di comparazione degli ordinamenti compulsati.

L'art. 2 concede protezione «a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati».

A fronte di una pluralità effettiva di paesaggi, la Convenzione assume una concezione unitaria: l'art. 1, lett. *a*), invero, definisce il paesaggio come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni», e così fa trasparire un preciso significato di tale termine, consistente nella «forma del territorio e dell'ambiente»,[12] bella o brutta che sia.

Il paesaggio viene inteso in modo globale e onnicomprensivo quale 'forma del territorio e dell'ambiente'.

Nella Convenzione «l'individualità di ogni paesaggio [...] risulta da due elementi: l'uno oggettivo; l'altro soggettivo» (Sorace 2007, 19): l'elemento oggettivo prende in riferimento il paesaggio come prodotto dell'azione congiunta di uomo e natura; «l'elemento soggettivo, consiste nella rilevanza che ha la 'percezione', che però non è quella di soggetti individui, bensì della popolazione» (Sorace 2007, 20) come si evince dall'art. 6 con il riferimento ai valori che le popolazioni interessate attribuiscono al paesaggio in cui vivono poiché interpreti, promotori e creatori del paesaggio.

Ciò che rileva è il paesaggio percepito dalle popolazioni che lo abitano, essendo «ogni luogo un elemento importante della qualità della vita» della comunità di riferimento e, più in generale, «un elemento chiave del benessere individuale e sociale» (Convenzione Europea del Paesaggio, *Preambolo*).

11 L'Italia l'ha ratificata con legge n. 14 del 2006.

12 Già lo aveva precisato nel 1981, con esclusivo riferimento alla nozione italiana, Predieri 1981, 506.

4 La Convenzione di Faro per il Patrimonio Culturale

Merita richiamare alla Convenzione di Faro per il Patrimonio Culturale (2005) – precisamente 'Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società' – che l'Italia ha ratificato definitivamente il 23 settembre 2020.

Sulla carta la ratifica segna il riconoscimento del patrimonio culturale come fattore centrale per la crescita sostenibile, lo sviluppo umano e la qualità della vita, introducendo il 'diritto al patrimonio culturale', ovvero diritto riconosciuto a tutti all'eredità culturale e alla partecipazione al patrimonio culturale.

Sotto il profilo del paesaggio, le conseguenze dal punto di vista giuridico saranno quelle dell'ampliamento delle modalità di tutela e valorizzazione di esso che è, appunto, patrimonio culturale quantomeno ai sensi della nostra Costituzione (la quale individua la tutela del paesaggio e del patrimonio culturale tra i principi fondamentali).

Il patrimonio culturale è infatti definito come «insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione», che comprende «tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi».

Il patrimonio culturale comune a tutti i cittadini europei è diritto delle comunità in tutte le sue forme: testimonianze, storia, memorie, conoscenza, comprensione, identità, coesione, creatività, ideali, principi e valori.

Molto più nebulosa e irta di potenziali contraddizioni è invece la fissazione del concetto di «comunità di patrimonio» costituita da «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale».

Tutta ancora da metabolizzare è infatti la previsione del carattere identitario dell'eredità culturale anche «nella costruzione di una società pacifica e democratica, nei processi di sviluppo sostenibile e nella promozione della diversità culturale». La Convenzione chiede il rispetto dell'identità culturale delle altre comunità, e agli Stati si chiede di impegnarsi a far sì che i cittadini possano riflettere sul proprio patrimonio culturale, ma anche che acquisiscano il rispetto verso il patrimonio culturale delle altre comunità, attraverso l'educazione, la conoscenza e la formazione.

È lecito avanzare dubbi sul livello di consapevolezza mostrato dai compilatori relativo alle implicazioni di concetti ambigui e sfuggenti, quali quelli di 'identità' e di 'comunità', che nel loro rapporto di contiguità potrebbero entrare in tensione e che potrebbero fare pensare a modelli di multiculturalismo: il cui *proprium* è proprio quello di negare che una identità culturale possa prevalere mediante processi assimilatori e il cui assunto di base è l'eguale valore di culture diverse.

Anzitutto va sgombrato il campo da un equivoco ove mai lo si pensasse esistente: l'art. 9 della Costituzione parla di «patrimonio storico e artistico della Nazione». È dunque dato costituzionale insuperabile che l'unica 'comunità di patrimonio' nel nostro ordinamento è la nazione. Il che preclude la via a retropensieri che – mossi dell'eguale valore delle cultura e dunque dal 'rispetto' della *diversità culturale*, cioè di differenti culture interagenti tra loro – vogliano vedere in un tale riferimento, a piacimento, un appoggio per assumere che il «patrimonio storico e artistico» è della regione, della provincia, della comunità montana, della 'comunità di lavoro' transnazionale e così via fino a giungere, finalmente, alle 'minoranze' culturali (pur sconosciute all'art. 5 della Costituzione).

Ci sono effetti dirompenti dietro alcune formule poiché l''identità' e più ancora 'identitario', riferito a una 'comunità', è di suo un concetto escludente e non inclusivo.

Sennonché la Convenzione non fornisce strumenti, né concettuali, né giuridico-procedurali, per risolvere eventuali tensioni. Il che è in sé un problema, perché delle due l'una: la Convenzione di Faro, in questa sua irrisolta e radicale ambiguità, va a creare conflitti, anche gravi, perché pone potenzialmente 'comunità contro comunità'; ovvero resta documento senza seguito pratico, privo di conseguenze effettuali.

Bibliografia

Amorosino, S. (2019). *Diritto dei beni culturali*. Milano: CEDAM.

Cerrina Feroni, G. (2019). «Il paesaggio nel costituzionalismo contemporaneo. Profili comparati europei». *Federalismi*, 8. https://federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=38450.

Cortese, W. (2008). «Configurazione di un diritto al paesaggio: una teoria rivoluzionaria o un'ipotesi percorribile?». Cortese, W. (a cura di), *Diritto al paesaggio e diritto del paesaggio = Atti del Convegno di Lampedusa* (Palermo, 21-23 giugno 2007). Palermo: Editoriale Scientifica.

Falcon, G. (2009). «I principi costituzionali del paesaggio (e il riparto di competenze tra Stato e Regioni)». *Rivista giuridica di urbanistica*, 1-2(3), 78-98.

Luchena, G. (1997). «Valori socio-culturali nella tutela del paesaggio in Francia». De Leonardis, P. (a cura di), *Valori costituzionali nell'ambiente-paesaggio*. Torino: Giappichelli.

Kühne, O.; Mengerle, H.; Weber, F. (2016). *Landschaft, Landschaftswandel, Landschaftsästhetik*. Wiesbaden: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-658-15848-4_1.

Predieri, A. (1981). «Voce Paesaggio». *Enciclopedia del Diritto*, vol. 31. Milano: Giuffrè.

Sabato, G. (2017). «La tutela del patrimonio culturale nella giurisprudenza costituzionale e amministrativa». *Giornale di Diritto Amministrativo,* 1.

Severini, G. (2012). «Art. 7 Funzioni e compiti in materia di valorizzazione del patrimonio culturale». Sandulli, M.A. (a cura di), *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*. Milano: Giuffrè.

Severini, G. (2013). «La tutela costituzionale del paesaggio». Battini, S. et al. (a cura di), *Codice di edilizia e urbanistica*. Torino: UTET

Severini, G. (2019). "Paesaggio": storia italiana, ed europea, di una veduta giuridica. *Aedon,* 1. http://www.aedon.mulino.it/archivio/2019/1/severini.htm.

Sorace, D. (2007). «Paesaggio e paesaggi della Convenzione europea». Cartei, G.F. (a cura di), *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*. Bologna: il Mulino.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Paesaggi collettivi
Il silenzio delle proprietà collettive delle Valli del Germanasca nel Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte

Michele F. Barale
Studioso indipendente

Margherita Valcanover
Politecnico di Torino, Italia

Abstract Communal land management is a structural element of the Alpine Mountains. In the Valleys of the Germanasca (TO), collective management has been carried out for centuries by means of extensive private shared ownership. These properties materialize the interrelations between the community and territory as identified by the first article of the European Landscape Convention. This contribution puts the theme of collective management of the highlands in the perspective of the recognition, by the urban tools regarding the theme of Landscape, of the "interrelations" between anthropic and natural elements, and in this case with respect to the Piedmont Regional Landscape Plan.

Keywords Comuni. Landscape planning. Alpine Mountain management. Collective property. Prego aggiungere almeno un'altra keyword. Cultural landscape.

La definizione di paesaggio data dalla Convenzione ha messo al centro «l'azione di fattori umani» e le «loro interrelazioni» quali elementi determinanti per definire il paesaggio. Tuttavia, i piani paesaggistici regionali non sempre hanno colto appieno le istanze espresse dalla Convenzione. Essi hanno sicuramente saputo individuare gli elementi naturali e antropici che strutturano e connotano il paesaggio, invece, a fatica, sono riusciti ad integrare le relazioni che intercorrono tra questi e gli attori che agiscono direttamente sul territorio. Vale a dire i caratteri atti a descrivere 'le comunità di perso-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/008

ne' che sono l'elemento fondativo del paesaggio stesso, e che non si manifestano soltanto attraverso descrittori/marcatori materiali ma anche attraverso confini cartografici e proprietari.

Questo contributo[1] intende riflettere sulle 'proprietà collettive, indivise e consorziali', che costituiscono la geografia proprietaria privata delle terre alte della Val Germanasca (TO), e che da secoli contribuiscono in modo rilevante alla conformazione del paesaggio, nonché sugli aspetti comunitari che tali strutture sottendono. Si tratta di modelli di gestione collettiva, comunitaria, del territorio montano, dei suoi pascoli e boschi, che ben descrivono le interrelazioni tra uomo e ambiente. In particolare, il caso del 'Gran Consortile di Riclaretto' (Perrero, TO) offre un approccio attivo al tema, alternativo tanto alla tutela quanto all'abbandono e al frazionamento fondiario, vale a dire una gestione della transizione d'uso, da pascolivo a boschivo certificato.

Nel prossimo futuro[2] i territori montani si troveranno quasi sicuramente a dover affrontare, sempre con maggior frequenza, fenomeni estremi, effetti dei cambiamenti climatici, dissesti idrogeologici, l'avanzata del bosco[3] e, di conseguenza, l'inselvatichimento dei versanti.[4] Non solo sfide ambientali, ma anche sociali, come lo spopolamento che, nonostante timidi segnali di inversione di tendenza, appare ancora ineluttabile.

Di fronte a queste criticità è bene ricordare come la montagna, al contrario, se opportunamente indirizzata e gestita, possa diventare invece un inestimabile serbatoio di servizi ecosistemici (Scolozzi et al. 2014; 2018), e un luogo di rigenerazione socio-culturale continuo (De Rossi 2018; Membretti, Barbera 2020). In questi termini, le proprietà collettive rappresentano un elemento emblematico per il territorio montano. Esse hanno fortemente contribuito a configurare la *facies* e l'ecologia del paesaggio (Ingegnoli, Giglio 2005), e hanno a

1 Il contributo prosegue la restituzione della ricerca sulle proprietà collettive in Val Germanasca (Piemonte), condotta in autonomia a partire dall'estate 2020. Una prima restituzione dei dati è pubblicata in Barale, Valcanover 2021. Il presente contributo intende collocare la ricerca in relazione alla Convenzione del Paesaggio e al Piano Paesaggistico Regionale piemontese.

2 Manifesto di Camaldoli, esito del Convegno *La nuova centralità della montagna,* Camaldoli, 8-9 novembre 2019.

3 L'Italia appartiene alle dieci nazioni a livello mondiale che hanno registrato nell'ultimo decennio il maggior aumento percentuale di superficie boscata (FAO 2020).

4 Mentre si sta ultimando questo paper si stanno verificando in tutta la penisola italiana eventi climatici estremi: https://www.ilgazzettino.it/nordest/primopiano/maltempo_veneto_oggi_cosa_e_successo_dove_danni-5432678.html; si ricorda anche la tempesta Vaia che nell'autunno del 2018 colpì pesantemente il settore orientale delle Alpi: https://messaggeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2018/10/30/news/piove-cosi-ogni-30-anni-raffiche-a-200-all-ora-1.17409299. Sugli effetti della tempesta in ambito forestale, si vedano Chirici et al. 2019; Motta et al. 2018.



Figura 1 Carta delle proprietà collettive in Val Germanasca. Elaborazione degli autori

loro volta modellato la struttura socioeconomica delle genti alpine. Le proprietà collettive sono l'espressione di Comunità alpine che si riconoscono nel proprio territorio, generando il proprio paesaggio e quindi la propria peculiarità. Sono una chiave di lettura fondamentale per il paesaggio alpino di media e alta montagna delle Valli del Germanasca (e si potrebbe estendere questa considerazione in maniera, oseremmo dire, universale).

Quando alimentate, gestite e aggiornate, le proprietà collettive possono rappresentare un presidio forte contro l'abbandono del ter-



Figura 2 Le terre alte dove insistono le proprietà collettive. Foto degli autori

ritorio perché in grado di creare un moto positivo e un'economia virtuosa per esso (Bonan 2016). Lo spopolamento delle terre alte e la conseguente cessazione dei molti diritti d'uso che permettevano una manutenzione ordinaria di queste strutture, trasformazioni prima funzionali e quindi strutturali, impongono un attivo ripensamento sui metodi di gestione tanto della componente territoriale quanto di quella paesaggistica.

La Val Germanasca, diramazione della Val Chisone, a sua volta vede confluire al suo interno altri tre valloni laterali, quello di Salza di Pinerolo, quello di Massello e, infine, quello di Rodoretto. Con una buona approssimazione, si può dire che le proprietà collettive si situano ad una quota altimetrica piuttosto alta, in generale sopra i 1800-1900 m, con l'originaria funzione di alpeggio-pascolo. Storicamente, infatti, fino a queste quote sui versanti più favorevoli si poteva coltivare, mentre le proprietà collettive iniziavano dove l'unica possibilità di sfruttamento era il pascolo del bestiame o il taglio del bosco, ma in misura minore. Le proprietà collettive individuavano probabilmente porzioni di territorio i cui oneri o benefici andavano ripartiti su un gruppo ampio di persone: i pascoli alti con l'erba migliore, così come i greti dei torrenti che dagli alpeggi scendono fino alla borgata.

La scansione altimetrica, nonché la presenza di usi differenziati (privato/collettivo), è ben leggibile anche nella proiezione catastale delle proprietà. Le particelle private, infatti, sono di piccole dimensioni e si addensano attorno alle borgate, solitamente a quote inferiori. Oltre una fascia radiale attorno alle borgate, composta da seminativi, si osservano le particelle delle proprietà collettive: tanto estese quanto poco numerose, occupano lo spazio che dalle borga-

te sale alle creste e ai picchi.[5] Salvo leggeri aggiustamenti, i confini si possono considerare invariati da secoli. Immaginando quindi, con uno sguardo fotografico, il paesaggio durante la seconda metà dell'Ottocento, all'apice demografico e dello sfruttamento agricolo del territorio, avremmo trovato a fondo e in media valle le borgate con una fascia di coltivi concentrici alle abitazioni – spesso su terrazzamenti – il cui disegno si configura a partire dal frazionamento fondiario. Lungo i versanti meno esposti al sole (gli 'indritti'), o quelli più ripidi, si trovavano zone boscate, coltivate con essenze 'nobili', in misura maggioritaria monocolture di larice e poi di faggio. Salendo verso l'alto, trovano spazio le proprietà collettive con le loro praterie, talvolta con zone boschive e infine, sopra di esse, si ergono solo le rocce nude.

Il bosco di larice era una coltura controllata, progettata e mantenuta pura con metodi appositi di taglio. Un bosco essenzialmente di sostentamento, finalizzato alla produzione di legname per riscaldamento o per finalità edili dei proprietari. Discorso diverso per il pascolo, che poteva avere funzione sia di sostentamento, sia di reddito. Oggi, invece, la situazione è cambiata, e la percezione del paesaggio è assai diversa: vi è l'annosa questione dell'avanzamento del bosco, non più gestito e curato, e della vegetazione arbustiva che si è diffusa a macchia d'olio, in particolare sotto forma di ontani e rododendri. Una vegetazione disordinata che ha invaso il suolo fino alle prossimità delle abitazioni. La foglia non permette così neanche la riconoscibilità dei caratteri storici e antropici del paesaggio, lasciando immaginare la *facies* 'originale' solo in alcuni piccoli scorci o maggiormente nelle stagioni invernali. Insomma, il paesaggio non è più funzionale allo sfruttamento agro-silvo-pastorale totale e questo a tutta una serie di concause, le diverse condizioni socioeconomiche, l'invecchiamento della popolazione, lo spopolamento delle aree montane, la denatalità ecc.

In questo contesto, storicamente ricchissimo di proprietà collettive **[fig. 2]**, si trova il Gran Consortile di Riclaretto[6] (Perrero, TO) che, negli ultimi quarant'anni, ha attivato un attivo processo prima di ricomposizione fondiaria, poi di graduale gestione forestale pianificata, sia per ottenere in un primo momento il raggiungimento del-

5 È rilevante, a sostegno di questa osservazione, il confronto tra le Alpi storiche di Massello e l'As.Fo. C.S. Le Alpi storiche si trovano in media sopra i 1800 m, occupano grandi superfici registrate in poche particelle catastali: a esempio, Piz-Lausoun-Rabiour, 1156 ha (44 particelle); Ghinivert, 530 ha (20 particelle). L'As.Fo., invece, collocata a una quota media tra i 1000 e i 1400 m, insiste su una superficie di 23 ha, aggregando 514 particelle proprietarie.

6 Il Gran Consortile di Riclaretto è una proprietà indivisa privata che insiste sul territorio comunale di Perrero (TO), di cui sono titolari circa 300 persone con quote differenti. Si estende per 397 ha, a una quota compresa tra i 1200 e i 1900 m. Istituito attorno al 1810, nacque con dichiarate funzioni pascolive. Ad oggi, la quasi totalità della superficie è coperta da bosco policolturale di larici e faggi.

la certificazione PEFC e, poi, in un secondo momento, l'istituzione di una filiera boschiva dove, fino al dopoguerra, la funzione prevalente era invece quella pascoliva. Si è capito che per ottimizzare l'equilibrio tra le risorse umane disponibili in valle, la naturale evoluzione del bosco e la presenza di un paesaggio curato e quindi produttivo, bisognava raggiungere un compromesso, che si è trovato appunto nella graduale transizione di uso, da pascolivo a boschivo. Riclaretto mostra e dimostra quindi una terza strada possibile per i territori montani: la 'gestione efficace della transizione degli usi del suolo'. Questo processo ha esternalità positive sia per il settore economico, sia per l'ambito ecologico del bosco, sia per la manutenzione del suolo, suggerendo forse che la gestione delle transizioni degli usi debba confluire nelle configurazioni dei piani paesaggistici.

Il riconoscimento del paesaggio[7] e del valore economico diretto o indiretto[8] che esso può generare, può innescare un'economia di filiera che parte dalla qualità della materia prima e arriva al cosiddetto 'bel paesaggio'. Inoltre, la consapevolezza che una gestione del bosco di tipo policolturale[9] può mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici fa di Riclaretto un caso emblematico, sebbene complesso.[10]

La gestione dei territori montani non può essere demandata alle singolarità a causa della propria conformazione morfologica: lo sforzo collettivo gestionale sembra infatti attraversare le varie epoche, gli usi e le esigenze, in quanto è una presenza di «lunga durata» (Carestiato 2008). Che tuttavia, dimostrano gli altri casi studiati,[11] sconta a ritmo crescente l'invecchiamento della popolazione, la mancanza di *turn-over* e la difficoltà nella gestione di una struttura comunitaria fatta di persone non residenti, che prefigurano scenari probabili di abbandono o di transizioni d'uso.

7 Convenzione Europea del Paesaggio: «tutti i paesaggi, anche quelli che non hanno un valore universale eccezionale»: tutti i paesaggi posseggono fattori e caratteristiche identitarie che legano le popolazioni ai luoghi.

8 Il valore economico del paesaggio è riconosciuto dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-13 e 2014-20 (PSN) e dai vari PSR (Piano di Sviluppo Rurale).

9 Sulle relazioni tra la già citata tempesta Vaia e la composizione del bosco, si veda, ad es.: Motta et al. 2018, 94-8.

10 Come ogni caso studio, anche Riclaretto è il risultato della compresenza di variabili peculiari, irreplicabili nelle altre realtà e quindi non riproducibile; tuttavia, il concetto della gestione della transizione d'uso può essere esportato e applicato in contesti simili, trovando terreno fertile nei processi di manutenzione del territorio.

11 Nella ricerca sono state studiate 15 proprietà collettive sui Comuni di Prali, Massello e Perrero. Si stima che le proprietà presenti nelle valli del Germanasca (comprendendo anche i Comuni di Pomaretto e Salza di Pinerolo) siano circa una trentina. Si tratta di strutture proprietarie di estensione differente, ma solitamente compresa tra i 300 e i 1000 ettari, collocate a una quota compresa tra i 1800 e i 3000 metri. Considerando le rappresentazioni catastali, si può affermare che le proprietà collettive private in Val Germanasca costituiscano la fascia alta del territorio vallivo.

Così come le proprietà collettive, anche le contemporanee Associazioni Fondiarie, nello specifico dell'area studio le due neonate As.Fo Albarea Olivieri e C.S., assolvono il compito di gestire il territorio in maniera funzionale. Esse tentano di ricomporre il frazionamento fondiario che nel corso del tempo ha cagionato un numero importante di problematicità, operando con una struttura giuridicamente più flessibile delle proprietà collettive. Dalle quali ereditano il modello comunitario di gestione della cosa collettiva, dello spazio aperto dei pascoli o dei prati a sfalcio, del bosco circostante le borgate, degli spazi dell'abitare comunitario in borgata: anche le As.Fo. sono in grado di rispondere a una domanda di paesaggio. In questo caso rispondono *in primis* alle domande di riconoscibilità dei caratteri culturali e di percorribilità del territorio.

I territori montani possono continuare a rivestire un'importanza decisiva se si guidano anche le trasformazioni del settore primario in una direzione polifunzionale, studiando caso per caso la transizione (Kissling-Näf, Volken, Bisang 2002) e adattandosi alle esigenze della contemporaneità espresse dalle comunità locali. Il territorio alpino può diventare quindi sia un presidio di mitigazione degli eventi atmosferici, può essere una riserva di servizi ecosistemici, ma anche un serbatoio patrimoniale da cui trarre economia sia per il settore primario che terziario. Non da ultimo, il territorio alpino possiede un ingente patrimonio culturale e materiale che può essere percepito solo attraverso la sua emersione: si pensi ad esempio alla questione dell'architettura rurale e ai suoi caratteri identitari.[12]

Infine, proprio per quanto riguarda la prospettiva del settore disciplinare dell'architettura, ciò che sarà di primaria importanza sarà la redazione di piani paesaggistici complessi attuati strategicamente con una visione di lungo periodo. Questi progetti dovranno articolarsi attorno a piani 'funzionali' dei territori,[13] seguendo le indicazioni e le progettualità espresse 'dal basso', quindi dalla popolazione locale, integrandole con temi e procedure di scala più vasta. Essi prima di tutto dovranno essere uno strumento di gestione delle transizioni e delle trasformazioni concertando varie professionalità (Gretter et al. 2018) per rispondere ad un quadro d'insieme sempre più difficile. Questa è la sfida che vede in prima linea chi si occupa di architettura 'del' e 'per' il paesaggio. Questa è una sfida che sembra non

12 Si rimanda alla Convenzione Europea del Paesaggio (2000) e soprattutto alla celebre definizione di paesaggio contenuta nell'art. 1, comma a: «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

13 SNAI, Strategia Nazionale delle Aree Interne, che opera seguendo il valore, le capacità e le potenzialità delle progettualità espresse dalla popolazione locale: `https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19`.

essere stata ancora colta, nel caso della realtà individuata, dalla Regione Piemonte, che non menziona mai le proprietà collettive nella redazione del suo Piano Paesaggistico Regionale (2017). Così facendo crea un 'vuoto di rappresentanza attiva di una realtà importante come la Gestione collettiva del territorio'. E, in secondo luogo, manifesta la difficoltà nell'applicare il primo articolo della Convenzione Europea del Paesaggio, riconoscere le relazioni tra uomo e territorio quali fondamenti del paesaggio, su cui poi attuare azioni di salvaguardia e di trasmissione.

Per concludere, un paesaggio costruito in maniera armonica, in costante equilibrio tra uomo e natura, è la prima forma di *welfare* alpino, una costruzione sociale (Olson 1983) che deve (r)esistere per la comunità al fine di preservarla o per proteggerla dall'abbandono o dalla speculazione, che in tutte le monocolture danneggia ogni tipo di risorsa.

Bibliografia

Barale, M.F.; Valcanover, M. (2021). «Paesaggi collettivi. Il Gran Consortile di Riclaretto e le proprietà collettive delle valli del Germanasca». *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 109(1). https://doi.org/10.4000/rga.8553.

Bonan, G. (2016). «The Communities and the Comuni. The Implementation of Administrative Reforms in the Fiemme Valley (Trentino, Italy) during the First Half of the 19th Century». *International Journal of the Commons*, 10(2), 589-616. http://doi.org/10.18352/ijc.741.

Carestiato, N. (2008). *Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.

Chirici, G. et al. (2019). «Stima dei danni della tempesta 'Vaia' alle foreste in Italia". *Forest@ Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale*, 16, 3-9. https://doi.org/10.3832/efor3070-016.

De Rossi, A. (2018). *Riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.

FAO (2020). *Global Forest Resources Assessment 2020. Main report*. Rome. https://doi.org/10.4060/ca9825en.

Gretter, A. et al. (2018). «Governing Mountain Landscapes Collectively. Local Responses to Emerging Challenges within a Systems Thinking Perspective». *Landscape Research*, 43(8), 1117-30. https://doi.org/10.1080/01426397.2018.1503239.

Ingegnoli, V.; Giglio, E. (2005). *Ecologia del paesaggio*. Napoli: SE-Sistemi Editoriali.

Kissling-Näf, I.; Volken, T.; Bisang, K. (2002). «Common Property and Natural Resources in the Alps. The Decay of Management Structures?». *Multipurpose Management of Mountain Forests: Which Approaches?*, 4(2), 135-47. https://doi.org/10.1016/S1389-9341(02)00013-8.

Membretti, A.; Barbera, F. (2020). «Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino». *ArchAlp*, 4, 26-33. https://doi.org/10.30682/aa2004c.

Motta, R. et al. (2018). «Selvicoltura e schianti da vento. Il caso della 'tempesta Vaia'». *Forest@ Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale*, 15, 94-8. https://doi.org/10.3832/efor2990-015.

Olson, M. (1983). *La logica dell'azione collettiva*. Milano: Feltrinelli.

Scolozzi, R. et al. (2014). «Ecosystem Services-based SWOT Analysis of Protected Areas for Conservation Strategies». *Journal of Environmental Management*, 146, 543-51. https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2014.05.040.

Scolozzi, R. et al. (2019). «Enhancing Ecosystem Services Management in Protected Areas Through Participatory System Dynamics Modelling». *Landscape Online*, 73, 1-17. https://doi.org/10.3097/LO.201973.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Tra natura e storia: conoscere per valorizzare
La Ensenada de Bolonia

Giulia Bergamo
Politecnico di Torino, Italia

Abstract The adoption of the European Landscape Convention has required a process of revision and adaptation of national and local laws. In Spain, despite the difficulty in reorganising European standards at all levels of territorial administration, this adoption has resulted in a number of remarkable landscape valorisation projects, including the Guide to the Cultural Landscape of the Ensenada de Bolonia supplemented by the Implementation Plan, as an outcome of research carried out by the Andalusian Institute of Historical Heritage (IAPH). The projects have been nominated for the European Council Landscape Prize for 2018-19, a reward granted to outstanding projects, for achieving high-quality landscape goals.

Keywords European Landscape Convention. Landscape Prize. Ensenada de Bolonia. Andalusia. Heritage. Landscape. Cultural landscape.

Sommario 1 Introduzione – 2 Il Premio del Paesaggio del Consiglio Europeo: interventi virtuosi sul paesaggio andaluso – 3 Dal paesaggio alla consapevolezza del paesaggio: circolarità tra conoscenza e salvaguardia.

> 'Bene comune' vuol dire coltivare una visione lungimirante, vuol dire investire sul futuro, vuol dire preoccuparsi della comunità dei cittadini.
> (Settis 2013, 6)

1 Introduzione

La Convenzione Europea del Paesaggio, com'è noto, è stata predisposta nel 2000 a Firenze, tuttavia non tutti gli stati europei hanno recepito rapidamente le disposizioni della Convenzione e in questo contesto la Spagna, che rap-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/009

presenta un interessante *case study*, reagisce con una certa lentezza.[1] La Convenzione, infatti, è stata sottoscritta dalla Spagna solo nel 2007, rappresentando un momento significativo per la revisione delle preesistenti normative sul paesaggio che riguardano il territorio nazionale. Si assiste dunque a una serie di processi di adeguamento normativo di alcune leggi locali e regionali, in particolare per quanto riguarda le Comunità Autonome, a cui è riconosciuta dalla Costituzione spagnola l'autonomia riguardo alla definizione di prescrizioni di attuazione e pianificazione territoriale, purché si mantenga un approccio di rigoroso rispetto dei contesti specifici di ogni area del Paese. Secondo questa linea d'azione, negli ultimi anni sono state messe in atto operazioni di integrazione e adozione delle nuove linee guida predisposte dalla Convenzione Europea, che si propongono obiettivi di miglioramento della qualità del territorio e della sostenibilità energetica, come ad esempio la legge sul *Patrimonio Natural y de la Biodiversidad* (2007) che riconosce le direttive stabilite dalla Convenzione per quanto riguarda la revisione e l'introduzione di nuovi strumenti di gestione ambientale. I processi di adeguamento non interessano solo il piano politico e normativo, ma trovano spazio anche in ambito accademico, grazie al coinvolgimento di studiosi e la predisposizione di progetti di ricerca sui temi di sostenibilità ambientale e paesaggistica, per estendersi poi anche all'intera popolazione spagnola, impegnata attivamente nel perseguimento degli obiettivi preposti.

2 Il Premio del Paesaggio del Consiglio Europeo: interventi virtuosi sul paesaggio andaluso

Nonostante, come si è già detto, la Spagna abbia reagito con un certo ritardo alle disposizioni prescritte dalla Convenzione – a causa della complessità che ha comportato la ridefinizione e redistribuzione degli standard europei per tutti i livelli di amministrazione del territorio – tuttavia, sul territorio nazionale si sono distinti alcuni progetti significativi in merito alla valorizzazione del paesaggio. Tra questi, di particolare rilevanza è la linea di studi e ricerche promosse dall'Istituto Andaluso del Patrimonio Storico (IAPH),[2] che culmina nel 2004 con la stesura della *Guida al Paesaggio Culturale della Ensenada di*

1 Il presente paper è un estratto del contributo contenuto in Bergamo 2019-20.

2 Ulteriori approfondimenti circa le attività promosse da IAPH: «La Junta celebrará los 30 años del Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico con actividades en las ocho provincias», *La Vanguardia*, 16/10/2020, https://www.lavanguardia.com/local/sevilla/20201016/484110954755/la-junta-celebrara-los-30-anos-del-instituto-andaluz-del-patrimonio-historico-con-actividades-en-las-ocho-provincias.html.

Bolonia,[3] una baia andalusa in provincia di Cadice, a poca distanza da Tarifa. La *Guida* consiste in uno strumento di gestione e pianificazione territoriale, contenente una serie di proposte e strategie di attuazione per la conservazione dei valori naturali e culturali dell'area esaminata, al fine di consolidare e integrare gli strumenti di attuazione del sistema amministrativo andaluso. Oltre agli obiettivi descritti, il documento si propone di incentivare la consapevolezza del valore del patrimonio per la fruizione da parte dei cittadini, coinvolgendoli nell'intero progetto di attuazione, al fine di accrescere la consapevolezza della popolazione riguardo alla complessità del territorio nel quale vive, in qualità di *insiders* e *outsiders*. In accordo con le disposizioni espresse dalla Convenzione Europea del Paesaggio, la *Guida* si configura come un elemento chiave per la lettura del paesaggio stratificato della Baia de Bolonia e si propone come modello di riferimento per tutti gli altri enti di diversa tipologia che intervengono sul territorio, con il tentativo di coniugare la componente naturale e quella culturale, al fine di un miglioramento qualitativo dell'area, per la conservazione dei suoi valori e per la salvaguardia della diversificazione produttiva.

Il coinvolgimento della popolazione nei processi di valorizzazione, oltre che degli enti preposti alla tutela e alla gestione del paesaggio, viene alimentato e consolidato anche attraverso la promozione di concorsi e riconoscimenti territoriali. In quest'ambito, il Consiglio Europeo istituisce a partire dal 2008, con cadenza biennale, il Premio del Consiglio Europeo (art. 11), con l'intento di dare un riconoscimento a interventi tangibili e virtuosi realizzati per il raggiungimento degli obiettivi qualitativi paesaggistici: sotto questo cappello, dunque, tra il 2010 e il 2013 sono stati realizzati, grazie ai finanziamenti del governo regionale andaluso, del governo spagnolo e dell'Unione Europea, alcuni interventi paesaggistici qualitativi nella cala di Bolonia che, a partire dai beni patrimoniali più noti, creano un sistema di itinerari storici e naturalistici, rispondendo alle attuali esigenze di utilizzo dello spazio nel rispetto delle preesistenze.

La scelta dell'area non è casuale: l'area della Ensenada de Bolonia costituisce una notevole eccezione nell'ambito della costa andalusa, in quanto rappresenta un sito ricco di valori culturali e naturali di una certa rilevanza; si ritrovano qui varietà di specie faunistiche marine e terrestri particolari, formazioni geologiche uniche, siti archeologici di rilievo e aree di carattere estetico-culturali eccezionali. Si tratta di un paesaggio di singolare bellezza, incluso nell'area protetta del Parco Naturale dello Stretto di Gibilterra, in cui si alternano la presenza di alte catene montuose (San Bartolomé, La Plata), rilievi

3 Descrizione del progetto e approfondimenti in: Fernández-Baca Casares, García De Casasola Gómez, Castellano Bravo 2014.



Figura 1 Nuove percorrenze: una passerella lungo la Duna de Bolonia. Fotografia di Jesús Granada, reperibile nel documento relativo al progetto per l'Ensenada de Bolonia, p. 14

inferiori (la Sierra de la Higuera) che generano dei bacini chiusi intorno all'Ensenada, e del mare. Nonostante si tratti di un'area ancora scarsamente interessata da insediamenti e influssi turistici, l'Ensenada non rappresenta un'entità territoriale isolata, poiché condivide e coniuga molte caratteristiche di uno spazio relativamente più ampio, influenzando anche l'area della costa di Cadice. L'ascendente sulla costa gaditana avviene da millenni: infatti il territorio dipendeva già dall'antica città punica e successivamente dalla città romana nota come *Baelo Claudia*, dichiarata 'monumento storico nazionale' che, insieme al sito archeologico e all'annesso museo, rappresenta uno dei migliori esempi di urbanistica romana più noti nella provincia gaditana, situata nel cuore della baia. Inclusi in questo patrimonio si ricordano, inoltre, altri elementi caratterizzanti e di particolare rilevo, quali il Faro di Camarinal, eretto nel sedicesimo secolo come torre di guardia costiera, le tombe antropomorfe di Betis e la necropoli dell'Algarve, e ancora la Cueva del Moro, noto santuario di età paleolitica. Tra le ricchezze ambientali ritroviamo la bellissima playa de Bolonia, un microsistema naturalistico, la duna de Bolonia, che assume un aspetto sempre differente a seconda del vento, e la playa del Canuelo.

Tra gli interventi di valorizzazione ambientale e paesaggistica di quest'area, viene posta una particolare attenzione alla creazione di nuove percorrenze e al potenziamento di quelle originarie, che connettono i principali poli turistico-culturali, in modo tale che non vengano esclusi altri elementi meno prestigiosi e che siano valorizzate alcune viste sul paesaggio naturale unico che caratterizza quest'area **[fig. 1]**. Si creano, ancora, nuove viabilità che convergono verso piccoli spazi tematici (come per esempio percorsi sensoriali), capaci di attrarre e coinvolgere maggiormente i fruitori, offrendo loro spazi di aggregazione e differenti punti panoramici per godere delle bellezze naturali, al fine di incentivare la sosta **[fig. 2]**. Viene enfatizzato il legame tra il sito archeologico e il mare **[fig. 3]**, quest'ultimo non più



Figura 2 Una vista suggestiva: per enfatizzare la vista sulla necropoli antropomorfa, le cui sepolture sono scavate nella roccia della montagna antistante, vengono collocate delle sedute orientate e integrate al contesto naturale. Fotografia di Jesús Granada, reperibile nel documento relativo al progetto per l'Ensenada de Bolonia, p. 29

inteso come barriera fisica e visiva, ma come elemento che accresce il valore delle rovine romane e parallelamente si elabora una nuova immagine correlata del museo archeologico, inserendo pannelli informativi e arredi urbani uniformati e più efficaci nella divulgazione di contenuti per i visitatori **[figg. 4-5]**.

Consapevole della necessità di fornire misure per identificare e proteggere i paesaggi culturali del territorio, l'Istituto del Patrimonio Storico Spagnolo dispone un progetto per l'elaborazione di un *Piano Nazionale dei Paesaggi Culturali*, basandosi sulle linee guida della Convenzione Europea e degli articoli della Costituzione spagnola, tenendo in considerazione le diverse leggi nazionali e locali, con l'obiettivo di promuovere una tutela attiva. Viene redatto dunque un progetto operativo, denominato *Piano di Attuazione*, per l'area della Cala di Bolonia, in collaborazione tra l'Istituto del Patrimonio Storico Spagnolo e l'Istituto Andaluso del Patrimonio Storico. Il *Piano di Attuazione* sviluppa alcune delle proposte virtuose, già delineate nella *Guida al Paesaggio Culturale* del 2004, e ottiene l'approvazione dal Ministero della Cultura per candidarsi al bando per il Premio del Paesaggio del Consiglio Europeo nell'edizione 2018-19, con un progetto dal titolo *El paisaje de la Ensenada de Bolonia*.[4] Il premio costituisce il massimo riconoscimento per l'attuazione di misure di protezione, gestione e pianificazione del paesaggio da parte delle amministrazioni pubbliche. Nonostante non sia stato il progetto vincitore di quest'edizione, ha tuttavia ottenuto un esteso riconoscimento come modello di riferimento per il miglioramento qualitativo di contesti simili, ottenendo il Premio Hispania Nostra,[5] titolo con cadenza annuale, con-

4 Fernández-Baca Casares, García De Casasola Gómez, Castellano Bravo 2014.

5 Per approfondimenti in merito al Premio Hispania Nostra: *Premios Europa Nostra, en España. Premios Hispania Nostra*, `https://www.hispanianostra.org/que-hacemos/premios/`.



Figura 3 Nuove percorrenze: nel sito archeologico di *Baelo Claudia* vengono recuperati gli antichi tracciati della città romana, valorizzando la vista sul paesaggio. Fotografia di Jesús Granada, reperibile nel documento relativo al progetto per l'Ensenada de Bolonia, p. 22

Figura 4 (*A sinistra*) Il sito archeologico di *Baelo Claudia* nel 2010, in cui è stato demolito un vecchio edificio posto su uno dei principali assi cardinali della città romana; tuttavia, non è stata recuperata la leggibilità della struttura urbana. Fonte: Conjunto Arqueologico de *Baelo Claudia*

Figura 5 (*A destra*) Durante le fasi dell'intervento di valorizzazione del sito archeologico, si osserva invece più chiaramente l'impianto urbano della città romana, in seguito al ridimensionamento del cardo e del decumano secondo lo studio dei dati archeologici. Fonte: TRAGSA

ferito ai progetti che si distinguono per la particolare attuazione di interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio spagnolo.

L'Ensenada de Bolonia, con le sue straordinarie valenze ambientali e culturali, è diventata dunque un campo d'azione per diverse politiche di pianificazione e gestione attuate su scale diverse, a partire da differenti amministrazioni che operano sul territorio analizzato, in un sistema sinergico e coerente di interventi più o meno puntuali, che perseguono l'ideale di salvaguardia dei valori del luogo e il miglioramento della qualità della vita dei suoi abitanti. Le operazioni realizzate rispondono alla necessità di fornire uno strumento che permetta l'identificazione, la conservazione e la fruizione di diverse tipologie di paesaggio, in totale accordo con quanto stabilito dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Nel progetto si è inoltre posta molta attenzione alla partecipazione pubblica, non solo per conoscerne le esigenze, ma anche per rendere la comunità locale parte attiva in tutto il processo messo in atto. L'educazione alla conoscen-

za consente a una comunità, infatti, di identificarsi nel luogo in cui vive e di acquisire una maggiore consapevolezza della temporalità dei paesaggi. L'esempio della Ensenada de Bolonia dimostra infatti come il concetto di patrimonio cominci a essere percepito come collettivo; pertanto, anche grazie all'istituzione di questi concorsi e incentivi riguardanti la pianificazione e la gestione del paesaggio, si è in grado di sensibilizzare la popolazione, creando un senso di collaborazione integrata a più scale nell'attuazione dei singoli interventi. L'impegno alla divulgazione della conoscenza, infine, è fondamentale per poter fornire alla popolazione locale le norme per lo sfruttamento delle risorse nel rispetto delle stratificazioni del paesaggio in cui vivono. Una società che non conosce il proprio passato, infatti, non ha la capacità né l'intenzione di valorizzarlo, e risulta di conseguenza scarsamente interessata a preservarne il patrimonio.

3 Dal paesaggio alla consapevolezza del paesaggio: circolarità tra conoscenza e salvaguardia

L'interesse culturale di questi paesaggi non deriva tanto dalla bellezza del risultato finale raggiunto, quanto dal valore intrinseco che essi possiedono dal punto di vista culturale, ed è dunque necessario partire da una conoscenza approfondita per poter determinare gli interventi più adeguati. La tutela di un territorio non può essere, infatti, un processo che miri alla 'fossilizzazione' del paesaggio, nel timore dell'imposizione dei vincoli da parte delle amministrazioni, ma deve perseguire l'intento di promuoverne una trasformazione, capace di garantire la sopravvivenza dei suoi valori. Se «la conservazione è il luogo privilegiato dell'innovazione» (Gambino 2003, 22), il superamento della visione limitante permette di agire su scale diverse e creare nuovi meccanismi che considerino la realtà mutevole di questi luoghi, spesso fragili ed esposti ad azioni di speculazione. L'approvazione della Convenzione Europea del Paesaggio da parte della Spagna implica il raggiungimento di nuove sfide che, nel caso analizzato, sono state pienamente soddisfatte, in quanto sono stati attuati programmi che tendono a forme di sviluppo sostenibile a beneficio della comunità locale, coinvolgendola in tutta l'operazione, preservando l'identità e i valori del luogo, in linea con l'approccio culturale spagnolo. Gli interventi puntuali nell'Ensenada de Bolonia hanno permesso di riaffermare i valori caratteristici dell'area e di riconoscere quelli meno noti, integrandoli in un unico sistema di gestione e fruizione, in cui i nuovi interventi dialogano con le preesistenze. Il carattere inclusivo e coesivo dei progetti di attuazione, a seguito di una approfondita conoscenza dei caratteri qualitativi del territorio, ha permesso dunque di evitare la marginalizzazione di alcune aree e beni meno conosciuti, ma non meno meritevoli di interesse. È tuttavia fondamenta-

le comprendere che l'intento di tutelare i paesaggi, soprattutto quelli stratificati come quello della Ensenada, già ricchi di valori intrinseci, non deve essere un'azione programmata soltanto in funzione della possibilità di ottenere un riconoscimento a livello nazionale o europeo, o ancora, per poter indirizzare e incrementare i flussi turistici verso una determinata area, ma deve essere un processo costante, che fa leva sulla presa di coscienza, sempre più diffusa, che questi patrimoni fragili richiedano di essere protetti e trasmessi alle generazioni future. Inoltre, il coinvolgimento della collettività nell'intera operazione di conservazione e valorizzazione e nei processi decisionali diviene una necessità maggiormente tangibile, poiché non è più possibile intendere la partecipazione solo come fruizione e, infine, aumenta la consapevolezza che «il paesaggio non solo riflette regole e valori di una comunità, ma ne riflette anche le responsabilità [...], sia di chi ha la responsabilità di governo del territorio, sia dei singoli cittadini» (Volpe 2019, 142). Se ormai appare sempre più estesa la richiesta di paesaggio, come già era evidente all'inizio del nuovo millennio, è una sempre maggiore consapevolezza riguardo alla qualità del paesaggio stesso che va posta al centro dell'attenzione, nella consapevolezza del valore identitario del territorio: non quindi stereotipati paesaggi tutti uguali e intercambiabili, ma profondamente diversi e nella loro diversità essi stessi patrimonio. L'esempio virtuoso della Ensenada, non a caso premiata, ne rappresenta un ottimo modello.

Bibliografia

Bergamo, G. (2019-20). *La Baia di Cadice: conoscenza e tutela di un paesaggio stratificato* [diss.]. Torino: Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino.

Frolova, M. (2009). «La evolución reciente de las políticas de paisaje en España y el convenio europeo del paisaje». Proyección, 1(6), 1-27.

Gambino, R. (2003). «Il paesaggio». Devoti, C. (a cura di), *Progetto guida per borghi minori montani. Leverogne in Valle d'Aosta*. Torino: Celid, 13-27. Collana della Scuola di Specializzazione in «Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali» 14.

Giusti, M.A.; Romeo, E. (a cura di) (2010). *Paesaggi culturali. Cultural Landscapes*. Roma: Aracne.

Fernández-Baca Casares, R.; García De Casasola Gómez, M.; Castellano Bravo, B. (2014). «Intervenir en el paisaje cultural construyendo soportes para mejorar la lectura patrimonial de la Ensenada de Bolonia». *Informes y Trabajos*, 10, 7-36. https://repositorio.iaph.es/bitstream/11532/270639/1/14657_Bolonia.pdf.

Settis, S. (2013). *Il paesaggio come bene comune*. Napoli: La scuola di Pitagora editrice. Quaderni di educazione ambientale 4.

Volpe, G. (2019). «Legalità e inclusione sociale: verso il diritto a paesaggi di qualità». Volpe, G. (a cura di), *Il bene nostro: un impegno per il patrimonio culturale*. Bari: Edipuglia, 137-46.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Topografia archeologica nel Milanese: Corbetta e Albairate

Modificazioni del paesaggio, ricerca e pianificazione territoriale

Alberto Massari
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia

Abstract This paper presents some considerations elaborated as part of a topographic study on the territories of Corbetta and Albairate, in the western province of Milan (Lombardy). The data resulting from LiDAR DTM analysis and from field surveys, together with literature-based assumptions, suggest varying levels of conservation of the historical landscape and of destruction of the archaeological record. In addition, it is also possible to ponder the causes of such phenomena. In this context, the archaeological cartography plays a key role for further research and for the protection of historical landscape and cultural heritage.

Keywords Milan province. Archaeological mapping. Remote sensing. LiDAR. Field survey. Destruction of archaeological record.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il contesto territoriale e le ricerche di Alberto Pisani Dossi. – 3 Le fasi del lavoro. – 4 Modificazioni del paesaggio e impatto sul record archeologico. – 4.1 Il DTM LiDAR. – 4.2 La ricognizione di superficie. – 4.3 Tempi e agenti della distruzione. – 5 Conclusioni.

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/010

1 Introduzione

Le riflessioni presentate in questo contributo derivano da un progetto di ricerca[1] incentrato sui comuni di Corbetta e Albairate (MI). Si tratta di uno studio topografico che ha lo scopo di cartografare in ambiente GIS le evidenze archeologiche e documentarie nei due comuni dalla Preistoria al Medioevo, avvalendosi di diversi metodi. Il prodotto preliminare consiste in un primo embrione di Carta Archeologica, certamente bisognosa di ulteriori indagini per essere compiutamente definita tale, ma già considerabile uno strumento fondamentale nello studio delle dinamiche insediative, in senso diacronico, e nella tutela del territorio e del suo patrimonio archeologico.

I risultati della ricerca, sebbene parziali, oltre a permettere di abbozzare i primi tentativi di sintesi storica, consentono di valutare l'impatto delle modificazioni del territorio sulla conservazione e la visibilità del record archeologico. In questa ottica mi propongo qui di riflettere sui dati raccolti attraverso alcuni dei metodi utilizzati.

2 Il contesto territoriale e le ricerche di Alberto Pisani Dossi

Corbetta e Albairate si collocano nella porzione occidentale della Città Metropolitana di Milano, al confine tra l'alta e la media Pianura Padana, entro la cosiddetta 'fascia delle risorgive'. Qui la falda freatica, lasciati i depositi grossolani dell'alta pianura e incontrando litologie più fini, diminuisce di profondità fino ad affiorare. Si generano così le risorgive, le cui acque nei secoli sono state canalizzate a fini agricoli, andando a costituire i cosiddetti 'fontanili' (Gomarasca 2002).

I due comuni non erano mai stati oggetto di progetti di ricerca sistematica, ma solo di ritrovamenti occasionali e scavi preventivi o di emergenza. Nel primo decennio del Novecento, tuttavia, nel territorio operò Alberto Carlo Pisani Dossi, scrittore della Scapigliatura milanese e politico che a fine carriera, ritiratosi a Corbetta, si era dedicato alla passione per l'archeologia (Quadrellaro 2003; Sena Chiesa 2014). Agli scavi e ai recuperi condotti e accuratamente documentati dall'intellettuale si deve gran parte dei ritrovamenti nei due comu-

1 La prima fase del progetto è stata condotta tra 2019 e 2020 nell'ambito della tesi magistrale dell'autore, discussa presso l'Università di Siena con relatore il prof. Stefano Campana e in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano (correlazione del prof. Marco Sannazaro) e la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio (dott. Tommaso Quirino). Fondamentali sono state anche le sinergie con la Fondazione Museo Pisani Dossi e con i Comuni di Corbetta e Albairate. Un sentito ringraziamento va a tutte le persone e gli enti citati. Attualmente le ricerche proseguono e sono in corso di ampliamento.

ni, che furono raccolti dallo stesso Pisani Dossi in un Museo, tuttora esistente, allestito presso la propria dimora a Corbetta.[2]

3 Le fasi del lavoro

Il progetto di ricerca ha integrato i metodi tradizionali della topografia archeologica con tecnologie innovative,[3] articolandosi come segue:

- analisi delle fonti edite;
- esame dei diari di scavo inediti di Alberto Carlo Pisani Dossi;
- aerofotointerpretazione;
- analisi dei dati LiDAR ministeriali;
- rilievi aerofotogrammetrici (RGB e termici) con drone;
- ricognizione di superficie e documentazione con mobile GIS;
- integrazione dei dati in ambiente GIS.

4 Modificazioni del paesaggio e impatto sul record archeologico

Il contesto di indagine si trova all'interno di un territorio fortemente modificato dall'attività umana. Carlo Cattaneo lo definiva «un immenso deposito di fatiche», riferendosi alle molteplici opere di sistemazione agraria e regimazione delle acque, succedutesi nei secoli, che avevano reso l'agricoltura di questi luoghi una tra le più produttive d'Europa. Il risultato, secondo lo scrittore, era una terra che:

> per nove decimi non è opera della natura; è opera delle nostre mani; è una patria artificiale. (Cattaneo [1845] 1990, 425-6)

Tenere presente ciò in tutte le fasi del lavoro è stato fondamentale per affrontare in modo consapevole l'individuazione e la lettura delle tracce stratificate dei paesaggi storici: una costante attenzione è stata rivolta a identificarne tutte le possibili componenti, antropiche

2 Per una panoramica sul Museo Pisani Dossi e sulle sue collezioni si vedano la Guida curata dal Gruppo Archeologico Milanese (Bresciani et al. 2005) e il contributo pubblicato nella Guida ai Monumenti di Corbetta (Mimmo 2020). Tra gli studi sui siti scoperti da Dossi, si segnalano: a Corbetta, l'area funeraria tardo-celtica e romana del fondo ex-Erba Odescalchi (Cortese et al. 2000) e la necropoli di Campo della Volpe presso Battuello (Baudi et al. 1998); ad Albairate, la necropoli dell'età del Bronzo della C.na Scamozzina (Castelfranco 1909), la necropoli romana della Vigna Streppa a C.na Riazzolo (Danese 1986) e il sito romano e medievale di *Verdesiacum* (Pisani Dossi 1905; Rovelli 1986); a Cisliano, la necropoli tardo-celtica della C.na Mischia (Vannacci Lunazzi 1992).

3 Per un'esposizione più completa delle metodologie rimando a Massari (cds).

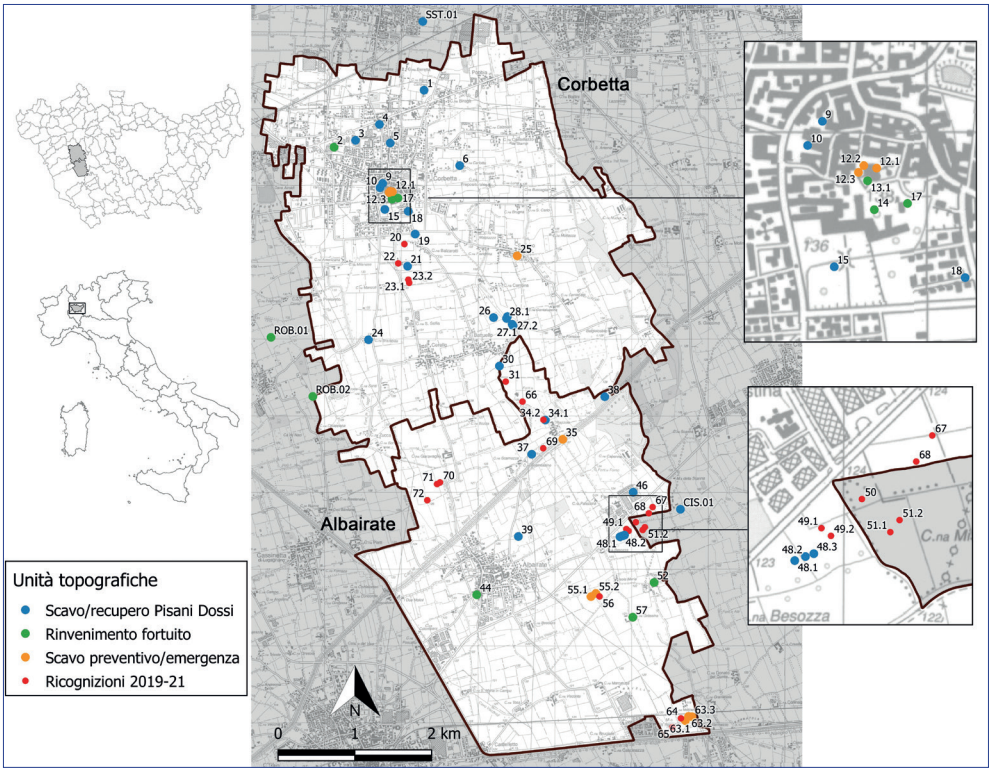


Figura 1 Mappatura GIS delle evidenze archeologiche di Corbetta e Albairate, divise per modalità di rinvenimento. È possibile apprezzare il peso percentuale dei siti scavati e documentati da Alberto Pisani Dossi (in blu). Dalla cartina sono escluse le unità topografiche posizionate sulla base delle sole fonti documentarie medievali. Sfondo: Cartografia di base IGM 25.000

e naturali, nella consapevolezza che il paesaggio è costituito dall'interazione continua tra uomo e ambiente. Così, ad esempio, la fotointerpretazione e l'analisi del LiDAR hanno permesso di individuare un buon numero di tracce di paleoidrografia: tali elementi possono essere di grande interesse se letti in relazione alla distribuzione dei siti nelle varie epoche, specie in un territorio, come quello in esame, dove il rapporto uomo-acqua è sempre stato un elemento centrale.

Rispetto al tema che ci proponiamo di discutere, i dati più interessanti derivano a mio avviso da due dei metodi di indagine applicati durante la ricerca: l'analisi del DTM LiDAR e la ricognizione di superficie.

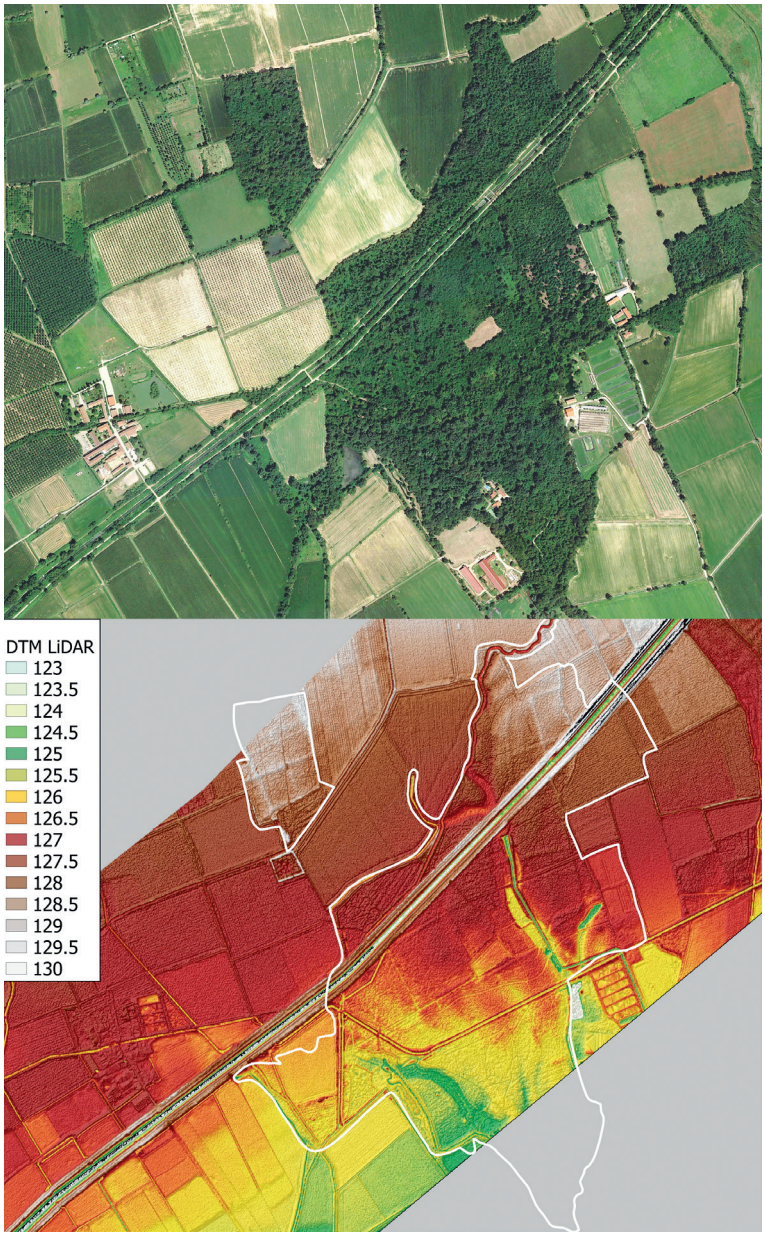


Figura 2 L'area del Bosco di Riazzolo e del Bosco della Chiesa. In alto un'immagine satellitare (Google Earth 2018); in basso il DTM LiDAR, con visualizzazione a falsi colori sovrapposta in trasparenza a visualizzazione ombreggiata (i boschi sono delimitati dal tratto bianco). Si nota nelle aree boschive una morfologia del terreno molto più mossa rispetto ai campi circostanti. Nella legenda, le quote espresse in metri slm. Dati LiDAR forniti dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM)

4.1 Il DTM LiDAR

Dall'analisi del DTM (*Digital Terrain Model*) LiDAR è immediatamente evidente il contrasto tra le aree agricole e alcune aree boschive. Nelle prime, l'impressione, confermata dai DSM (*Digital Surface Model*) generati tramite drone, è che secoli di arature e livellamenti abbiano abraso la maggior parte delle eventuali tracce di microrilievo: quelle visibili sono riconducibili generalmente a partizioni agrarie recentemente obliterate. All'interno delle aree boschive – in particolare il Bosco di Riazzolo e il Bosco della Chiesa, tra Corbetta, Albairate e Cisliano – la morfologia è invece molto più mossa e irregolare ed è stato possibile individuare attraverso il LiDAR aree rilevate – potenziale elemento attrattore di insediamento –,[4] depressioni forse connesse ad antichi corsi d'acqua e un buon numero di tracce di micro-morfologia, che sono in corso di verifica sul terreno **[fig. 2]**.

La maggiore conservatività delle aree boschive le rende molto attrattive dal punto di vista archeologico e ne riconferma la necessità di tutela.

4.2 La ricognizione di superficie

La ricognizione di superficie si è svolta in una prima campagna tra ottobre e novembre 2019 e in una seconda campagna, a più riprese, tra ottobre 2020 e febbraio 2021. Nel complesso, è stata finora indagata un'area di 104,5 ha e sono state individuate 21 unità topografiche (UT). Le aree di spargimento più consistenti presentano un'associazione di laterizi e ceramica e sono tutte genericamente inquadrabili tra l'età romana e la tarda antichità. Sebbene lo studio dei materiali relativi alle UT localizzate nell'ultima campagna sia in corso e dunque non sia ancora possibile rifarsi a interpretazioni definitive, si può, tuttavia, evidenziare come, in generale, il materiale in superficie presenti gradi diversi di conservazione.

In alcuni casi, le UT si segnalavano sul terreno quasi esclusivamente per la presenza di spargimenti di laterizi (tegole con aletta, coppi, mattoni), mentre il materiale ceramico si presentava molto scarso, disperso e mal conservato, al punto da rendere possibile definire una datazione e una caratterizzazione solo generiche dei contesti. È il caso, ad esempio, dell'UT individuata nei pressi del sito romano e medievale di *Verdesiacum* (a sud della C.na Faustina, Albairate), scavato da Pisani Dossi nel 1903 (Pisani Dossi 1905; Rovelli 1986).

4 Si veda a tal proposito quanto osservato nell'ambito del progetto BREBEMI (Campana, Dabas 2011, 144-5).

In altri casi, soprattutto nell'ultima campagna di ricognizioni, è stato invece possibile intercettare contesti in cui a consistenti spargimenti di laterizi si associava un cospicuo numero di frammenti ceramici (soprattutto acroma), anche diagnostici, contraddistinti da un migliore grado di conservazione. Lo studio di tali materiali, tuttora in corso, consentirà di determinare meglio la cronologia e la funzione dei siti a cui si riferiscono.

L'entità del materiale in superficie rende necessario un costante adattamento delle categorie interpretative al contesto territoriale in esame, innanzitutto per quanto riguarda la distinzione tra *off-site* e siti. Tenuto presente che, in alcuni casi, siti molto rovinati possono presentarsi in modo non dissimile dagli *off-site*, si sono in generale considerati 'siti' i contesti in cui la densità di manufatti era nettamente superiore alla media osservata nell'area indagata;[5] la presenza di laterizi in discreta quantità è stata comunque considerata un fattore che sbilancia il giudizio a favore dell'interpretazione come sito.[6] 5 unità topografiche sono sicuramente interpretabili come *off-site*. Per contesti in cui la scarsità di materiale ceramico impedisse di formulare interpretazioni funzionali univoche (ad esempio tra contesto funerario o insediativo), è stata adottata la definizione generica di 'frequentazione': 8 UT, tra quelle finora integralmente studiate, sono state definite in questo modo.

Il problema della conservazione delle stratificazioni archeologiche è connesso anche alla dispersione dei materiali sul terreno rispetto al punto in cui si localizzava il sito. In cinque delle principali aree di spargimento ci si è trovati davanti a situazioni in cui si passava attraverso gradi differenziati di densità del materiale (il dato è particolarmente evidente in riferimento ai laterizi): aree ampie con materiale piuttosto sparso e frammentato, entro cui si determinano concentrazioni elevate più circoscritte, che possono rappresentare i punti di partenza del processo di dispersione. Anche in questo caso, nel valutare le dimensioni dello spargimento al fine di dedurre l'estensione originaria del sito e magari la sua interpretazione funzionale, va tenuto conto del livello di conservazione di ogni singolo contesto. È infatti evidente, oltre che dimostrato sperimentalmente, che con il passare degli anni e in seguito alle continue lavorazioni agricole la densità dei manufatti di uno spargimento tende a diminuire e le dimensioni del sito ad aumentare (Cambi, Terrenato 1994, 170-1).

5 Tale approccio è suggerito da Cambi e Terrenato (1994, 169). Sul tema dell'*off-site* in aree di pianura si veda anche quanto riportato da Saggioro (2010, 19-20).

6 Un analogo approccio è stato seguito nell'ambito del progetto Carta archeologica della provincia di Siena: si veda ad esempio il contributo di Campana (2013, 67).

4.3 Tempi e agenti della distruzione

È palese come il disturbo o la distruzione delle stratificazioni archeologiche, chiaramente testimoniati sul terreno dalle diverse situazioni descritte, siano state causate, almeno negli ultimi settanta anni, principalmente dall'agricoltura meccanica. Ci si riferisce a pratiche come le arature profonde e le ripuntature, che possono arrivare anche a profondità superiori al metro. Il livellamento meccanico laser dei campi invece, spostando quantità anche molto ingenti di terreno dalle aree più rilevate a quelle più depresse, può portare a seri problemi di lettura del materiale in superficie, oltre a cancellare le tracce di micro-morfologia individuabili attraverso il telerilevamento.

Già le lavorazioni agricole tradizionali, tuttavia, intaccavano il deposito archeologico, sebbene in modo molto meno incisivo. Nei suoi resoconti, Pisani Dossi descrive come si presentavano i campi in corrispondenza di alcuni siti da lui poi in parte scavati, regalandoci uno spaccato delle condizioni del materiale di superficie all'inizio del Novecento. Nei pressi del già citato sito di *Verdesiacum* si trovavano

> sparsi nel campo, anche a fior di solco, molti rottami di fittili romani e barbarici, frammenti di ferro, una forbice, moltissimi chiodi in parte ritorti, pezzi di marmi calcinati e di stucchi bianchi, un pezzo di marmo forse di croce, cuspidi e scheggie di palafitte. (Pisani Dossi 1905, 14)

In un altro contesto, sempre presso la C.na Faustina, Dossi rileva un caso di distruzione completa del deposito archeologico:

> Evidentemente il terreno, già stato sconvolto una ventina di anni fa quando si livellò il prato, fu interamente devastato nella scorsa estate quando se ne asportò la ghiaia. (Pisani Dossi s.d.)[7]

Un ulteriore dato emerso dallo studio topografico dà la misura della distruzione, involontaria o meno, delle stratificazioni archeologiche. A Corbetta e Albairate, prima della mia ricerca, su un totale di 30 contesti interessati da scavi o da ritrovamenti fortuiti, ben 22 (71%) sono stati individuati grazie alle preziosissime indagini di Pisani Dossi, avvenute in un lasso di tempo inferiore a dieci anni **[fig. 1]**. La maggior parte di questi era stata segnalata allo studioso da contadini, che durante i lavori agricoli incappavano nelle testimonianze sepolte del passato. È ragionevole pensare che le attività agricole, dagli anni delle ricerche di Dossi a oggi, abbiano portato alla luce un gran

7 Ringrazio sentitamente Giosetta Pisani Dossi e Niccolò Reverdini per la disponibilità con cui mi hanno agevolato la consultazione dell'Archivio Pisani Dossi.

numero di ulteriori tracce archeologiche, che per inconsapevolezza o certamente anche per la paura di incorrere in espropri o limitazioni nello sfruttamento dei terreni sono andate disperse. Lo stesso discorso vale per le numerose attività edilizie che hanno caratterizzato il secolo scorso e quello attuale nei due comuni.

5 Conclusioni

Se la distruzione del record archeologico è un fenomeno progressivo e probabilmente impossibile da fermare, la documentazione e georeferenziazione delle evidenze, attraverso un range il più ampio possibile di metodologie, si configurano come strumenti in grado di restituire ai territori una conoscenza, seppur necessariamente limitata, della propria storia 'muta' e di contribuire così alla costruzione di identità locali anche inedite. Si auspica, pertanto, una prosecuzione delle ricerche, tuttora in corso, nei due comuni ed un allargamento alle aree contermini, in modo da poter indagare più compiutamente le dinamiche insediative del territorio a occidente di Milano nella diacronia e da garantire una più efficace tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico.

Bibliografia

Baudi, F. et al. (1998). «Corbetta (MI) "Campo delle Volpi: due tombe a embrici"». *Archeologia Uomo Territorio,* 17, 117-23.

Bresciani, A. et al. (2005). *Il Museo Pisani Dossi a Corbetta*. Milano: Gruppo Archeologico Milanese.

Cambi, F.; Terrenato, N. (1994). *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*. Roma: Carocci.

Campana, S. (2013). *Montalcino*. Vol. 12 di *Carta archeologica della provincia di Siena*. Siena: Nuova Immagine Editrice. https://www.academia.edu/5719892/Carta_Archeologica_della_Provincia_di_Siena_MONTALCINO.

Campana, S.; Dabas, M. (2011). «Archaeological Impact Assessment: The BREBEMI Project (Italy)». *Archaeological Prospection*, 18, 139-48. https://doi.org/10.1002/arp.407.

Castelfranco, P. (1909). «Sepolcreto della Scamozzina presso Albairate in provincia di Milano». *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 35, 1-12.

Cattaneo, C. [1845] (1990). «Industria e morale». *Scritti su Milano e la Lombardia*. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli, 422-37.

Cortese, C. et al. (2000). «La romanizzazione della campagna nella zona di Corbetta (MI): analisi di una necropoli». La Guardia, R. (a cura di), *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea = Atti del convegno di studi* (Milano 26-7 marzo 1999). Milano: Comune di Milano, 395-419.

Danese, P. (1986). «La necropoli della Vigna Streppa». Comincini, M. (a cura di), *Archeologia, arte, architettura, cartografia, tradizioni popolari.* Vol. 2 di *Albairate*. Albairate: Comune di Albairate, 77-110.

Gomarasca, S. (a cura di) (2002). *Indagine conoscitiva sui fontanili del Parco Agricolo Sud Milano*. Penne: Arti Grafiche Cantagallo.

Massari, A. (cds). «Topografia archeologica di Corbetta e Albairate (MI): metodi tradizionali e nuove tecnologie». Bellotti, A. et al. (a cura di), *Spring Archaeology = Atti del Convegno* (Siena 15-17 maggio 2020). Siena: Archaeopress.

Mimmo, M. (a cura di) (2020). *Corbetta. Guida ai monumenti*. Corbetta: Comune di Corbetta. https://www.bibliotecacorbetta.it/wp-content/uploads/2020/09/Guida-ai-monumenti-Corbetta.pdf.

Pisani Dossi, A. (1905). «Verdesiacum». *Bollettino della società pavese di storia patria*, 5, 82-90.

Pisani Dossi, A. (s.d.). *Indagini Archeologiche alla Faustina in territorio di Albairate*. APD, Archivio Pisani Dossi, serie Carlo Dossi, faldone 18b, cartella 1. Cardina (Como): Archivio Pisani Dossi.

Quadrellaro, A. (2003). «Carlo Pisani Dossi Archeologo». Comincini, M. (a cura di), *Corbetta. Storia della comunità dal 1861 al 1945.* Sant'Angelo Lodigiano: Grafica Sant'Angelo, 287-333.

Rovelli, G. (1986). «La necropoli della cascina Faustina». Comincini, M. (a cura di), *Archeologia, arte, architettura, cartografia, tradizioni popolari.* Vol. 2 di *Albairate*. Albairate: Comune di Albairate, 47-75.

Saggioro, F. (2010). *Paesaggi di pianura: trasformazioni del popolamento tra Età romana e Medioevo. Insediamenti, società e ambiente nella pianura tra Mantova e Verona*. Firenze: All'Insegna del Giglio. Contributi di Archeologia Medievale. Premio Ottone d'Assia e Riccardo Francovich 3. https://www.insegnadelgiglio.it/prodotto/paesaggi-di-pianura-trasformazioni-del-popolamento/.

Sena Chiesa, G. (2014). «Carlo Dossi archeologo eclettico». Spera, F.; Stella, A. (a cura di), *Carlo Dossi, lo scrittore, il diplomatico, l'archeologo = Atti del convegno nel centenario della morte di Carlo Dossi* (Milano, 16-18 novembre 2010). Milano: Centro Nazionale Studi Manzoniani, 423-47.

Vannacci Lunazzi, G. (1992). «La necropoli della Mischia». Comincini, M. (a cura di), *Il villaggio ceciliano. Storia arte archeologia a Cisliano*. Vigevano: Diakronia, 16-27.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

I piloni votivi nella Val Sangone
Un'eredità culturale e identitaria per l'identificazione del paesaggio storico

Roberta Francesca Oddi
Politecnico di Torino, Italia

Abstract Twenty years after the signing of the European Landscape Convention, the need to recognise and protect the identity values of local communities in Italy is becoming increasingly consolidated in the collective consciousness. In particular in Piedmont, scattered in the Val Sangone, votive pylons stand out as important elements of popular culture: guardians of a religious semantics deeply rooted in local communities, dedicated to Marian worship but also to the memory of historical events, they retain the essence of local values and stand as a vestige of the historical landscape that needs to be valued and protected.

Keywords Identity. Marian devotion. Votive pylons. Preservation. Valorization. Landscape.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Piloni votivi e culto devozionale nella Val Sangone. – 3 La diffusione del culto mariano. – 4 Alcuni casi emblematici tra Giaveno e Coazze. – 4.1 Il paesaggio giavenese e il culto mariano. – 4.2 Coazze e i piloni votivi come via della fede. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

A seguito di una nuova consapevolezza conoscitiva maturata nel tempo, nei vent'anni trascorsi dalla sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio che ha coinvolto molteplici aspetti paesaggistici e normativi, nonché numerosi attori sociali in ambito culturale e amministrativo, urgente è la necessità di identificare e proteggere le valenze identitarie delle comunità locali presenti sul territorio italiano.

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/011

In particolare, degna di attenzione è in Piemonte, a una trentina di chilometri da Torino, la Val Sangone: ampio anfiteatro naturale adagiato alle pendici delle Alpi Cozie, confinante a nord con la Val di Susa e prossimo al Parco Naturale Orsiera Rocciavré, disegnato dal torrente Sangone che dona il suo nome alla valle, il paesaggio è caratterizzato da un armonico susseguirsi di colline, torrenti, aree boscose, campi coltivati, borghi che hanno conservato nei secoli peculiarità e tradizioni locali. La superficie valliva è prevalentemente verdeggiante grazie a faggete e a castagneti e il patrimonio naturale della valle, la sua storia e la sua cultura svelano un paesaggio antropizzato in cui evidente è la cura del suolo, dalle aree coltivate alla costruzione di muretti a secco, testimonianze di un'anima contadina che ancora alberga nello spirito delle popolazioni ivi residenti accanto alla recente modernizzazione di centri abitati, come ad esempio Giaveno e Coazze.

2 Piloni votivi e culto devozionale nella Val Sangone

Disseminati sul territorio della Val Sangone come elementi distintivi della cultura popolare autoctona e del culto devozionale diffuso, emergono i piloni votivi. Sorti in ambito montano e rurale come *ex voto*, essi si sono moltiplicati nel tempo a dipingere il paesaggio con valenze connesse certamente alla loro ubicazione, ma anche al valore semantico di cui essi sono latori. Da un lato dunque presidio degli alpeggi di alta quota e spesso qui unico fulcro religioso per gli allevatori in transumanza; dall'altro, nelle campagne e nei borghi delle aree collinari e pianeggianti, simboli di monito devozionale, designati all'invocazione di protezione celeste sulle attività lavorative della realtà contadina, punto di riferimento per viandanti e abitanti del luogo. Contraddistinti da caratteristiche architettoniche peculiari, a pianta triangolare o quadrilatera, si riconoscono capillari sul territorio a definire bivi e trivi nei tracciati stradali in prossimità di campi coltivati e di agglomerati edificati o all'interno di borgate. Affrescati con immagini della Sacra Famiglia, del Sacro Cuore di Gesù, del Cristo Crocifisso e, più frequentemente in Val Sangone, dedicati al culto della Vergine Maria, in abbinamento con effigi dei santi patroni delle differenti attività agrosilvopastorali dipinte lateralmente rispetto alla scena sacra principale all'interno dell'edicola o perimetralmente sulle facciate esterne, i piloni votivi si delineano come nodi di orientamento nei piccoli insediamenti abitativi rurali.

Dai prodromi di tale ricerca, tuttora *in fieri*, si può affermare come nella Val Sangone i piloni votivi, benché assai numerosi sul territorio, siano una manifestazione della cultura locale la cui attribuzione conserva tracce labili attraverso il tempo, complesse da reperire sia nella datazione di costruzione, sia nell'individuazione della commit-

tenza, sia nelle trasformazioni rurali che li hanno condotti a essere inglobati in insediamenti urbanizzati, per cui necessitano di essere studiati in maniera approfondita attraverso l'osservazione diretta del costruito, che diviene fonte di se stesso nel fornire preziose informazioni inerenti al culto devozionale e alle dedicazioni, alle figure protagoniste nella costruzione dei piloni e delle edicole votive, nonché agli attori sociali promotori degli interventi di restauro; analogamente, le tradizioni orali locali tramandate nel tempo e le iscrizioni presenti sui piloni per mano dei discendenti dei primi costruttori di tali elementi devozionali costituiscono ulteriori fattori di accrescimento conoscitivo; si rileva infatti dalle fonti dirette e dalle testimonianze locali come le parrocchie, intese come intera comunità ecclesiastica, perorino il *continuum* temporale di tali emblemi sacri come testimonianze delle tradizioni popolari locali. In tal senso, i piloni votivi possono essere abbracciati dalla visione culturale della Convenzione Europea del Paesaggio, la quale sottolinea il fondamentale ruolo degli elementi caratterizzanti il paesaggio percepito nella quotidianità, costituito da aspetti significativi derivanti da ogni tipo di intervento umano sul paesaggio, per i quali si auspica l'attivazione di processi di conservazione e mantenimento dei tratti tipici e peculiari con azioni di salvaguardia.[1]

3 La diffusione del culto mariano

Durante le indagini svolte sul territorio della Val Sangone,[2] sono emersi preponderanti i temi correlati al culto mariano, ravvisabile nella diffusa raffigurazione della Vergine Maria come effigie centrale nelle edicole dei piloni votivi, affiancata solo in seconda istanza dalle immagini di santi patroni o di arcangeli a coronamento della scena sacra principale.

Le radici culturali su cui si fonda il culto mariano, assai diffuso in Piemonte a partire dal diciassettesimo secolo, traggono linfa vitale dai diktat della Controriforma, che sul territorio fomenta azioni di affermazione del cattolicesimo, in opposizione ai credo protestanti, tra cui il calvinismo e il luteranesimo, (Burgassi 2015, 189-98) che si riverberano non solo su atti di culto ma anche su interventi sul patrimonio architettonico, con il diffondersi di santuari e di piloni votivi.

1 Cf. l. 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul paesaggio*, Capitolo I, Art. 1 comma d) e Art. 2.

2 Le indagini, iniziate in occasione dell'atelier del secondo anno della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, sono attualmente in fase di approfondimento da parte di chi scrive, in quanto la parcellizzazione sul territorio dei piloni votivi determina la necessità di una meticolosa raccolta delle testimonianze locali e di un accurato censimento di tali elementi di culto.

Nella Val Sangone si ravvisano tracce di tali eventi, per cui i piloni votivi con dedicazione mariana prevalgono rispetto ad altri esclusivamente dedicati a santi patroni, e nella loro dislocazione distribuita lungo strade foranee e percorsi prestabiliti da una borgata all'altra confermano la propria valenza di meta nei percorsi processionali e nella pratica del Santo Rosario. Significativa inoltre la presenza di alcuni piloni votivi ove è riportata l'effigie della Madonna Nera, che testimonia una diffusione a livello locale di questo specifico culto mariano, di cui si ha un esempio in Piemonte presso il Santuario di Oropa.

Il ruolo di tappa in un percorso processionale, sia esso correlato a feste patronali o a espiazioni penitenziali itineranti, non è l'unico ravvisabile per i piloni votivi analizzati nella valle; frequenti sono infatti i piloni devozionali correlati a commemorazioni dei caduti per la patria o di tragici eventi bellici, in un processo di propalazione della memoria collettiva ai posteri che contraddistingue il paesaggio locale. La Convenzione Europea del Paesaggio si delinea come un tassello determinante nella valorizzazione di tali aspetti della cultura locale, in quanto il paesaggio viene da essa letto come espressione della diversità del patrimonio culturale comune e fondamento delle identità autoctone,[3] di cui il culto mariano può rappresentare in Val Sangone un iconico esempio.

4 Alcuni casi emblematici tra Giaveno e Coazze

Quanto sinora espresso trova una rispondenza fattuale nei piloni votivi eretti sul territorio tra gli insediamenti di Giaveno e Coazze che, tra gli altri studiati *in loco*, costituiscono i principali nuclei abitati rispettivamente nel cuore della valle e alle pendici delle montagne, circondati da oltre cento borgate sparse tra campi e prati, celate dalle lussureggianti aree boscose, raccolte sulle colline o arroccate sui più impervi versanti prealpini. Fin dall'alto Medioevo per diversi secoli sotto l'egida dell'abbazia di San Michele della Chiusa, il paesaggio vallivo valsangonese ancora conserva numerose tracce storiche connesse alla spiritualità e alla religiosità che per molto tempo ha permeato e plasmato il paesaggio.

4.1 Il paesaggio giavenese e il culto mariano

Significativi per il menzionato culto mariano sono i piloni votivi affrescati con immagini della Vergine Maria disseminati sul territorio, sia

3 Cf. l. 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul paesaggio*, Capitolo I, Art. 5.

nel cuore della Giaveno storica,[4] sia lungo strade vicinali **[fig. 1]** o strade, ora comunali, che collegano borgate e frazioni circostanti, tra cui ad esempio Borgata Piancera o Frazione Pontetto.[5] Ma il paesaggio del giavenese è punteggiato anche da piloni votivi che coniugano il culto religioso con la memoria laica di eventi storici: la strada che conduce a Borgata Prese Viretto vede ergersi un pilone votivo, la cui edicola raffigura la Vergine Maria, eretto dal Comune di Giaveno nel 50° anniversario del rastrellamento effettuato in Val Sangone da parte dei nazisti nel novembre 1944, a commemorazione delle vittime civili cadute durante tali eventi funesti. Al contempo, il paesaggio è qui tratteggiato da un percorso processionale, in quanto, lungo la strada Piancera-Viretto che al suddetto pilone conduce, si trovano piccole edicole lignee votive con la funzione di vere e proprie tappe processionali.

La consapevolezza della fragilità e della preziosità di tali emblemi religiosi per le comunità locali si intellige dagli interventi di restauro di cui frequentemente si reperisce iscrizione sui piloni votivi. Le opere di manutenzione e ripristino hanno luogo a partire dagli anni Ottanta e Novanta del Novecento[6] e proseguono fino ad approdare a più recenti interventi di recupero effettuati nei primi anni del Duemila. Significativo il pilone votivo costruito in borgata Fornello, eretto nel 1871, sia perché oggetto di un recente restauro operato nel 2003, sia perché testimonianza del menzionato culto mariano della Madonna Nera, con cui è affrescata la scena centrale dell'edicola.

Le operazioni di restauro dei piloni votivi a opera delle popolazioni autoctone trovano un fondamento nelle indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio, che propala buone politiche paesaggistiche mediante l'avvio di procedure di partecipazione del pubblico, nonché delle autorità regionali e locali,[7] in un processo di integrazione della pianificazione territoriale con politiche di carattere sociale, culturale e ambientale.

4 Il centro di Giaveno e le strade foranee che da esso si dipanano sono affrescati da un ricco mosaico di piloni votivi correlati al culto mariano, posizionati in via Don Bosco, via Musiné, via Nurivalle, via Ollasio, via Rosta, via Torino, via Villa, via Vietta, Strada antica di Giaveno, per citarne solo alcuni. Numerose anche le edicole votive all'esterno di pareti perimetrali di cascine, quali quelle in via Coste e via Giacomo Stuardi.

5 Tra i numerosi piloni studiati presenti nel paesaggio satellitare circostante il nucleo giavenese, si menzionano qui quelli edificati nelle frazioni Baronera, Maddalena, Provonda e nelle borgate Fusero, Giaisinet, Gischia Villa, Pra Fieul, Rocciette, Sala, Tora, Verna, Villanova.

6 Tra i piloni votivi con iscrizioni di restauro reperite *in loco*, si citano: il pilone in borgata Selvaggio, originario del quindicesimo secolo, ampliato nel 1730 e restaurato nel 1982, dedicato alla Vergine Maria; il pilone in via Nurivalle, edificato nel 1886 e restaurato dalla comunità nel 1985, dedicato al culto mariano e affiancato dalle icone di s. Grato e s. Antonio da Padova; il pilone in borgata Selvaggio Rio, restaurato dalla comunità locale nel 1993.

7 Cf. l. 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul paesaggio*, Capitolo I, Art. 5, comma c).



Figura 1 Pilone votivo in Strada Antica di Giaveno. 2020. Giaveno.
Foto © Roberta Francesca Oddi

4.2 Coazze e i piloni votivi come via della fede

Il culto mariano e il connubio tra anelito devozionale religioso e commemorazione laica si riscontrano anche nei piloni votivi costruiti a Coazze, piccolo centro abitato da cui si diramano i sentieri di avvicinamento agli alpeggi di alta quota. Emblematici i piloni costruiti in Coazze, ma anche le edicole votive incastonate nelle pareti di costruzioni in origine di carattere rurale,[8] affrescate con effigi della Vergine Maria; significativi i piloni in borgata Oliva, tra cui quelli a tema mariano **[fig. 2]** e quello costruito nel 1929, dedicato alla Sacra Famiglia e contemporaneamente alla memoria dei defunti nel 1944, durante la seconda guerra mondiale.

Anche in questo ambito paesaggistico ricorrono iscrizioni che testimoniano opere di recupero dei piloni votivi da parte delle popolazioni locali, come a borgata Forno, ove si trova un pilone dedicato al Sacro Cuore di Gesù, con mosaici laterali raffiguranti S. Giuseppe e S. Antonio, eretto nel 1862 e restaurato nel 1991; o ancora a Sango-

8 Tra i piloni censiti, il culto mariano ricorre frequentemente in Coazze tra via Cavour, via Montegrappa, via Villagrande, o nelle edicole votive come quella sulla parete di una cascina in via Amprino, ma anche nelle borgate ad altitudine superiore, come Ferria a Forno di Coazze.



Figura 2 Pilone votivo in Borgata Oliva. 2021. Coazze.
Foto © Roberta Francesca Oddi

netto, ove un pilone del culto mariano è stato ristrutturato nel 2010 dagli abitanti della borgata; o i piloni votivi a Coazze tra cui quello in via Cavour, restaurato nel 2003.

Ma anche altri attori sociali intervengono con preziose opere di valorizzazione: ricorre il contributo istituzionale di enti e associazioni tra cui l'Ecomuseo Regionale dell'Alta Valsangone, grazie al quale si opera il restauro conservativo di un pilone in via Montegrappa, dedicato al culto mariano e lateralmente affrescato con icone di S. Michele e S. Paolo, restaurato nel 2000 con la collaborazione degli abitanti della borgata Buro e il patrocinio del Comune di Coazze, nonché di un pilone sulla strada verso borgata Forno, ove il restauro risale al 2008, con il contributo degli abitanti della frazione Forno di Coazze.

Nella coscienza collettiva ancora sono presenti il fascino e il valore culturale e semantico dei piloni votivi. Essi indicano la strada e la via della fede e numerosi sono i possibili paralleli reperibili sul territorio, anche in valli limitrofe. Basti pensare ai piloni costruiti in Val Susa, analoghi in foggia e dedicazioni, lungo la strada di accesso al Rifugio Toglie, lungo la Pista Forestale Borgo Nero, nei comuni di Mattie, Bussoleno e San Giorio e quelli posti a segnare il cammino verso malghe e alpeggi di alta quota, come il pilone Bergeria nel

Parco Naturale Orsiera Rocciavrè[9] dedicato al culto mariano e conservato con cura dall'artigianale tradizione locale.

5 Conclusioni

Il paesaggio della Val Sangone, modellato dalle tracce tangibili della fede e della religiosità tradizionale locale rappresentate dai piloni votivi, concorre all'elaborazione della cultura nella conservazione della memoria storica e delle radici della collettività, contribuendo a consolidare le fondamenta degli usi autoctoni, la cui presenza sul territorio costituisce un elemento fondante del benessere sociale e individuale. Peraltro, la salvaguardia, la tutela e la manutenzione dei piloni votivi, non annoverati tra i beni vincolati da un'alta vigilanza quale l'azione sovraordinata delle Soprintendenze, possono essere propalate da processi di partecipazione sociale e collettiva, ove la popolazione locale svolge un ruolo proattivo nella conservazione di tali icone sacre. Il coinvolgimento delle amministrazioni locali e sovralocali e il monito costante a non dimenticare tali simboli della tradizione piemontese possono trovare ragioni giustificative negli articoli della Convenzione Europea del Paesaggio, per cui una pianificazione consapevole del territorio coinvolge ciascun individuo con diritti ma anche con responsabilità.[10]

Peraltro, la Convenzione Europea del Paesaggio ratifica in forma di legge le riflessioni espresse nel corso degli anni sul paesaggio e sul patrimonio culturale dell'umanità in diversi contesti, tra cui ad esempio la Conferenza Internazionale sulla Conservazione «Cracovia 2000»[11] e il Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società.[12]

9 Tutti i piloni votivi sin qui citati sono stati studiati da chi scrive sul territorio della Val Sangone e della Val Susa con sopralluoghi *in situ* effettuati tra giugno 2020 e maggio 2021. Lo studio è ancora *in fieri*, con una costante ricerca di testimonianze locali e fonti indirette che concorrano all'integrazione di quanto appreso finora.

10 Cf. Convenzione Europea del Paesaggio, l. 9 gennaio 2006, n. 14, art. 5, Firenze, 20.10.2000. `http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf`.

11 Dalla sessione plenaria *Cultural Heritage as the Foundation and the Development of Civilisation* della Carta di Cracovia, emerge come «ciascuna comunità, attraverso la propria memoria collettiva e la consapevolezza del proprio passato, è responsabile dell'identificazione e della gestione del proprio patrimonio» («Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito», *Carta di Cracovia*, Cracovia, 2000), `https://www.inforestauro.org/cartacracovia/`.

12 I principi enunciati dalla Convenzione Europea del Paesaggio sanciscono gli scopi della Convenzione di Faro, secondo cui «l'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi». Consiglio d'Europa (a cura di), *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa*

La poliedricità delle caratteristiche sociali e culturali nelle differenti comunità implica un'analoga sfaccettatura del concetto di patrimonio, i cui elementi costituenti sono latori di valori che subiscono variazioni nel tempo: tale mutevolezza valoriale è l'anima intrinseca della specificità del patrimonio, sia esso paesaggistico o architettonico, nei differenti momenti della storia. Proprio attraverso tale processo di metamorfosi le popolazioni sviluppano la consapevolezza di dover tutelare i singoli elementi del costruito come simboli del patrimonio collettivo: ecco che dunque nel nostro caso i piloni votivi, in un processo di corsi e ricorsi storici di vichiana memoria, tornano a essere elementi fondanti per le identità delle comunità locali, in un processo di salvaguardia che necessita di essere contestualizzato e applicato con idonei metodi e strumenti.

Si può in definitiva affermare che i piloni votivi, plasmati da una semantica religiosa profondamente sentita dalle popolazioni agricole, custodiscono l'anima dei valori locali, dunque oggetto di cura ma al tempo stesso protagonisti di una profonda vulnerabilità[13] che può albergare in pratiche indiscriminate di recupero, nell'oblio del loro valore culturale e identitario, nel disperdersi della coscienza conservativa di tali emblemi storici. Per questo, nell'ampia visione della Convenzione Europea del Paesaggio, che non dimentica le culture locali, l'equilibrio fra i bisogni sociali e il paesaggio da essi modellato nel tempo come fondamentale patrimonio culturale di ogni paese europeo e come matrice identitaria di interesse collettivo, i piloni votivi che punteggiano il paesaggio della Val Sangone, costruiti e manutenuti dalle comunità locali in uno spirito di partecipazione ancora vivo, costituiscono una testimonianza storica che necessita di essere riconosciuta, tutelata e valorizzata come emblema di una società di origine agricola in cui allignano le radici della nostra contemporaneità.

Bibliografia

Burgassi, V. (2015). «Devozione mariana e paesaggio». Bonini, G.; Pazzagli, R. (a cura di), *Paesaggio culture e cibo. Mutamenti territoriali e tradizioni alimentari in Italia*. Gattatico: Edizioni Istituto Alcide Cervi, 189-98.

Dezzi Bardeschi, C. (a cura di) (2017). *Abbeceddario minimo. Cento voci per il restauro*. Firenze: Altralinea.

sul valore dell'eredità culturale per la società (CETS no. 199), Faro, 27.10.2005, art. 2, edizione italiana a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Segretariato generale. `http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf`.

13 Nelle approfondite riflessioni inerenti al lemma 'vulnerabilità', Dezzi Bardeschi (2017, 210) sottolinea che «la presa di coscienza della vulnerabilità rimanda al riconoscimento di uno stato di pericolo e alla capacità del soggetto 'vulnerabile' di farne fronte. Oggi, infatti, la vulnerabilità viene associata alla resilienza».

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Armonie composte: cinque anni di dibattito sul paesaggio monastico

Gianmario Guidarelli
Università degli Studi di Padova, Italia

Elena Svalduz
Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract This essay describes the results of the *Armonie composte* project and the transmitted interdisciplinary method for studying monastic landscapes. *Armonie composte* is a series of seminars on monastic landscapes, that arises from the collaboration between the Abbey of Praglia and the University of Padua. The main purpose of the seminars is to show how the territorial planning and care system, based on the particular purpose of community life indicated by the Rule of St. Benedict, can still contribute to sustainable territorial planning. The project foresees the organization of an extended seminar and a workshop. Each seminar, organized in May at the Abbey of Praglia, alternates lectures and in-depth discussions. Furthermore, other papers which are in line with the aims of the project have been published in two special series by Padova University Press: *Paesaggi* and *Quaderni di Praglia*.

Keywords Landscape history. Monastic studies. History of architecture. History of art. Urban planning. Geography. Theology. Sociology. Anthropology. Economic history. Social history.

Nel 2015 un accordo di collaborazione tra l'Università di Padova e l'Abbazia di Praglia dava origine al progetto *Armonie Composte*. Le due plurisecolari istituzioni attive nel territorio padovano dichiaravano contestualmente l'intenzione di sviluppare un'ampia riflessione sul tema del paesaggio monastico nelle sue molteplici valenze. Punto di partenza non poteva che essere la necessità di conoscere, interpretare (e quindi tutelare) il territorio come esito di un processo di trasformazioni sedimentate nel tempo. Al centro delle attività

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/012

coordinate relative al progetto è un comitato scientifico multidisciplinare dalla composizione inedita, finalizzata alla discussione delle specifiche tematiche, dove docenti universitari possono confrontarsi e avvalersi del punto di vista 'interno' dei monaci benedettini, alcuni dei quali residenti nell'abbazia di Praglia **[fig. 1]**. La riflessione verte principalmente sulle caratteristiche del pensiero e della tradizione benedettina, nella convinzione che possano rappresentare un modello utile anche oggi, per affrontare le sfide imposte dalle attuali intense trasformazioni del territorio – nelle sue articolazioni tra aree urbane, periurbane e rurali – e dal degrado che spesso ne consegue. Ma anche un modello di vita comunitaria, sostenibile, basato appunto sulla secolare tradizione benedettina di cura e manutenzione del territorio, da cui trarre ispirazione nella nuova condizione pandemica. Nella sua peculiarità e nei suoi molteplici aspetti geografici, sociali, giuridici, architettonici, artistici e teologici, il paesaggio monastico viene indagato nel corso di incontri, seminari, pubblicazioni e altre attività, con l'obiettivo di diffonderne la conoscenza.

Dal 2019 *Armonie Composte* è sostenuto dalla Fondazione Cariparo, il cui contributo ha rafforzato quello dei due Dipartimenti proponenti (Beni culturali e Ingegneria civile, edile e ambientale). Anche l'Ateneo patavino ha sostenuto il progetto con risorse destinate alle iniziative cosiddette di terza missione. L'abbazia, oltre alla tradizionale e generosa accoglienza, offre un favoloso setting naturale e umano, che favorisce la comunicazione e lo scambio di esperienze reciproche.

Il progetto si è sviluppato secondo due principali direttive: seminari, workshop o incontro pubblico intermedio; pubblicazioni. Attività principale è il seminario annuale 'allargato' che si tiene normalmente a Praglia in maggio (negli ultimi due anni è stato posticipato), concepito come un momento di approfondimento e di confronto tra studiosi delle diverse discipline che si occupano di paesaggio alla ricerca di strategie e di modelli di gestione armonica del territorio. Il carattere internazionale del seminario è garantito dai relatori, provenienti anche da altri paesi, e dagli uditori stranieri che sono incoraggiati a partecipare, anche attraverso borse di studio. In media vi partecipano venti relatori e trenta seminaristi organizzati in tre tavoli di lavoro. Nel corso del primo quinquennio hanno partecipato alle attività seminariali circa centoventi uditori e cento relatori, senza tener conto degli incontri pubblici e delle tavole rotonde conclusive. I relatori, identificati dal comitato scientifico secondo un approccio multidisciplinare, si sono confrontati attorno al filo-guida di volta in volta indicato, come elemento di strutturazione del territorio e del paesaggio, rurale e urbano. I programmi dei seminari prevedono un'alternanza di lezioni, sopralluoghi sul territorio e discussioni di approfondimento. Una tavola rotonda finale, aperta al pubblico, conclude i lavori del seminario.



Figura 1 L'abbazia di Praglia nel contesto dei Colli Euganei

L'incontro pubblico intermedio, tendenzialmente organizzato in dicembre, è finalizzato invece alla discussione e alla divulgazione al grande pubblico del dibattito svolto durante il seminario allargato di maggio. La diffusione dei materiali esito dei lavori dei seminari avviene tramite apposite pubblicazioni della Padova University Press tramite le due collane *Quaderni di Praglia* e *Paesaggi*.[1]

Armonie Composte si presta così a diventare un vero e proprio spazio comune di riflessione, un forum permanente di discussione sui diversi temi connessi al paesaggio nel suo sviluppo storico. Consapevoli dei meccanismi complessi del passato, della necessità di far emergere modelli storicamente fondati e validi (come quello, appunto, di una comunità monastica ispirata dall'armonia), ma anche delle esperienze presenti e delle sfide che ci attendono per il futuro, per il prossimo quinquennio ci proponiamo di allargare i temi di discussione che ruotano intorno al paesaggio monastico come 'lente', cioè, attraverso cui comprendere il paesaggio *tout court*, ma anche come spazio in cui diversi saperi e diverse esperienze entrano in relazione.

La sequenza dei temi affrontati nel corso di questi cinque anni dimostra l'approccio poliedrico che abbiamo voluto dare allo studio del paesaggio monastico. Nel maggio del 2016, all'interno del seminario *Il paesaggio costruito. Il paesaggio nell'arte*, i relatori sono stati chiamati a confrontarsi su un inquadramento generale del tema e sullo specifico approfondimento del rapporto tra il pensiero benedettino, la sua ricaduta sul territorio e il contributo delle diverse espressio-

1 Si vedano le pagine web della casa editrice e del progetto *Armonie Composte*: http://www.padovauniversitypress.it/collana/Armonie%20Composte.%20Paesaggi; http://www.armoniecomposte.org/.



Figura 2 I partecipanti al seminario del maggio 2017

ni artistiche nella elaborazione del concetto di paesaggio, con particolare attenzione al contesto rurale. A partire da un approfondimento sul termine 'paesaggio', comune a numerose discipline (geografia, giurisprudenza, politica, storia), la discussione che si è tenuta nel seminario ha approfondito il modo con cui le diverse espressioni artistiche (in particolar modo architettura e pittura) possono mettere a disposizione saperi e competenze utili per coloro che si occupano di pianificazione, salvaguardia e recupero del territorio; in questo modo il tema della rappresentazione del paesaggio assume le dimensioni di una vera e propria 'categoria' capace di stimolare nuove riflessioni (Guidarelli, Svalduz 2017), come quella di J.M. Palerm Salazar (2017), che ha inaugurato la collana *Quaderni di Praglia* con una appassionata riflessione sulle contraddizioni della prassi progettuale. Grazie a questa impostazione metodologica, i seminari successivi si sono concentrati su temi specifici inerenti il paesaggio monastico.

Nell'incontro che si è tenuto nel maggio del 2017 **[fig. 2]** i relatori, coordinati da B. Castiglioni e S. Zaggia, hanno dibattuto il tema *Monastero e territorio, periferie dello spazio e dello spirito*. In questa occasione, la periferia è stata studiata come luogo dinamico, come un paesaggio ricco di valore e generatore di benessere per le comunità

che vi abitano. In questo senso, il monastero (sede di una comunità armoniosa, ai margini del mondo) può essere un modello per le periferie degli uomini, un vero e proprio laboratorio di convivenza tra tradizione e innovazione, come dimostrato anche dal volume che è l'esito della discussione seminariale (Castiglioni, Zaggia 2019). Proprio per questo motivo, assume un valore particolare la pubblicazione in forma monografica dell'intervento di A. Vives i Tomàs (2018), in cui l'autore pone a confronto la *polis* e i monasteri benedettini come paradigma per uscire dalla crisi dello spazio urbanizzato. Il terzo seminario, organizzato da G. Mariani Canova, M. Savino e A.M. Spiazzi, ha affrontato il tema drammatico del paesaggio ferito, a partire dal sisma di Umbria e Marche, e con la mente rivolta ad Amatrice e a Norcia. In un appassionato confronto, storici dell'architettura, economisti, psicologi, urbanisti, teologi e sociologi hanno sottolineato quanto il principio benedettino di rigenerazione *e vulnere ubertas* possa avere stimolato esperienze di rinascita che si sono date nei diversi contesti, con processi, modalità, pratiche, tempi molto distinti fra loro e in diversi ambiti di intervento. Nell'incontro pubblico, seguito al seminario, si è sviluppata una discussione sul futuro, sulla prevenzione del rischio sismico e sulla necessità di rafforzare le comunità, attraverso la elaborazione di politiche necessarie non solo ad affrontare l'emergenza, ma anche ad alimentare una consapevolezza collettiva fondamentale per la crescita di una comunità coesa e salda. La pubblicazione di tutti gli interventi e le testimonianze che si sono intrecciate nei tre giorni del seminario si è concretizzato in un volume miscellaneo (Mariani Canova, Savino, Spiazzi 2021) e in una monografia affidata a M. Vaquero Piñeiro (Vaquero Piñeiro 2020), in cui il tema del trauma e della rinascita si articolano sullo sfondo della storia plurimillenaria della civiltà appenninica. Durante la giornata di studi che si è tenuta a maggio 2021 in occasione della presentazione dei due volumi il tema della vulnerabilità è stato ripreso allargando l'intreccio delle riflessioni grazie al contributo dell'antropologia, della teologia e della sociologia. Nel quarto seminario (maggio 2019), curato da D. Canzian e G. Valenzano, i relatori hanno affrontato il tema *Acqua e terra nei paesaggi monastici. Gestione, cura e costruzione del suolo*. L'approccio adottato è stato principalmente storico-geografico, mirato a individuare le valenze ambientali e paesaggistiche storicamente determinatesi con la costituzione dei grandi patrimoni rurali (non solo benedettini) e con le loro trasformazioni nel tempo attraverso l'uso e la regolamentazione dell'acqua. La gestione dell'acqua, grande protagonista delle bonifiche in età medievale e moderna, è stata individuata come uno dei principali elementi di strutturazione del territorio e del paesaggio, rurale e urbano, ma anche come risorsa fondamentale per gli uomini e le colture, e oggetto di rappresentazione artistica. Il tema, ripreso poi in una giornata di studio che si è svolta nel dicembre del 2019, ha portato alla pub-

blicazione del volume in cui R. Prodi e G. Zaccaria (Prodi, Zaccaria 2020) hanno messo a confronto l'uso indiscriminato delle risorse idriche, tipico della contemporaneità, con la millenaria tradizione benedettina in tema di regolamentazione e corretta gestione dell'acqua.

Durante il seminario (inizialmente previsto nel maggio 2020, poi rinviato a novembre 2021), si intende riesaminare teoricamente il senso del rapporto dell'uomo (e del monaco) con il territorio, a partire da una serie di questioni che si sono poste nelle precedenti attività: il paesaggio monastico esiste? I valori che ispirano la Regola si riflettono nello stile di inserimento delle costruzioni benedettine nell'ambiente? E, in questo caso, si può parlare di contributo del monachesimo all'identità europea?

Per offrire risposte si passerà in rassegna lo sviluppo della tradizione benedettina nelle sue forme e luoghi di aggregazione (Monte Oliveto; Vallombrosa; Camaldoli; Trappe, ecc.), indicando via via la predilezione per il deserto, per il monte, per la foresta, per la valle, per il fiume e per il mare. La Regola di Benedetto, infatti, non prescrive come debba essere il paesaggio circostante il monastero, ma ispira un rapporto con la natura e, di conseguenza, uno stile di vita destinato a modellare lo spazio interno e quello esterno ai chiostri. L'atteggiamento dei monaci all'atto di fondare e abitare i loro monasteri è di adattabilità alla natura e alle condizioni geofisiche dell'ambiente. Questo approccio spirituale sigilla l'interazione uomo-ambiente, indica il rifiuto di ogni forma di rigidità e di violenza nei confronti della natura e favorisce anche un preciso rapporto con gli ospiti e i pellegrini, basato sull'accoglienza, il dialogo, lo scambio.

Bibliografia

Castiglioni, B.; Zaggia, S. (a cura di) (2019). *Monastero e territorio: periferie dello spirito e dello spazio*. Padova: Padova University Press.

Guidarelli, G.; Svalduz, E. (a cura di) (2017). *Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte*. Padova: Padova University Press.

Mariani Canova, G.; Savino, M.; Spiazzi, A.M. (a cura di) (2021). *'E vulnere ubertas'. Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto*. Padova: Padova University Press.

Palerm Salazar, J.M. (2017). *Senza spazio, né tempo, né limiti: solo paesaggio, 'tutto paesaggio'*. Padova: Padova University Press.

Prodi, R.; Zaccaria, G. (2020). *L'acqua: armonie, disarmonie, conflitti*. Padova: Padova University Press.

Vaquero Piñeiro, M. (2020). *La montagna della Sibilla*. Padova: Padova University Press.

Vives i Tomàs, A. (2018). *Restituire la città alla città. La sfida dell'urbanizzazione nel XXI secolo*. Padova: Padova University Press.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

La salvaguardia del paesaggio delle certose

Alessandra Panicco
Politecnico di Torino, Italia

Abstract The European Landscape Convention lies on a series of guidelines aimed at the conservation of the landscape in its natural and human features. It is interesting to analyse how the Convention is applied in the case of the *chartreuses*, cloistered monasteries closely connected with the surrounding territories. Nowadays, it is possible to find a few examples of safeguarding actions which privilege religious architecture despite the land patrimony. In other cases, however, such actions are aimed at promoting the heritage of the Carthusian complexes overall, in order to provide a more accurate and comprehensive understanding of historical sites.

Keywords European Landscape Convention. Chartreuse. Landscape protection. Enhancement. Cultural heritage.

Sommario 1 Paesaggi sacri delle certose. – 2 La Convenzione Europea e i complessi certosini. – 3 *Case studies*.

1 Paesaggi sacri delle certose

Secondo quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio il concetto di *Landscape protection* è volto a promuovere la salvaguardia di un paesaggio sia attraverso le sue peculiarità di tipo naturalistico e ambientale, sia considerando l'incidenza dell'aspetto costruito. Esaminando entrambe queste chiave di lettura diviene possibile analizzare le stratificazioni che nel tempo si sono susseguite su di un territorio e che ne hanno determinato la configurazione del contesto spaziale. I processi naturali e i fenomeni antropici, comprensivi non solamente dell'impatto architettonico, ma anche delle caratteristiche sociali, economiche e politiche che hanno insistito sull'assetto ter-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/013

ritoriale, diventano elemento essenziale per determinare e per comprendere la cultura di un'epoca storica (Tosco 2007, 44-6, 115-26).

È interessate osservare come tale ambivalenza possa essere ancora riscontrata nell'esempio dei complessi certosini e determinare come le linee guida promosse dalla Convenzione interagiscano con la valorizzazione di questi patrimoni (Tosco 2012, 49-52, 65-76).

Le certose nascono nel quadro delle riforme che coinvolgono il monachesimo latino a partire dalla fine dell'undicesimo secolo nelle Alpi francesi e successivamente in tutta Europa. La concezione di vita religiosa, che dettava per ciascun monaco di condurre un'esistenza eremitica all'interno di una comunità, necessitò di una particolare configurazione della disposizione degli edifici. Erano infatti raggruppati in due principali nuclei: la *domus superior*, in cui risiedevano i religiosi, e la *domus inferior* o correria, all'interno della quale abitavano i fratelli conversi. Il complesso sorgeva all'interno di una porzione di territorio ben definita, denominata *desertum*, che delimitava i confini del circuito monastico e il cui interno era inaccessibile al mondo laico (Rapetti 2013, 109-31). Tale area in particolare era costituita da pascoli e da appezzamenti boschivi gestiti, che odiernamente hanno subito un processo di progressivo abbandono. La politica di organizzazione e di gestione dei terreni appartenenti alle certose determinò dei chiari assetti territoriali. Infatti, le proprietà erano pianificate al fine di garantire la miglior gestione del bosco in rapporto all'allevamento e alla coltivazione, avviando quindi importanti opere di sussistenza a livello economico, commerciale e produttivo. Parimenti venne strutturata una densa e articolata rete capillare di sistemi di collegamento tra le varie proprietà terriere utilizzando le grange, un particolare tipo di aziende affidate ai fratelli conversi, che avevano il triplice ruolo di produzione agricola-pastorale, di controllo territoriale dei possedimenti e di punto di riferimento per la gestione del patrimonio fondiario (Guglielmotti 1998, 149-55). Le certose dunque si presentavano non esclusivamente come luoghi di culto, bensì erano dei veri e propri poli autosufficienti promotori dello sviluppo, della rendita e dell'economia dell'area dei possedimenti di loro pertinenza, comportando anche dei cambiamenti a livello territoriale rendendo produttivi terreni non fertili, promuovendo opere di canalizzazione delle acque e organizzando zone di amplissima dimensione (Panzini 2005, 81-2).

2 La Convenzione Europea e i complessi certosini

Il patrimonio architettonico era dunque strettamente connesso con il territorio e la sua configurazione. La valorizzazione delle certose risulta tuttavia essere una questione complessa. Nonostante, infatti, la Convenzione Europea riporti che «[t]he landscape protection me-

ans actions to conserve and maintain the significant or characteristic features of a landscape, justified by its heritage value derived from its natural configuration and/or from human activity» (art. 1, definizione d), spesso per quanto concerne le certose tale azione non viene del tutto rispettata. Nella maggioranza dei casi l'attenzione viene principalmente focalizzata sulle strutture religiose e dunque vengono promossi degli interventi di tutela e di salvaguardia volti quasi esclusivamente al recupero del costruito, tralasciando o ponendo in secondo piano di importanza lo stretto rapporto che sorgeva tra i complessi architettonici e il territorio circostante. Si tende pertanto a non enfatizzare e a non prendere in considerazione il collegamento strutturale tra l'agire antropico e le caratteristiche ambientali che determinano la configurazione del paesaggio, concetto illustrato come interconnessione reciproca di questi due aspetti nella definizione del termine promossa dalla Convenzione. A ciò consegue una lettura solamente parziale della storia e delle sue permanenze su una determinata area, in quanto perdono di importanza e di valore il ruolo sociale ed economico-organizzativo svolto dai complessi monastici e il modo in cui le azioni intraprese in maniera diretta sul territorio ne hanno definito i connotati e la configurazione (Tosco 2003, 137-45).

3 *Case studies*

Osservando alcuni *case studies* può risultare maggiormente emblematica la questione rivolta alla tutela e alla valorizzazione delle certose. In Piemonte, in cui si conservano i primi esempi in Italia eretti sulle Alpi a cavallo tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo, è interessante prendere in esame il caso studio della certosa di Montebenedetto, fondata in Valle di Susa nel 1197 (Aniel 1983, 113-14). Il complesso, confinante con il Parco Nazionale Orsiera-Rocciavrè, è stato oggetto di scavi di consolidamento, archeologici e di restauri a partire dalla fine del secolo scorso in seguito alla denominazione dell'area del parco. L'attenzione tuttavia è stata rivolta principalmente alla chiesa della *domus superior*, non ponendo particolare interesse né agli antichi possedimenti, né al rapporto che intercorreva tra l'edificio e le ancora presenti strutture monastiche situate all'interno dei limiti del *desertum*.[1] Numerosi sono ancora gli elementi che connotavano il circuito religioso, alcuni dei quali sono stati menzionati solamente attraverso brevi frasi all'interno di un percorso dotato di segnaletica turistica, ma senza essere stati oggetto di studio e di valorizzazione. Infatti, è possibile riscontrare le rovine della chiesa della correria, edificio pericolante e fatiscente a causa del dissesto del versante

1 Sergi, Negro Ponzi, Castagneri 1995; Chiarle, Bertolotto 2020.





Figura 1 Il paesaggio alpino della certosa di Casotto in una mappa del 1844. Archivio di Stato di Torino, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Garessio, Ex Certosa di Casotto, Mazzo 406

Figura 2 Certosa di Pavia: territori appartenuti al monastero e oggi inclusi nel Parco Agricolo Sud di Milano

montano a cui risulta negata la possibilità di avvicinarsi per rischio di crolli, le tracce delle celle appartenute ai fratelli conversi, che si percepiscono solamente tramite gli avvallamenti del terreno del bosco non gestito, e i resti delle celle monastiche, che tuttavia rientrano in area di pascolo per il bestiame.

Ulteriore esempio può essere riscontrato nella certosa di Casotto, in provincia di Cuneo **[fig. 1]**. Il sito, documentato dal 1172 (Guglielmotti 2000, 157-83), ebbe una fase medievale di importante sviluppo tra il tredicesimo e il quindicesimo secolo, entrando successivamente in una crisi profonda fino a essere acquistato e trasformato in residenza sabauda di villeggiatura a partire dal 1837.[2] Il territorio circostante si configura tutt'ora ricco di permanenze medievali e mantiene traccia del patrimonio fondiario del complesso monastico. Rimane infatti evidente il sistema delle grange gravitanti attorno al complesso, sebbene soggette a successive modifiche nel corso dei secoli, e la *domus inferior*, punto strategico a livello economico poiché posta lungo la via dei traffici commerciali tra il mare e la pianura, in cui si conserva in ottimo stato la chiesa della prima metà del Duecento. Nonostante la conservazione di questi notevoli beni architettonici la loro presenza e la connessione con la certosa viene poco enfatizzata, perdendo così la memoria storica del legame che intercorreva tra gli edifici monastici e la gestione della proprietà terriera circostante.

Diventa affascinate tuttavia notare come in altri casi studio si è cercato di promuovere una riqualificazione del territorio appartenente alle certose, anche al fine di valorizzare maggiormente il patrimonio architettonico e salvaguardare il complesso in tutti i suoi aspetti. In tal senso diventa più immediato e riconoscibile restituire il giusto peso agli elementi che consentono di percepire il paesaggio come convergenza di azioni naturali e antropiche. «The expression by the competent public authorities of general principles, strategies and guidelines that permit the taking of specific measures aimed at the protection, management and planning of landscapes» (art. 1, definizione b) espressa nella *Landscape policy* della Convenzione trova una migliore applicazione nella certosa di Pavia **[fig. 2]** (Aniel 1983, 67-71). Per questo polo monastico è stato proposto un intervento progettuale volto alla configurazione di un parco naturalistico all'interno degli antichi patrimoni terrieri che mira a promuovere e a tutelare il valore storico-ambientale del complesso, inserendolo in continuità con il Parco Visconteo e il Parco Agricolo Sud di Milano.[3] L'intento è di preservare i beni architettonici e territoriali proponendo degli interventi per valorizzare l'ambiente circostante il monastero, al

2 Frugoni 2018, 337-43; Gomez Serito 2019, 87-93.

3 Per l'ambito progettuale: Martini et al. 2015. Per l'aspetto storico: Tosco 2018, 163-4.

fine di ridare una nuova immagine dell'area attraverso una pianificazione di destinazioni d'uso coerenti e compatibili con il patrimonio storico del luogo.

La certosa di Trisulti, sorta nella Selva d'Ecio nel Lazio e assegnata ai certosini da papa Innocenzo III nel 1204, ebbe un crescente sviluppo in età medievale entrando in crisi a partire dal sedicesimo secolo (Beltramo 2018, 11-17). Per questo bene culturale, strettamente connesso con il territorio circostante e il patrimonio boschivo, si sono prospettate linee guida volte alla tutela del valore culturale e dei beni paesaggistici dell'area coincidente con le antiche pertinenze monastiche, con lo scopo di enfatizzare la conoscenza storica e religiosa del monastero. Si sono infatti proposti una serie di interventi per la salvaguardia del complesso in entrambe le sue componenti: architettoniche e ambientali. Nella prospettiva di una valorizzazione integrata si è tentato di sviluppare una mappatura digitale dei terreni attigui alla certosa in modo tale da renderla fruibile e accessibile a tutti gli utenti che, attraverso tale sistema, possono comprendere in maniera più immediata e diretta il solido legame che vi era tra gli edifici religiosi e i territori entro il *desertum*.

Concludendo si può quindi osservare come vi sia la volontà di proporre dei progetti di valorizzazione e di salvaguardia del paesaggio delle architetture religiose in considerazione dell'attività di *Landscape protection* promossa dalla Convenzione. Inoltre diviene possibile prendere coscienza di come, attraverso mirate azioni rivolte alla tutela delle preesistenze e degli elementi più caratteristici del paesaggio, possano essere ritrovate le componenti identitarie in grado di favorire il riconoscimento di appartenenza a un dato luogo, alla sua storia e alle sue tradizioni da parte della popolazione (Tosco 2014, 168-74). Ci si augura che le prescrizioni riportate all'interno della Convenzione Europea del Paesaggio possano agire come linee guida per interventi futuri volti alla salvaguardia e alla valorizzazione dei patrimoni fondiari che rappresentavano una caratteristica saliente dell'ordine certosino.

Bibliografia

Aniel, J.-P. (1983). *Les maisons de chartreux. Des origines a la chartreuse de Pavie*. Genève: Droz.

Beltramo, S. (2018). «L'architettura medievale delle Certose tra XII e XIV secolo: studi e temi di ricerca». Fabbrocino, G.; Savorra, M. (a cura di), *La Certosa di Trisulti*. Milano: Silvana Editoriale, 11-17.

Chiarle, G.; Bertolotto, C. (2020). *Le Certose di Monte Benedetto e Banda*. Borgone Susa: Graffio.

Frugoni, E. (2018). «La Certosa di Casotto». Roggero, C.; Turetta, M.; Vanelli, A. (a cura di), *Le residenze sabaude*. Torino: Umberto Allemandi, 337-44.

Gomez Serito, M. (2019). «La certosa di Casotto. Una storia di cantieri e materiali d'eccezione». Lusso, E. (a cura di), *Paesaggi, Territori e insediamenti della Valle Tanaro. Un itinerario tra storia e valorizzazione*. La Morra: Associazione Culturale Antonella Salvatici, 87-93.

Guglielmotti, P. (1998). «Certosini in Piemonte, un'innovazione circoscritta». Trolese, F.G.B. (a cura di), *Il monachesimo italiano in età comunale = Atti del Convegno di studi storici dell'Italia benedettina: Abbazia di Monte Oliveto Maggiore* (Siena, 2-5 settembre 1998). Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 149-55.

Guglielmotti, P. (2000). *Le origini delle certose di Pesio, Casotto e Losa-Monte Benedetto*. Comba, R.; Grado Merlo, G. (a cura di), *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV) = Atti del Convegno di Cuneo* (Cuneo-Chiusa Pesio-Rocca de' Baldi, 23-6 settembre 1999). Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 157-83.

Martini, M. et al. (a cura di) (2015). *La Certosa di Pavia. Tecnologie integrate per la conoscenza e la conservazione. Recenti scoperte nei locali inaccessibili*. Milano: Silvana Editoriale.

Panzini, F. (2005). *Progettare la natura. Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*. Bologna: Zanichelli.

Rapetti, A. (2013). *Storia del monachesimo medievale*. Bologna: il Mulino.

Sergi, G.; Negro Ponzi, M.; Castagneri, L. (a cura di) (1995). *Guida alla Certosa di Monte Benedetto e al Parco dell'Orsiera-Rocciavrè*. Torino: CdA.

Tosco, C. (2003). *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*. Torino: Einaudi.

Tosco, C. (2007). *Il paesaggio come storia*. Bologna: il Mulino.

Tosco, C. (2012). *La Certosa di Santa Maria di Pesio*. Savigliano: L'Artistica Editrice.

Tosco, C. (2014). *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*. Bologna: il Mulino.

Tosco, C. (2018). *Storia dei giardini. Dalla Bibbia al giardino all'italiana*. Bologna: il Mulino.

Sezione II
Partecipare del paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Politiche di pianificazione territoriale e attuazione della Convenzione
I piani paesaggistici regionali

Gian Franco Cartei
Università degli Studi di Firenze, Italia

Abstract Twenty years on, the implementation of the Landscape Convention has been just partially applied to landscape management. This is due to the Cultural Heritage and Landscape Code and its insistence on landscape assets, whose regulations appear to be divergent from the principles of the Convention. Nonetheless, the regional landscape plans approved so far present some innovative planning guidelines where it seems possible to identify a number of the principles of the Convention, even if local implementation is still limited.

Keywords Landscapes' policy. Landscape Management. Landscape Convention. Italian Regions. Local authorities.

Sommario 1 Premessa. – 2 La supremazia del Codice dei beni culturali. – 3 L'avallo della Corte costituzionale. – 4 Convenzione e pianificazione. – 5 Integrazione e partecipazione obiettivi non sempre possibili. – 6 Per concludere.

1 Premessa

Il tema della pianificazione paesaggistica regionale costituisce un argomento che poco si presta alla celebrazione del ventennale della Convenzione europea, specie se poi poniamo a criterio di misura e di giudizio i principi di integrazione e partecipazione cui si ispira il presente convegno. Offrirne una ragione o una rappresentazione non è semplice per almeno due motivi. La pri-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/014

ma è che la suddetta pianificazione rappresenta tuttora un'esperienza parziale in quanto presente soltanto in cinque regioni italiane; le altre sono – e molte resteranno – lontane dall'intraprendere l'iter necessario alla sua approvazione. La seconda ragione è legata al fatto che il piano paesaggistico è figlio della previsione non della Convenzione, bensì del Codice dei beni culturali e del paesaggio. La centralità di tale aspetto non può sfuggire al tema in esame.

Basti, al riguardo, partire dal dato storico-giuridico che vede il piano paesaggistico pur sempre frutto della legislazione italiana dai tempi della legge Croce del 1922 fondata sul ben noto canone iconografico ed estetico.[1] Non mancano ovviamente opinioni diverse, ma appare arduo, almeno allo scrivente, arrivare ad una conclusione che veda nella disciplina vigente l'intersezione della disciplina nazionale ed europea. Codice e Convenzione non sono testi sovrapponibili malgrado l'apparente identità dell'oggetto. Riecheggia tuttora, per contro, sullo sfondo, la lezione tenuta dalla Corte costituzionale con la nota pronuncia n. 56 del 1968: i beni paesaggistici costituiscono un «complesso che ha in modo coessenziale le qualità indicate dalla legge»; come tali rappresentano una categoria originariamente di interesse pubblico e 'a contorni certi'.

2 La supremazia del Codice dei beni culturali

Naturalmente non è difficile segnalare le novità presenti all'interno della disciplina del Codice a cominciare già dalla stessa formula definitoria di cui all'art. 131, secondo cui «Per paesaggio si intende il territorio espressivo delle identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni», in cui il paesaggio è riferito al territorio e non al singolo bene. E, per soffermarsi sulla disciplina della pianificazione in cui, più che in altre parti del Codice, il dato normativo risulta notevolmente arricchito, appare evidente il superamento dell'esperienza, peraltro rimasta in larga parte inattuata, dei vecchi piani paesistici previsti dalla legge del 1939. Allo stato attuale, la pianificazione paesaggistica è quella inscritta nei caratteri riferiti dall'art. 135: uno strumento articolato per porzioni territoriali, ma riferito a tutto il territorio regionale; un atto programmatico, ma caratterizzato da prescrizioni; un atto affidato alla elaborazione regionale, ma in ogni caso realizzato sotto il controllo statale; un piano focalizzato sull'interesse paesaggistico, ma non privo di correlazioni con i principali interessi presenti sul territorio. Lo attesta la norma di cui all'art. 143 in cui l'elaborazione del

1 Per un'ampia disamina sulle origini della legislazione in materia Passaniti 2019, 1-33; in tema Severini 2019, 59.

piano è riferita alla ricognizione degli elementi morfologici e conservazione dei caratteri costitutivi dei beni e delle aree territoriali, agli interventi di riqualificazione e di recupero delle aree che presentano processi di degrado ambientale e all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio.

In questo quadro la pianificazione paesaggistica sembra assumere i caratteri propri della pianificazione a competenza generale, come tale, non limitata agli aspetti ricognitivi di elementi e valori preesistenti in funzione di conservazione, ma caratterizzata, altresì, dalla individuazione di interventi di trasformazione in funzione di ripristino e di realizzazione di nuove morfologie paesaggistiche.[2] A questo allude l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio, nonché la comparazione con gli altri strumenti di programmazione e di pianificazione territoriale e di difesa del suolo.

Del pari, la previsione, contenuta nel secondo comma, lett. e) dell'art. 143, che attribuisce al piano la potestà di individuare «eventuali, ulteriori contesti, diversi da quelli indicati all'art. 134, da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione» allarga le potestà del piano e contestualmente il novero dei beni e delle aree suscettibili di disciplina paesaggistica. In tal senso il piano del Codice, almeno in parte, trascende la tecnica precettiva del vincolo e la preservazione delle invarianti, per costituire uno strumento volto anche ad obiettivi programmatici e progettuali di trasformazione territoriale propri della pianificazione generale.[3] In questo non è possibile non rilevare un dato di novità che sottende una rilettura del paesaggio nel senso che alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso propose Alberto Predieri.[4]

Le novità presenti nel Codice, tuttavia, non debbono indurre a sottovalutare la circostanza che le partizioni del Codice appaiono tributarie del passato,[5] a iniziare dai profili definitori per cui la già menzionata disposizione di cui all'art. 131, se, come accennato, individua nel paesaggio «il territorio espressione delle identità e delle correlazioni tra i fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni», al terzo comma esplicita quale sia l'oggetto del Codice: «i principi e la disciplina di tutela dei beni paesaggistici». In tal modo, la nozione giuridica di paesaggio, che resta espressione genericamente evocata ed enfaticamente riferita al valore culturale, affievolisce al

2 Sul punto già Urbani 2010, in part. 50-2.

3 Si richiama Amorosino 2007, 582-3.

4 Il riferimento va ovviamente a Predieri 1969, 3-4; su tale saggio, oggetto di progressiva attenzione da parte della dottrina giuridica, Morbidelli 2019, 22.

5 Con riguardo all'influenza sulle disposizioni contenute nell'articolo 1 del Codice dei principi elaborati dalla giurisprudenza costituzionale e dalla dottrina intorno all'art. 9 Cost., già Caia 2007, 161-6.

significato di beni paesaggistici, ovvero, sempre secondo la partizione del Codice, dei beni elencati dall'art. 134. Si tratta con ogni evidenza dei beni della legge del 1939 e delle aree sottoposte a tutela dalla legge del 1985. Beni ed aree la cui disciplina è storicamente cresciuta sul crinale del primato della tutela e della primazia dell'interesse paesaggistico al cui presidio è posto l'obbligo di autorizzazione paesaggistica.[6]

E quale sia l'opzione metodologica prescelta è confermato, del resto, dalla norma di cui all'art. 2 contenente la definizione del concetto di 'patrimonio culturale' col quale non si allude al paesaggio in generale, quanto ai beni paesaggistici, intendendo per questi ultimi «gli immobili e le aree indicati all'art. 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge». E proprio l'art. 134 del Codice offre un chiaro segnale della volontà normativa di restringere il paesaggio al novero dei beni paesaggistici. La versione vigente non ha riproposto, infatti, l'originario riferimento normativo agli immobili e alle aree «tipizzati, individuati e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156», che investiva la pianificazione degli enti locali territoriali di un autonomo potere di individuazione e di scelta dei beni,[7] ma ha ricondotto tale categoria di beni unicamente agli «ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini di cui all'art. 136», ovvero alle categorie di beni che, salvo alcune modifiche lessicali, ricadono nei paradigmi definitori della legge Bottai del 1939.

Sul piano dei rapporti tra le amministrazioni pubbliche appare emblematica la formulazione dell'art. 133 che restringe il numero degli attori pubblici a due, il Ministero e le regioni, cui spetta definire d'intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio e cooperare per la definizione degli indirizzi e dei criteri riguardanti l'attività di pianificazione e di gestione degli interventi. E gli enti territoriali? Il principio sancito dal Codice appare inequivocabile in quanto, ai sensi dell'art. 133 essi «conformano la loro attività di pianificazione agli indirizzi e ai criteri di cui al comma 2 e, nell'immediato, adeguano gli strumenti vigenti».

6 Si richiama la pronuncia della Corte cost. 23 novembre 2011, n. 309, che identifica il paesaggio nei termini descritti nella Relazione illustrativa della legge n. 778 del 1922: «la rappresentazione materiale e visibile della Patria, coi suoi caratteri fisici particolari, con le sue montagne, le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo, quali si sono formati e son pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli».

7 Ancor più evidente appariva il potere attribuito al pianificatore regionale dalla prima versione dell'art. 134, lett. c), che si riferiva agli «immobili e le aree comunque sottoposti a tutela dai piani paesaggistici», ritenuti un *tertium genus* da Carpentieri, art. 134, in Trotta et al. 2006, 137; in tema sia consentito rinviare a Cartei 2006, 516-23.

Ma c'è di più. La lettera delle disposizioni non lascia margini di dubbio sul ruolo subordinato delle autonomie territoriali nella disciplina paesaggistica, inclusa ovviamente quella della pianificazione.[8] Se nella stesura iniziale l'art. 135 del Codice manteneva la titolarità e la procedura di formazione del piano pur sempre alle regioni, cui restava la potestà di agire «anche in collaborazione con lo Stato», nella versione vigente segna un indebolimento delle attribuzioni regionali a tutto vantaggio di quelle ministeriali, là dove prevede che l'elaborazione dei piani con riguardo ai beni paesaggistici di cui all'art. 143, primo comma, lett. b), c) e d) avvenga «congiuntamente tra ministero e regioni».

Del resto, l'autonomia degli enti locali, già limitata alla luce della precedente versione del Codice, appare ulteriormente compromessa nella versione attuale dell'art. 145, essendo totalmente ricondotta all'interno delle scelte operate in sede di accordo stipulato tra il ministero e la regione, il tutto a spese dei principi costituzionali in materia di governo del territorio e di autonomia locale.

Volendo esprimere un commento di sintesi pare possibile osservare che il Codice innova la disciplina precedente, ma tiene ben saldi i postulati della tradizione legislativa italiana, almeno per come è stata tradizionalmente rappresentata.[9] Il pensiero corre a tutti gli elementi che hanno consentito la sopravvivenza di quei concetti che hanno contribuito a coagulare il modello epistemologico del principio contenuto nell'art. 9 Cost. sul paradigma del valore estetico-culturale elaborato dalla giurisprudenza costituzionale, con le note implicazioni sul piano dei caratteri della tutela, dello statuto della proprietà immobiliare e dei poteri dell'amministrazione.

3 L'avallo della Corte costituzionale

La supremazia dell'interesse paesaggistico, come noto, ha ricevuto l'avallo da parte della Corte costituzionale (Traina 2020). Sin dalla sentenza n. 182 del 2006 la Corte ha asserito che è lo Stato che «pone una disciplina dettagliata, cui le regioni devono conformarsi»; e ha ribadito il principio, secondo cui «la tutela del paesaggio assurg[e] a valore primario, cui deve sottostare qualsiasi altro interesse interferente».

Tale modello gerarchico ha riflessi inevitabili ed immediati sull'autonomia degli enti locali. Afferma, infatti, la Corte che: «il paesaggio

8 Marzaro 2010, 86-94; Pastori 2007, 73, secondo cui «Ne risultano complessivamente confermate un'interpretazione ed un'applicazione dell'art. 118 Cost. in termini del tutto restrittivi, in termini di cooperazione ausiliaria delle regioni e degli enti locali e di rapporto di subordinazione fra delegante e delegato».

9 Rileva di recente che i due correttivi del 2006 e 2007 hanno contribuito a radicalizzare la dicotomia tra 'paesaggio' e 'beni paesaggistici' (Traina 2020).

va rispettato come valore primario, attraverso un indirizzo unitario che superi la pluralità degli interventi delle amministrazioni locali». Pienamente adagiata sul solco interpretativo appena rammentato, risulta la pronuncia della Corte costituzionale n. 367 del 2007, che, sempre in nome del paesaggio inteso quale 'valore primario e assoluto', individua nella sua tutela «un limite alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle regioni in materia di governo del territorio e di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali».

Ma è proprio nella prospettiva della pianificazione che la prospettiva della Corte costituzionale raggiunge le implicazioni più nette. La sentenza n. 180 del 2008, infatti, proprio con riguardo ai rapporti tra il piano paesaggistico e gli altri piani, riferisce il principio di prevalenza dell'istanza paesaggistica direttamente al «principio della gerarchia degli strumenti di pianificazione dei diversi livelli territoriali».

Appare evidente la difficoltà di conciliare i postulati interpretativi della Corte con i principi della Convenzione.

4 Convenzione e pianificazione

Le brevi notazioni precedenti illustrano le ragioni per cui la tesi che vede nel Codice l'applicazione della Convenzione necessita di molta prudenza metodologica. E tale rilievo investe anche il tema della pianificazione. Merita prendere spunto dall'oggetto della Convenzione.[10] La disposizione di cui all'art. 2, infatti, rivolge il proprio campo di applicazione, «a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati». Il paesaggio della Convenzione non appare riconducibile unicamente a quello ascrivibile ad una dimensione differenziata di eccellenza, ma si declina secondo una pluralità di accezioni, talora estranee alla nozione di patrimonio culturale del Codice, perché comprendono anche realtà prive di pregio o interessate da processi di degrado o di abbandono.[11] Ciò si spiega se ci poniamo nella prospettiva della Convenzione: l'allusione alle aree interessate da trasformazioni urbanistiche ed infrastrutturali, infatti, riduce ogni dubbio sulla estensibilità della disciplina a tutte le zone del territorio, incluse quelle degradate o legate alla ordinaria frui-

10 Si rinvia ai contributi contenuti in Cartei 2007.

11 Sottolinea come la Convenzione dia rilevanza ad una 'pluralità di paesaggi', Sorace 2007, 17 ss.

zione quotidiana.[12] Perde così di importanza la distinzione operata dal Codice tra paesaggio e beni paesaggistici.

Occorre una precisazione. La prospettiva della Convenzione fondata su di una pluralità di paesaggi non significa rinuncia ad una considerazione unitaria del paesaggio, la quale opera alla luce del principio di integrazione del paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale ed urbanistica ed in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, secondo un criterio del tutto analogo a quello enunciato dall'art. 6 del Trattato dell'Unione europea in materia di tutela dell'ambiente.[13]

Per altro verso, che la Convenzione sembri legittimare un'interpretazione in cui la dimensione procedimentale del valore paesaggistico rischi di eclissarsi in ragione della concorrenza o della prevalenza di altri interessi sovente ben organizzati appare una lettura smentita dalla disposizione di cui all'art. 6, lett. c), che impone a ciascuna Parte di individuare i propri paesaggi sull'insieme del territorio e di seguirne le trasformazioni. E che non si tratti neppure di una trasformazione del paesaggio disancorata da criteri di scelta e metodi di condotta appare con chiarezza dalle formule definitorie contenute nell'art. 1 della Convenzione di 'Politica del paesaggio', di 'Obiettivi di qualità paesaggistica' e di 'Gestione dei paesaggi'.[14] In vero, anche una formula giuridica più familiare per il lettore italiano, quale quella relativa alla pianificazione, in realtà risulta suscettibile di mantenere migliorandoli, là dove assume le finalità di ripristino e di creazione di paesaggi, molti dei postulati su cui è cresciuta l'esperienza giuridica nazionale.[15]

Attenzione particolare meritano i profili delle competenze delle autonomie locali ed il ruolo delle rispettive collettività.

La menzione del principio di sussidiarietà e l'allusione contenuta nell'art. 5 agli enti territoriali regionali e locali quali soggetti pubblici tra i quali avviare le procedure di partecipazione nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche chiariscono che nell'ottica della Convenzione la responsabilità in materia di disciplina di pianificazione del paesaggio spetti non allo Stato, ma agli enti locali.[16] La ragione di ciò si coglie nella funzione attribui-

12 Sul punto Priore 2007, 13-50; Gambino 2007, 119.

13 In tema del principio di integrazione in materia ambientale enunciato dall'art. 6 del Trattato CE, in Cecchetti 2002, 269-82.

14 Secondo quanto afferma Ferrara: «Il problema base, da porre sotto controllo, è la trasformazione: o impariamo a trasformare, o siamo perduti» in Cartei 2007, 150.

15 Come osserva Gambino, secondo cui le politiche pubbliche per il paesaggio «pongono l'esigenza di una regolazione pubblica dei processi che incidono sul paesaggio, di ben maggiore impegno di quella tradizionalmente affidata alle misure di 'vincolo' su singoli oggetti individualmente considerati» (2007, 120).

16 Secondo quanto rileva Sorace (2007, 21) «sono espressamente nominate soltanto le istanze esponenziali delle comunità substatali (ma non solo quelle sub-regionali)».

ta alla collettività locale nella determinazione delle politiche territoriali, laddove nel Codice ogni riferimento all'insieme di coloro che vivono sul territorio costituisce un dato meramente riflesso in cui la dimensione sociale del paesaggio è affidata all'incerta previsione di cui all'art. 144.

Merita insistere su questo punto che si rivela qualificante per la disciplina della pianificazione. Alla luce del Preambolo della Convenzione il paesaggio è essenzialmente il frutto di una condivisione sociale assolutamente necessaria affinché le popolazioni possano «godere di un paesaggio di qualità e svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione». In questa prospettiva il paesaggio costituisce, sempre secondo quanto prevede la disposizione di cui all'art. 1, il risultato di un processo percettivo ed identificativo affidato alla popolazione che nel paesaggio vive e che nel paesaggio intende realizzare le proprie aspirazioni «per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del (proprio) ambiente di vita». E che cosa debba intendersi per ambiente di vita lo chiarisce la norma di cui all'art. 5 allorché definisce il paesaggio «componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità».

5 Integrazione e partecipazione obiettivi non sempre possibili

I rilievi precedenti spiegano perché integrazione e partecipazione facciano fatica ad imporsi nelle politiche paesaggistiche. Il principio di integrazione, infatti, non appartiene al Codice, come appartiene poco al Codice il principio di partecipazione. Nella prospettiva del Codice il paesaggio è un dato preesistente destinato alla preservazione, in quella della Convenzione un progetto territoriale, come tale suscettibile di trasformazione. In tal senso le linee guida per l'attuazione della Convenzione risultano molto chiare.[17]

Per vedere quale sia stata l'incidenza della Convenzione sulla pianificazione occorre analizzare i piani delle singole regioni.[18] Merita sul punto, tuttavia, ricordare che, malgrado il numero di anni trascorsi dall'adozione del Codice, sinora soltanto cinque sono state le regioni che hanno completato l'adozione e l'approvazione di un vero

17 *Recommendations CM/Rec(2008)3 of the Commettee of Ministers to member states on the guidelines for the* implementation *of the European Landscape Convention* (Part I.5) adottate il 6 febbraio 2008 ai sensi dell'art. 15, lett. *b* dello statuto del Consiglio d'Europa: «Landscape planning may be regarded in the same way as a territorial project and concerns forms of changes that can anticipate new social needs by taking account of ongoing developments».

18 Per una disamina approfondita Di Giovanni 2021, 151-70.

e proprio piano paesaggistico così come inteso dal Codice: Puglia, Toscana, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Lazio.[19] Le ragioni di questo ritardo sono molteplici e vanno ricercate principalmente nella complessità della procedura amministrativa e nelle resistenze opposte alla loro conclusione dai vari stakeholders.[20]

Del resto, se guardiamo ai piani notiamo facilmente la complessità della loro architettura. I loro elaborati tecnici, infatti, occupano centinaia di pagine. Limitandoci, ad ogni modo, alla parte della disciplina normativa, si osserva come la scelta delle regioni si sia incardinata o nella variante del piano paesaggistico puro oppure in quella del piano territoriale comprensivo della disciplina paesaggistica. In tale secondo modello il territorio regionale è considerato nella sua totalità, ancorché solo la parte relativa ai beni paesaggistici resti sottoposta all'accordo ministero-regione.

Questo è sicuramente il caso della Toscana in cui la disciplina del paesaggio è contenuta non in un piano separato, ma integrato nel già vigente Piano di indirizzo territoriale (PIT) qualificato, alla luce del Codice e della Convenzione europea, «strumento di pianificazione territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici». La disciplina è non casualmente riferita all'intero territorio regionale e a «tutti i paesaggi della Toscana», secondo una ripartizione in ambiti di paesaggio. A tal fine il piano è suddiviso in una parte denominata 'Statuto del territorio' ed in un'altra denominata 'Strategia dello sviluppo territoriale'. Delle due è la prima quella che riguarda più da vicino il paesaggio ed è destinata a prevalere sulla seconda. Il territorio regionale viene definito 'patrimonio territoriale' e 'bene comune' (art. 3) ed è suddiviso in 'invarianti strutturali' (struttura idro-geomorfologica, struttura ecosistemica, struttura insediativa, struttura agro-forestale) secondo i caratteri specifici, le criticità e le condizioni di riferimento per l'elaborazione dei piani locali. Per ciascuna invariante (elemento strutturante del paesaggio) sono stabiliti degli obiettivi di qualità. Merita osservare, infine, che in Toscana è operativo un Osservatorio del paesaggio, già previsto dal Codice e disciplinato dalla legge regionale n. 65 del 2014 sul governo del territorio.

Anche il piano paesaggistico regionale della Regione Friuli Venezia Giulia dichiara di ispirarsi alla nozione di paesaggio della Convenzione europea e di integrare il paesaggio, anche quello quotidiano, negli strumenti di governo del territorio orientando i processi di trasformazione compatibilmente con la salvaguardia dei valori paesaggistici (Pascolini 2019, 41). A tale scopo il piano è articolato in

19 La Regione Sardegna non ha tuttora ultimato il procedimento di approvazione ed è ferma da anni all'adozione del piano.

20 I tempi necessari a concludere i procedimenti di pianificazione sono stati dai quattro anni della Regione Friuli Venezia Giulia ai nove anni della Regione Piemonte.

una Parte Statutaria, dedicata a sviluppare i contenuti del Codice, in una Parte Strategica che rappresenta la parte dinamica del piano e che guarda al paesaggio ed alle sue relazioni ed in una parte dedicata alla gestione futura del piano. È la Parte Strategica quella che appare più ispirata al messaggio della Convenzione europea. Lo si coglie in alcuni obiettivi generali che hanno indirizzato la sua redazione (attenzione alle relazioni tra il paesaggio ed il contesto di vita delle popolazioni, miglioramento qualitativo degli insediamenti, contrasto allo sprawl, tutela della biodiversità, inclusione della componente paesaggistica nelle scelte di piano). Anche nella Regione del Friuli Venezia Giulia è operativo un Osservatorio del paesaggio con compiti di monitoraggio e di proposta per le politiche paesaggistiche.

Ispirato ai principi della Convenzione europea appare il piano paesaggistico della Regione Puglia. Anche questo piano ha una parte legata alla disciplina tradizionale dei beni paesaggistici secondo le indicazioni del Codice. E anche in questo si fa riferimento a concetti come Statuto del territorio, invarianti strutturali, ambiti paesaggistici, comuni agli altri strumenti di pianificazione. Tuttavia, nel piano pugliese vi sono varie disposizioni in cui appare più chiara, almeno sulla carta, l'influenza della Convenzione.[21] La promozione della qualità del paesaggio e del territorio è affidata, infatti, alla c. d. 'produzione sociale di paesaggio', intesa quale processo che vede interagire soggetti pubblici e privati, economici e culturali, nella fase di formazione ed attuazione del piano e che si declina sui principi di partecipazione e di sussidiarietà, verticale e orizzontale.[22] In tal senso, un contributo è atteso, altresì, dall'Osservatorio regionale, così come da strumenti consultivi e partecipativi, quali le Conferenze d'area,[23] o dall'esperienza delle mappe di comunità (*community mapping*) di origine inglese per la individuazione dei paesaggi della vita quotidiana.[24]

L'esperienza della Regione Piemonte vede, a fianco di un piano territoriale regionale, finalizzato al coordinamento delle discipline settoriali, al rapporto con la programmazione socioeconomica e al contenimento del consumo di suolo, un piano paesaggistico regionale (Paludi 2018, 97). Per quanto sia stato scritto che il piano sia stato redatto in coerenza anche con la Convenzione, nel piano del Piemonte l'influenza della Convenzione appare meno marcata. Ad esempio, contrariamente a quanto affermato nel piano della Puglia, l'importanza della partecipazione non è menzionata, lasciandosi così intendere che il piano è essenzialmente frutto dell'accordo tra il ministero

21 Si richiama la Relazione Generale al Piano Paesaggistico Territoriale.

22 Norme Tecniche di Attuazione, artt. 8 ss.

23 Norme Tecniche di Attuazione, art. 13.

24 Norme Tecniche di Attuazione, art. 14.

e la regione. Sono previste anche in questo caso attività di copianificazione e di programmi territoriali, ma l'impressione è che si tratti di principi già presenti nel Codice o nella vigente disciplina urbanistica. Nessun accenno, inoltre, è presente alla istituzione di un osservatorio del paesaggio.

Un cenno merita anche il piano paesaggistico della Regione Lazio, ultimo frutto della stagione paesaggistica italiana. In questo caso non si è seguita la distinzione tra parte conoscitiva e parte strategica; tuttavia, nel 'Quadro conoscitivo' sono comprese le discipline inerenti alle varie forme di interventi sul territorio regionale. In vero anche nel piano laziale si ravvisa la tendenza ad una concezione non separata, bensì integrata del paesaggio nelle politiche territoriali, cui si affiancano una serie di programmi di intervento volti ad assicurare lo sviluppo sostenibile e la gestione e valorizzazione dei paesaggi. Anche nel piano laziale la disciplina normativa possiede efficacia vincolante solo nei confronti dei beni paesaggistici, laddove nelle altre parti del territorio la disciplina contiene soltanto un contributo conoscitivo con valenza propositiva e di indirizzo per l'attività di pianificazione degli enti territoriali.

6 Per concludere

La pianificazione regionale brevemente analizzata non consente di dare un giudizio definitivo sulla influenza della Convenzione. Tuttavia, già nelle enunciazioni contenute nei documenti e in alcune disposizioni normative sembra chiaro che la Convenzione europea è servita quantomeno a rafforzare l'idea che il paesaggio e la sua conservazione non è questione che possa limitarsi a poche e separate aree, a considerare l'interdipendenza che esiste tra le varie parti del territorio ed a rafforzare i processi di identità tra il territorio ed i suoi abitanti. Un'ulteriore considerazione è che la Convenzione con le sue affermazioni sull'importanza del paesaggio per la qualità della vita degli abitanti e la necessità di perseguire uno sviluppo sostenibile basato sul contemperamento dei bisogni sociali, l'attività economica e la tutela dell'ambiente ha favorito una maggior considerazione per le questioni ambientali ed una maggior attenzione alla qualità e quantità del costruito.

Un interrogativo si pone al termine di queste brevi osservazioni: che ne è dell'attuazione dei piani paesaggistici?

Ai sensi della norma di cui all'art. 145 del Codice gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale degli enti territoriali devono conformarsi alle previsioni dei piani paesaggistici. Appare evidente che la disciplina del piano per essere operativa abbisogna di tale opera di adeguamento da parte degli enti locali, la cui importanza è

stata sottolineata, altresì, dalla Corte costituzionale.[25] Al riguardo le singole regioni hanno emanato apposite discipline normative, spesso molto elaborate.[26] Ma più che l'analisi della disciplina normativa conta la considerazione che, pur a distanza di alcuni anni dall'approvazione dei piani regionali, le procedure di adeguamento messe in atto dagli enti locali si sono mostrate problematiche. Le ragioni sono state molteplici. Hanno pesato fattori culturali, la mancanza di un'adeguata competenza amministrativa, l'assenza di coordinamento tra enti, la resistenza opposta dagli interessi locali e, non ultimo, l'interpretazione di una disciplina paesaggistica sovente troppo complessa per essere trasposta a livello locale.[27]

Bibliografia

Amante E. (2015). «L'adeguamento e la conformazione degli atti di governo del territorio al piano paesaggistico». Cartei, Traina 2015, 151-80.

Amorosino S. (2007). «Art. 14». Cammelli 2007, 582.

Caia G. (2007). «Beni culturali e paesaggio nel recente Codice: i principi e la nozione di patrimonio culturale». Casetta, E.; Romano, A.; Scoca, F.G. (a cura di), *Studi in onore di Leopoldo Mazzarolli*, vol. 3. Padova: Cedam, 161.

Cammelli, M. (a cura di) (2007). *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Bologna: il Mulino.

Cartei G.F. (2006). «L'individuazione dei beni paesaggistici nel Codice dei beni culturali e del paesaggio: profili esegetici e problematici». Piergigli, V.; Maccari, A.L. (a cura di), *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio tra teoria e prassi*. Milano: Giuffrè, 509-24.

Cartei G.F. (ed.) (2007). *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*. Bologna: il Mulino.

Cartei, G.F.; Traina, D.M. (a cura di) (2015). *Il piano paesaggistico della Toscana*. Napoli: Editoriale scientifica.

Cecchetti, M. (2002). «L'ambiente tra fonti statali e fonti regionali alla luce della riforma costituzionale del Titolo V». De Siervo, U. (a cura di), *Osservatorio sulle fonti 2001*. Torino: Giappichelli, 253-82.

Di Giovanni L. (2021). *La pianificazione paesaggistica e la gestione integrale del territorio*. Napoli: editoriale scientifica.

Gambino R. (2007). «Il ruolo della pianificazione territoriale nell'attuazione della Convenzione». Cartei 2007, 115-70.

25 Si veda, ad esempio, già Corte cost., 17 aprile 2015, n. 64, in cui, alla base della declaratoria di illegittimità costituzionale di una legge regionale, si segnala l'assenza di un reale coinvolgimento degli organi ministeriali della procedura di adeguamento.

26 Con riferimento all'esperienza toscana si richiama Amante 2015, 154; Traina 2015, 75; per la Regione Piemonte si richiama il Regolamento attuativo del Piano paesaggistico regionale approvato con Decreto del Presidente della giunta regionale del 22 marzo, n. 4/R.

27 Si richiamano le considerazioni di Di Giovanni 2021, 238-68.

Marzaro P. (2010). «Paesaggio e autonomie territoriali, ovvero sulla necessarietà della dimensione paesaggistica del territorio». Sciullo, G. (a cura di), *Governo del territorio e autonomie locali*. Bologna: Bononia University Press, 86.

Morbidelli G. (2019). «Il contributo fondamentale di Alberto Predieri all'evoluzione e alla decifrazione della nozione giuridica di paesaggio». Morbidelli, G.; Morisi, M. (a cura di), *Il 'paesaggio' di Alberto Predieri*. Firenze: Passigli Editori, 13-44.

Paludi G. (2018). «Il PPR, una sfida per un nuovo modello di pianificazione. The Regional Landscape Plan, a Challenge for a New Planning Model». «Il Piano paesaggistico del Piemonte», num. monog., *Atti e Rassegna Tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, 72(3), 95-9.

Pascolini M. (2019). «Oltre la norma: la parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia». *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*, 17(2), 40-9. https://doi.org/10.13128/rv-8313.

Passaniti P. (2019). *Il diritto cangiante* (*Il lungo Novecento giuridico del paesaggio italiano*). Milano: Giuffrè.

Pastori, G. (2007). «Articolo 4. Funzioni dello Stato in materia di tutela del patrimonio culturale». Cammelli 2007, 73.

Predieri A. (1969). *Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio*, in *Urbanistica tutela del paesaggio espropriazione*. Milano: Giuffrè.

Priore R. (2007). «La Convenzione Europea del Paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi». Cartei 2007, 50.

Severini G. (2019). «L'evoluzione storica del concetto giuridico di paesaggio». Morbidelli, G.; Morisi, M. (a cura di), *Il 'paesaggio' di Alberto Predieri*. Firenze: Passigli Editori, 59-108.

Sorace D. (2007). «Paesaggio e paesaggi della Convenzione europea». Cartei 2007, 21.

Traina D.M. (2015). «La struttura normativa del piano paesaggistico». Cartei, Traina 2015, 75.

Traina D.M. (2020). «Il ventennale della Convenzione Europea del Paesaggio: un primo bilancio del suo stato di attuazione». *federalismi.it*, 30, 4 novembre 2020. https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=44364.

Trotta, G. et al. (a cura di) (2006). «Commentario dei beni culturali e del paesaggio». Trotta, G.; Caia, G.; Aicardi, N. (a cura di), *Nuove Leggi Civili Commentate*, 137.

Urbani P. (2010). «Per una critica costruttiva all'attuale disciplina del paesaggio». *Il diritto dell'economia*, 1, 41-74.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Paesaggio, partecipazione e cittadinanza attiva

Mauro Pascolini
Università degli Studi di Udine, Italia

Abstract In this article the relationship between individuals and societies in building their spatial dimension is discussed by reflecting on the concepts of place and landscape. Environment is to be considered in its material and immaterial components in order to evaluate all the actions that need to be implemented to protect, govern and promote the landscape. This article aims to discuss the role of the community in landscape planning, starting from the research carried out for the elaboration of the Friuli Venezia Giulia Regional Landscape Plan, that stressed the role of citizens in their awareness of the past and present planning process, and showed the importance of their involvement for future plans. The participation of the population should be intended not as a formality, but as a required and effective part of the process, using the appropriate participatory tools, in order to increase awareness of the importance of 'landscape well-being'.

Keywords Place. Landscape. Sense of belonging. Participation. Landscape planning.

Sommario 1 Luoghi e paesaggi: alcune tracce per orientarsi. – 2 Definire il paesaggio: alcune 'parole' chiave. – 3 Dalla partecipazione alla cittadinanza. – 4 Una suggestione conclusiva.

1 Luoghi e paesaggi: alcune tracce per orientarsi

L'attenzione che negli ultimi anni si sta manifestando verso il paesaggio è strettamente legata all'aumentato 'valore' che ha assunto nelle sue diverse forme il 'patrimonio' costituito dalla dimensione spaziale, sia materiale che immateriale, delle società umane. Una dimensione che assume diverse forme che vanno a interagire con aspetti profondi sia individuali che collettivi e che fa riferimento all'*imprinting* che ha portato il genere umano a dare una precisa organizzazione al territorio e al paesaggio.

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/015

È una storia profonda quella del paesaggio, dello spazio dove viviamo e dove intrecciamo i nostri percorsi di vita, dove creiamo i luoghi per noi e per chi verrà dopo di noi e dove ogni giorno facciamo i conti con chi quei territori, con pazienza e fatica, li ha modellati. Come sostiene Eugenio Turri (2003, 113),

> l'organizzazione del territorio e la formazione del paesaggio hanno sempre un incipit. Iniziano con un atto, un gesto costruttivo, germe di un nuovo ordine, dovuto a uno o più uomini che, un bel mattino – un mattino di primavera, stagione beneaugurante – avviano una nuova impresa. […] Il territorio, come fosse un palcoscenico destinato ad una precisa recitazione, riceve l'impronta, l'allestimento che si confà agli uomini […] sulla base delle loro esigenze produttive, insediative, sentimentali, religiose, sociali, ecc.

All'inizio c'è, di fatto, un atto originario, ispirato da un lato dalla natura stessa, dall'altro dalla creatività e fantasia dell'uomo, che ha dato spessore al luogo, quello che l'architetto Christian Norberg-Schulz (1979) ha chiamato, con molta fortuna, *genius loci*. Più avanti si approfondirà il concetto di paesaggio,[1] qui preme sottolineare come tutto trae origine da un luogo, o meglio dal luogo. Un termine dai molti significati riconducibili al termine latino *locus, i* sia nella dimensione più propriamente spaziale e scontata di 'luogo', 'posto', 'località', 'dimora', 'alloggio' sia a quella di 'spazio', 'città', 'contrada', 'regione'; e scandagliando ulteriormente il termine si scopre che i suoi significati vanno da 'podere, campo' a quello di 'terreno che si vuole conservare in battaglia'; da 'sepolcro, tomba' a 'grado, posizione, considerazione', per arrivare a quello molto profondo e intrigante di 'utero, matrice'.

Luogo come 'matrice' della dimensione spaziale dell'uomo; 'utero' come dimensione intima profonda che dà vita a quelle che si possono chiamare 'radici' e che costituiscono i profondi legami dell'uomo con il proprio spazio vissuto che diventa paesaggio.

Il paesaggio, qualunque esso sia, viene a contenere così un patrimonio diffuso e una fitta rete di rapporti e relazioni tra i tanti elementi che lo contraddistinguono. Il paesaggio non è semplice spazio indefinito o meglio definito solo dalla sua naturalità, ma include memorie collettive e vissuti personali, azioni e relazioni, valori complessi (Pascolini 2014a).

Il paesaggio diventa così bene, patrimonio condiviso, patrimonio di tutti assumendo un nuovo ruolo più complesso al quale sono collegati valori, tradizioni, risorse, culture materiali e immateriali. Un

1 Il paesaggio è uno dei temi centrali di interesse della disciplina geografica alla quale ha dedicato, nel tempo e secondo i diversi approcci teorici e metodologici, molto della sua speculazione scientifica dando vita a un ricchissimo patrimonio di letteratura rivolta a questo tema specifico. Per un primo approccio per una panoramica del dibattito nazionale e internazionale si rimanda a Turri 1998; Wylie 2007; Nogué 2010; Olwig 2019.

patrimonio dalle molte facce e dalle molte qualità che spesso sono contrastanti tra di loro, basti pensare alla dicotomia degli aggettivi che spesso accompagnano, nella quotidianità, la caratterizzazione del paesaggio: bello/brutto; banale/eccezionale; di valore/degradato; quotidiano/straordinario, e così via.

Se poi introduciamo la dimensione valoriale il tutto si complica perché i ragionamenti investono, un aspetto, quello del 'valore', che oltre ad assumere significati diversi, dipende da giudizi a volte preconcetti o ideologici o semplicemente dettati da interessi spesso economici, talvolta banali.

In realtà, se pensiamo al paesaggio di oggi, la situazione è ancora più complessa; infatti questo è contrassegnato da elementi contrastanti: da un lato permangono i segni della ruralità e di una società contadina che ha plasmato nel tempo lungo i luoghi e i paesaggi con cui ci confrontiamo giornalmente **[fig. 1]**, e dall'altro sono presenti i nuovi segni del cambiamento: il paesaggio dell'industrializzazione, dell'infrastrutturazione, del tempo libero, del turismo, del divertimento, delle reti, della comunicazione **[fig. 2]**.

Il risultato è una sensazione di disorientamento, di rifiuto, di non accettazione verso un qualcosa che ci pare e che sentiamo estraneo rispetto a quello più rassicurante del passato. Non a caso, il legame profondo con la terra che la civiltà rurale, comune a tutto il continente europeo, aveva stretto con i luoghi, ha creato una sorta di schizofrenia: da una parte il vagheggiamento nostalgico per i luoghi e per i paesaggi del passato, vissuti come parti integranti di un'irraggiungibile tibulliana età dell'oro; dall'altra parte la consapevolezza di un difficile presente, contrassegnato spesso da un'infinita distesa di spazi anonimi e informi, costellati da infrastrutture tecnologiche e percepiti come figli illegittimi di una società dominata da un disordine spaziale (Vallerani, Varotto 2005).

Scenari questi che, in estrema sintesi, portano a considerare che il paesaggio e gli spazi stessi del vivere quotidiano hanno scarso o nullo valore: il paesaggio è di tutti e quindi di nessuno. Anche questa è una semplificazione che richiederebbe ben altra trattazione, ma è funzionale per ribadire la necessità di attivare leggi, norme di tutela e salvaguardia e azioni di pianificazione e programmazione, superando l'idea che esistano paesaggi di serie A, da tutelare e valorizzare, e di serie B, da dimenticare o da poter tranquillamente utilizzare per scopi diversi fino a portarli ad una situazione di completo degrado (Pascolini 2014b).

In questo contesto va poi richiamato il fatto che il paesaggio di oggi è fortemente condizionato da alcune questioni di fondo che attraversano il Pianeta nella sua globalità quali il cambiamento climatico, i limiti dello sviluppo e la sostenibilità e, più in generale, quello della relazione tra l'uomo e i luoghi, contrassegnata da profonde fratture e da repentini cambiamenti rispetto alla continuità del passato.





Figura 1 I segni della ruralità e della storia alimentano il ricordo nostalgico del paesaggio del passato. Archivio CRAF - Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia. Foto © Elio Ciol

Figura 2 Le antenne della telefonia mobile segnano i nuovi paesaggi. Archivio Laboratorio di Geomatica, Università di Udine. Foto © A. Del Zotto

2 Definire il paesaggio: alcune 'parole' chiave

Dai ragionamenti fin qui fatti emerge la necessità di un governo del paesaggio che da un lato ne garantisca la qualità attraverso azioni di tutela e pianificazione e dall'altro si impegni nella sua valorizzazione con una diffusa opera di alfabetizzazione e presa di coscienza valoriale, *in primis*, degli attori direttamente coinvolti in ruoli di responsabilità, ma pure di tutti i cittadini veri 'operai' nella costruzione del paesaggio.

Al di là delle definizioni di paesaggio che hanno ispirato in questi ultimi anni la sua pianificazione e gestione e che si rifanno, per il contesto italiano, a quelle ben note del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (2004)[2] e della Convenzione Europea del Paesaggio (2000),[3] per meglio comprendere il concetto della multidimensionalità del paesaggio (Castiglioni et al. 2018) è utile rifarsi ad alcune parole chiave che ne esprimono il significato profondo e quell'insieme di dimensioni materiali e immateriali che lo compongono.

Volendo suggerire alcune di queste parole, tra le molte possibili, ma utili a sviluppare il tema della partecipazione e della cittadinanza attiva in una iniziale proposta, sono riconducibili alle seguenti: appartenenza e senso dei luoghi, valore e patrimonio, diversità o meglio biodiversità, connessione e integrazione, presa di coscienza e consapevolezza.

Già dalla loro semplice elencazione emerge come queste 'parole' siano parole 'pesanti' e 'dense' che sottendono, al di là della loro relazione con il paesaggio, una serie di riflessioni e considerazioni che stanno accompagnando il dibattito e la ricerca di diverse discipline interessate ai temi territoriali quali la geografia, *in primis*, e poi l'ecologia, l'urbanistica, l'architettura, la pianificazione, l'antropologia, la sociologia, le scienze naturali, agrarie e forestali, l'economia, la storia, e molte altre, nel tentativo di costruire e definire quella dimensione che fa dell'uomo, oltre che un essere 'sociale', un essere 'spaziale'.

Nell'economia di questo contributo non c'è spazio per poter scandagliare in profondità le singole tematiche, ma si vuole invece suggerire alcune piste che possono far comprendere il grado di coinvolgimento e l'importanza del paesaggio nelle dinamiche della complessa società attuale e il ruolo che i cittadini possono e debbono avere.

Il primo aspetto è quello della appartenenza, a cui è correlato quello del senso dei luoghi, che riprende i cardini della Convenzione Europea del Paesaggio, in quanto considerando basilare la relazione tra l'uomo e l'ambiente naturale, dalla quale trae origine l'organizzazione del territo-

2 Il Codice all'art. 131 comma 1 così recita: «Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni».

3 La Convenzione all'art. 1, considera che il «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

rio e, quindi, delle forme del paesaggio, assegna un ruolo fondamentale alla popolazione nel definire e attribuire al paesaggio significati e valori.

Il paesaggio è inteso come fattore identitario nel quale gli individui si riconoscono nel tessere relazioni tra di loro e non nella chiusura e isolamento: il senso di appartenenza al proprio ambiente di vita è infatti uno dei motivi più importanti per attribuire al paesaggio un valore e un senso attraverso cui costruire, e molto spesso ricostruire i legami di comunità allargata (Bonnes 2013).

In questo contesto va ricordato il ruolo fondamentale che hanno le cosiddette Carte dei valori riconducibili alle più note Mappe di comunità, che si rifanno all'esperienza inglese delle *Parish Map* (Leslie 2006), che di fatto sono non solo una complessa rappresentazione da parte delle comunità dei luoghi che abitano, ma pure uno strumento con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle generazioni future per consolidare l'appartenenza (Bianchetti 2013).

Viene messo così in primo piano il ruolo delle comunità che sono riconosciute come parte attiva nella conservazione del patrimonio rappresentato dal paesaggio e nel rafforzare il legame con il paesaggio, assicurando il rispetto delle diversità culturali, in una società sempre più caratterizzata dall'essere multietnica e multiculturale attraversata com'è da continui e importanti flussi migratori.

Il secondo elemento chiave, quello patrimoniale, fa riferimento all'importanza della salvaguardia e tutela dei patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, degli insediamenti e delle aree rurali che nel paesaggio hanno la loro rappresentazione. La conservazione e il miglioramento del patrimonio, inteso come insieme di tutte le risorse, naturali e antropiche, materiali e immateriali, sono strettamente connessi al concetto di sostenibilità ambientale, così come declinato anche all'interno dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile. In questo senso la protezione e valorizzazione del patrimonio non è intesa come fine a sé stessa, ma come azione di difesa delle risorse indispensabili per il benessere presente e per lo sviluppo futuro delle comunità, in relazione anche al sempre maggiore interesse dato ai processi di patrimonializzazione che interessano molte realtà anche in relazione del riconoscimento come patrimonio mondiale UNESCO (Pettenati 2019).

La conservazione della biodiversità paesaggistica è una delle finalità prioritarie delle azioni che riguardano il paesaggio in una società globalizzata dove l'omologazione e la semplificazione sono tratti comuni e condivisi dell'azione dell'uomo in molte delle sue attività che impattano con il territorio. In questo senso diventa di fondamentale importanza la conservazione della diversità dei paesaggi e degli ecosistemi riconoscendone l'unicità e il loro ruolo in quanto fornitori di servizi all'ambiente e alla comunità come quelli di approvvigionamento, di regolazione, sociali, culturali, estetici e ricreativi, riconducibi-

li all'unico termine di servizi ecosistemici, e, più in generale, di servizi che comprendono la creazione di habitat e la conservazione della biodiversità genetica. Il contrasto alla perdita della diversità paesaggistica con la lotta alla tendenza all'omologazione dei paesaggi deve avere particolare rilevanza nella politica paesaggistica a tutti i livelli.

Il paesaggio e il sistema ambientale nella sua globalità è caratterizzato da relazioni, nodi e reti per cui la parola chiave di riferimento è connessione: connessione per costruire reti. Attraverso le reti si spostano flussi di persone, di servizi, di energia, di cultura, solo per citarne alcuni, e se pensiamo alle reti ecologiche, anche di piante e animali.

Il sistema dei diversi paesaggi prende vita da questo sistema di connessioni che possono essere ricondotte a tre reti principali: una rete ecologica che unisce gli ecosistemi, anche quelli compresi, ad esempio, in Rete Natura 2000; una che fa riferimento ai beni culturali che strutturano e caratterizzano anche il paesaggio in una funzione di crescita della consapevolezza del patrimonio ai fini di una sua tutela e valorizzazione; e infine la rete delle reti, cioè quella delle infrastrutture e della mobilità sostenibile che permette di fruire del paesaggio in una forma non impattante ed è occasione di connessione strutturale tra regioni a diverso livello scalare.[4] Reti e connessioni permettono poi l'integrazione con altri settori e livelli della pianificazione ai fini di una gestione coerente e sostenibile del paesaggio.

Le ultime parole chiave sono le più rilevanti in relazione al rapporto tra cittadini e paesaggio: presa di coscienza e consapevolezza del presente, del passato e soprattutto del futuro. Non è pratica usuale né immaginare i paesaggi del domani e neppure progettare e realizzare i paesaggi dell'oggi con qualità ed equilibrio; eppure la Convenzione Europea del Paesaggio indica chiaramente la strada quando riconosce che il paesaggio è un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni e che è in continua trasformazione in conseguenza dei cambiamenti economici e di quelli climatici, e che pertanto è necessario mettere in essere politiche attive affinché le popolazioni possano godere di un paesaggio di qualità e aumentino la consapevolezza di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione.

Il paesaggio è figlio del tempo e delle scelte politiche, ideologiche, economiche e valoriali della società che lo esprime; è necessario pertanto creare delle politiche del paesaggio che promuovano le interazioni tra le autorità locali e cittadini, facendo aumentare la conoscenza e la consapevolezza del paesaggio di ieri e dell'oggi per costituire un patrimonio di conoscenze, idee, e progettualità per costruire un paesaggio di qualità che guardi al futuro.

4 Un esempio concreto di una simile organizzazione a reti è quella proposta nella parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia (Regione Friuli Venezia Giulia 2018, 13-16).

3 Dalla partecipazione alla cittadinanza

La pianificazione e il governo del paesaggio contempla, ormai in maniera consolidata, come è testimoniato anche dalla vasta letteratura esistente,[5] un processo che veda la partecipazione dei cittadini a processi decisionali. Il diritto dei cittadini a prendere parte alle politiche territoriali si basa su alcuni documenti fondamentali elaborati in campo internazionale: la Convenzione di Aarhus (1998) sull'accesso alle informazioni e la partecipazione pubblica ai processi decisionali in materia ambientale in attuazione del principio 10 della Dichiarazione di Rio del 1992, ripresa poi dall'Unione Europea nelle Direttive sulla Valutazione Ambientale Strategica o VAS (2001/42/CE), sull'Informazione ambientale (2003/4/CE) e sulla Partecipazione a progetti e piani (2003/35/CE), che ha dato vita alla Valutazione di Impatto Ambientale, più nota come VIA.

Anche la Convenzione Europea del Paesaggio, riprende, nella sua Relazione esplicativa (2000) in maniera esplicita tale necessità specificando che «il riconoscimento di un ruolo attivo dei cittadini nelle decisioni che riguardano il loro paesaggio può offrir loro l'occasione di meglio identificarsi con i territori e le città in cui lavorano e trascorrono i loro momenti di svago. Se si rafforzerà il rapporto dei cittadini con i luoghi in cui vivono, essi saranno in grado di consolidare sia le loro identità, che le diversità locali e regionali, al fine di realizzarsi dal punto di vista personale, sociale e culturale».

Non s'intende qui ripercorrere né il percorso dell'affermazione dei processi partecipativi a diverso livello e su diverse tematiche e le criticità che spesso sono state evidenziate da una loro eccessiva formalizzazione e cristallizzazione (Pascolini 2011), né sviluppare in chiave analitica quelli che sono gli strumenti e le strategie che vengono messe in essere quando, in particolare, questi interessano il paesaggio e il territorio, quali ad esempio le già citate Mappe di comunità o le tecniche maggiormente utilizzate (Slocum 2003), ma si intende presentare, come esempio, una esperienza di successo sviluppata all'interno del percorso che ha portato nel 2018, dopo quattro anni di lavoro, all'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (PPR) (Bertolini, Pascolini 2019).

La Regione infatti ha scelto di elaborare il PPR attraverso un percorso partecipato articolato in più fasi, secondo il dettato dell'art. 143 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio che prevede la partecipazione all'interno del processo di approvazione dei piani a soggetti e associazioni portatrici di interessi diffusi, e i principi, già ri-

5 Per un quadro di riferimento sugli aspetti della partecipazione nella pianificazione paesaggistica si veda De Marchi 2009.

cordati e sottolineati della Convenzione Europea del Paesaggio,[6] allo scopo di far emergere i valori e le criticità che le comunità locali riconoscono nei propri territori al fine di definire obiettivi di qualità paesaggistica quanto più condivisi.

I livelli di partecipazione hanno riguardato l'informazione, la consultazione e la partecipazione decisionale. Il primo livello è stato gestito dalla Regione attraverso diverse attività[7]; il secondo livello è stato affidato all'Università degli Studi di Udine[8] che, in costante confronto con i referenti regionali, ha definito metodologie, tecniche e strumenti del processo partecipativo; il terzo livello si è realizzato con il coinvolgimento di alcune amministrazioni comunali nella stesura del documento delle Norme tecniche di attuazione (Regione Friuli Venezia Giulia 2018, 21-34).

Il processo partecipativo così definito ha avuto due finalità principali, quella di raccogliere le indicazioni sulle condizioni e sulle prospettive dei variegati paesaggi regionali utili alla stesura dei diversi documenti di piano e sensibilizzare la cittadinanza nei confronti delle tematiche paesaggistiche.

La fase di consultazione e ascolto ha coinvolto con modalità diverse la popolazione regionale: dai tavoli di confronto nei diversi comuni al coinvolgimento delle scuole primarie e secondarie di primo grado (Carestiato 2019), dagli abitanti dei comuni convenzionati per sperimentare dei percorsi più approfonditi, all'attivazione di uno strumento WebGIS, l'Archivio partecipato delle segnalazioni online, rivolto a tutti i cittadini residenti e non residenti in regione. Il processo di coinvolgimento è stato associato a incontri tecnici e pubblici destinati a illustrare le modalità della partecipazione e gli strumenti per metterla in atto.

Tra gli strumenti adottati, tralasciando le forme oramai consolidate, si vuole qui presentare, per la sua efficacia e in qualche maniera innovatività, l'esperienza dell'Archivio partecipato delle segnalazioni online, uno strumento utile a raccogliere dati che afferiscono alla percezione del paesaggio da parte di tutti i cittadini.

---

6 Le proposte relative alle procedure partecipative contenute nella Convenzione insistono di più su azioni informative e comunicative invece che su approcci di inclusione nel processo decisionale e questo deriva dal fatto che la Convenzione è un documento politico risultante da una mediazione tra diversi punti di vista delle nazioni firmatarie.

7 Attivazione di una piattaforma informatica rivolta alle amministrazioni pubbliche per far confluire dati, documenti e contributi utili alla formazione del PPR, cicli di workshop informativi tematici, per condividere e scambiare conoscenze utili alla definizione dello strumento di Piano, ecc.

8 Alla redazione e all'impostazione metodologica e scientifica del PPR ha contribuito anche un gruppo di lavoro interdipartimentale dell'Università degli Studi di Udine al quale hanno partecipato docenti, ricercatori, assegnisti e borsisti di diversi dipartimenti della stessa università e dello IUAV di Venezia sulla base di una convenzione che è stata operativa lungo tutto il periodo di redazione del Piano.

L'Archivio di fatto si configura come un WebGIS partecipato volto alla raccolta di segnalazioni relative ad aspetti di valore e degrado del paesaggio regionale. L'interfaccia dell'applicativo presenta la mappa della regione sulla quale è possibile, in maniera molto semplice, simile a quella utilizzata dagli strumenti di cartografia online più diffusi e conosciuti dal pubblico, fare segnalazioni di tipo puntuale (es. alberi isolati, manufatti architettonici, singoli edifici, ecc.), lineare (es. strade, filari, ferrovie, ecc.) e areale (es. prati, boschi, laghi, ecc.) e di allegare eventuali documenti testuali e iconografici **[fig. 3]**.

Per una più efficace raccolta delle informazioni relative alle geometrie inserite in mappa, queste dovevano essere accompagnate dalla compilazione di una scheda sulla quale indicare una valutazione generale, su scala numerica da 1 a 3, del grado di valore e disvalore, che poi sulla mappa assumevano una diversa gradazione di colore (rosso = disvalore, verde = valore). La scheda inoltre prevedeva una descrizione puntuale, anche toponomastica dell'elemento indicato in mappa e una motivazione della segnalazione. Le segnalazioni, suddivise in base alle categorie di elementi segnalati, sono state oltre 3.500 e hanno riguardato soprattutto gli aspetti storici e culturali del paesaggio regionali, anche se non sono mancate quelle relative agli aspetti dell'ambiente naturale (Maiulini, Cadez 2019).

Considerate tutte le modalità utilizzate per il coinvolgimento dei cittadini e i tempi dedicati all'intero processo partecipativo, i riscontri numerici ottenuti sono da considerare molto positivi, anche a livello qualitativo. Il numero complessivo delle persone coinvolte ammonta a una cifra superiore alle 10mila unità che rappresenta una percentuale significativa, circa il 10% dell'intera popolazione regionale. Questo ha permesso la redazione tra i documenti ufficiali di piano anche di una mappa dedicata agli esiti della partecipazione.

Dall'esperienza della partecipazione condotta nell'ambito della redazione del PPR del Friuli Venezia Giulia emerge quanto importante sia stato, per l'efficacia della pianificazione paesaggistica, il coinvolgimento della popolazione e come questa abbia preso consapevolezza passando di fatto da una situazione di mero ascolto ad un ruolo di cittadinanza attiva diventando in alcune fasi protagonista, determinando, in parte, la declinazione di linee d'intervento per la qualità paesaggistica in particolare nella parte strategica del Piano (Bianchetti, Guaran 2019; Guaran, Michelutti 2019).

In questo senso il percorso partecipativo ha rafforzato l'idea di fondo del PPR immaginato in una prospettiva dinamica, dove, come rappresentato **[fig. 4]**, gli attori sono gli ingranaggi di un meccanismo nel quale il coinvolgimento della popolazione rappresenta una ruota fondamentale per il suo funzionamento e realizzazione. Il fatto che il PPR, accanto alla parte statutaria e normativa abbia fortemente voluto una parte strategica (Pascolini 2019) indirizzata a creare delle 'politiche del paesaggio' e a promuovere le interazioni tra

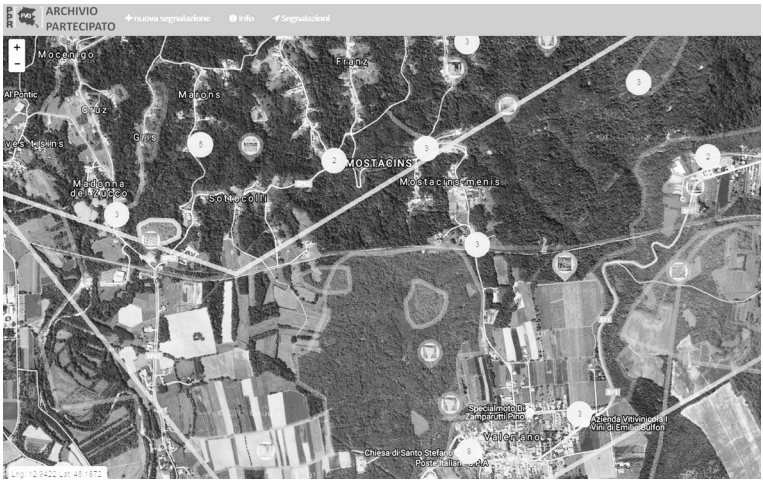


Figura 3 L'interfaccia grafica dell'Archivio partecipato delle segnalazioni online. Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia

le autorità locali e i cittadini, di fatto ha voluto consegnare alle comunità locali e ai decisori un patrimonio di conoscenze e di progettualità che rappresentano la base per la costruzione di un paesaggio di qualità e a 'regola d'arte'.

4 Una suggestione conclusiva

Riprendendo le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio che riconosce che il paesaggio è un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni e che queste devono avere la consapevolezza di svolgere un ruolo attivo nella sua gestione si rende necessario attivare dei luoghi e degli strumenti permanenti per mettere a punto azioni educative e di crescita culturale in relazione al paesaggio, ma anche, in parallelo, di efficaci politiche di governo.

In questa prospettiva un ruolo importante è quello che diversi attori hanno assunto o stanno assumendo facendosi carico in maniera informale o formale di guidare processi di coinvolgimento delle popolazioni al fine di un controllo della qualità del paesaggio, e il riferimento va fatto, ad esempio, agli Ecomusei e agli Osservatori del paesaggio come dimostrano diverse esperienze sia in Italia che all'estero (Barbanente 2018).

Infatti questi luoghi, riprendendo le suggestioni iniziali, possono veramente diventare 'matrice' di una nuova coscienza paesaggistica per la quale il paesaggio, qualunque esso sia, è un elemento fondamentale del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguar-



Figura 4 L'ingranaggio delle relazioni per un Piano del Paesaggio dinamico e partecipato. Elaborazione dell'Autore

dia, la sua gestione e la sua pianificazione implica diritti e responsabilità sia individuali che collettive.

Prendersi cura del paesaggio deve diventare una pratica quotidiana che metta in essere una dimensione valoriale e patrimoniale che coinvolge appartenenze, pratiche attive, abitanti vecchi e nuovi, prodotti, servizi, immaginari, per dar vita a delle 'politiche di paesaggio' che consegnino alle comunità locali la consapevolezza di garantire e realizzare un paesaggio di indiscutibile qualità.

Bibliografia

Barbanente, A. (2018). «Gli osservatori per la qualità del paesaggio fra visioni dall'alto e orizzonti multilivello di conoscenza e azione». Castiglioni, B. et al. (a cura di), *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa*. Padova: CLEUP, 281-92.

Bertolini, C.; Pascolini, M. (2019). «Genesi, obiettivi e struttura del Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia». Guaran, Pascolini 2019, 27-48.

Bianchetti, A. (2013). «Conoscersi, riconoscersi, rappresentarsi: le mappe di comunità». Banini, T. (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*. Milano: FrancoAngeli, 76-91.

Bianchetti, A.; Guaran, A. (2019). «Il processo partecipativo: una rilettura di prospettiva». Guaran, Pascolini 2019, 115-28.

Bonnes, M. et. al. (2013). «Immagini, identità, reputazione dei luoghi urbani: per un approccio partecipativo alla progettazione e gestione ambientale». Banini, T. (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*. Milano: FrancoAngeli, 92-108.

Carestiato, N. (2019). «Il coinvolgimento delle scuole nel percorso partecipativo: analisi e prospettive in chiave educativa e formativa». Guaran, Pascolini 2019, 105-14.

Castiglioni, B. et al. (a cura di) (2018). *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa*. Padova: CLEUP.

Consiglio d'Europa (2000). *Convenzione Europea del Paesaggio*. Firenze.

Consiglio d'Europa (2000). *Convenzione Europea del Paesaggio. Relazione esplicativa*. Firenze.

De Marchi, M. (2009). «Partecipazione e paesaggio». Castiglioni, B.; De Marchi, M. (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*. Padova: CLEUP, 123-41.

Guaran, A.; Pascolini, M. (a cura di) (2019). *Pianificazione e governo del paesaggio: analisi, strategie, strumenti. L'apporto pluridisciplinare dell'Università di Udine al Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia*. Udine: Forum.

Guaran, A.; Michelutti, E. (2019). «Il Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia come esperienza di co-produzione di conoscenza: (strumenti per) un'analisi delle reti di attori». Guaran, Pascolini 2019, 115-28.

Leslie, K. (2006). *A Sense of Place: West Sussex Parish Maps*. Chichester: Phillimore & Co Ltd.; West Sussex County Council.

Maiulini, E.; Cadez, L. (2019). «Pianificazione paesaggistica e partecipazione: l'analisi dei dati». Guaran, Pascolini 2019, 187-04.

Nogué, J. (2010). *Altri paesaggi*. Milano: FrancoAngeli.

Norberg-Schulz, C. (1979). *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*. Milano: Mondadori.

Olwig, K.R. (2019). *The Meanings of Landscape. Essays on Place, Space, Environment and Justice*. London: Routledge.

Pascolini, M. (2011). « Governo del territorio e partecipazione nelle Alpi». Scaramellini, G.; Dal Borgo, A. (a cura di), *Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità/*Die Alpen im Wandel zwischen Risiken und Chancen*/Changing Alps Between Risks and Chances*. Innsbruck: Innsbruck University Press, 183-98.

Pascolini, M. (2014a). «Di chi è il territorio? Per una geografia partecipativa». Bianchetti, A.; Guaran, A. (a cura di), *Sguardi sul mondo. Letture di geografia sociale*. Bologna: Patron, 173-84.

Pascolini, M. (2014b). «"Dolomiti UNESCO": un modello per la gestione condivisa di un Patrimonio dell'Umanità». Cassatella, C.; Bagliani, F. (a cura di), *Paesaggio: cura, gestione, sostenibilità*. Torino: Fondazione OAT; Celid, 173-84.
Pascolini, M. (2019). «Oltre la norma: la parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia». *Ri-Vista*, 2, 40-9.
Pettenati Giacomo (2019). *I paesaggi culturali UNESCO in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assessorato alle Infrastrutture e territorio (2018). *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia. Relazione generale*. Trieste: RAFVG.
Slocum, N. (2003). *Participatory Methods Toolkit. A Practitioner's Manual*. Bruxelles: Belgian Advertising (B.AD).
Turri, E. (1998). *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.
Turri, E. (2003). *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*. Bologna: Zanichelli.
Vallerani, F.; Varotto, M. (a cura di) (2005). *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*. Portogruaro: Nuovadimensione.
Wylie, J. (2007). *Landscape*. London: Routledge.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Il paesaggio è partecipazione, ma…

Clemente Pio Santacroce
Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract The paper focuses on the considerable distance that can be found around the theme of participation between the approach of the European Landscape Convention of 2000 and that of Italian Landscape Protection Law (Legislative Decree No. 42 of 2004).

Keywords Landscape protection. Civic participation. Participatory tools. Public inquiry. Landscape planning.

Sommario 1 Tra *sein* e *sollen*: il paesaggio è partecipazione… – 2 …ma nell'esercizio delle funzioni di tutela dei beni paesaggistici è dato registrare una scarsa propensione politico-amministrativa verso processi partecipativi. – 3 …ma la pianificazione paesaggistica tarda a 'decollare'. – 4 …ma le garanzie partecipative riconosciute dalle legislazioni urbanistiche regionali presentano luci ed ombre, e la artificiosa separatezza tra ambiente, paesaggio e territorio produce irragionevoli frammentazioni. – 5 …ma, col pretesto dello stato di emergenza da COVID-19, il legislatore statale ha sospeso l'operatività del (peraltro 'neonato') *débat public* (all'italiana). – 6 Conclusione (breve): il paesaggio è partecipazione, ma la strada è ancora lunga.

1 Tra *sein* e *sollen*: il paesaggio è partecipazione…

Il paesaggio è partecipazione, non v'è dubbio. Chi fosse alla ricerca di una solida base teorica (o solo di una conferma) non ha che da attingere alle sempre fresche pagine di Alberto Predieri (Predieri 1969; 1981), e a quelle di uno dei suoi allievi e più autorevoli studiosi contemporanei (anche) del tema: Massimo Morisi, scienziato della politica e dell'amministrazione, che nel rileggere e sviluppare il pensiero del Maestro a cinquant'anni dal saggio sul *Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio,* ha più di recente elaborato e proposto alcune parole-chiave, tra le quali – con non pochi av-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/016

vertimenti sulle criticità teoriche ed applicative della nozione e, allo stesso tempo, utili «*avvertenze* per l'uso» – quella di «*partecipazione civica*» (Morisi 2019, corsivi nell'originale).

Sotto il profilo teorico, dunque, non si avverte l'esigenza di dimostrare ciò che già trova, in letteratura, una dimostrazione ben più profonda ed articolata di quanto si sarebbe qui in grado di proporre, e non solo per ragioni di spazio.

A dette 'costruzioni fiorentine' sia qui consentito aggiungere solo alcune tracce, anch'esse nate *sub flore* (il che, forse, non è del tutto casuale) rinvenibili nella 'Carta' di cui in questa sede celebriamo il ventennale: la Convenzione europea sul paesaggio, che proprio nel tema della partecipazione sembrerebbe trovare uno dei suoi pilastri.

Tra i fondamentali ed interconnessi princìpi desumibili dalla Convenzione, infatti, si ritiene siano in particolare da mettere in luce, seppur qui solo per punti:

1. il principio solidaristico, che trova spazio già nel *Preambolo* del documento, nella parte in cui si afferma che «the landscape is a key element of individual and social well-being and […] its protection, management and planning entail rights and responsibilities for everyone», e che poi sembra trovare una proiezione e specificazione nelle successive disposizioni contenute sia nell'art. 5 («General measures») che nell'art. 6 («Specific measures»);
2. il principio identitario, che si rinviene nell'impegno a riconoscere giuridicamente il paesaggio «as an essential component of people's surroundings, an expression of the diversity of their shared cultural and natural heritage, and a foundation of their identity» (art. 5, lett. a);
3. il principio di sussidiarietà, richiamato in modo sia espresso che mediato, stante il rinvio alla Carta europea delle autonomie locali (art. 4);
4. il principio di integrazione dei valori paesaggistici espressi dal territorio in tutte le politiche pubbliche ad incidenza territoriale (diretta o indiretta): da quelle urbanistiche a quelle agricole, da quelle ambientali a quelle culturali, da quelle economiche a quelle sociali (art. 5, lett. d);
5. il principio di cooperazione interistituzionale e transfrontaliera, per il quale ogni Parte della Convenzione non solo si impegna ad avviare «procedures for the participation of […] local and regional authorities […] in the definition and implementation of the landscape policies» (art. 5, lett. c), ma altresì a prestarsi reciprocamente assistenza tecnica e scientifica, a scambiarsi dati, informazioni, esperienze (cf. art. 8, ma anche artt. 3 e 6), e ad incoraggiare programmi di valorizzazione per i «transfrontier landscapes» (cf. art. 9);

6. e per ultimo – ma solo perché su questo ci si soffermerà qui di seguito partitamente – il principio di partecipazione, che, in verità, sembra informar di sé in più parti il testo della Convenzione, quasi 'impregnandolo'.

Diversi, in effetti, i passaggi in cui il tema della partecipazione emerge in modo nitido: nel *Preambolo*, laddove ci si riferisce espressamente ad «un ruolo attivo» del «pubblico» nelle trasformazioni paesaggistiche; nell'art. 5, lett. c, nella parte in cui si prevede l'impegno ad attivare procedure di partecipazione del «pubblico […] nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche»; nell'art. 6, dove, con riferimento alle diverse «Specific measures» (di sensibilizzazione, di formazione ed educazione, di individuazione e valutazione, e di definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica), si riscontra una rilevanza trasversale assegnata alla consultazione pubblica e all'ascolto delle popolazioni interessate, delle loro percezioni (cf. art. 1, lett. a) e delle loro aspirazioni (cf. art. 1, lett. c), onde raggiungere un più elevato e miglior grado di conoscenza del paesaggio e dei valori (culturali, economici sociali, ecc.) da esso espresso, e – conseguentemente – meglio formulare e calibrare politiche di conservazione e di trasformazione del paesaggio (sia esso naturale, rurale, urbano o periurbano; eccezionale, della vita quotidiana o degradato: cf. art. 2).

Con riguardo a tutti gli obblighi fissati dalle convenzioni internazionali in materia di conservazione e valorizzazione del paesaggio, il legislatore italiano del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. n. 42/2004, *infra* – per brevità – 'Codice') ha formalmente dichiarato d'aver assunto un approccio sostanzialmente recettizio, di ossequiosa conformazione delle norme interne a tutti gli impegni sovranazionali assunti (cf. art. 132, Codice).

In verità, però, sovrapponendo 'in controluce' gli uni alle altre, è dato individuare diverse aree di disallineamento.

Uno sguardo d'insieme sulla disciplina delle principali funzioni in cui si articola il complesso sistema italiano di amministrazione e cura del paesaggio e dei beni paesaggistici (Marzaro 2011) consente di constatare una non trascurabile distanza tra i princìpi della Convenzione e quelli che informano il Codice.

Va però detto che si dovrebbe evitare di cadere nell'errore – pur ricorrente – di cercar nel Codice quel che andrebbe cercato (e che dovrebbe trovar sede) altrove: e cioè, nella legislazione urbanistica statale di principio in materia di governo del territorio (ambito in cui, però, il legislatore italiano non ha sin qui dimostrato di prendere sul serio il tema, né tantomeno una particolare consapevolezza della sua rilevanza), e nella legislazione urbanistica regionale, dove, a partir dalle leggi urbanistiche di terza e (soprattutto di) quarta generazione (Boscolo 2019; Simonati 2016; 2019; Santacroce 2019; 2020), è da-

to registrare, almeno in alcune esperienze regionali, non pochi passi in avanti anche sul fronte della partecipazione civica.

Il 'bicchiere', naturalmente, potrebbe esser visto sia mezzo pieno che mezzo vuoto, a seconda della prospettiva che più si intenda valorizzare.

Nel primo caso ovviamente si dirà che, nel Codice, le garanzie partecipative di certo non manchino, sottolineando in particolare: come l'art. 140, co. 5, preveda pur sempre la possibilità di indire l'inchiesta pubblica; come l'art. 144, a proposito della pianificazione paesaggistica, imponga espressamente che nei procedimenti di approvazione dei piani siano assicurate la concertazione istituzionale, la partecipazione dei soggetti interessati e delle associazioni portatrici di interessi diffusi, individuate ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di ambiente e danno ambientale, e ampie forme di pubblicità, rinviando alle Regioni il compito di disciplinare mediante apposite norme di legge i procedimenti di pianificazione paesaggistica, anche in riferimento ad «ulteriori forme di partecipazione, informazione e comunicazione»; che l'art. 145, disponendo l'obbligo di conformazione e di adeguamento della pianificazione urbanistica comunale a quella paesaggistica, garantisca comunque un buon livello di integrazione; e ancora, che l'art. 146, co. 12, preveda comunque un'estesa legittimazione ad impugnare provvedimenti autorizzatori ritenuti illegittimi e lesivi di valori del paesaggio, riconoscendola in capo alle associazioni di protezione ambientale, così come un'estesa legittimazione ad appellare la sentenza di primo grado anche allorquando, a monte, non sia stato impugnato il provvedimento di autorizzazione paesaggistica.

Purtuttavia, va detto che, nel passaggio dall'inevitabile astrattezza delle norme all'esercizio in concreto delle funzioni amministrative volte alla cura dell'interesse paesaggistico, la sensazione è che 'l'acqua nel bicchiere' sia davvero poca.

Con precipuo riferimento all'oggetto privilegiato della presente riflessione, infatti, è rilevabile una significativa distanza non solo (o non tanto) tra i princìpi della Convenzione e la conformazione degli istituti di partecipazione accolta dal legislatore italiano, bensì anche (e soprattutto) tra le previsioni legislative e la loro effettiva implementazione nelle politiche pubbliche di governo del paesaggio e, più in generale, nella cultura politico-amministrativa dominante.

A seguire, dunque, da una prospettiva inevitabilmente giuridica, ci si soffermerà partitamente (e, per forza di cose, sinteticamente) su alcuni tra i diversi 'ma' che, a vent'anni dalla Convenzione europea sul paesaggio, sembrano porsi ancora, nel sistema giuridico-amministrativo italiano, come ostacolo ad un effettivo dispiegarsi delle potenzialità della partecipazione civica nella definizione ed attuazione delle politiche di buon governo del territorio integralmente considerato. E allora, si dirà: il paesaggio è partecipazione…

2 …ma nell'esercizio delle funzioni di tutela dei beni paesaggistici è dato registrare una scarsa propensione politico-amministrativa verso processi partecipativi

«Das Ganze ist etwas anderes als die Summe seiner Teile». Non v'è dubbio che questo principio cardine della *Gestalttheorie* ben si attagli al concetto – anche giuridico (art. 131, Codice) – di paesaggio. Esso, infatti, è senz'altro ben più della somma delle singole aree territoriali di cui materialmente si compone e in cui – a dire il vero – troppe volte viene artificiosamente scomposto a svariati fini (scientifici, tecnici, giuridico-amministrativi, ecc.). I beni paesaggistici ne costituiscono soltanto una componente, pur se 'qualificata', essi consistendo in quelle porzioni di territorio ritenute dalla pubblica amministrazione (in taluni casi più sulla carta che nella realtà) 'non comuni' (sotto il profilo estetico, scientifico, naturale, storico, tradizionale, culturale, ecc.), o selezionate direttamente dal legislatore in forza di criteri geomorfologici ed ubicazionali (Sciullo 2012), ed in quanto tali immesse in un peculiare regime giuridico fatto di vincoli, prescrizioni d'uso, autorizzazioni, ordini, ecc.

Ma se è ben vero che il paesaggio non si risolve affatto in quei 'soli' beni immobili ed aree che il legislatore del Codice ha ricondotto entro la più ampia (comunque un po' angusta) nozione giuridica di «patrimonio culturale» (art. 2, Codice), allo stesso tempo merita di non esser sottovalutato (come talvolta si tende invece a fare) un dato ulteriore e complementare. Un dato non opinabile, perché quantitativo, che, a meno di non voler reimpostare dalle fondamenta e sul piano normativo il sistema italiano di tutela paesaggistica (cosa peraltro possibile e – si ritiene – almeno in parte e a certe condizioni auspicabile), va preso per quel che è e quel che dice: e cioè che «il paesaggio della Nazione» è all'incirca 'per metà' coperto da vincoli paesaggistici, siano essi provvedimentali (artt. 136 ss.), *ex lege* (art. 142) e – laddove ve ne siano – del «terzo tipo» (art. 143, co. 1, lett. d) (Amorosino 2010).

Si ritiene, allora, che un discorso (giuridico) sulla partecipazione civica nelle politiche pubbliche di amministrazione del paesaggio non possa prescindere da un'analisi della "stato di salute" degli istituti partecipativi anzitutto nell'esercizio delle funzioni di individuazione e tutela del 'paesaggio vincolato'.

Da una tale prospettiva di indagine, il dato normativo che può trarsi complessivamente dalle disposizioni di cui agli artt. 138, 139 e 140 del Codice non risulta del tutto appagante. Ancor meno, poi, la sua resa in concreto.

Non v'è qui lo spazio sufficiente per dare al lettore i necessari dettagli sul punto, ma va quantomeno ricordato, con estrema sintesi, come nella disciplina 'codicistica' concernente il procedimento amministrativo di imposizione dei vincoli paesaggistici provvedimentali vi siano diverse occasioni partecipative. Alle forme di pubblicità cui

resta assoggettata la proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico (art. 139, co. 1 e 2, Codice), e ad un'ampia legittimazione a presentare osservazioni e documenti, il legislatore ha affiancato l'istituto dell'inchiesta pubblica.

Nulla di nuovo, in verità, trattandosi di un dato normativo già presente nel previgente «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali» (cf. art. 141, d.lgs. n. 490/1999). Ma ciò che più interessa porre in luce è che, passando dalla dimensione (inevitabilmente) astratta delle previsioni legislative a quella della loro implementazione in sede amministrativa, il senso di appagamento è destinato a smorzarsi non poco.

Il congegno partecipativo dell'inchiesta pubblica è restato infatti facoltativo, rimesso in quanto tale alla sensibilità ed alle valutazioni di opportunità delle amministrazioni procedenti, le quali, se consapevoli delle potenzialità dell'istituto quale strumento volto ad arricchire la fase istruttoria di raccolta e selezione degli elementi rilevanti nella fattispecie, ne restano ben volentieri lontane, già solo per non incorrere negli aggravi che esso sarebbe in grado di produrre sul momento valutativo-motivazionale. La facoltatività nel ricorso all'istituto, insomma, rimette in modo troppo fiducioso 'il pallino del gioco' nelle mani di una pubblica amministrazione che ancor oggi si sente, in alcuni casi, non soltanto unica custode del pubblico interesse e – in quanto tale – affidataria del potere, ma anche unica depositaria del sapere. O – peggio – di un'amministrazione per certi versi 'presuntuosa', che si trincera dietro al potere per nasconder le (inevitabili) lacune nel sapere, e che è pertanto poco incline ad un effettivo dialogo con i destinatari della decisione.

A conferma di ciò, un'indagine sull'esercizio in concreto del potere di imposizione dei vincoli paesaggistici provvedimentali, condotta per il tramite della consultazione (in *Gazzetta Ufficiale*) di tutte le dichiarazioni di notevole interesse pubblico adottate dopo l'entrata in vigore del Codice (1° maggio 2004), ha evidenziato una sostanziale inoperatività dell'istituto dell'inchiesta pubblica.

Si ritiene meriti poi d'esser sottolineato come la mancata attivazione di adeguati processi partecipativi dei cittadini sia ancor più grave in quei casi, peraltro non rari, in cui l'attivazione del potere di imposizione del vincolo paesaggistico sembrerebbe esser volta, più che ad un'effettiva tutela di immobili ed aree territoriali «non comuni» (ai sensi dell'art. 136 del Codice), a supplire (indebitamente e illegittimamente) alle mancanze dell'urbanistica o comunque a determinare interferenze nel governo locale del territorio.

Si intende con ciò dire che, laddove, ad esempio, si finisca col vincolare sotto il profilo dell'interesse paesaggistico un intero territorio comunale (o importanti porzioni di esso), le garanzie di partecipazione della popolazione interessata dalla decisione amministrativa dovrebbero trovare – diversamente da quanto invece accade – un deciso innalzamento.

Lo strumentario partecipativo che emerge dall'analisi delle disposizioni procedimentali sull'esercizio della funzione di individuazione in via provvedimentale dei beni paesaggistici e della loro concreta applicazione, dunque, risulta nel complesso solo in parte capace di assolvere alle funzioni proprie della partecipazione: di arricchimento dell'istruttoria e, conseguentemente, di correzione 'a monte' o *in itinere* della decisione amministrativa; di emersione delle «opzioni in gioco in termini di costi e benefici per la collettività di riferimento» (Morisi 2019); di democratizzazione dell'amministrazione; di prevenzione e mitigazione della «conflittualità intrinseca al paesaggio» (Morisi 2019) e di deflazione di potenziali contenziosi (giurisdizionali, politici, mediatici, ecc.) (Morisi 2019), che possono naturalmente scaturire da decisioni amministrative non soltanto di *trasformazione* bensì anche di (talvolta sorda, intransigente e assai poco lungimirante) *conservazione* del paesaggio.

Quanto al tema della partecipazione nelle funzioni di ricognizione, delimitazione e c.d. vestizione dei vincoli *ex lege* ('nudi' per definizione), e di imposizione di quelli del «terzo tipo», il discorso, invece, deve inevitabilmente spostarsi sul fronte della pianificazione paesaggistica.

3 …ma la pianificazione paesaggistica tarda a 'decollare'

Tra le statuizioni più innovative della parte III del Codice, dedicata al paesaggio, si ritiene vi siano senz'altro da annoverare quelle in tema di pianificazione paesaggistica. Queste, peraltro, nel torno di pochi anni e con cadenza biennale sono state oggetto, com'è noto, di importanti correzioni ed integrazioni (d.lgs. nn. 157/2006 e 63/2008) (Santacroce 2008; 2009), che hanno inciso non poco sull'assetto normativo finale, e probabilmente – come si dirà – sull'attuazione del complessivo disegno del legislatore.

In effetti – ma ad oggi più sulla carta che nella realtà delle cose – il sistema italiano di amministrazione del paesaggio sembrerebbe trovare proprio nel piano il suo *perno*. Già solo in virtù dei contenuti 'minimi' che gli artt. 135 e 143 del Codice gli assegnano, esso dovrebbe esser visto e vissuto (sia dalle Regioni sia dallo Stato, oltre che dai cittadini, naturalmente) come una straordinaria e privilegiata occasione – sul piano politico, tecnico-amministrativo, giuridico, democratico, ecc. – di conoscenza, emersione e condivisione della pluralità di valori (storici, naturali, morfologici, estetici, culturali) espressi dal territorio di ciascuna delle nostre Regioni.

Nonostante detta centralità, la pianificazione paesaggistica tarda, tuttavia, a raggiungere livelli accettabili di effettività. Molteplici le ragioni, che in questa sede non possono essere illustrate in modo sufficientemente articolato.

Il passaggio, con il d.lgs. n. 63/2008, da una copianificazione Stato-Regioni su base solo volontaria ed incentivata alla copianificazione obbligata (Santacroce 2008; 2012), di certo non ha reso le cose più agevoli, imponendo un'elaborazione congiunta, da parte dello Stato (Ministero della Cultura) e della regione territorialmente interessata, di tutte quelle disposizioni di piano concernenti gli immobili e le aree territoriali assoggettate a vincoli paesaggistici.

Da una diversa prospettiva, peraltro limitata solo ad alcuni contesti regionali, anche la più recente discussione sul regionalismo differenziato deve aver probabilmente indotto alcune Regioni ad un certo immobilismo, nell'attesa e nella speranza che le ambiziose istanze di completa regionalizzazione (tra le altre) di tutte le funzioni di tutela in materia paesaggistica, potessero incontrare un esito favorevole.

Ma, come si diceva, queste sono soltanto due tra le diverse cause del notevole ritardo sin qui registrabile sul fronte della pianificazione paesaggistica, che ancor oggi accomuna la maggior parte delle Regioni italiane, eccezion fatta – com'è ben noto – per Puglia, Toscana, Piemonte e Friuli Venezia Giulia, che tra il 2015 e il 2018 si sono dotate di un piano (e, naturalmente, per quelle tra le altre Regioni a statuto speciale che godono, anche in materia, di autonomia piena).

Peraltro, va qui ricordato come l'approvazione del piano paesaggistico rappresenti solo il primo tempo nella complessiva opera di messa a punto del sistema immaginato dal legislatore del Codice, essendo prevista, anche al fine di determinare specifici effetti giuridici di semplificazione, una successiva fase di adeguamento ad esso della pianificazione urbanistica comunale. E v'è da dire che in alcune delle Regioni dove il piano è ormai già da qualche anno in vigore, la fase di adeguamento degli strumenti urbanistici comunali è tuttora in corso.

Qualunque siano le cause (contingenti o di sistema) che hanno sin qui ritardato l'esercizio della funzione di pianificazione paesaggistica, non può tuttavia non far riflettere quanto acutamente rilevato da attenta ed autorevole dottrina, la quale ha efficacemente sottolineato l'«indifferenza» e la «riluttanza» delle Regioni italiane «a misurarsi strategicamente con una delle 'materie' che della istituzione regionale dovrebbero esemplificare la stessa *ragione d'essere*» (Morisi 2019, corsivo aggiunto).

Nel complesso, la sensazione è che le Regioni abbiano sin qui sottovalutato le molte e diverse potenzialità (anche semplificatorie) della pianificazione paesaggistica, che – se ben guidata – potrebbe anche innescare un processo (ri-)costituente e/o di (ri-)scoperta individuale e collettiva di un senso (più o meno intenso) di appartenenza.

Di certo, perché ciò accada, a poco serviranno – da sole – le (peraltro scarne) disposizioni legislative di principio sulla partecipazione nella pianificazione paesaggistica rinvenibili nel Codice. Ma pur se chiaramente insufficienti rispetto ad un tale scopo, si ritiene che esse siano comunque imprescindibili, obbligando le pubbliche ammini-

strazioni procedenti e i legislatori regionali – cui il legislatore statale ha rimesso l'attuazione e lo sviluppo normativo dei princìpi di «pubblicità» e «partecipazione» (art. 144, comma 1, Codice) – a prevedere adeguati segmenti procedurali (almeno potenzialmente) capaci di arricchire il procedimento di piano ed i suoi contenuti con elementi conoscitivi e valori che la pubblica amministrazione – *da sola* – non sarebbe probabilmente in grado di vedere o percepire.

La bontà contenutistica del piano, allora, non può di certo dirsi slegata da quelle che a più d'uno appaiono – e forse sono – solo sterili disposizioni procedimentali, le quali, tuttavia, fungono da garanzia minima in ordine all'*an* della partecipazione, e che se accompagnate da ben congegnate disposizioni organizzative possono (non di certo neutralizzare *in toto* ma) contribuire a ridurre i non pochi e complessi profili di criticità che, sotto il profilo teorico e politologico, presenta il «nodo» (Nigro 1980) della partecipazione (genuinità degli apporti partecipativi, ecc.) (Morisi 2019).

4 …ma le garanzie partecipative riconosciute dalle legislazioni urbanistiche regionali presentano luci ed ombre, e la artificiosa separatezza tra ambiente, paesaggio e territorio produce irragionevoli frammentazioni

Come già s'è detto, il legislatore del Codice ha rimesso al livello legislativo regionale la disciplina dei profili di pubblicità e partecipazione dei procedimenti di pianificazione paesaggistica, demandando alle Regioni anche la possibilità di introdurre «ulteriori forme di partecipazione, informazione e comunicazione» (art. 144, co. 1, Codice).

I legislatori regionali hanno però da sempre dimostrato (e più di recente confermato) 'divergenti sensibilità' rispetto al tema della partecipazione nel governo del territorio e (dunque, per come si vedono le cose) del paesaggio.

Non v'è dubbio che alcune Regioni, nel tempo, abbiano contrapposto all'inerzia del legislatore statale, e pur se con risultati variabili, una crescente attenzione per la partecipazione civica nelle politiche pubbliche ad incidenza territoriale.

Le diverse opzioni legislative regionali sono senz'altro ordinabili in base al loro livello di innovatività (Santacroce 2020). Ma, in ogni caso, è dato scorgere un elemento accomunante nel tentativo di riconoscere agli apporti partecipativi un maggior grado di tempestività ed effettività rispetto al tradizionale modello statale, risalente alla legge urbanistica del 1942.

A partire dalla terza generazione di leggi regionali sul governo del territorio, infatti, alcune regioni hanno quantomeno prova-

to ad anticipare e moltiplicare le occasioni partecipative innestate nei diversi segmenti del procedimento di piano (sia di livello comunale che di area vasta). Allo stesso tempo, i legislatori regionali più attenti a quel profondo legame sussistente tra i profili organizzativi e quelli dinamici della pubblica amministrazione hanno provato ad affrontare anche le non trascurabili esigenze organizzative della partecipazione, istituendo apposite figure di garanzia. Ma, sul punto, i risultati sin qui raggiunti non possono di certo dirsi pienamente appaganti.

Sullo sfondo, poi, si ritiene sia tutta da rimeditare quella (ancora imperante, ma) artificiosa separatezza tra ambiente, paesaggio e territorio. Seppur, infatti, non v'è dubbio che il territorio costituisca il substrato materiale di una pluralità di interessi pubblici, non di rado tra loro in conflitto e dalla diversa consistenza e rilevanza costituzionale, il suo buon governo richiederebbe una visione integrata, con l'abbattimento di almeno alcuni degli steccati che ancor oggi producono irragionevoli frammentazioni.

5 …ma, col pretesto dello stato di emergenza da COVID-19, il legislatore statale ha sospeso l'operatività del (peraltro 'neonato') *débat public* (all'italiana)

Tra i più recenti segnali (almeno in parte) positivi registrabili nella legislazione statale sul tema della partecipazione civica nella formazione delle decisioni amministrative ad incidenza territoriale, v'è senz'altro da annoverare l'immissione nell'ordinamento, anche a livello statale, dell'istituto del dibattito pubblico.

Introdotto dal legislatore nel Codice dei contratti pubblici (d.lgs. n. 50/2016), esso ha poi trovato la necessaria disciplina attuativa due anni più tardi. Con d.P.C.M. 10 maggio 2018, n. 76, in attuazione di quanto disposto dall'art. 22, co. 2, del Codice degli appalti, sono stati infatti (finalmente) fissati i criteri per l'individuazione delle opere, distinte per tipologia e soglie dimensionali, per le quali è obbligatorio il ricorso alla procedura di dibattito pubblico, e sono state altresì definite sia le modalità di svolgimento e il termine di conclusione del processo partecipativo, sia le modalità di monitoraggio sull'applicazione del 'neonato' istituto del dibattito pubblico (all'italiana).

Fatto sta che, a poco più di un biennio dall'entrata in vigore della ricordata disciplina di attuazione, il legislatore statale, col pretesto dell'emergenza sanitaria da COVID-19, ha ritenuto di sospendere la piena operatività dell'istituto. In sede di approvazione della legge n. 120/2020, di conversione del c.d. «decreto semplificazioni» (d.l. n. 76/2020), è stata infatti rimessa alle Regioni, sino al 31 dicembre 2023, la possibilità di autorizzare una «deroga alla procedura di dibattito pubblico», ove le opere siano ritenute di particolare interes-

se pubblico e rilevanza sociale, e previo parere favorevole della maggioranza delle amministrazioni provinciali e comunali interessate.

A parte le perplessità circa una piena riconducibilità della scelta legislativa alla necessità di far fronte all'emergenza sanitaria (ed alle conseguenti esigenze di accelerazione dell'*iter* autorizzativo di grandi opere infrastrutturali e di architettura di rilevanza sociale, aventi impatto sull'ambiente, sulle città o sull'assetto del territorio),

si ritiene che essa disveli l'approccio politico dominante, che vede spesse volte negli strumenti di partecipazione civica solo un aggravio procedimentale ed un'inutile perdita di tempo.

Oggi, peraltro, dopo il secondo e più recente decreto-legge «semplificazioni» (d.l. n. 77/2021, conv. in legge n. 108/2021), è dato registrare sul tema un'ulteriore novità, che ad un tempo sembra in parte contraddire in parte corroborare detto approccio.

L'art. 46 («Modifiche alla disciplina del dibattito pubblico») del d.l. n. 77/2021, infatti, da un lato parrebbe voler promuovere un più ampio ricorso all'istituto, prevedendo che con decreto del Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, adottato su proposta della Commissione nazionale per il dibattito pubblico, possano essere individuate, in relazione ad opere pubbliche di particolare complessità o di rilevante impatto (di cui all'art. 44 dello stesso decreto), nonché a quelle finanziate in tutto o in parte con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) o del Piano nazionale per gli investimenti complementari al PNRR (PNC), soglie dimensionali delle opere da sottoporre obbligatoriamente a dibattito pubblico 'inferiori' a quelle previste dal d.P.C.M. n. 76/2018. Dall'altro lato, però, lo stesso art. 46 prevede contestualmente un tale taglio dei tempi della procedura di dibattito pubblico, che ci si chiede 'se' e 'come' esso possa ritenersi ancora in grado di assolvere alla sua naturale funzione.

6 Conclusione (breve): il paesaggio è partecipazione, ma la strada è ancora lunga

Quelli sin qui individuati e sintetizzati per punti sono soltanto alcuni dei diversi 'ma' che si frappongono a politiche paesaggistiche che possano davvero dirsi costruite attraverso la partecipazione dei cittadini. Altri si rinvengono su diversi piani, quale – ad esempio – quello della tutela giurisdizionale, all'apparenza interessante per il solo giurista, ma cui è subordinata, in definitiva, l'effettività del 'diritto di partecipare'. Su questo come su altri fronti, la strada, però, è ancora lunga. *Adelante* – dunque – ma *con juicio*.

Bibliografia

Amorosino, S. (2010). *Introduzione al diritto del paesaggio*. Roma-Bari: Laterza.

Boscolo, E. (2019). «Leggi regionali urbanistiche di quarta generazione: struttura e contenuti». Stella Richter, P. (a cura di), *Verso le leggi regionali di IV generazione = Studi dal XXI Convegno nazionale AIDU* (Varese, 28-29 settembre 2018). Milano: Giuffrè, 9-53.

Marzaro, P. (2011). *L'amministrazione del paesaggio. Profili ricostruttivi di un sistema complesso*. Torino: Giappichelli.

Morisi, M. (2019). «Il paesaggio come politica pubblica. Ovvero, il paesaggio di Alberto Predieri». Morbidelli, G.; Morisi, M. (a cura di), *Il 'paesaggio' di Alberto Predieri*. Firenze: Passigli, 273-340.

Nigro, M. (1980). «Il nodo della partecipazione». *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 1980, 225-36.

Predieri, A. (1969). «Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio di Alberto Predieri». *Studi per il XX Anniversario dell'Assemblea Costituente*. Vol. 2, *Le libertà civili e politiche*. Firenze: Vallecchi, 381-428.

Predieri, A. (1981). «Paesaggio». *Enciclopedia del dir*itto, vol. 31. Milano: Giuffrè, 503-31.

Santacroce, C.P. (2008). «Osservazioni sul tema degli accordi tra Stato e Regioni nell'esercizio della funzione di pianificazione paesaggistica». *Rivista giuridica di urbanistica*, 2008, 233-71.

Santacroce, C.P. (2009). «La gestione dei vincoli paesaggistici tra ripensamenti centripeti e (ri-)formulazioni legislative centrifughe». *Rivista giuridica di urbanistica*, 2009, 219-49.

Santacroce, C.P. (2011). «Sul potere ministeriale di imposizione dei vincoli paesaggistici». *Rivista giuridica di urbanistica*, 2011, 92-123.

Santacroce, C.P. (2012). «Accordi tra pubbliche Amministrazioni ed atti amministrativi complessi nella copianificazione per la tutela del paesaggio». *Rivista giuridica di urbanistica*, 2012, 602-24.

Santacroce, C.P. (2019). «Partecipazione e governo del territorio: l'esperienza toscana». Pizzolato, F.; Scalone, A.; Corvaja, F. (a cura di), *La città e la partecipazione tra diritto e politica*. Torino: Giappichelli, 313-28.

Santacroce, C.P. (2020). «La partecipazione dei cittadini alla pianificazione urbanistica e territoriale nella legge regionale Emilia-Romagna n. 24 del 2017: quale modello?». *Rivista giuridica di urbanistica*, 2020, 512-52.

Sciullo, G. (2012). «I vincoli paesaggistici *ex lege*: origini e *ratio*». *Aedon*, 2012(1-2), 1-10.

Simonati, A. (2016). «La partecipazione dei privati al governo del territorio nella legislazione regionale: fra tradizione e sperimentazione, per una nuova urbanistica 'reticolare'». *Riv. giur. ed.*, 2016, 267-87.

Simonati, A. (2019). «La città come luogo di nuove forme di partecipazione nelle leggi urbanistiche regionali. Riflessioni su un'evoluzione in corso». Stella Richter, P. (a cura di), *Verso le leggi regionali di IV generazione = Studi dal XXI Convegno nazionale AIDU* (Varese, 28-29 settembre 2018). Milano: Giuffrè, 93-118.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

I progetti paesaggistici toscani quali strumenti per una migliore salvaguardia del territorio

Luca Di Giovanni
Università degli Studi di Firenze, Italia

Abstract This article discusses the landscape plans of Tuscany designed to ensure the incorporation of landscape in the diverse territorial policies and the extension of the participation of local public bodies and of civil society in the process.

Keywords Landscape projects. Territorial integration and participation. Landscape projects. Protection and enhancement of the territory. Territorial integration and participation.

Sommario 1 Introduzione: alcuni principi della Convenzione Europea del Paesaggio. – 2 I progetti di paesaggio: definizione e caratteristiche giuridiche essenziali. – 3 Strategie di integrazione del paesaggio nelle politiche territoriali. – 4 Declinazioni del principio partecipativo all'interno dei progetti di paesaggio. – 5 Rilievi conclusivi.

1 Introduzione: alcuni principi della Convenzione europea del paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio tratta il tema paesaggistico da un punto di vista giuridico e di politiche pubbliche e assegna a tale bene territoriale un ruolo di estrema rilevanza per l'innalzamento della qualità di vita dei cittadini europei.[1] All'interno della Convenzione vengono elencati una serie di principi finalizzati ad una piena tutela e valorizzazione del paesaggio,

1 La Convenzione Europea del Paesaggio costituisce una convenzione internazionale, che, ai sensi dell'art. 117, comma 1, della Costituzione, impone il rispetto dei suoi contenuti a tutti gli organi della Repubblica. Tale documento è stato adottato il 19 luglio 2000 dal Comitato dei Mini-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/017

nella consapevolezza che la salvaguardia delle aree paesaggistiche produce effetti indiretti positivi anche sul piano ecologico, culturale, ambientale e sociale (Cartei 2007).

Il primo principio attiene all'oggetto tutelato e fonda il suo contenuto sulla considerazione per cui tutto il territorio costituisce 'paesaggio' (Boscolo 2016; Marzaro 2014; Sciullo 2008; Carpentieri 2004). L'estensione del bene oggetto di cura si giustifica con la considerazione per cui non esiste un solo paesaggio, ma sono configurabili una serie di paesaggi, raggruppabili per tipologie.[2] Una prima classificazione concerne la distinzione tra paesaggio oggettivo e soggettivo, in base alla quale la Convenzione accorda protezione anche a quel bene paesaggistico così come è 'percepito' dalle popolazioni che lo abitano (art. 1), perché solo attraverso le valutazioni delle comunità locali che vivono quel luogo si può realmente trasformare lo stesso in un paesaggio di qualità.[3]

Il secondo principio espresso dalla Convenzione riguarda la promozione e lo sviluppo di misure d'integrazione del paesaggio nelle restanti politiche territoriali. L'integrazione paesaggistica si concretizza in tutte quelle disposizioni normative che obbligano le autorità competenti ad affrontare le problematiche territoriali con una visione globale e complessiva dei fenomeni che si verificano. In particolare, la Convenzione ritiene che la presa in carico del tema paesaggistico anche nelle restanti politiche urbanistiche, culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche costituisca un vantaggio, dapprima, per il paesaggio medesimo e, secondariamente, per i restanti valori costituzionali: da un lato, perché, considerando direttamente il paesaggio e le sue necessità, è più semplice non incorrere nella produzione di effetti negativi su tale bene (art. 5, lett. *d*); dall'altro lato, perché, prestando attenzione alla salvaguardia del paesaggio, quelle funzioni di interesse generale da esso ricoperte verrebbero implementate, contribuendo così a rafforzare le attività economiche e sociali delle popolazioni di riferimento.[4]

stri del Consiglio d'Europa ed è stato recepito all'interno dell'ordinamento giuridico italiano con legge di ratifica 9 gennaio 2006, n. 14.

2 Invero, ai sensi dell'art. 2 della Convenzione, quest'ultima «si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati».

3 Cf. Preambolo della Convenzione europea. Inoltre, si ricorda che la percezione degli individui è tenuta in debita considerazione nella definizione dell'obiettivo di qualità paesaggistica i cui contenuti si riassumono nella «formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita» (art. 1, lett. *c*).

4 Sul punto, è interessante il postulato espresso dal Preambolo della Convenzione, secondo il quale il paesaggio «costituisce una risorsa favorevole all'attività economi-

Infine, il terzo principio affermato dalla Convenzione europea attiene al coinvolgimento delle comunità locali nella salvaguardia del paesaggio, che rientra nel più generale tema della partecipazione dei cittadini ai procedimenti amministrativi di tutela e valorizzazione del territorio (Sandulli 2019; Casini 2014; Cartei 2013; Marzaro 2011). La partecipazione privata o, più correttamente, pubblico-privata costituisce un principio di carattere generale, che trova la sua ragion d'essere nella considerazione per cui per poter innalzare effettivamente la qualità di vita di un territorio paesaggistico occorre, in modo necessario, acquisire le aspirazioni delle persone che abitano quel preciso luogo.[5] Sotto questo profilo, la Convenzione obbliga ogni Parte contraente ad istituire e ad avviare procedimenti amministrativi di partecipazione della società civile e di tutti gli enti pubblici (nazionali, regionali e locali) coinvolti nella realizzazione delle politiche di protezione, gestione e pianificazione dei paesaggi.[6] La partecipazione, dunque, deve interessare la tutela del paesaggio, nonché la gestione e la pianificazione dello stesso, intendendo con il primo termine tutte «le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali», e alludendo con il secondo termine, invece, a tutte quelle attività «fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi».[7]

2 I progetti di paesaggio: definizione e caratteristiche giuridiche essenziali

Le ragioni dell'attenzione sui progetti di paesaggio derivano dalla considerazione per cui tali forme progettuali costituiscono esperimenti concreti di integrazione del paesaggio nelle restanti politiche territoriali e di partecipazione pubblico-privata nella salvaguardia del valore paesaggistico.

Considerata l'ampia e variegata diversificazione dei progetti paesaggistici sul territorio italiano, si è preferito condurre la presente disamina solo con riguardo alla situazione pianificatoria toscana e, dunque, si sono voluti approfondire soltanto i contenuti delle Norme tecniche di attuazione del PIT toscano e della legge regionale n.

ca e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro».

5 Come ricordato dall'art. 1, lett. *c*, della Convenzione europea, con riguardo alla definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica.

6 Cf. art. 5, lett. *b*) e *c*), della Convenzione europea.

7 Vedi art. 1, lett. *e*) ed *f*) della Convenzione europea.

65/2014, nonché quelli relativi ai documenti concernenti il progetto di paesaggio regionale 'Leopoldine in Val di Chiana', già da solo sufficiente a delineare i suddetti profili dell'integrazione e della partecipazione (De Santis 2015; Cartei, Traina 2015; Lombardi 2012).

Preliminarmente, se si volesse offrire una definizione di carattere generale dei progetti di paesaggio, si potrebbe far ricorso a quella contenuta nel Documento di avvio del procedimento relativo al progetto 'Leopoldine in Val di Chiana', la quale ritiene tali strumenti quali mezzi utili a superare un modo di pensare al paesaggio «soltanto come vincolo, anziché come punto di vista in grado di attivare una diversa progettualità, finalizzata a mettere in valore risorse trascurate, a recuperare situazioni di degrado e a garantire il miglior inserimento di nuove opere» nel contesto territoriale.

La suddetta definizione deve essere accompagnata dalla breve disciplina dell'art. 34 delle N.T.A. del PIT, che individua la sussistenza di due tipologie di progetti di paesaggio: una a carattere regionale, finalizzata all'attuazione degli obiettivi generali relativi alle invarianti strutturali del piano paesaggistico; l'altra di estensione locale, volta ad applicare gli obiettivi di qualità dei singoli ambiti paesaggistici.[8] Entrambe costituiscono attuazione dello strumento pianificatorio e si caratterizzano per favorire la qualificazione e la valorizzazione dei paesaggi regionali attraverso azioni multisettoriali e integrate.[9]

La scarna disciplina di cui all'art. 34 deve essere integrata, peraltro, con le indicazioni contenute nell'art. 89 della legge regionale 10 novembre 2014, n. 65, le quali evidenziano che non tutti i progetti territoriali attuativi del PIT assumono carattere paesaggistico, ma soltanto quelli menzionati nello specifico comma 2 *bis* della predetta norma. La distinzione tra progetti territoriali e paesaggistici è evidentemente ancorata al rispetto del concetto di 'paesaggio culturale' appartenente al Codice dei beni culturali, il quale estende le attività di tutela soltanto a quelle porzioni di territorio esprimenti un valore culturale e identitario,[10] escludendo, in aperto contrasto

8 Vedi art. 34, comma 1, lett. *a*) e *b*), delle N.T.A. del PIT toscano.

9 Al riguardo, l'art. 34, facendo riferimento all'allegato n. 3 del PIT, menziona un primo esempio di progetto paesaggistico regionale, specificando che tra le sue finalità sono ricomprese anche quelle relative alla valorizzazione e al miglioramento della fruizione del paesaggio regionale, garantendo alla popolazione un'accessibilità diffusa a tale bene. In particolare, ai sensi dell'art. 34, comma 4, gli obiettivi del 'Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale' sono i seguenti: «a) costruire un sistema di corridoi paesaggistici di fruizione lenta da sviluppare lungo le principali strutture ambientali e i principali itinerari storico-culturali; b) tutelare e valorizzare la rete infrastrutturale storica come elemento strutturale dei paesaggi regionali; c) garantire l'accessibilità diffusa a tutti i paesaggi regionali; d) favorire lo sviluppo diffuso e integrato delle diverse modalità di fruizione lenta del paesaggio».

10 Invero, secondo l'art. 131, comma 2, il Codice «tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'i-

con la Convenzione europea, le aree dismesse, degradate o abbandonate dagli effetti protettivi del vincolo e del piano paesaggistico.[11]

Inoltre, tale distinzione è fortemente collegata anche a quello che con la forma progettuale si desidera attuare, nel senso che, mentre i progetti di territorio mettono in pratica i contenuti degli indirizzi strategici del Programma regionale di sviluppo,[12] invece i progetti paesaggistici, che una volta approvati diventano parte integrante e sostanziale del PIT, concretizzano la parte strategica paesaggistica di tale strumento pianificatorio.[13]

L'evidenza del concetto è ben rappresentata dal progetto 'Leopoldine in Val di Chiana' la cui attuazione ha provocato, da un lato, la conservazione del paesaggio della bonifica della Val di Chiana e, dall'altro lato, ha promosso una valorizzazione del territorio attraverso un'offerta turistico-culturale incentrata sul paesaggio agrario e sulla presenza delle Leopoldine.[14]

3 Strategie di integrazione del paesaggio nelle politiche territoriali

Come già ricordato, l'integrazione del paesaggio nelle restanti politiche territoriali rappresenta uno degli obiettivi primari della Convenzione europea. L'attuazione di tale principio sovranazionale all'interno dell'ordinamento si traduce in plurimi livelli, a cominciare dalla disciplina del Codice dei beni culturali.[15] Dal livello nazionale si scende a quello regionale, ove le N.T.A. del PIT toscano, le prescrizioni della legge n. 65/2014 e, infine, la disciplina dei progetti di paesaggio forniscono un quadro più chiaro sulle modalità di integrazione del paesaggio nelle restanti politiche territoriali.

Per quanto concerne le N.T.A. del piano paesaggistico, basti osservare che la finalità integrativa trova concreto riscontro nei principi

dentità nazionale, in quanto espressione di valori culturali».

11 Come già ricordato, l'art. 2 della Convenzione estende la tutela a tutte le tipologie di paesaggio, da quelli eccezionali a quelli ordinari o degradati.

12 Gli indirizzi strategici del PRS 2016-2020 sono riassumibili nella riduzione dell'impegno di suolo, nonchè nella conservazione, recupero e promozione degli aspetti e dei caratteri dell'identità sociale.

13 Così, Documento di avvio del procedimento relativo al progetto di paesaggio 'Leopoldine in Val di Chiana', 4-5.

14 Si rinvia al sopracitato Documento di avvio del procedimento relativo al progetto di paesaggio 'Leopoldine in Val di Chiana', 5, dove si afferma che la 'Leopoldina' rappresenta una tipologia di casa colonica con caratteristiche strutturali e architettoniche ricorrenti (edificio a blocco isolato, tetto a padiglione, portico, loggia e colombaia, rustico al piano terreno e abitazione al primo), a prevalente localizzazione in aree di pianura.

15 Cf. il contenuto dell'art. 143, comma 1, lett. *f*) e *h*), e dell'art. 145, comma 2, del Codice dei beni culturali.

della parte statutaria e in quelli della parte strategica dello strumento di pianificazione.[16] Con riguardo alla legge regionale di governo del territorio, invece, l'attenzione deve focalizzarsi sia sulle disposizioni generali che sulle norme procedurali per la formazione degli atti pianificatori. Senza alcuna pretesa di esaustività, si può ritenere che l'obiettivo dell'integrazione paesaggistica sia disseminato in più norme generali nella legge n. 65/2014, a cominciare dall'art. 1, che intende coniugare «le funzioni produttive con le funzioni di presidio idrogeologico, ambientale e paesaggistico»,[17] per poi passare all'art. 2, incentrato sul «coordinamento intersettoriale delle politiche» e sulla «coerenza dei piani e dei programmi di settore con gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica». Sul versante delle norme procedurali, invece, si possono ricordare le forme di integrazione territorio-ambiente contenute nella sottoposizione alla Valutazione ambientale strategica degli atti di governo del territorio e delle relative varianti (art. 14) ovvero tutte quelle disposizioni inerenti l'adozione e l'approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica (artt. 19 e seguenti), nonché, infine, le fasi procedurali relative all'adeguamento e conformazione al piano paesaggistico per mezzo della conferenza paesaggistica (art. 31).

Oltre alle disposizioni generali e a quelle procedurali notevole importanza rivestono anche gli istituti della collaborazione interistituzionale (accordi di pianificazione, conferenze paritetiche, tavoli tecnici, ecc.), che permettono un coordinamento degli strumenti della pianificazione territoriale, assicurando uno scambio di conoscenze per il miglioramento progressivo della qualità tecnica degli strumenti pianificatori e l'omogeneità dei criteri metodologici, garantendo, quindi, la piena attuazione dell'integrazione paesaggistica e del principio dello sviluppo sostenibile.[18]

Per comprendere le modalità di attuazione dell'integrazione paesaggistica si deve inevitabilmente scendere ad un livello più concreto, quello rappresentato dai progetti di paesaggio regionali. Uno di questi, menzionato dal Codice e sviluppato nell'Allegato n. 3 al PIT, è denominato 'progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale', la cui specificazione a livello locale corrisponde al 'progetto di fruizione lenta dei paesaggi della Val di Cecina'.[19]

16 Ne sono un esempio, rispettivamente, gli artt. 1 e 2, da un lato, e 24 e 34 dall'altro lato.

17 Vedi art. 1, comma 2, lett. *d*), della legge n. 65/2014.

18 Il Titolo III della legge n. 65/2014 è interamente dedicato a tali istituti.

19 Le finalità dei suddetti modelli progettuali si sostanziano, da un lato, nel favorire la riconoscibilità dei paesaggi regionali, spesso frammentati attraverso la connessione delle componenti di valore storico e ambientale, ricostruendone delle visioni organiche indispensabili per la salvaguardia e valorizzazione delle invarianti paesaggistiche; dall'altro lato, si caratterizzano per favorire l'accesso diffuso a tutti i paesaggi regionali in modo da garantirne il godimento e permetterne una loro continua riseman-

Questi progetti di paesaggio permettono l'attuazione del principio di integrazione delle politiche territoriali, in quanto sono potenzialmente in grado di innescare specifiche dinamiche di sviluppo economico locale attraverso la valorizzazione delle risorse paesaggistiche. L'ampliamento dell'offerta turistica in relazione ai luoghi da visitare, ad esempio, può determinare indirettamente un recupero e una riqualificazione delle aree abbandonate o dismesse. Altresì, non bisogna dimenticare che il favorire lo sviluppo diffuso e integrato delle diverse modalità di fruizione lenta del paesaggio regionale, tramite la realizzazione e la manutenzione dei percorsi pedonali, ciclabili, marittimi e ferroviari, costringe il legislatore a promuovere politiche infrastrutturali compatibili con la salvaguardia del valore paesaggistico.[20]

Sotto questo profilo, degno di attenzione è il progetto pilota della Val di Cecina, che si sviluppa lungo la linea ferroviaria Cecina-Volterra e che apporta un contributo significativo all'integrazione paesaggistica. L'esecuzione del progetto, invero, quantomeno sotto un profilo teorico, dovrebbe promuovere tra i risultati attesi anche quelli relativi alla creazione di una rete integrata di percorsi pedo-ciclabili interconnessi, al potenziamento e alla valorizzazione della rete ferroviaria esistente e, infine, al sostentamento dell'economia agricola attraverso l'implementazione delle produzioni locali e l'integrazione della funzione produttiva con quella legata all'ospitalità.[21]

Accanto a tale esperienza occorre menzionare anche il progetto di paesaggio 'Leopoldine in Val di Chiana', che è stato adottato e approvato successivamente all'elaborazione del PIT.[22] È interessante notare come in questo caso l'integrazione paesaggistica sia stata declinata attraverso misure di governo del territorio atte a garantire una mitigazione del consumo di suolo e il rispetto dello sviluppo locale sostenibile. In proposito, il progetto regionale si contraddistingue per la conformità ai contenuti del Programma regionale di sviluppo 2016-20 ed è finalizzato ad elaborare un sistema di conoscenze del territorio che possa rappresentare un chiaro ausilio nel-

tizzazione da parte dei soggetti fruitori, al fine di superare le visioni standardizzate che spesso ingabbiano interi territori locali.

20 In particolare, l'articolazione del progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale in progetti pilota con ambito di operatività più ristretto ha consentito di perseguire numerosi obiettivi di qualità, tra i quali possono annoverarsi quelli relativi alla rigenerazione lungo l'Asta dell'Arno (Firenze-Pisa-Casentino) e al collegamento, nonché riequilibrio, tra costa ed entroterra (porto di Carrara lungo la marmifera, Cecina-Volterra, Follonica, Massa Marittima).

21 Per approfondimenti, vedi l'Allegato 3 al PIT, *Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale*, 10 ss.

22 Tale progetto è stato adottato con delibera del Consiglio regionale n. 71/2019 e approvato dal medesimo organo regionale con delibera n. 13/2020.

la riduzione dell'impegno di suolo e di recupero dei caratteri peculiari dell'identità sociale.[23]

Nello specifico, giova segnalare l'impegno profuso nel contrastare i fenomeni di abbandono e degrado delle Leopoldine, considerandole come parte di un sistema da tutelare e valorizzare «attraverso la predisposizione di connessioni e percorsi ciclo-pedonali e fornendo le regole per predisporre una disciplina urbanistica comune finalizzata ad incentivarne il recupero, anche tramite la possibilità di cambiare gli usi agricoli, garantendo sempre la salvaguardia della configurazione originaria della struttura e il mantenimento dell'integrità dell'impianto architettonico e la sua unitarietà percettiva».[24]

Altri settori interessati dall'integrazione paesaggistica sono senz'altro quelli del turismo e dei trasporti. Favorire, infatti, l'accessibilità diffusa al paesaggio delle Leopoldine significa inevitabilmente creare sinergie tra i tracciati esistenti e realizzare nuovi itinerari toscani. In questo modo, l'aumento dei percorsi di mobilità all'interno del territorio delle Leopoldine consentirà di ottenere un maggiore afflusso turistico, andando di fatto ad implementare uno dei maggiori settori economici della Toscana.[25]

4 Declinazioni del principio partecipativo all'interno dei progetti di paesaggio

In linea generale, il principio di partecipazione nella materia paesaggistica è stabilito dall'art. 144 del Codice dei beni culturali e dall'art. 5, lett. *c*), della Convenzione Europea del Paesaggio, con due impostazioni totalmente differenti. Il Codice, invero, delega alla discrezionalità delle Regioni il compito di emanare apposite leggi che regolino il procedimento amministrativo di partecipazione alla formazione del piano paesaggistico e il connesso coinvolgimento degli enti locali e della società civile in tale procedura; la partecipazione di tali soggetti pubblici e privati, pertanto, appare come facoltativa e soggetta a scelta da parte dell'ente regionale. Al contrario, la Convenzione

23 Per completezza della trattazione, si segnala che le finalità di riduzione del consumo di suolo e di attuazione di uno sviluppo locale sostenibile, che costituiscono due obiettivi del "Quadro strategico regionale per uno sviluppo sostenibile ed equo – Programmazione comunitaria 2021-2027' (approvato con delibera di Giunta regionale 3 febbraio 2020, n. 78), trovano un concreto riscontro anche nel progetto di paesaggio 'I territori del Pratomagno', adottato recentemente con delibera del Consiglio regionale 24 febbraio 2021, n. 19, ma non ancora approvato dal medesimo organo amministrativo.

24 Così, Documento di avvio del procedimento (allegato A) relativo al Progetto di paesaggio 'Leopoldine in Val di Chiana', 6 ss.

25 Vedi Documento di avvio del procedimento (allegato A) relativo al Progetto di paesaggio 'Leopoldine in Val di Chiana', 104.

europea, volendo proteggere il paesaggio soggettivamente percepito, ha rivalutato il ruolo di tali soggetti nella definizione delle politiche di tutela e valorizzazione di tale bene territoriale.

Sul piano regionale, la Regione Toscana è intervenuta nell'elaborazione delle forme partecipative di cui all'art. 144 del Codice nazionale con la legge n. 65/2014, tramite la quale ha disciplinato gli istituti della partecipazione (artt. 36 e 37, Titolo II, Capo V). Mentre la partecipazione degli enti pubblici si attua attraverso l'applicazione degli istituti della collaborazione interistituzionale, quali, specialmente, i protocolli d'intesa, gli accordi di pianificazione, le conferenze di servizi paesaggistiche e i tavoli tecnici (artt. 41, 47, 48 della legge n. 65/2017),[26] quella dei soggetti privati si concretizza attraverso differenti modalità.

Sotto quest'ultimo profilo, una descrizione completa del processo partecipativo dei privati è rinvenibile nei documenti relativi alla formazione del progetto di paesaggio 'Leopoldine in Val di Chiana', i quali dimostrano di tenere in seria considerazione i momenti di confronto, informazione e partecipazione in conformità alle disposizioni della l.r. n. 65/2014 e della l.r. n. 10/2010. Tale percorso partecipativo, di coinvolgimento di tutti i cittadini e dei soggetti interessati, si è innestato tra l'avvio del procedimento e l'adozione del progetto di paesaggio: quindi, in un momento utile e tempestivo per l'elaborazione dei contenuti progettuali. Esso è stato composto da un primo incontro pubblico di presentazione, volto a inquadrare i temi generali dell'attività paesaggistica; secondariamente, da un form pubblicato sulla pagina web del Garante, da compilarsi da parte dell'interessato e in cui sono stati inseriti i dati del partecipante e il contributo partecipativo; infine, da due incontri pubblici successivi all'ottenimento dei risultati del form, che sono stati organizzati in Val di Chiana e che hanno avuto ad oggetto lo statuto del territorio e le trasformazioni urbanistiche proprie del livello del piano operativo.

Parallela alle suddette attività si è collocata la redazione da parte del Garante di un rapporto da allegare all'atto di adozione ai sensi dell'art. 18, comma 3, della l.r. n. 65/2014, con il quale sono state evidenziate le iniziative assunte in attuazione del programma e i risultati dell'informazione e della partecipazione svolta, in termini di proposte di contenuto emerse dalla partecipazione sulle quali l'amministrazione procedente ha formulato le proprie considerazioni motivate.

26 Si rinvia, ad esempio, al *Protocollo d'intesa per il rilancio della ferrovia Cecina-saline*, volto a finanziare uno studio per la riqualificazione della linea (vedi Allegato n. 3 al PIT relativo al progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale, 10) oppure al Protocollo d'intesa per la progettazione, realizzazione, gestione e promozione del sistema integrato 'Ciclopista dell'Arno' tra Regione Toscana, Province di Arezzo, Firenze, Prato, Pisa e Federazione Italiana Amici della Bicicletta del 2009.

5 Rilievi conclusivi

Alla luce delle osservazioni formulate si può ritenere che, con riguardo al territorio toscano, due delle novità principali introdotte dalla Convenzione Europea del Paesaggio siano state accolte con favore e attuate dall'ente regionale. L'integrazione e la partecipazione, invero, trovano una chiara esecuzione all'interno dei progetti di paesaggio, tramite i quali la Regione ha permesso di prendere in considerazione il valore paesaggistico associato ai restanti beni territoriali, ma soprattutto ha consentito agli enti locali e alla società civile di intervenire, attivamente e tempestivamente, nella procedura di formazione dell'atto progettuale e, conseguentemente, di una parte del piano paesaggistico.

Attuare un progetto di paesaggio equivale a concretizzare una parte della disciplina paesaggistica contenuta nello strumento pianificatorio e, dunque, a contribuire alla implementazione e al rafforzamento delle modalità di tutela e valorizzazione predisposte dal PIT toscano.

Tuttavia, nonostante gli effetti positivi prodotti dai progetti paesaggistici, occorre sottolineare ancora la lontananza da un modello di attuazione piena dei contenuti della Convenzione europea. La distanza tra la disciplina paesaggistica sovranazionale e quella nazionale appare imperniata sul concetto di partecipazione applicata alla fase di formazione dello strumento pianificatorio, in relazione a quanto disposto dall'art. 144 del Codice. Fino a quando non si correggerà il principio enucleato dalla norma con una nuova formula maggiormente orientata al coinvolgimento preventivo anche degli enti locali e della società civile, non si potrà sostenere di aver attuato completamente i valori principali del documento normativo sovranazionale.

Bibliografia

Boscolo, E. (2016). «Le nozioni di paesaggio. La tutela giuridica di un bene comune (in appartenenza diffusa) tra valori culturali e identitari». *GiustAmm.it*, 5.
Carpentieri, P. (2004). «La nozione giuridica di paesaggio». *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 2, 367.
Cartei, G.F. (2013). «Autonomia locale e pianificazione del paesaggio». *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 3, 713.
Cartei, G.F. (2007). *Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio*. Bologna: il Mulino.
Cartei, G.F.; Traina, D.M. (a cura di) (2015). *Il piano paesaggistico della Toscana*. Napoli: Editoriale Scientifica.
Casini, L. (2014). «La valorizzazione del paesaggio». *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 2, 385.
De Santis, F. (2015). *Il governo del territorio in Toscana. Profili costituzionali, legislativi e di responsabilità*. Milano: Giuffrè.
Lombardi, P. (2012). «La pianificazione paesaggistica». *Federalismi.it*, 22.
Marzaro, P. (2014). «Epistemologie del paesaggio: natura e limiti del potere di valutazione delle amministrazioni». *Diritto pubblico*, 3, 843.
Marzaro, P. (2011). *L'amministrazione del paesaggio. Profili critici ricostruttivi di un sistema complesso*. Torino: Giappichelli.
Sandulli, M.A. (a cura di) (2019). *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Milano: Giuffrè.
Sciullo, G. (2008). «Il paesaggio fra la Convenzione e il Codice». *Aedon*, 3.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Paesaggio, pianificazione, partecipazione: una prospettiva archeologica

Francesca Benetti
Historic Environment Forum, The Heritage Alliance, London, UK

Abstract In Italy, the management and protection of historic landscapes are regulated though a variety of tools, i.e. planning regulations and cultural heritage law, at different levels (from local to regional and national). Within this framework, this paper focuses on cultural heritage law, and in particular on the definition of the 'zones of archaeological interest' (art. 142, comma 1, letter m of the d.lgs. 42/2004). The common juridical interpretation of this sentence is compared to the theories at the basis of landscape archaeology. Adopting an archaeological perspective in landscape management could facilitate a participatory approach encouraged by the European Landscape Convention, as exemplified by some recent experiences.

Keywords Zones of archaeological interest. Landscape management. Landscape archaeology. Landscape planning. Cultural heritage legislation.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Le 'zone di interesse archeologico' tra il dibattito giuridico e la disciplina archeologica. – 3 Conclusioni.

1 Introduzione

L'amministrazione del paesaggio, in senso lato, avviene in Italia attraverso una pluralità di strumenti che agiscono attraverso diversi livelli territoriali. Come delineato da P. Marzaro (2014, 852), a fianco di un «paesaggio tradizionalmente inteso come ristretto ai beni paesaggistici individuati attraverso i provvedimenti di imposizione del vincolo e di successiva gestione», in cui rivestono un ruolo centrale gli organi periferici del Ministero della Cultura accanto alle Regioni, compare una «diversa nozione di esso come 'forma visibile del territorio', oggetto tipico della pianificazione paesaggistica, ma

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/018

entrato anche nel patrimonio della pianificazione urbanistico territoriale da parte delle Regioni» e in una certa misura anche dei Comuni. Tali nozioni fanno riferimento appunto a strumenti legislativi diversi; in particolare per la prima nozione menzionata da Marzaro il riferimento obbligato è al d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio (d'ora in poi 'Codice'). Il presente contributo intende concentrarsi su un particolare del Codice, ovvero sulla definizione delle 'zone di interesse archeologico', evidenziando la distanza concettuale tra la nozione giuridica e le più recenti istanze teoriche dell'archeologia dei paesaggi storici, evidenziando le potenzialità partecipative di un approccio basato sulle teorie archeologiche.[1] Tale prospettiva partecipativa, che – come vedremo – per certi ancora fatica a trovare realizzazione, è proposta sia dalla Convenzione Europea per il Paesaggio (CEP), sia dalla più recente c.d. Convenzione di Faro (2005), ratificata in Italia con la l. 1 ottobre 2020, n. 133.

2 Le 'zone di interesse archeologico' tra il dibattito giuridico e la disciplina archeologica

La tutela delle 'zone di interesse archeologico' è da tempo parte del panorama legislativo nazionale, a partire dalla cosiddetta 'legge Galasso' (l. 8 agosto 1985, n. 431) fino alla più recente redazione del Codice, che le inserisce tra le aree soggette a tutela *ex lege*, ovvero per cui non è richiesto un procedimento dichiarativo (art. 142, comma 1, lettera m del Codice) (cf. Fuzio 2012).

Alle 'zone di interesse archeologico' (così come alle altre aree di interesse paesaggistico individuate dalla legge) si dovrebbero dunque applicare anche i principi proposti dalla CEP, di cui evidenziamo in questa sede solo la particolare attenzione all'elemento 'umano', in diverse dimensioni (su cui non approfondiamo perché già estesamente trattate in letteratura):

- sottolineando il ruolo che il paesaggio ha nella vita delle persone, in termini di qualità della vita, sviluppo economico sostenibile, ma anche il fattore antropico nella trasformazione dei paesaggi;
- inserendo il fattore della percezione nella definizione del paesaggio;
- auspicando un'ampia partecipazione dei diversi portatori di interesse nelle politiche di gestione in senso lato, aspetto su cui diversi commentatori si sono soffermati per evidenziare le potenzialità, insieme alle difficoltà sul piano operativo (Jones, Stenseke 2011).

1 Questo contributo prosegue le considerazioni nate nel corso della tesi di dottorato (2016-2020) di chi scrive presso l'Università di Padova, finanziata con borsa di ateneo e realizzata sotto la supervisione della Prof.ssa A. Chavarría Arnau e del Prof. C.P. Santacroce, che colgo l'occasione per ringraziare. Per una riflessione più articolata si rimanda a Benetti 2020.

Riguardo quest'ultimo punto, in effetti l'attuale formulazione dell'art. 144 del Codice prevede ampie forme di pubblicità e partecipazione nella redazione dei piani paesaggistici, che dovrebbero includere anche la perimetrazione delle aree elencate all'art. 142. Per capire però come perimetrare le 'zone di interesse archeologico' è necessario interrogarsi sul significato di questa locuzione, tema sul quale si è già espressa autorevole critica (Carpentieri 2006; Amorosino 2012; Fuzio 2012; Ungari 2012; Sciullo 2012).

I commentatori hanno in particolare evidenziato e argomentato i seguenti punti:

- tra 'vincolo archeologico' (tutela a norma della parte seconda del Codice) e 'zona di interesse archeologico' non vi è coincidenza, in quanto la seconda può includere il contesto di giacenza del sito (da non confondere con l'area designata come utile per le norme di tutela indiretta secondo l'art. 45 del Codice);
- tuttavia, la designazione di un'area di interesse archeologico a norma della parte seconda del Codice determina la formazione di una 'zona di interesse archeologico';
- sembra d'altro canto esclusa la possibilità di perimetrare una 'zona di interesse archeologico' in assenza di prove dell'esistenza di un bene archeologico.

La vicina relazione spaziale con i beni archeologici sembra pertanto un concetto chiave per la nozione giuridica di 'zone di interesse archeologico'.

Parallelamente all'evoluzione legislativa, dalla metà degli anni Ottanta la cosiddetta 'archeologia dei paesaggi' ha avuto uno sviluppo teorico notevole, anche grazie alle nuove tecnologie (es. radar e LiDAR) che hanno permesso l'acquisizione di nuovi tipi di dati e l'elaborazione di modelli da testare sul campo. Si è così passati dallo studio 'filatelico' dei siti archeologici (Volpe et al. 2007), indagati come singoli 'francobolli' che punteggiano il territorio, a studi molto più complessi e comprensivi, che analizzano le reti e i contesti invece dei siti stessi. Negli studi più recenti l'individuazione di paesaggi storici avviene anche in aree in cui non si registrano siti archeologici in relazione diretta, dei quali infatti non si presentano come contesti di giacenza ma piuttosto come associazioni di tipo relazionale o cronologico. Paesaggi 'fossili', come ad esempio frammenti di particellare agrario o di terrazzamenti di epoca antica, possono infatti essere individuati anche in zone dove non insistono direttamente siti archeologici. Oltre all'individuazione, anche la datazione avviene attraverso un approccio archeologico, mutuato dal metodo stratigrafico e applicato al contesto territoriale (Brogiolo 2015).

Se in questi casi appena descritti si volesse perimetrare una 'zona di interesse archeologico', la nozione giuridica andrebbe dunque allargata, dato che la vicina relazione spaziale non sussiste. È però

lecito chiedersi se sia opportuno proporre una tutela di tipo autorizzatorio in queste zone, in cui la presenza di paesaggi archeologici è debole, dato che comporterebbe degli oneri sia per il privato sia per la pubblica amministrazione in termini di gestione dell'autorizzazione. Sarebbe dunque più auspicabile una tutela maggiormente 'elastica', raggiunta tramite accordi con il privato durante la fase pianificatoria, che sarebbe peraltro già possibile e prevista, come già accennato, dall'art. 144 del Codice che prevede forme di pubblicità e partecipazione nei procedimenti di approvazione del piano.

Una breve indagine sulle modalità di realizzazione della partecipazione pubblica nella pianificazione paesaggistica, nelle quattro regioni che si sono finora dotate dei piani paesaggistici,[2] ha rivelato una situazione piuttosto eterogenea:[3]

- in Puglia le Norme Tecniche di Attuazione del Piano (febbraio 2015) identificano diverse modalità atte a coinvolgere una pluralità di soggetti portatori di interessi: amministrazioni pubbliche, esperti e comunità locali. Di queste pratiche viene dato conto nella delibera della Giunta Regionale 176/2015;
- in Toscana la delibera del Consiglio regionale della Toscana 37/2015 sembra privilegiare la sussidiarietà verticale, ma il contesto normativo regionale (l. reg. n. 65/2014), fortemente orientato alla partecipazione, prevede forme di coinvolgimento più diretto a monte della delibera di adozione (Santacroce 2020b, in part. 40-8);
- il Piemonte ha privilegiato anch'esso la collaborazione interistituzionale, pur pubblicando le motivazioni di accoglimento delle altre osservazioni pervenute;
- il Friuli Venezia Giulia ha attivato, oltre a collaborazioni interistituzionali, anche pratiche digitali per favorire la partecipazione (es. un webGIS interattivo per le segnalazioni da parte degli utenti).

La partecipazione pubblica ha avuto nelle diverse regioni differente ampiezza e apertura e di certo, considerando da una parte che la maggioranza delle regioni si deve ancora dotare di questo strumento pianificatorio e dall'altra la richiesta di alcune Regioni (Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna)[4] di ampliare le materie in cui esercitare le proprie funzioni concorrenziali rispetto allo Stato, una maggiore discussione delle esperienze partecipative e dei relativi esiti nel-

2 Non si prende qui in considerazione il Piano Territoriale Paesistico Regionale della Regione Lazio approvato dal Consiglio regionale il 2 agosto 2019, successivamente annullato dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 240 del 17 novembre 2020) e nuovamente approvato dal Consiglio regionale il 21 aprile 2021.

3 Per Toscana e Puglia si veda anche Vettori 2017.

4 Per un approfondimento sulle norme regionali dell'Emilia-Romagna riguardanti la pianificazione territoriale si rimanda a Santacroce 2020a.

le diverse Regioni sembra quanto mai necessaria per evitare che la partecipazione pubblica si riveli più simbolica (o come adempimento burocratico) che reale. Una negoziazione più ampia con le comunità locali potrebbe anche facilitare la tutela di quei 'paesaggi fossili' le cui tracce sono troppo deboli per giustificare un provvedimento di tutela, ma che tuttavia potrebbero essere meritevoli di conservazione. Tali paesaggi fossili, quando resti di sistemi produttivi antichi (es. legati a coltivazioni o allevamenti antichi), potrebbero inoltre contribuire ai marchi locali e – nel complesso – al modello 'made in Italy', con potenziali benefici economici.

3 Conclusioni

Considerare le 'zone di interesse archeologico' in una prospettiva legata alle più recenti istanze teoriche dell'archeologia dei paesaggi potrebbe stimolare un approccio maggiormente partecipativo in fase di redazione dei piani paesaggistici. Per alcuni tipi di paesaggi storici, infatti, la conservazione richiede non una politica autorizzatoria, ma anzi incentivante (è ad esempio il caso – noto – dei terrazzamenti storici), per favorire un uso compatibile con il valore che si vuole mantenere. Una politica di questo genere non può che realizzarsi tramite un costante dialogo e una stretta collaborazione tra comunità locali e diversi livelli amministrativi, fattori che dovrebbero essere stella polare nei processi di pianificazione regionali ancora in corso di realizzazione e che sono nello spirito della Convenzione di Faro.

Alcune esperienze pionieristiche portate avanti negli ultimi anni dall'Università di Padova hanno visto una felice collaborazione tra istituzioni (a livello comunale) e comunità locali proprio a partire dall'archeologia dei paesaggi. Tali casi studio hanno permesso di sviluppare una cornice teorica entro la quale inserire le proposte progettuali, in un circolo virtuoso di pianificazione, valutazione, ricerca e analisi di impatto (Brogiolo, Chavarría Arnau 2019). Le comunità locali collaborano infatti attivamente alla ricerca dei paesaggi nel loro territorio insieme ai ricercatori, acquisendo consapevolezza del ruolo antropico nella costruzione e modifica del paesaggio, con una riflessione sul passato del territorio che potrebbe stimolare una visione condivisa del suo futuro. Rimane ancora da verificare a lungo termine la capacità delle amministrazioni locali di incanalare le conoscenze acquisite e questa visione futura in misure concrete per il territorio, mentre sono già misurabili alcuni risultati nel terzo settore e nella didattica (Brogiolo, Chavarría Arnau 2021).

La CEP, e più di recente la Convenzione di Faro, hanno tracciato una rotta chiara; sta a noi trovare gli strumenti più adatti a seguirla, valutando le pratiche di successo e adattandole a diversi livelli amministrativi e agli obiettivi che di volta in volta la complessa cura del paesaggio richiede.

Bibliografia

Amorosino, S. (2012). «Vincoli archeologici e zone di interesse archeologico: distinzioni sostanziali e discipline giuridiche complementari». *Rivista giuridica di urbanistica*, 4, 634-47.

Benetti, F. (2020). *Il diritto di partecipare. Aspetti giuridici del rapporto tra pubblico e archeologia*. Mantova: SAP Società Archeologica. PCA Studies 3.

Brogiolo, G.P. (2015). «Some Principles and Methods for a Stratigraphic Study of Historic Landscapes». Chavarría Arnau, A.; Reynolds, A. (eds), *Detecting and Understanding Historic Landscapes*. Mantova: SAP Società Archeologica, 359-85. PCA Studies 2.

Brogiolo, G.P.; Chavarría Arnau, A. (2019). «Archaeology for Local Communities in Northern Italy: Experiences of Participatory Research in an Adverse Legal Framework». *European Journal of Post-Classical Archaeologies*, 9, 101-22.

Brogiolo, G.P.; Chavarría Arnau, A. (2021 c.s.). «Archeologia dei paesaggi storici a vent'anni dalla Convenzione Europea di Firenze». *Traces of complexity*. Mantova: SAP Società Archeologica.

Carpentieri, P. (2006). «Commento all'Art. 142 - Aree tutelate per legge». Leone, G.; Tarasco, A.L. (a cura di), *Commentario al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.* Padova: CEDAM, 876-9.

Fuzio, R. (2012). «Commento all'Art. 142». Sandulli, M.A. (a cura di), *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*. Milano: Giuffrè, 1066-98.

Jones, M.; Stenseke, M. (2011). «The Issue of Public Participation in the European Landscape Convention». Jones, M.; Stenseke, M. (eds), *The European Landscape Convention: Challenges of Participation*. Dordrecht: Springer, 1-23.

Marzaro, P. (2014). «Epistemologie del paesaggio: natura e limiti del potere di valutazione delle amministrazioni». *Diritto Pubblico*, 3, 843-926.

Santacroce, C.P. (2020a). «La partecipazione dei cittadini alla pianificazione urbanistica e territoriale nella legge regionale Emilia-Romagna n. 24 del 2017: quale modello?». *Rivista giuridica di urbanistica*, 2, 512-52.

Santacroce, C.P. (2020b). «Partecipazione e governo del territorio: l'esperienza toscana». *Nuove Autonomie*, 1, 35-49.

Sciullo, G. (2012). «I vincoli paesaggistici *ex lege*: origini e ratio». *Aedon*, 1-2. http://www.aedon.mulino.it/archivio/2012/1_2/sciullo.htm.

Ungari, P.F. (2012). «La tutela paesaggistica delle zone di interesse archeologico». *Rivista giuridica di urbanistica*, 4, 670-87.

Vettori, N. (2017). «Il piano paesaggistico alla prova. I modelli della Toscana e della Puglia». *Aedon*, 1. http://www.aedon.mulino.it/archivio/2017/1/vettori.htm.

Volpe, G. et al. (2007). «Il complesso Sabiniano di S. Pietro a Canosa». Bonacasa Carra, R.M.; Vitale, E. (a cura di), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo = Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana* (Agrigento, 20-5 novembre 2004). Palermo: Saladino, 1113-65.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Camminare e narrare come pratiche dei cittadini per fare paesaggio

Elena Lorenzetto
Fondazione Benetton Studi Ricerche, Italia

Abstract The paper illustrates a research on some actions of citizens that convey meanings to places and generate empathy for them. The research was carried out in 2019 and it focused on some case studies in the Venetian area of Italy, relating to two specific macro-attitudes: walking and narrating. The research suggests that these actions can be evaluated as innovative landscape practices that institutions and planners can use to learn more about perceived and social landscape. The article outlines the semiotic dynamics and the languages that are implicit in such actions, debating on how societies can be involved in landscape politics.

Keywords Cultural landscape. Semiotics of landscape. Perceived landscape. Public participation. Citizenship. Bottom-up practices. Walking.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Linguaggi e simboli del paesaggio dei cittadini. – 3 Partecipazione civica e politiche di paesaggio.

1 Introduzione

Il presente contributo si propone di illustrare un'indagine condotta nel 2019 presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche sulle pratiche di valorizzazione dei luoghi nel territorio a urbanizzazione diffusa che caratterizza gran parte della provincia veneta.[1]

1 L'indagine è il frutto della borsa di studio annuale sul paesaggio edizione 2018-2019, attivata dalla Fondazione Benetton Studi e ricerche, che ha richiesto un progetto di ricerca basato sui temi e sui contenuti dell'iniziativa *Luoghi di valore*, condotta dalla Fondazione negli anni 2007-12, dedicata alla questione del rapporto persona-luogo e comunità-luogo in ambito locale (provincia di Treviso), proponendone una lettura aggiornata e originale. Si veda la pubblicazione dedicata all'i-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/019

Il tema della città diffusa[2] e dei paesaggi ordinari è stato ampiamente descritto e discusso in questi ultimi vent'anni, ne è stata denunciata l'indefinitezza formale e la banalità culturale, e se ne è descritto il modo di abitare come monadico, degradato, impersonale, privato di memoria e cura.[3] Dunque se paesaggisti, geografi, sociologi, antropologi[4] denunciano la difficoltà di leggere, comprendere, provare affetto e senso di appartenenza per questi luoghi che pur si vivono, allora è necessario chiedersi se e come la società contemporanea riscopra, rivendichi, reinventi *luoghi* nei paesaggi ibridi attuali.

L'idea di questa ricerca è che si possa individuare una costellazione di azioni dal basso che attivano processi di significazione e valorizzazione dei luoghi e che possano configurarsi come «pratiche paesaggistiche innovative» (Zanon 2018, 283), ovvero modalità attraverso le quali i cittadini instaurano una relazione che non sia meramente funzionale e consumistica, bensì incentrata su simboli, affetti e azioni concrete di cittadinanza attiva.

L'indagine è stata dedicata a due pratiche specifiche, ritenute pertinenti rispetto a questi processi di valorizzazione: camminare e narrare, come due attitudini attraverso le quali si innescano relazioni multisensoriali ed empatiche e si attivano processi di rigenerazione urbana e cura del paesaggio.

A questo proposito, è stato selezionato un corpus di casi studio nei quali gruppi di cittadini organizzassero iniziative nel territorio della provincia di Treviso, Vicenza e Venezia: camminate, trekking, festival, itinerari culturali, iniziative creative di vario genere, tutte accomunate dal produrre effetti, più o meno impliciti e più meno diretti, sul paesaggio **[figg. 1-2]**. Il criterio è stato quello di individuare situazioni legate al camminare e al narrare, e in cui si producessero trasformazioni simboliche e/o fisiche sul paesaggio. Il risultato è una rassegna di casi molto eterogenei dal punto di vista dei linguaggi e delle proposte, che non ha avuto certamente vocazione di esaustività né di mappare lo stato di fatto. Piuttosto, si è voluto individuare alcuni casi esemplari che rappresentassero, pur nelle proprie specificità, una tendenza in atto, e che suggerissero un'idea: che in questo territorio ci sia un pulviscolo di energie dal basso che, in forma micro, temporanea e fragile, tentano di (ri)connettersi ai luoghi.

niziativa: Zanon 2016. Per approfondimenti: `https://www.fbsr.it/paesaggio/borse-di-studio-sul-paesaggio/`.

2 Si fa riferimento alla definizione elaborata da Francesco Indovina (Indovina e al. 1990; Indovina, Fregolent, Savino 2009).

3 Tra i riferimenti, ricordiamo la «megalopoli padana» di Eugenio Turri (2000), la «nebulosa senza centro» studiata da Domenico Luciani (2006), la «Padania Classics» dell'omonimo *Atlante* (Minelli 2015)

4 Per citare alcuni contributi: Vallerani, Varotto 2005; Corboz 1998; Farinelli 2009; Nogué 2009.



Figura 1 Vaghe Stelle durante il trekking 2018, percorrendo itinerari inediti da Bassano del Grappa verso Valstagna. Foto © Pierangelo Miola

Quindi, queste iniziative sono state considerate come azioni che 'fanno paesaggio', soprattutto a livello semiotico, ovvero attribuendo ai luoghi significati, simboli, sentimenti, ma così facendo attivano aspettative, azioni e prassi urbane e stimolano processi di trasformazione fisica. L'obiettivo della ricerca è stato quello di analizzare i processi semiotici e i linguaggi che sono implicati in questa dinamica, cercando di catturare quelli aspetti intangibili che non sono riducibili alla rappresentazione cartografica né facilmente misurabili secondo metodi e strumenti di ricerca quantitativa.[5] Affrontare tale questione da un punto di vista semiotico significa prestare attenzione alle parole che si usano, ai gesti, alle attività che si scelgono di svolgere, ai testi che si scrivono e si leggono, alle immagini che si mettono in scena, ai supporti che si usano e alle modalità di fruizione degli spazi, al modo in cui si usa il corpo e a come i corpi si fanno figure del territorio, alle dinamiche di gruppo che si costituiscono. Per analizzare tali aspetti si è preso in considerazione un corpus eterogeneo di

5 Come sollevato da diversi contributi, tra i quali Nogué 2009; Farinelli 2003; Vallerani 2013.



Figura 2 Attività di 'social telling' a cura di due facilitatori, durante l'iniziativa Sentieri Indivisibili, svoltasi a settembre 2019, e inserita tra i casi studio della ricerca

materiali: locandine degli eventi, scatti fotografici, testi su siti web e sui social network, racconti, testimonianze, modi di camminare, gesti, in modo da ricostruire come un luogo diventi un punto di riferimento di significati e valori individuali e collettivi. In questo modo, si è analizzato anche come sono definiti, o ridefiniti, alcuni concetti centrali per gli studi sul paesaggio: l'idea di natura, il rapporto con l'identità, l'interrelazione tra luoghi e comunità.

2 Linguaggi e simboli del paesaggio dei cittadini

Un primo aspetto emerso è come sia fortemente sentita la necessità di una riconnessione tra sé e il mondo fisico, di cui il camminare costituisce una pratica prediletta per attuarlo. Nei casi considerati emergono alcune figure e archetipi di paesaggio, a conferma del nostro innato bisogno di identificare un paesaggio simbolico: l'acqua e i suoi corsi, la montagna e il suo senso di rifugio, le colline e le loro tensioni, la terra e la sua sacralità.

Un altro aspetto significativo riguarda i differenti linguaggi attraverso i quali i cittadini dal basso e in modo parziale, flessibile e

spesso transitorio, producono trasformazioni significative sul paesaggio. Innanzitutto, i propri passi costituiscono una forma di riappropriazione dei luoghi, ma non solo: camminare comporta un cambiamento gnoseologico, estetico e geografico cruciale, perché mette in atto un approccio dolce, empatico e predispone all'ascolto attivo, tutte prassi che richiamano proprio quanto si propongono le correnti della geografia umana e della psicogeografia, al fine di far emergere quegli aspetti intangibili difficilmente leggibili attraverso la cartografia e la ricerca quantitativa. In questo modo, percorrere a piedi luoghi 'banali' o quotidiani permette di vederli con una nuova prospettiva, di riappropriarsi del 'dato per scontato', di affezionarsi a ciò che era reietto, di comprendere improvvisamente qualcosa di inedito. Le iniziative di trekking e cammini esplorativi, osservate in modo partecipato, propongono altre rotte, minori, silenti, marginali, rispetto alle infrastrutture viarie che solcano il territorio veneto, ribaltando la relazione di gerarchia tra automobili e pedoni, proponendo così un diverso modello culturale di territorio. Poi, va considerato il corpo in scena che attraverso eventi e spettacoli prefigura progettualità e usi inediti degli spazi: è nelle arti performative che il corpo mostra tutto il suo carattere creativo e dinamico per i luoghi, come è evidente in festival e rassegne culturali. Infine, tutte le forme di uso della parola e delle arti possono trasformare uno spazio in un paesaggio culturale, dalla semplice nominazione o ri-nominazione di un luogo agli itinerari narrativi e alle mappe simboliche.

3 Partecipazione civica e politiche di paesaggio

Di conseguenza, l'indagine ha posto alcune questioni centrali per gli studi sul paesaggio: come gestire queste energie e queste spinte al cambiamento all'interno di un progetto di paesaggio; quale ruolo, dunque, può avere la cittadinanza rispetto a un processo di trasformazione fisica dei luoghi; quale significato effettivo, al di là della retorica, possa avere la partecipazione civica nelle politiche di paesaggio. Infine, come una politica del paesaggio può accogliere e supportare queste energie.

Queste pratiche collettive si dimostrano in controtendenza non solo rispetto allo stato di disaffezione e illeggibilità in cui versa parte del paesaggio ordinario, ma anche rispetto alle spinte individualistiche che, secondo le riflessioni sociologiche, primeggiano nella società contemporanea. Questo pulviscolo di forze solidali, empatiche, propositive ridisegna gli equilibri territoriali: si possono considerare come «microcosmi in fibrillazione» (Bonomi 2008) che propongono un paradigma incentrato sulla cura del luogo, in contrapposizione a quello funzionale del consumo, esprimendo passioni positive come la voglia di partecipare e costruire un noi, il coraggio, l'impegno ci-

vico. Esprimono un bisogno, seppur timido, di riconoscersi in un territorio, a dispetto delle tensioni liquide, mobili, transitorie, con cui viene descritta la società contemporanea (Bauman 2005).

Tuttavia, va sottolineato altresì come queste energie siano minoritarie rispetto alla maggioranza della popolazione e, sulla base delle testimonianze raccolte, affrontino difficoltà a tradurre idee ed entusiasmo in progetti operativi, a passare dalla fase di valorizzazione a quella trasformativa, in cui impegnarsi concretamente in attività di programmazione, manutenzione o trasformazione di spazi. Queste criticità, inevitabili visto il carattere ridotto e volontaristico dei gruppi, denotano l'assenza di un soggetto istituzionale che si occupi della gestione dei luoghi e della valorizzazione del territorio. Anzi, il rischio di queste esperienze è che le istituzioni e la politica locali le strumentalizzino o si deresponsabilizzino, rispetto a questioni e impegni di cui dovrebbero farsi carico e il cui vuoto queste realtà volontaristiche cercano di colmare. Le associazioni nutrono aspettative verso le istituzioni, che vengono a volte disattese, e questo fraintendimento spesso genera conflitti. Sarà insomma importante chiedersi come una politica di paesaggio possa supportare, valorizzare e organizzare queste istanze di partecipazione dal basso e controllarne l'effettiva ricaduta su tutta la comunità.

Infine, l'analisi di questo pulviscolo di spinte partecipative porta a definire meglio a quale livello del processo progettuale debba situarsi la partecipazione civica. Includere la società civile nel processo di produzione-trasformazione-ricostruzione di spazi e paesaggi è una sfida, perché richiede di accettare un modello di progetto aperto, che ammetta anche le risposte e le azioni, volontarie o meno, dei cittadini. Il punto di partenza può essere quello di confrontarsi con queste soggettività, ascoltando le loro proposte e comprendendo quali linguaggi e modalità di 'fare paesaggio' adottino, che, come illustrato in questo contributo, si indirizzano verso l'ascolto empatico, la cura e la corporeità. Si tratta quindi di aprirsi alla possibilità che anche i cittadini offrano paradigmi efficaci e che gli strumenti e le piattaforme politiche e progettuali possano modellarsi includendo pratiche informali.

Bibliografia

Bauman, Z. (2005). *Vita liquida*. Roma: Laterza.
Bonomi, A. (2019). «Quando i territori diventano spazi di convivenza». *Il Sole 24 ore*, 22 gennaio 2019.
Corboz, A. (1998). *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*. A cura di P. Viganò. Milano: FrancoAngeli.
Farinelli. F. (2003). *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*. Torino: Einaudi.
Farinelli, F. (2009). *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi.
Indovina, F. et al. (1990). *La città diffusa*. Venezia: DAEST.
Indovina, F.; Fregolent, L.; Savino, M. (2009). *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*. Milano: FrancoAngeli.
Luciani, L. (2006). «La nebulosa veneta come processo di lunga durata». Marson, A. (a cura di), *Il progetto di territorio nella città metropolitana*. Firenze: Alinea, 121-42.
Minelli, F. (2015). *Atlante dei classici Padani*. Brescia: Krisis Publishing.
Nogué, J. (2009). «L'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio: la partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio». Castiglioni, B.; De Marchi, M. (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*. Padova: Cluep, 61-9.
Nogué, J. (2010). *Altri Paesaggi*. Milano: FrancoAngeli.
Nogué, J. (2017). *Paesaggio, Territorio, Società Civile*. Melfi: Libria.
Turri, E. (2000). *La megalopoli padana*. Venezia: Marsilio.
Vallerani, F; Varotto, M. (2005). *Il grigio oltre le siepi: geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*. Portogruaro: Nuova dimensione.
Vallerani, F. (2013). «Introduzione». Paolillo, A. (a cura di), *Luoghi ritrovati. Itinerari di geografia umana tra natura e paesaggio*. Vidor: ISTHAR.
Zanon, S. (a cura di) (2016). *Luoghi di valore. Un'esperienza nel territorio di Treviso, nel solco della Convenzione Europea del Paesaggio*. Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga.
Zanon, S. (2018). «Un prato per la città di Treviso». Panzini, F. (a cura di), *Prati urbani. I prati collettivi nel paesaggio della città / City meadows. Community fields in urban landscapes*. Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Partecipazione e approccio ai nuovi paesaggi: percezione del verde pensile come opportunità di rigenerazione dell'ecosistema urbano

Stefano Melli
Studioso indipendente

Abstract Landscape is the result of the reciprocal transformative relationship between humans and the places where they live. In recent decades, this relationship has been weakening, especially in urban areas, where the quality of life is decreasing due to the accelerating decay and the environmental crisis. Within this context, action strategies that create new landscapes planted in a city run the risk of being rejected by the inhabitants. An iconic case is the one of the roof garden, whose reputation, distorted by greenwashing operations, is far from achieving its full potential. Therefore, it is important to implement a systemic strategy whereby the green roof redefines the urban landscape together with the people living there.

Keywords Green roof. Urban regeneration. New landscape. Participation. Inclusion.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Crisi globale. – 3 Verde pensile. – 4 Ruolo dell'architettura del paesaggio. – 5 Conclusione.

1 Introduzione

Parafrasando la prima delle definizioni sul paesaggio della Convenzione Europea e, forse, una tra le più ampiamente conosciute, è possibile affermare con una certa sicurezza che l'esistenza del paesaggio sia determinata dalla presenza dell'essere umano e dalla particolare connessione che lo lega al

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY NC Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/020

suo ambiente.[1] Tale relazione si basa su un lento processo di formazione dai connotati quasi artigianali.

Come la quercia di Jakob von Uexkül descritta da Tim Ingold è percepita dagli animali che la abitano, così è per noi il paesaggio:

> Ricordiamo i molti abitanti della quercia […]. Tutti loro, attraverso le loro varie attività di abitazione, giocano la loro parte nel creare le condizioni in cui l'albero, nel corso dei secoli, cresce e assume la sua particolare forma e le sue particolari proporzioni. […] Tutti, a loro modo, contribuiscono a plasmare continuamente la sua forma. (Ingold 2001, 137-8)

Non solo: se per ogni abitante della quercia, l'atto di plasmare conferisce all'albero una determinata qualità che l'animale stesso può riconoscere, per l'essere umano, significa caricare il paesaggio di un contenuto semiotico con cui identificarsi. Le azioni antropiche e le occorrenze naturali vanno a modificare strutturalmente un territorio, generando dei caratteri di appartenenza per i suoi abitanti.

Il legame, dunque, che unisce l'essere umano al 'proprio' territorio, deriva da una rete di reciproci processi di adattamento e creatività, antropici e naturali, che danno vita ad una relazione simbiotica in cui diviene impossibile pensare l'uno senza l'altro. Come precisa Villari (2006, 254), «l'uomo modifica la natura in paesaggio e il paesaggio modifica l'uomo», trasformandolo in 'popolazione'. In un addomesticamento reciproco, popolazioni e paesaggi si uniscono e prendono forma a vicenda.

Eppure, da alcuni decenni, la cura continua che ha reso paesaggio il territorio attraverso gesti sia spontanei che organizzati, è stata lentamente accantonata, lasciando un vuoto. Oggi, sembra quasi che il paesaggio – spazio di tutti – non appartenga più a nessuno, mentre il nostro vero interesse risiede esclusivamente nella cura dello spazio privato (Gaggero, Ghersi 2002).

L'indifferenza e il distacco dal paesaggio si leggono nell'abbandono di lembi interi di territorio rurale, ma anche nel quotidiano disinteresse degli spazi urbani in cui viviamo.

Proprio le città sono il teatro in cui si sta giocando la partita più importante: già nel 1997, Richard Rogers affermava che «il futuro della civiltà sarà determinato dalle sue città e nelle sue città» (cit. in Manigrasso 2019, 48).

1 La definizione così recita: «Il paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».



Figura 1 Appiattimento culturale e fisico del verde pensile se confrontato con la complessità del paesaggio che lo circonda. 2019. Giardino pensile su condominio. Genova. Foto © Stefano Melli

2 Crisi globale

In questo contesto, il legame tra popolazioni e paesaggi si fa ancor più fragile a causa dell'emergenza climatica e dalle crisi che stiamo affrontando.

Sono fenomeni globali che compromettono pesantemente la qualità della vita, tanto da divenire per gran parte della popolazione, «la maggiore preoccupazione per il futuro dell'umanità» (Manigrasso 2019). Inondazioni, ondate di calore, contaminazione di aria, acqua, suolo e, non meno importante, la recente pandemia, colpiscono le città con maggior forza, soprattutto quelle non pronte ad assorbire la pressione dei fenomeni sopra descritti.

Cosa accade, infatti, quando nel processo già indebolito di rimodellamento reciproco tra paesaggi e popolazioni, appare un mutamento, non necessariamente improvviso ma anche graduale, che rischia di compromettere l'equilibrio del sistema costituito?

La reazione è quella di ricercare una strategia d'emergenza per rispondere alla crisi.

Che sia orientato verso la mitigazione o l'adattamento, l'atto di modificare parzialmente o totalmente la struttura del sistema ha l'effetto di creare 'nuovi paesaggi': piuttosto che 'sconosciuto' o 'mai visto prima', il termine 'nuovo' sta a indicare una certa innovatività nell'in-



Figura 2 Per quanto siano di qualità, le iniziative puntuali e non coordinate non esprimono al massimo le potenzialità di un tessuto pensile. 2020. Giardino pensile presso il Museo del Mare. Genova. Foto © Stefano Melli

sieme di regole che governano la struttura funzionale del sistema. Si interviene solitamente in spazi liminali esistenti, dal forte potenziale, diffusi e insediati tra le pieghe di tessuti urbani già consolidati, oppure, in alcuni casi, ci si confronta con aree non ancora antropizzate. Nati come forma di reazione, i nuovi paesaggi si diffondono frequentemente secondo tempi, modalità e forme estranee alle popolazioni, le quali – piuttosto che generare i paesaggi – finiscono per subirli.

È una sorta di 'innesto' che, lontano dal suo obiettivo agronomico, fallisce nel tentativo di addomesticamento.

Assistiamo, così, a città che si comportano come organismi frammentati, dove le distinte forme sociali e territoriali, inasprite da processi amministrativi distanti, riescono con molta fatica a portare avanti un dialogo.

Se la produzione di nuovi paesaggi, per quanto indispensabili, non passa per processi di consapevolezza condivisa – spontanea e guidata – difficilmente si garantirà quel processo di addomesticamento reciproco e integrato di cui popolazione e paesaggio sono i protagonisti (Gianfrate, Longo 2017); anzi, molto probabilmente verrà ad aumentare quella sensazione di non appartenenza che, ad alti livelli, può sfociare in forme di disagio sociale – incrementando il degra-

do nelle città e riducendo la qualità della vita – o, al minimo, finisce per originare una confusione tale da innescare senso di rigetto e rifiuto verso l'innesto compiuto.

3 Verde pensile

Un esempio emblematico di innesto è quello del verde pensile e del paesaggio generato di conseguenza. Il verde pensile è una soluzione artificiale, ispirata alla natura e altamente efficiente (Abram 2004): viene in aiuto della città come strategia di rigenerazione e resilienza ambientale, ed è capace di generare benefici non solo rispetto alla singola infrastruttura che lo ospita, ma nei confronti dell'intero ecosistema urbano.

Contribuisce alla riduzione della CO_2 nell'aria, mitiga l'impatto del deflusso delle acque meteoriche, determina un miglioramento dell'effetto 'isola di calore' urbana, protegge e aumenta la durata delle coperture su cui viene realizzato, comporta un risparmio energetico per la sua capacità di termoregolazione e aumenta il valore dell'immobile su cui è presente (Pérez, Perini 2018).

I benefici del verde pensile non appartengono solamente alla sfera ambientale ed energetica ma hanno un considerevole impatto anche dal punto di vista sociale. Gli spazi che hanno le caratteristiche per ospitare interventi di verde pensile, possono interessare aree comuni e semi-pubbliche: è un piccolo passo intermedio per riallacciare il legame tra cittadino e spazio pubblico. Corti, giardini condominiali e scolastici, aree verdi di aziende, istituti e case di cura, sono solo alcuni dei possibili luoghi intorno ai quali può stringersi una comunità e dove il senso di cura e di addomesticamento di uno spazio condiviso può essere rigenerato. Senza considerare le opportunità economiche, oltre che sociali, dovute all'*empowerment* che un gruppo di persone può sviluppare all'interno di un ambiente comune: ad esempio, numerosi sono gli episodi di *urban farming* che si sviluppano proprio sui tetti delle città (da Cunha et al. 2018).

Il verde pensile è un prodotto non nuovo nella storia della civiltà umana, ma che può assumere oggi la connotazione di paesaggio innovativo, purché la sua diffusione capillare riesca a costituire un'epidermide viva per la città e i suoi abitanti.

Ne consegue che, al contrario, senza il coinvolgimento della popolazione cittadina, un'alterazione tanto forte dell'ambiente urbano e dell'orizzonte percepito può generare confusione. Sfortunatamente, soprattutto in ambito mediterraneo, la diffusione di esperienze progettuali significative a livello urbano è ancora fortemente limitata, forse perché l'immagine che se ne ha non ha permesso di sviluppare appieno dei paradigmi adeguati **[fig. 1]**. Si ha infatti l'idea di un'effimera tendenza che, se da un lato, guarda all'ecologicamente corretto

come risposta alla crisi ambientale, dall'altro, tende ad una pericolosa operazione di *greenwashing* con soluzioni da «verde da parati» (Metta, Olivetti 2019, 23), frutto dell'idea distorta di una Natura messianica, strumentalizzata, salvifica e redentrice che possa rassicurare la nostra carestia valoriale.

Una delle conseguenze di tale atteggiamento è quella di adottare ovunque il medesimo approccio in nome di un certo principio ecologico (o del consenso da questo generato), senza preoccuparsi del luogo urbano in cui si va ad agire e della cultura ivi presente.

Ecco, quindi, delinearsi un paesaggio 'altro', non di rado sollevato percettivamente dall'esperienza quotidiana del cittadino e per questo soggetto al pericolo di rifiuto o astrazione **[fig. 2]**, che solo una pianificazione contestualizzata e sistematica, fatta non di iniziative puntuali ma di interventi condivisi e coordinati tra loro, può sventare (Bellini, Mocchi 2019).

4 Ruolo dell'architettura del paesaggio

In tale ottica, il ruolo del paesaggista diventa fondamentale. Non solo perché le origini dell'architettura del paesaggio risiedono nella progettazione dei giardini, quali «spazi accoglienti per la flora e la fauna e considerati salutari per gli esseri umani» (Burlando et al. 2020, 19) e, quindi, luoghi atti a garantire un certo benessere per le diverse forme di vita; ma, soprattutto, per il ruolo di mediatore che il paesaggista ricopre. Mediatore tra antropico e naturale, tra storia e trasformazione di un luogo, tra cittadino e amministrazione, tra spazio pubblico e spazio prossemico. Oggi, l'obiettivo dell'architettura del paesaggio è quello di realizzare luoghi di qualità per città adattative, resilienti e sostenibili, costruiti su misura nel contesto sociale, culturale e ambientale in cui vanno a innestarsi: ritornare alla natura, ma anche «incoraggiare l'apprendimento, gestire la connettività, promuovere sistemi di governance policentrici e ampliare la partecipazione» (Gianfrate, Longo 2017, 190). Quello dell'architetto è un dovere sociale, oltre che una sfida professionale e la sua risposta non può assolutamente prescindere dalla mediazione.

5 Conclusione

L'esistenza del paesaggio si fonda sul rapporto di cura che lega esseri umani e territori. Ma, quando un mutamento richiede la necessità di intervenire, si rischia di recidere tale relazione. Il verde pensile, in quest'ottica, assume due diverse identità: da una parte, è l'innesto non riconosciuto, frutto di una tendenza al tinteggiare di verde la città; dall'altra, può risultare una vera occasione di resilienza

ecologica e sociale, uno spazio condiviso di aggregazione, un contenitore di processi partecipativi e un promotore di rigenerazione sociale e urbana.

La possibilità di percorrere la seconda delle due vie può essere attuata solamente attraverso una progettazione del paesaggio attenta ad integrare tra loro fattori ambientali e culturali, paesaggistici e identitari, con l'obiettivo di non interrompere, ma, anzi, alimentare, il processo di addomesticamento che vede protagonisti popolazioni e paesaggi.

Bibliografia

Abram, P. (2004). *Giardini pensili: coperture a verde e gestione delle acque meteoriche*. Napoli: Sistemi editoriali. Architettura sostenibile 11.

Burlando, P. et al. (2020). *Nuove sfide per l'architettura del paesaggio contemporaneo: un ritorno verso la natura*. Firenze: Altralinea.

Bellini, O.; Mocchi, M. (2019). «Rooftop architecture and urban roofscape: designing the new vertical city». *TECHNE – Journal of Technology for Architecture and Environment*, 17, 264-77.

Da Cunha, E. et al. (2019). «Growing Food on Green Roofs: The First Step of an Interdisciplinary Approach». *Journal of Civil Engineering and Architecture*, 13, 694-703. https://doi.org/10.17265/1934-7359/2019.11.004.

Gaggero, G.; Ghersi, A. (2002). *Il paesaggio di Ventimiglia e Bordighera: percezione, identità, progetto*. Firenze: Alinea.

Gianfrate, V.; Longo, D. (2017). *Urban micro-design: tecnologie integrate, adattabilità e qualità degli spazi pubblici*. Milano: FrancoAngeli. Ricerche di tecnologia dell'architettura 105.

Ingold, T. (2001). *Ecologia della cultura*. A cura di C. Grasseni e F. Ronzon. Roma: Meltemi.

Manigrasso, M. (2019). *La città adattiva: il grado zero dell'urban design*. Macerata: Quodlibet.

Metta, A.; Olivetti, M.L. (eds) (2019). *La città selvatica: paesaggi urbani contemporanei*. Melfi: Libria (L&scape).

Pérez, G.; Perini, K. (eds) (2018). *Nature based strategies for urban and building sustainability*. Oxford; Cambridge: Butterworth; Heinemann.

Villari, A. (2006). «Landscape/Manscape». Zagari, F. (a cura di), *Questo è paesaggio: 48 definizioni*. Roma: Mancosu, 254.

Sezione III
Gli Osservatori regionali del paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Territori e paesaggio: l'integrazione attraverso gli Osservatori

Matteo Nicolini
Università degli Studi di Verona, Italia; Newcastle University Law School, UK

Abstract The essay examines the relations between landscape, communities, and territories from the perspective of the 2000 Landscape Convention. It assumes that, within the processes of spatial production, territories, communities, and the area perceived by people as landscape are mutually co-constitutive. The essay then focuses on the legal devices whereby landscape is integrated into territorial public policies through the technical and administrative services which are the regional and landscape observatories.

Keywords 2000 Landscape Convention. Principle of Integration. Territory. Lived Geographies. Local Observatories.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Territori e territorialità del paesaggio. – 3 Il paesaggio 'dinamico'… – 4 …e le trasformazioni del territorio: gli Osservatori regionali. – 5 Le 'reti' degli Osservatori Locali del paesaggio. – 6 Paesaggi vivi e vitalità delle reti. Considerazioni conclusive.

1 Introduzione

La Convenzione Europea del Paesaggio intrattiene numerose relazioni con i territori e le comunità che li popolano, li vivono e li 'costruiscono'. Le riflessioni ivi raccolte si concentrano su tali relazioni, adottando come chiave di lettura la nozione di 'integrazione'. Il designato non è estraneo alla Convenzione che, all'art. 5 lett. *d*), richiede agli Stati contraenti di «integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/021

nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio».

Il concetto di integrazione assume una duplice connotazione. Da una parte, ha valenza metodologica e qualifica il paesaggio come luogo d'incontro e scambio – d'integrazione, appunto – fra i saperi scientifici (geografici, giuridici, economici) che ne fanno oggetto di studi e ricerche. L'integrazione è strumento di dialogo con soggetti, enti e «costellazioni di interessi» che operano sui territori.[1] È evidente il mutamento – metodologico e di prospettiva – che la Convenzione adotta nel rapporto tra territori e paesaggio e che poggia sulla composizione dei relativi interessi nell'ambito delle politiche pubbliche.

Dall'altra parte, l'integrazione preme per una riflessione più ampia sull'operatività, nell'ambito dei territori, dei principi della Convenzione. Tale operatività si realizza nella composizione degli interessi di cui sono portatrici le comunità locali.

A livello costituzionale, sono gli enti territoriali a garantire l'integrazione dei valori del paesaggio con gli altri interessi individuati dalla Convenzione. Sempre a livello costituzionale – in combinato con le norme poste dal diritto europeo e dalle Convenzioni internazionali in materia –,[2] le politiche (urbanistiche, ambientali, agricole, ecc.) che possono incidere sul paesaggio sono attribuite alle competenze, normative e amministrative, dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, enti esponenziali delle comunità – dunque, anche degli interessi territoriali – da integrare alla luce della Convenzione.

All'art. 1 della Convenzione, l'integrazione è a tal punto intensa che paesaggio, territori e comunità finiscono per sovrapporsi e coincidere. E il giurista deve farsi geografo. Egli apprezza la dimensione territoriale del paesaggio «quale componente essenziale del contesto di vita» delle comunità locali. Questo è, in altre parole, costitutivo dell'identità territoriale; in quanto tale, contribuisce all'autoidentificazione delle comunità locali come comunità politiche.[3] Saranno poi gli enti territoriali a far acquisire giuridico rilievo all'identità territoriale espressa dai dati morfologici, antropici, economici e paesistici, i quali diventeranno costitutivi della politicità dell'ente secondo le indicazioni desumibili dagli artt. 5, 9, 131 e 132 Cost.[4]

1 Cf. Lanzoni 2013, 4, e i «centri di costellazione» di Giannini 1986, 15.

2 Richiamate dall'art. 132 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Codice).

3 Art. 1 Convezione. Cf. altresì l'art. 131 del Codice, che propone – a livello normativo primario – una definizione del paesaggio coerente dall'art. 1 della Convenzione. Cf. Civitarese Matteucci 2004, 508.

4 Sul paesaggio come «forma del Paese» cf. Predieri 1981, 508 ss.

2 Territori e territorialità del paesaggio

L'art. 1 della Convenzione qualifica il territorio come elemento costitutivo del paesaggio. Il territorio – si badi – non è un valore astratto; il suo rilievo giuridico risiede nella sua intrinseca politicità. Lo conferma nuovamente la Convenzione, per la quale il paesaggio è una «parte del territorio», uno spazio antropizzato 'vissuto' e 'percepito' come tale dalle comunità che contribuiscono costantemente a ricrearlo.

Possiamo pertanto parlare di 'territorialità del paesaggio', che integra la politicità degli enti di governo esponenziali delle comunità locali e titolari di competenze per la gestione, cura e protezione, nei territori, dello stesso bene paesaggio. Nei territori si effettua la prima integrazione tra le variabili richiamate dalla Convenzione; sul territorio si misura la portata delle politiche paesistiche che ciascun ente è chiamato a realizzare secondo le proprie competenze. Non a caso, le variabili richiamate sono qualificate dalla dottrina come 'interessi territorialmente allocati': la «fisionomia dell'ente» che li integra cerca di proiettarsi «senza margini di incongruenza nella dimensione territoriale, così da integrare i differenti elementi costitutivi […] in un'unità politicamente efficiente» (Pedrazza Gorlero 1979, 127). Nel territorio interagiscono comunità e risorse territoriali alla ricerca di una «cornice spaziale comune in cui si svolgono ed intrecciano attività sociali ed economiche gravitanti attorno a uno o più centri condivisi di coordinamento» (Lanzoni 2013, 26).

La giurisprudenza della Corte costituzionale offre un interessante esempio di come le comunità facciano sistema integrando tutela del paesaggio, protezione dell'ambiente e governo del territorio.[5] Si pensi ai domini collettivi, oggi tutelati dalla l. n. 168/2017 e dalla legislazione regionale. Nel loro riconoscimento «come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie» (art. 1 l. n. 168/2017) è centrale la vocazione agro-silvo-pastorale che li connota, espressiva di una «comunità di lavoratori e utenti», che li vive e percepisce come paesaggio da tutelare nel «preminente interesse generale» (art. 43 Cost.).

Le attività ivi esercitate vanno orientate alla salvaguardia del precario equilibrio dell'ecosistema e del paesaggio. Com'è noto, la l. n. 431/1985 (c.d. legge Galasso) aveva sottoposto a vincolo paesistico «le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici»[6] – vincolo ora ribadito dall'art. 142 c. 1 lett. *g*), del Codice –, in combinato disposto con gli artt. 3 e 4 del d.lgs. n. 34/2018 (Codice forestale) e l'art. 3, c. 6, l. n. 168/2017. Facendo aggio sull'interazione fra agricoltura, territorio e interesse della collettività naziona-

5 Tale interazione è significativamente colta dalla dottrina agraristica: v., ad es., Germanò 2016, 279 che intitola il Capitolo X «Agricoltura, ambiente, territorio».

6 Art. 1 lett. *h*), l. n. 431/1985, di conversione, con modificazioni, del d.l. n. 312/1985.

le alla tutela di ambiente e paesaggio, la Corte costituzionale ha in due occasioni esaminato l'impatto della territorialità del paesaggio sulle comunità locali. Nella sent. n. 113/2018, essa ha offerto un'interpretazione costituzionalmente orientata dei domini collettivi limitandone la 'sclassificazione' a ipotesi marginali. Siamo al cospetto di una «soluzione ermeneutica in grado di fermare nel futuro l'ulteriore scomparsa delle terre civiche» e di contribuire a una protezione integrale del paesaggio come espressione – volendo riprendere le parole della Convenzione – «della diversità del comune patrimonio culturale e naturale».[7] La Corte interpreta sistematicamente le disposizioni sulla tutela paesistica-ambientale ritenendo compatibili fra loro mutamento di destinazione dei beni collettivi e giuridica indisponibilità degli stessi. Infatti, l'assegnazione dei terreni alle categorie d'utilizzo agro-silvo-pastorale di cui all'art. 11 l. n. 1766/1927 non incide sulla loro *qualitas soli* così dispone l'art. 3 c. 1 lett. *c*) l. n. 168/2017 che ne stabilisce l'inalienabilità, indivisibilità, inusucapibilità e la «perpetua destinazione agro-silvo-pastorale». L'agrarietà dei beni collettivi non solo non sminuisce le *qualitates soli*, ma ne rafforza la portata ambientale e il vincolo paesistico sugli stessi apposto.[8]

Nella sent. n. 71/2020, la Corte costituzionale compie un passo ulteriore: l'integrazione, *sul territorio*, tra tutela paesistica e ambientale è collegata alla «gestione del territorio» mediante l'«apporto delle popolazioni» che lo abitano. Nella decisione indicata, la Corte richiama espressamente la Convenzione Europea del Paesaggio, dall'interpretazione della quale ricava il principio che si riporta:

> la cura del paesaggio riguarda l'intero territorio, anche quando degradato o apparentemente privo di pregio. Da ciò consegue inevitabilmente il passaggio da una tutela meramente conservativa alla necessità di valorizzare gli interessi pubblici e delle collettività locali con interventi articolati, tra i quali, appunto, l'acquisizione e il recupero delle terre degradate.

3 Il paesaggio 'dinamico'…

Costruita attorno alle interazioni fra territorio, popolazioni e interessi ivi allocati, la definizione di paesaggio adottata dalla Conven-

7 A commento della decisione vedi, tra i molti, Jannarelli 2017.

8 Così, almeno per i beni assegnati alla categoria *a*) (terreni convenientemente utilizzabili come bosco o come pascolo permanente): v. Lorizio 1994, 8, che quale evidenzia, invece, come per quelli di categoria *b*) (terreni convenientemente utilizzabili per la coltura agraria) il procedimento è funzionale alla loro quotizzazione per l'avviamento colturale – cosa che, con la sent. in esame, la Corte cost. sottopone a vincoli rigorosi. Cf. altresì Nicolini 2018b.

zione è intrinsecamente dinamica. Non potrebbe essere altrimenti: nell'economia della Convenzione, il paesaggio è luogo vissuto e percepito, in cui si manifesta dialetticamente la relazione tra territorialità degli interessi e politicità degli interventi a cura degli stessi.

In definitiva, la Convenzione è consapevole della dinamicità che gli interessi imprimono ai territori. Essendo 'intrinsecamente territoriale', il paesaggio muta con le trasformazioni di questi – più correttamente, muta se cambia la percezione che degli stessi hanno le popolazioni che lo vivono. E lo costruiscono. Non a caso abbiamo ragionato di interessi territorialmente allocati, la cui vocazione dinamica rivela l'attitudine a identificare la porzione del territorio paesaggio ben oltre le ripartizioni territoriali. La Convenzione e l'art 131 del Codice restituiscono l'idea del paesaggio come «una parte omogenea del territorio» (Civitarese Matteucci 2004, 508). Ciò che le popolazioni percepiscono e vivono come tale è, un 'luogo' non sempre riportabile entro i limiti delle ripartizioni territoriali. Come valore, infatti, il paesaggio può anche trascenderne i confini.

Qui, peraltro, le Regioni italiane appaiono adeguatamente strumentate per riportare il valore del paesaggio a una dimensione territoriale politicamente efficiente. Il paradigma è quello dello Stato pluralista, tenuto a recedere dalle aree in cui i territori manifestino capacità di auto-organizzare gli interessi che vi sono allocati. La 'curvatura' verso territori, interessi e autonomie è valorizzata, in termini giuridici dai principi – indicati, ad esempio, dalla Costituzione italiana – di preferenza costituzionale per l'autonomia, sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza (artt. 5 e 118, c. 1, Cost.).

Laddove l'omogeneità del paesaggio prema per l'attivazione di politiche pubbliche sovra- e inter-regionali, non solo la Costituzione e il Codice prescrivono che *in subiecta materia* le politiche territoriali si svolgano sulla base del principio di cooperazione tra Stato e Regioni, di più: gli artt. 135 e 143 del Codice prescrivono «un obbligo inderogabile di elaborazione congiunta del piano paesaggistico»;[9] ma le stesse Regioni possono, qualora lo ritengano opportuno, attivare strumenti di cogestione fra loro (le intese interregionali: art. 117, c. 8, Cost.) e anche con lo Stato creando mediante 'forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali' (artt. 118, c. 3, Cost. e 132 del Codice). Si guadagna, grazie al diritto sovranazionale della cooperazione territoriale, la dimensione di comunità politica altrimenti marginale nel processo d'integrazione mediante spazi giuridici sovranazionali.[10]

L'integrazione passa attraverso l'esercizio delle competenze – in primo luogo legislative, che, ai sensi dell'art. 4 della Convenzione, si realizza secondo la ripartizione costituzionale delle competenze e nel

9 Così Corte cost., sent. n. 270/2020.

10 Cf. Nicolini 2018a.

rispetto del principio di sussidiarietà, tenendo conto della Carta europea dell'autonomia locale, la quale valorizza la prossimità di tali livelli di governo al paesaggio come luogo creato e vissuto dalle comunità locali; pur essendo la competenza statale in materia di paesaggio trasversale e rispondente a istanze unitarie di tutela connesse a un valore costituzionalmente rilevante.

In quanto «valore primario», il paesaggio richiede, cioè, «un indirizzo unitario che superi la pluralità degli interventi delle amministrazioni locali».[11] La Corte costituzionale richiede «una strategia istituzionale ad ampio raggio, che si esplica in un'attività pianificatoria estesa sull'intero territorio nazionale [...] affidata congiuntamente allo Stato e alle Regioni»,[12] ma pur sempre coordinata dallo Stato, cui spetta imprimere, per mezzo dei principi inderogabili della propria legislazione statale, una «impronta unitaria della pianificazione paesaggistica».[13]

In definitiva, si evidenzia una connessione fra interessi e competenze allocabili a diversi livelli di governo, che non esclude interventi del legislatore regionale. Tutto il contrario: alla protezione del paesaggio vanno associate, secondo le rispettive competenze, anche le Regioni (e gli enti locali).[14] Ciò, ovviamente, nella misura in cui l'intervento delle Regioni in materia di paesaggio si esprima nella «cura d'interessi funzionalmente collegati» ad altri (l'urbanistica, il governo del territorio, l'agricoltura, ecc.) a vario titolo attribuiti alla competenza legislative regionale; vuoi attivando meccanismi di cooperazione 'verticale' tra Stato e Regioni sul paesaggio (tra tutti, l'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio: art. 132, c. 4 del Codice); vuoi rilasciando alle Regioni, mediante interventi giustificati da titoli di competenza legislativa regionale (ad es., in materia di governo del territorio), la creazione degli Osservatori regionali (art. 132, c. 2 del Codice).

Con una logica di tipo circolare, la Convenzione muove dai territori e sollecita l'adozione di strumenti giuridici per i territori. Gli interessi ivi allocati ed espressivi del pluralismo politico, sociale e territoriale, rinvengono negli strumenti giuridici di cura, tutela e pianificazione la governance ordinata del paesaggio mediante l'integrazione di attori, territori e politiche variamente incidenti sul paesaggio medesimo.

11 Corte cost. sentt. n. 182/2006, n. 197/2014, n. 64/2015 e n. 86/2019.

12 Corte cost., sent. n. 66/2018.

13 Corte cost., sent n. 64/2015.

14 Così, a partire da Corte cost. n. 47/2003. Per una sintesi recente v. Cardone 2021. Va ricordato che, nelle Regioni speciali (ad eccezione della Sardegna), la tutela del paesaggio è loro assegnata a titolo di potestà legislativa piena: art. 8 n. 6 St. Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (che lo assegna alle Province); art. 2 lett. *q*) St. Val d'Aosta/*Vallée d'Aoste*; art. 14 lett. *m*) St. Sicilia. In Friuli Venezia Giulia, la relativa competenza è a titolo di potestà integrativa: art. 6 n. 3 St., il che rende particolarmente penetrante la competenza trasversale statale.

4 …e le trasformazioni del territorio: gli Osservatori regionali

La dinamicità dei territori evidenzia una caratteristica ulteriore del paesaggio come luogo di trasformazioni prodotte dall'azione congiunta dei fattori – umani e naturali – che concorrono alla sua costruzione.

Si situa qui una delle principali preoccupazioni degli enti territoriali: la necessità di avviare azioni di monitoraggio e studio delle relazioni tra paesaggio, comunità e territori, anche dotandosi si una pluralità di strumenti giuridici quali, ad esempio, gli Osservatori regionali del paesaggio (ORP). Non è estranea all'azione dei pubblici poteri, inoltre, l'idea di accompagnare la trasformazione del paesaggio, coinvolgendo anche i soggetti che, operando nei territori, ne sono i primi fruitori e 'creatori'. Lo conferma l'art. 135, c. 1, del Codice, per il quale, la pianificazione paesaggistica richiede che «tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono».

È centrale l'idea della conoscenza del paesaggio. Conoscere il territorio fornisce dati per l'elaborazione delle politiche pubbliche riferibili al paesaggio; consente alle popolazioni di rappresentare, mediante pratiche partecipative, la loro percezione delle trasformazioni del paesaggio; integra le variabili territoriali fra loro in funzione dell'adozione di politiche paesistiche. Non meno rilevante è il ruolo della formazione: se, infatti, il territorio si trasforma, anche la temporalità del paesaggio diviene un valore, la cui trasmissione alle generazioni future consente di tenere idealmente assieme gli attori che si succedono sul territorio e di questo si prendono cura. Lo ricordano i geografi culturali: I territori si costruiscono come «repositories» e «centres of human experience» (Relph 1976, 43), come «culturally defined milieux within which economic, social and political decisions are made» (Johnston 1986, 542).

Alla finalità d'integrazione contribuiscono gli ORP, previsti dall'art. 132, c. 4, del Codice. Disciplinati dalla legislazione regionale ed effettivamente istituiti in 14 Regioni e Province autonome,[15] sono organi che assicurano la *governance* coordinata e condivisa del paesaggio; vi si siedono rappresentanti degli enti territoriali, delle università e delle associazioni di categoria e delle forme associative assicurando la collaborazione tra livelli di governo e gruppi espressivi degli interessi territorialmente allocati. Gli ORP svolgono istituzionalmente le attività di supporto (studi, analisi e ricerche sulle trasformazioni pa-

15 L'ORP non è stato istituito nella Provincia autonoma di Bolzano e nelle Regioni Lazio, Molise, Marche e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*. Pur istituito, l'ORP non è attualmente attivo in Calabria e Piemonte. In Liguria, l'ORP svolge solo talune delle sue funzioni, in particolare quelle necessarie per la redazione del Piano Paesaggistico (c.d. Osservatorio delle trasformazioni).

esaggistico-territoriali) per la redazione e/o aggiornamento del Piano paesaggistico; partecipano all'aggiornamento e conformazione ai contenuti del Piano paesaggistico degli strumenti urbanistici comunali e dei piani/programmi di altri enti; promuovono, infine, attività che favoriscono la conoscenza del paesaggio e delle sue trasformazioni, mediante attività di informazione, formazione, sensibilizzazione e documentazione sul paesaggio regionale (o provinciale).

Nell'economia del paesaggio, gli ORP realizzano il principio convenzionale d'integrazione, unificando, a livello regionale (e provinciale), i soggetti del pluralismo politico, sociale, ambientale, agricolo, ecc.; e quello di coordinamento, con lo Stato, in vista della piena integrazione del paesaggio nelle politiche pubbliche sollecitate dalla Convenzione.

L'ORP realizza la strategia istituzionale ad ampio raggio sul paesaggio, che dall'attività pianificatoria ritorna ai territori. Non è un caso che a tale strategia siano associati i soggetti del pluralismo sociale, politico-territoriale, delle associazioni di categoria, degli ordini professionali e delle università, cioè coloro che contribuiscono alla costruzione della territorialità del paesaggio. La loro presenza è fondamentale per conoscerne le stesse dinamiche che lo animano. Al centro, dunque, si colloca nuovamente la conoscenza del paesaggio; e le Regioni, mediante gli Osservatori, si affidano alle istanze del pluralismo; come 'collettori' di tali istanze, gli ORP intercettano gli interessi che partecipano sia alla costruzione del paesaggio e ne rendono conoscibili le trasformazioni.

5 Le 'reti' degli Osservatori Locali del paesaggio

È centrale, nell'economia degli Osservatori regionali, il concetto di 'rete', che riflette l'idea del paesaggio come 'luogo' della relazione dialettica, indicata dalla Convenzione europea, tra territorialità degli interessi e politicità degli interventi a cura degli stessi. In numerose regioni (tra le altre, Campania, Piemonte, Umbria e Sardegna), l'Osservatorio opera 'per la qualità del paesaggio', la cui valutazione si realizza mediante la costruzione di una rete con i territori. L'art. 2-*bis*, c. 3, della l.r. Piemonte n. 32/2008, richiama espressamente i principi di partecipazione popolare richiamati nella Convenzione europea nella realizzazione delle finalità istituzionali di sensibilizzazione, informazione, educazione e comunicazione sui temi del paesaggio.

Il paradigma della rete – che già caratterizza la cooperazione verticale e quella orizzontale tra Regioni –[16] è estesa da alcune Regioni anche per dialogare attraverso gli Osservatori con le comunità che

16 Cf. *supra*, § 3.

vivono il paesaggio-luogo, anche associandole all'esercizio delle funzioni regionali. Per questi interessi – che muovono dal basso, per loro natura dinamici e che ridisegnano costantemente il proprio rapporto con il territorio – le Regioni hanno saputo creare o sperimentare ulteriori modelli di 'rete', che 'portano la Convenzione nei territori' realizzandone la funzione integrativa. Infatti, nel territorio interagiscono comunità e risorse territoriali alla ricerca di una «cornice spaziale comune in cui si svolgono ed intrecciano attività sociali ed economiche gravitanti attorno a uno o più centri condivisi di coordinamento» (Lanzoni 2013, 26).

La cooperazione mediante la rete va intesa anche in senso partecipativo, con apertura ai soggetti e agli interessi che popolano, animano, costruiscono dinamicamente, e subiscono le trasformazioni del paesaggio. Le Regioni Veneto ed Emilia-Romagna hanno infatti declinato, nell'ambito delle proprie ripartizioni territoriali, il concetto di rete istituendo gli Osservatori locali per il paesaggio (OLP).[17] Si tratta di una soluzione organizzativa da non confondere con la rete degli 'Osservatori del paesaggio del Piemonte'[18] e con l'analogo modello toscano;[19] in questi due casi, le reti sono animate da osservatori locali creati dagli stessi attori del territorio. Si tratta di libere forme associative che dialogano anche con gli attori istituzionali, ma che sono espressione dei soggetti del pluralismo locale e degli interessi territoriali di cui sono portatori.

La legislazione regionale veneta qualifica gli OLP come

> forme organizzative [...] finalizzate a rilevare e monitorare lo stato delle pressioni sul territorio nonché a favorire la partecipazione delle popolazioni alle politiche e alle azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio.[20]

Si tratta di soggetti di una rete che si distende sui territori e che è unificata, a fini di coordinamento, dall'Osservatorio regionale,[21] contribuendo a realizzare, nei loro territori, la 'territorialità del valore paesaggio'. Nel modello veneto, tuttavia, della 'rete' fa parte anche

17 L'istituzione degli OLP è stata sollecitata dalla Raccomandazione CM/Rec (2008) 3, del 6 febbraio 2008 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ('Orientamenti per la messa in opera della Convenzione Europea del Paesaggio').

18 `http://www.osservatoriodelpaesaggio.org/Coordinamento%20Osservatori%20del%20paesaggio.htm`.

19 In Toscana, gli OLP sono disciplinati dalla DGR n. 599/2018 ma non ancora istituiti. Gli Osservatori – libere forme associative indicate nel testo – sono L'Osservatorio locale del paesaggio lucchese (`http://osservatoriolocalepaesaggiolucchese.it`) e l'Ecomuseo Casentino (`https://ecomuseo.casentino.toscana.it`).

20 Art. 45-*septies*, c. 2-*ter* della l.r. Veneto n. 11/2004.

21 Art. 68 l.r. Emilia-Romagna n. 24/2017.

l'ORP; la delibera istitutiva degli stessi della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna limita il concetto di rete ai soli Osservatori locali, la cui rete è promossa e coordinata dall'ORP.[22]

Dalla legislazione e dalle esperienze veneta ed emiliano-romagnola emerge una modellistica della rete degli Osservatori locali che assegna all'ORP la funzione di coordinamento e unificazione dei vari soggetti che animano la rete, nella quale confluiscono i soggetti del pluralismo sociale, ambientale e politico-territoriale. Gli OLP contribuiscono alla conoscenza della trasformazione del paesaggio mediante la funzione di collettore per la raccolta delle istanze del pluralismo secondo il principio convenzionale di partecipazione. Non meno rilevanti sono le ragioni che giustificano la costruzione della 'rete': nell'intercettare gli interessi territoriali, si rilascia alle comunità la creazione non di zonizzazioni, bensì di 'aree omogenee del territorio a vocazione dinamica', basate sull'identificazione delle stesse da parte dei promotori degli OLP.

Infine, si rappresentano degli strumenti che integrano nelle politiche pubbliche gli interessi gravitanti attorno al territorio come paesaggio, dando così attuazione all'art. 6, lett. C) della Convenzione, che richiede agli enti territoriali di individuare i propri paesaggi, analizzarne caratteristiche, dinamiche e pressioni che li modificano seguendone le trasformazioni.

6 Paesaggi vivi e vitalità delle reti. Considerazioni conclusive

In un territorio percepito come paesaggio dalle sue popolazioni, la rete degli Osservatori (regionali e locali) costituisce uno strumento che interroga la 'vitalità' dei territori. La rete opera come collettore e strumento di percezione delle trasformazioni e dinamiche e delle pressioni che modificano il paesaggio; sono altresì strumento di raccolta e diffusione della conoscenza dei paesaggi locali.

La creazione della 'rete' si muove dai territori e opera per valorizzare la territorialità del paesaggio. Nell'integrazione tra territori, paesaggio e comunità, gli Osservatori attivano la logica di tipo circolare che è sottesa alla stessa Convenzione – che, come s'è detto, muove dai territori e sollecita l'adozione di strumenti giuridici per i territori.

Si assegna così alle Regioni, in relazione al loro territorio, la funzione di unificazione dei soggetti del pluralismo locale, vincolandole ad associarli laddove si manifesti, nei territori e nei loro paesaggi, la capacità (intesa come vitalità di questi) a contribuire alla loro cura e promozione. In presenza di tale vitalità, la rete si affida al princi-

22 Cf. l'art. 1 dell'All. B (Istituzione della rete regionale degli osservatori locali per il paesaggio) alla DGR n. 1701/2016 e poi integralmente sostituito dalla DGR n. 61/2017.

pio di preferenza costituzionale per l'autonomia locale (art. 5 Cost.) e l'amministrazione partecipata del paesaggio non solo rinnoverà la relazione tra autorità e società, ma realizzerà l'apertura ai territori dei processi decisionali pubblici che, come vuole la Convenzione, consente di rafforzare il ruolo delle comunità locali nella conservazione e trasmissione alle generazioni future dei valori attribuiti al paesaggio come luogo e misura della loro identità.

Bibliografia

Cardone, A. (2021). «Territorio e ambiente: la dimensione fisica dell'ordinamento nella prospettiva delle trasformazioni della forma di Stato». Panzera, C.; Rauti, A. (a cura di), *Attualità di diritto pubblico*, vol. 1. Napoli: Editoriale scientifica, 7-46.

Civitarese Matteucci, S. (2004). «Art. 131». Cammelli, M. (a cura di), *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Bologna: il Mulino, 507-11.

Germanò, A. (2016). *Manuale di diritto agrario*. Torino: Giappichelli.

Giannini, M.S. (1986). *Il pubblico potere. Stati e amministrazioni pubbliche*. Bologna: il Mulino.

Jannarelli, A. (2017). «La Corte costituzionale e la "sclassificazione" dei beni civici: una felice messa a punto nella decisione 11 maggio 2017 n. 103». *Rivista di diritto agrario*, 2, 91-110.

Johnston, R.J. (1986). «Four Fixations and the Quest for Unity in Geography». *Transactions of the Institute of British Geographers*, 11(4), 449-53.

Lanzoni, L. (2013). *Il territorio tra diritto nazionale ed europeo. Contesto istituzionale e politiche di sviluppo regionale*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Lorizio, M.A. (1994). «Usi Civici». *Enciclopedia giuridica Treccani*, vol. 32. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1-13.

Nicolini, M. (2018a). «Le qualitates dei domini collettivi alla prova del processo costituzionale». *Il diritto dell'agricoltura*, 519-35.

Nicolini, M. (2018b). «Specialità regionale e Unione Europea: procedure, competenze e spazi partecipativi». Palermo, F.; Parolari, S. (a cura di), *Le variabili della specialità. Evidenze e riscontri tra soluzioni istituzionali e politiche settoriali*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 247-83.

Pedrazza Gorlero, M. (1979). *Le variazioni territoriali delle Regioni. Contributo allo studio dell'art. 123 della Costituzione*. Vol. 1, *Regioni storiche e regionalismo politico nelle scelte dell'Assemblea Costituente*. Padova: CEDAM.

Predieri, A. (1981). «Paesaggio». *Enciclopedia del diritto*, vol. 31. Milano: Giuffré, 503-31.

Relph, E. (1976). *Place and Placeness*. London: Pion.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

L'Osservatorio regionale del Veneto e la Rete degli Osservatori locali

Massimo Foccardi
Regione Veneto – Unità Organizzativa Pianificazione ambientale, paesaggistica e Sistema Informativo, Italia

Abstract The Regional Landscape Observatory of the Veneto Region, formally established by the regional law n. 10 of 2011, initially involved local entities in the elaboration of experimental landscape plans. In 2012, endowed with a special organisational discipline, the Observatory set out tasks and activities to promote the protection, management and requalification of regional landscapes. In February 2013, the Regional Network of Landscape Observatories was established. In the years 2014-19, the Observatory focused its activities on training, participation and awareness-raising, in line with the aims of the European Landscape Convention, by providing training courses on landscape for technical experts and refresher workshops for professionals in collaboration with a number of universities of the Veneto region.

Keywords Training. Participation. Awareness raising. European Landscape Convention. Regional Observatory. Local Observatory.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La prima fase di sperimentazione paesaggistica. – 3 L'Osservatorio regionale veneto. – 4 Le prime iniziative. – 5 La Rete degli Osservatori per il paesaggio. – 6 Le attività dell'Osservatorio regionale veneto. – 7 L'Osservatorio regionale oggi: attività programmate per il 2020. – 8 L'Osservatorio regionale veneto: programmi futuri.

1 Introduzione

Nel Veneto, le basi costitutive dell'Osservatorio regionale per il paesaggio si sviluppano nel corso del processo di definizione dei contenuti paesaggistici del nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) avviato negli anni 2006-07, laddove l'elemento portante e costituente è il paesaggio quale lineamento dello sviluppo territoriale futuro.

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/022

Il PTRC (adottato nel 2009) si avvale del Protocollo d'intesa sottoscritto, ai sensi del d.lgs. 42/2004 tra Regione Veneto e Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo (MiBACT) per l'elaborazione congiunta del Piano paesaggistico regionale con riferimento ai contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio, per integrare il paesaggio alle politiche della pianificazione territoriale.

Parallelamente prende avvio il percorso costitutivo dell'Osservatorio regionale per il paesaggio inteso come un importante strumento operativo da affiancare al Piano paesaggistico in corso di redazione, che può operare a supporto di questo, ma può anche promuovere studi e azioni di valorizzazione, senza dover attendere necessariamente l'entrata in vigore del Piano.

2 La prima fase di sperimentazione paesaggistica

La prima azione fu quella di avviare una sperimentazione paesaggistica, ispirata ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio, nel rispetto delle disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. 42/2004), conformandosi alle sue diverse modifiche introdotte con i successivi decreti legislativi del 2006 e del 2008, sviluppata attraverso:

- Piani paesaggistici di dettaglio:
    - il Progetto pilota per la salvaguardia dei valori paesaggistici e ambientali del territorio comunale di Feltre;
    - il Piano paesaggistico di dettaglio per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale, storico e artistico della Città di Caorle e della sua la laguna;
    - i Piani paesaggistici d'ambito: Alpago, Feltrino, Veneto Orientale per la verifica di contenuti, modalità operative e procedure del piano paesaggistico redatto ai sensi dell'art. 143 del d.lgs. 42 del 2004;
    - il Piano paesaggistico d'ambito Valsana e Coneglianese grandissimo lavoro svolto che poi alimentò la proposta di candidatura delle Colline del Prosecco come Sito UNESCO;
    - il Piano Paesaggistico per il Canale di Brenta – Paesaggi terrazzati del Canale di Brenta: ricognizione, strategie per la valorizzazione, osservatorio.

- Progetti di riqualificazione paesaggistica:
    - parco degli orti di Chioggia (VE);
    - ex Caserma Bianchin sul Pian del Cansiglio, in Comune di Farra D'Alpago (BL);
    - riqualificazione nell'area circostante il Monte Berico comprendente la Riviera Berica e La Valletta del Silenzio (VI);

- Programma degli interventi per la riqualificazione e il risanamento del paesaggio:
  - viabilità storica della Valsana – Strada Maestra;
  - sistema delle colline a cordonate dell'Alta Marca Trevigiana;
  - scuola elementare della frazione di Rolle;
  - compendio di Villa Cornaro a Piombino Dese;
  - barchesse di Villa Lando;
  - frazione di Villabella e il contesto figurativo di Villa Gritti a San Bonifacio;
  - taglio del Sile;
  - idrovore di Goro e Cavanella;
  - antica via Popillia costiera.

3 L'Osservatorio regionale veneto

Nel 2011 la normativa regionale in materia di paesaggio si avviava alla sua approvazione e con legge regionale 26 maggio 2011, n. 10, la Regione del Veneto integrava la legge sul governo del territorio (legge regionale 23 aprile 2004, n. 11, 'Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio') inserendo il titolo V *bis* 'Paesaggio' per individuare le competenze della Regione, delle Province, dei Comuni e degli Enti parco in materia paesaggistica ed istituire, all'art. 9, l'Osservatorio regionale per il paesaggio.

Nello stesso anno viene presentato a Verona il documento *10 punti per il Manifesto dell'Osservatorio regionale per il Paesaggio: Ascolto, Condivisione, Conoscenza, Consapevolezza, Divulgazione, Formazione, Governo, Identità, Monitoraggio, Partecipazione*, che rappresentava la prima individuazione delle attività fondamentali dell'Osservatorio regionale sostanziandone il percorso da seguire per la sua organizzazione.

L'ambizioso compito assegnato all'Osservatorio è promuovere la salvaguardia, la gestione, la riqualificazione dei paesaggi del Veneto, di integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale, urbanistica e di settore e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.

L'Osservatorio, quale strumento operativo, informa la propria attività ai principi stabiliti dalla Convenzione Europea del Paesaggio ed in conformità alle disposizioni del d.lgs. 42/2004 e, in particolare, promuove la tutela e valorizzazione del paesaggio veneto, la sensibilizzazione della società civile, la formazione di specialisti nel settore della conoscenza, l'attivazione di insegnamenti scolastici e universitari.

Per governare i processi valutativi e le azioni di programmazione l'Osservatorio regionale si è dotato di un organismo di gestione denominato Comitato Scientifico composto da:

- dirigenti delle Direzioni Regionali competenti in materia di paesaggio;
- rappresentanti delle Università del Veneto che hanno sottoscritto apposito protocollo d'intesa;
- direttore del Segretariato regionale del MiBACT per il Veneto, per il quale l'articolo 3 del D.M. 25 settembre 2008, assegna allo stesso compiti di raccordo tra l'Osservatorio nazionale e l'Osservatorio regionale.

Il Comitato Scientifico costituisce di fatto l'elemento di valutazione non solo dei programmi da attuare dall'Osservatorio durante le annualità, ma anche l'interazione di tutte quelle che potranno essere le azioni svolte e come queste potranno penetrare nel territorio.

4 Le prime iniziative

Dal 2011 prendono avvio le prime sperimentazioni a livello locale, a sottolineare che il legame con il territorio è sempre stato una delle ragioni per le quali l'azione regionale doveva confrontarsi direttamente con le realtà locali. In particolare si segnalano:

- istituzione dell'Osservatorio (locale) sperimentale per il paesaggio delle Colline dell'Alta Marca (2011);
- sperimentazione delle attività di un osservatorio del paesaggio nella vallata vicentina del Canale di Brenta (2011-12) con il *Progetto OP! – 'Il paesaggio è una parte di te'*.

Quest'ultima iniziativa merita un approfondimento in quanto, nell'arco di un anno di attività, ha coinvolto la cittadinanza, gli operatori locali e una serie di maestranze, prendendo avvio, tra l'altro, con l'utilizzo del Camper dell'Osservatorio per distribuire i questionari e sensibilizzare la popolazione locale sulla presenza dell'Osservatorio. Questa è stata l'azione fondamentale sia per la partecipazione e il coinvolgimento della popolazione ai vari programmi (concorsi fotografici, rappresentazione paesaggistiche ed altro), ma anche perché in quell'ambito si è iniziato a sperimentare altre linee programmatiche della Convenzione Europea del Paesaggio, come la formazione. La formazione all'interno di questo progetto fu svolta come Master, molto partecipato, organizzato per tecnici e professionisti e condotto dell'Università IUAV di Venezia. Ma anche l'educazione al paesaggio nelle scuole, iniziativa rivolta ai ragazzi e ai bambini che devono essere educati alla conoscenza del paesaggio – un'attività che ha interessato 80 classi, 8 siti scolastici, 1.800 bambini.

Questo è stato uno dei progetti che ha costituito le basi per poter poi definire tutti gli aspetti in cui si articolano e si vanno ad innervare sia le azioni dell'Osservatorio regionale ma, e soprattutto, quelle degli Osservatori locali.

L'importanza delle attività sperimentali svolte con il progetto, è stata riconosciuta dal MiBACT con la menzione speciale in occasione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa 2014-2015, per l'azione svolta in attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio dalla Regione del Veneto per questa attività.

Una ulteriore conferma della qualità del lavoro svolto è stata la menzione speciale assegnata alle stesse attività sperimentali dalla Provincia Autonoma di Trento, nell'ambito del Premio Fare paesaggio 2016.

5 La Rete degli Osservatori per il paesaggio

La positiva conclusione delle attività svolte dagli Osservatori locali sperimentali (2011-12) e delle attività svolte nel corso dell'anno di sperimentazione, sono state di fondamentale importanza per la definizione dei compiti dell'Osservatorio regionale e per la costruzione della Rete regionale degli Osservatori per il Paesaggio che viene così istituita con delibera di Giunta regionale n. 118 del 11 febbraio 2013.

La Rete risulta composta dall'Osservatorio regionale e dagli Osservatori locali che si riconoscono nei principi in materia di paesaggio stabiliti dalla Convenzione Europea e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

L'adesione alla Rete regionale degli OLP avviene attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa che disciplina il rapporto di collaborazione tra il livello regionale e quello locale.

Ad oggi gli Osservatori aderenti alla Rete sono 12 e rappresentano le realtà territoriali del Veneto dalla costa alle zone umide, dalla pianura alla pedemontana, dalle zone collinari fino alla montagna: 1) Dolomiti; 2) Graticolato Romano; 3) Bonifica del Veneto Orientale; 4) Pianura Veronese; 5) Canale di Brenta; 6) Colline dell'Alta Marca; 7) Medio Piave; 8) Montello-Piave; 9) Delta del Po; 10) Valpolicella; 11) Valdadige; 12) Entroterra Gardesano.

Attraverso la Rete quindi, l'Osservatorio regionale viene coinvolto per dare un'adeguata risposta alle istanze provenienti dalle realtà locali e contribuire al raggiungimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio di tutto il territorio veneto.

6 Le attività dell'Osservatorio regionale veneto

Nell'individuare le attività da realizzare nei primi anni di attivazione dell'Osservatorio regionale, si è deciso di privilegiare quelle relative alla formazione, alla partecipazione e sensibilizzazione, in linea con gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio e in particolare con l'art. 6, 'Misure specifiche', che così recita:

A - Sensibilizzazione
Ogni parte si impegna ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione.

B - Formazione ed educazione
Ogni parte si impegna a promuovere:
- la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi;
- dei programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione e la pianificazione del paesaggio destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate;
- degli insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione.

Si avviano pertanto attività di informazione che vanno a interessare anche i neonati Osservatori locali, con attività di formazione e sensibilizzazione (mostre fotografiche, iniziative culturali), attività di studio e ricerca (linee guide sulle buone pratiche, considerazioni sulle Dolomiti UNESCO), mentre i corsi regionali di formazione cominciano ad essere strutturati, per avere poi delle ricadute sul territorio. Si segnalano corsi di formazione professionale sul paesaggio che, oltre alla didattica, hanno poi svolto una importantissima azione di laboratori di progettazione: è la prima volta che gruppi di natura interdisciplinare, composti dai soggetti che avevano partecipato al corso, si mettono insieme per progettare.

L'attività dell'Osservatorio regionale riafferma negli anni successivi la formazione, organizzando corsi di formazione sul paesaggio per tecnici comunali e provinciali, giornate di aggiornamento professionale per i liberi professionisti in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia e in accordo con gli ordini professionali, in modo che ai partecipanti possano essere riconosciuti i crediti formativi.

Le giornate di formazione, con temi specifici, hanno riguardato il rapporto tra paesaggio e, ad esempio, il cambiamento climatico: uno dei temi di grande interesse in questo periodo, componente fondamentale nell'ambito di quelle che sono e devono essere le azioni della pubblica amministrazione nell'ambito del paesaggio, del piano paesaggistico e/o piano territoriale con valenza paesaggistica.

Il numero complessivo dei partecipanti ai vari corsi tenutesi negli anni (sono circa 230 per i corsi di formazione e quasi 300 tra tecnici e professionisti per le giornate di aggiornamento professionale) conferma il costante intesse per le iniziative, indirizzate a favorire la divulgazione della conoscenza del complesso patrimonio cul-

turale e paesaggistico espresso dal territorio in cui operano i tecnici che, a vario titolo, si confrontano giornalmente con i temi legati al paesaggio.

Inoltre è importante ricordare tutta l'attività di formazione, iniziata negli anni 2017-18, rivolta agli insegnanti per sensibilizzare a loro volta gli studenti, attività svolta dall'Università di Padova in collaborazione con gli OLP, analizzando alcuni paesaggi appartenenti alle Colline dell'Alta Marca, al Delta del Po e alle Colline Moreniche dell'Entroterra Gardesano.

7 L'Osservatorio regionale oggi: attività programmate per il 2020

Nella ricorrenza del ventesimo anniversario della sottoscrizione da parte dell'Italia della Convenzione Europea del Paesaggio, l'Osservatorio regionale ha inteso promuovere la propria attività identificando come filo conduttore una riflessione sui primi vent'anni di concreta applicazione dei principi contenuti nella Convenzione. Il programma delle attività formative e divulgative per l'anno 2020 da svolgere con la collaborazione delle Università del Veneto è stato così articolato:

- giornate di formazione tecnica sul paesaggio, per tecnici professionisti e tecnici della pubblica amministrazione, realizzate dall'Università IUAV di Venezia, in collaborazione con le federazioni regionali degli ordini professionali.
  Le giornate di formazione e aggiornamento professionale hanno inteso portare all'attenzione i processi che hanno accompagnato l'attuazione della Convenzione e i risultati conseguiti, a diversi livelli, con i seguenti focus per giornata:
  - l'attuazione della Convenzione nella esplicitazione del rapporto salvaguardia/gestione/pianificazione del paesaggio;
  - l'integrazione del paesaggio nelle politiche;
  - la Convenzione e i paesaggi degradati, i paesaggi della vita quotidiana, problematiche relative ai paesaggi non sottoposti a specifica tutela;
  - l'affermazione dell'idea di paesaggio come 'bene comune' e la sua tutela oltre l'apparato normativo;
- giornate di studio sul paesaggio veneto, realizzata dall'Università di Verona per approfondire, con gli amministratori pubblici, i temi del paesaggio e i contenuti innovativi introdotti dalla Convenzione, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000.
  L'iniziativa, per argomenti e trattazioni d'interesse, è stata attivata per la prima volta per essere rivolta agli amministratori pubblici dei Comuni, delle Province, dei Consorzi di Bonifica, delle Unioni Montane, delle Unioni dei Comuni.

- attività di sensibilizzazione per le scuole (anno scolastico 2020-2021), realizzate dall'Università di Padova con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia.
  Il progetto di sensibilizzazione delle scuole, che quest'anno viene battezzato *In20amo il paesaggio*, è di rilievo perché, in accordo con l'ufficio regionale scolastico, l'attività è rientrata tra i programmi delle docenze. Numerose sono state le iscrizioni degli insegnanti, che successivamente hanno valutato se inserire questa sperimentazione all'interno del proprio programma didattico, muovendosi nell'ambito del progetto *In20amo il paesaggio* con le classi, attraverso la costruzione della mappa dei paesaggi, utilizzando apposito sito web quale piattaforma per costruire il proprio progetto didattico;
- convegno *Vent'anni di Convenzione Europea del Paesaggio – Sfide – risultati – prospettive*, webinar (29 settembre-1 ottobre 2020), realizzato dall'Università Ca' Foscari in collaborazione con le altre università del Veneto e con l'Osservatorio regionale per il paesaggio della Regione del Veneto.
  Nella ricorrenza dei vent'anni della firma della Convenzione Europea per il Paesaggio, il convegno ha proposto l'interrogativo sul 'se e come' le definizioni della nozione di paesaggio e le azioni suggerite abbiano inciso e/o modificato la lettura del paesaggio e le metodologie di indagine anche storica, le azioni di sensibilizzazione e di valorizzazione, le prassi progettuali e di salvaguardia, di recupero e di rigenerazione, per citare soltanto alcuni dei temi più rilevanti.
  Gli ambiti disciplinari trattati attraverso interventi teorici e presentazione di casi studio includono quelli giuridici e normativi, quelli geografici, archeologici, storico artistici e architettonici, nonché quello della pianificazione. Una particolare attenzione è stata inoltre riservata alle esperienze degli Osservatori regionali per il paesaggio;
- per ultima, l'attività riservata agli Osservatori locali che per loro natura favoriscono, da sempre, la partecipazione delle popolazioni alle azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio, concorrendo a dare concreta applicazione ai principi enunciati dalla Convenzione.

Quest'anno sono stati scelti e finanziati due argomenti e relativi progetti:

- raccolta e digitalizzazione di documentazione sul paesaggio veneto: finalizzata alla realizzazione dell'Archivio regionale del paesaggio veneto da rendere disponibile attraverso apposita piattaforma online gestita dall'Osservatorio regionale in collaborazione con gli Osservatori locali;

- verso un paesaggio di tutti e per tutti. Sensibilizzazione, educazione e partecipazione: con lo scopo di attivare processi di sensibilizzazione della popolazione ai temi del paesaggio, quali il riconoscimento dei valori del paesaggio, così come percepiti dalla popolazione ed enunciato nella Convenzione Europea del Paesaggio.

8 L'Osservatorio regionale veneto: programmi futuri

L'attività di formazione e sensibilizzazione, come gli anni scorsi, rimarrà tra i programmi dell'Osservatorio regionale, puntando al maggior coinvolgimento degli Osservatori Locali, proprio per avere un feedback direttamente dalle realtà locali.

Una novità importante si è concretizzata con il riconoscimento dell'Osservatorio regionale nell'ambito del nuovo protocollo d'intesa predisposto per proseguire l'elaborazione del Piano paesaggistico con il MiBACT, nel quale l'Osservatorio partecipa per condividere, in particolare, le azioni di monitoraggio, avvalorando l'attività già prevista fra i compiti dello stesso. L'Osservatorio porterà quindi la propria esperienza maturata nel corso degli anni quale contributo al Piano paesaggistico regionale.

Per quanto riguarda la gestione informatizzata delle conoscenze acquisite e acquisibili dall'Osservatorio regionale, è attualmente in fase di ultimazione il nuovo portale degli Osservatori del paesaggio (regionale e locali). Si tratta di una piattaforma regionale nella quale far confluire tutte le informazioni relative alle attività e tutta la documentazione raccolta dall'Osservatorio regionale e da quelli locali, permettendone così la consultazione online attraverso computer, tablet e smartphone. Il portale, implementato esclusivamente dagli Osservatori, conterrà non solo la parte documentale ma anche quella delle azioni che ogni Osservatorio vorrà mettere a disposizione, in modo che si possa fare una ricerca sia per temi, che per luoghi, che per organizzazioni, e possa essere data una risposta veloce e sempre aggiornata sui programmi e sui progetti che si stanno svolgendo nei vari territori che fanno capo all'Osservatorio.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

L'Osservatorio della Provincia autonoma di Trento

Giorgio Tecilla
Provincia autonoma di Trento, Italia

Abstract The Landscape Observatory of the Autonomous Province of Trento has been active since 2010. Over the decade, the Observatory has established new forms of landscape management, starting from the assumption that a pleasant landscape is the result of responsible individual actions and collective initiatives. The experiences presented in this short essay describe the outcomes of an activity aimed at citizens, public administrators, and professionals in the field, with the purpose of encouraging an increasing awareness through the development of operational strategies and effective technical approaches.

Keywords Landscape Observatory. Landscape management. Social engagement. Architecture and landscape quality.

L'incontro promosso dalla Regione Veneto, documentato in questo volume, ha rappresentato un'importante occasione per riflettere sulle tante iniziative sorte in questi anni in Italia, in attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

Trattando di Osservatori, è interessante notare come la comune passione per i temi del paesaggio abbia generato forme organizzative diverse e approcci tecnici e scientifici articolati e compositi.

Un giudizio superficiale potrebbe interpretare questo mondo variegato come l'esito di una mancanza di coordinamento, o peggio, come la conseguenza di un approccio metodologico confuso. Personalmente leggo invece queste dinamiche come un ricco insieme di esperienze, sortite da un laboratorio, diffuso sull'intero territorio nazionale, che ci consente di comparare gli esiti di differenti soluzioni organizzative, definizioni, strategie e strumenti operativi.

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/023

I contenuti espressi nel corso di questa bella iniziativa ci testimoniano la ricchezza di un panorama composito di esperienze, ognuna delle quali è in grado di rappresentare sensibilità e culture spesso anche molto diverse tra loro, riunite in un progetto collettivo di gestione del paesaggio, finalmente inteso come spazio di vita e patrimonio comune.

In questa prospettiva di lavoro corale, cercherò, così, di tratteggiare gli esiti dell'esperienza che mi ha visto impegnato in un decennio di attività svolta nell'ambito dell'Osservatorio del paesaggio trentino.

L'Osservatorio del paesaggio della Provincia autonoma di Trento nasce nel 2010 con un atto amministrativo approvato dalla Giunta provinciale, che ne disegnava la struttura e ne definiva i compiti. Negli anni successivi al 2010, l'Osservatorio ha subito un progressivo consolidamento che si è tradotto nel 2015 nel riconoscimento operato dalla legge provinciale per il governo del territorio (art. 12 della legge provinciale n. 15 del 2015). La legge ha attribuito all'Osservatorio il ruolo di «Strumento per il governo del territorio», affidandogli

> funzioni di documentazione, studio, analisi e monitoraggio dell'evoluzione del paesaggio trentino inteso come elemento costitutivo dell'identità collettiva e del patrimonio storico e culturale, fattore di crescita economica e di sviluppo territoriale ed elemento centrale per garantire elevati livelli di qualità della vita. […] [L'Osservatorio] è luogo di partecipazione rispetto alle strategie per la gestione del paesaggio e di promozione della qualità nelle trasformazioni che interessano il paesaggio, attraverso azioni orientate ad accrescere la cultura del progetto architettonico.

In tale contesto di riferimento normativo l'Osservatorio, presieduto dall'assessore provinciale competente per urbanistica e paesaggio, si è strutturato in due componenti: il forum e la segreteria tecnico-scientifica.

Il forum dell'Osservatorio è un organismo partecipativo composto da una trentina di soggetti rappresentativi delle diverse componenti della società trentina: dagli enti territoriali, alle categorie economiche, dal mondo della ricerca a quello delle professioni tecniche e delle associazioni. Si articola in due comitati tematici più strutturati e formalizzati e in gruppi di lavoro costituiti, di volta in volta, sulla base di progetti specifici. I componenti del forum, in seduta plenaria o nell'ambito dei comitati tematici e gruppi di lavoro, si riuniscono mediamente una dozzina di volte l'anno.

Nei provvedimenti attuativi della legge, che ne hanno progressivamente disegnato i caratteri, il forum è definito come «luogo di confronto ed elaborazione partecipata di proposte per la gestione, la tutela e la trasformazione consapevole del paesaggio trentino». Il forum «svolge funzione di consultazione e consulenza per la Provincia sulle tematiche paesaggistiche» e «programma l'attività dell'Osservatorio».

Lo strumento principale di espressione del forum è rappresentato dai Documenti dell'Osservatorio che periodicamente sono redatti con finalità di supporto all'azione della Provincia attraverso la definizione di obiettivi e strategie di pianificazione e gestione paesaggistica.

Ad oggi il forum ha redatto otto documenti, occupandosi in alcuni casi di temi molto specifici, quali ad esempio l'uso del colore in edilizia, o i criteri di recupero delle aree interessate dalla tempesta Vaia. Altri documenti hanno trattato argomenti di carattere generale, quali il rapporto tra paesaggio e agricoltura o le specificità della gestione del paesaggio di montagna. Nel tempo non è mancato il contributo del forum allo sviluppo di provvedimenti normativi, ad esempio, nel contesto dell'iter di predisposizione della nuova legge provinciale per il governo del territorio o nell'ambito del dibattito sui centri storici o sul fenomeno delle 'seconde case'.

La seconda componente in cui si articola l'Osservatorio del paesaggio è la Segreteria, che svolge le funzioni di natura tecnica e scientifica connesse all'attività dell'Osservatorio, assicurandone l'operatività. La segreteria tecnico-scientifica è composta da un gruppo di architetti e si avvale del supporto organizzativo della Scuola per il territorio e il paesaggio (STEP).

Tra le numerose attività svolte dalla segreteria tecnico-scientifica, rientrano la stesura del *Rapporto sullo stato del paesaggio*, la gestione di iniziative volte a sensibilizzare la cittadinanza e a promuovere la qualità architettonica e paesaggistica delle trasformazioni. A questi temi verrà dedicato un approfondimento particolare nello sviluppo di questa relazione.

Il *Rapporto sullo stato del paesaggio* rappresenta il settore operativo dell'Osservatorio orientato ai temi del monitoraggio e della documentazione delle trasformazioni paesaggistiche. La natura del *Rapporto* è stata precisata in un progetto generale di attività approvato dal forum nel 2013, ora in via di progressiva attuazione. La struttura del *Rapporto* è articolata in tre sezioni principali:

- lo studio e la documentazione delle dinamiche che investono la struttura fisica del paesaggio;
- la rappresentazione degli effetti sul paesaggio delle politiche di gestione del territorio;
- lo studio delle modalità di percezione e di attribuzione sociale di valore al paesaggio.

Il *Rapporto sullo stato del paesaggio* affronta pertanto numerosi temi di approfondimento, tra essi un rilevo particolare è assunto dalla *Ricerca sulle dinamiche di urbanizzazione e sul consumo di suolo in Trentino*.[1] La ricerca viene aggiornata periodicamente e descrive l'anda-

1 *Ricerca sulle dinamiche di urbanizzazione e sul consumo di suolo in Trentino*. Edizione 2020. Osservatorio del paesaggio. Trento, dicembre 2020. `https://www.paesag-`

mento dei fenomeni di insediamento e urbanizzazione del territorio trentino, monitorando, in parallelo, le previsioni insediative di scala comunale, attraverso l'analisi dei piani regolatori locali. Nella ricerca vengono inoltre descritti gli andamenti del fenomeno del consumo di suolo, rispetto al quale l'Osservatorio svolge il ruolo di referente provinciale per la rete SNPA-ISPRA. L'ultima edizione della Ricerca è datata 2020 ed è in corso di realizzazione una sezione del sito dell'Osservatorio del paesaggio dedicata a questo tema, finalizzata a consentire un aggiornamento più frequente ed una informazione dettagliata e di facile consultazione rivolta alla popolazione e agli amministratori.

Sempre nel contesto del *Rapporto sullo stato del paesaggio*, nel corso dell'ultimo biennio sono stati realizzati alcuni approfondimenti su temi specifici, tra essi:

- l'*Analisi dei processi di trasformazione e di gestione urbanistica dei Centri storici in Trentino*.[2] La redazione della ricerca è stata sollecitata dal forum dell'Osservatorio allo scopo di approfondire lo studio dei centri storici, letti come risorsa insediativa con valore storico e culturale. La ricerca descrive i caratteri di consistenza, uso e stato di conservazione dei centri storici della provincia e ne approfondisce gli aspetti di gestione urbanistica, alla luce delle modifiche normative che negli anni hanno introdotto meccanismi trasformativi sempre più spinti, relativamente ai quali il forum ha sollecitato una riflessione approfondita;
- lo studio *Consumo di suolo e seconde case nelle aree turistiche del Trentino*.[3] Lo studio ha approfondito i temi del consumo di suolo e di crescita degli insediamenti che hanno interessato le aree turistiche la cui gestione urbanistica, in Trentino, è regolata da una specifica norma provinciale. Con riferimento ai Comuni e alle località interessate da tale norma, sono stati approfonditi i rapporti tra andamenti demografici, suolo artificializzato e numero di alloggi. Per le stesse aree, lo studio delinea le tendenze future, rilevate sulla base dell'analisi dei piani regolatori generali;

giotrentino.it/documenti/_Rapporto_stato_paesaggio/Consumo_di_suolo/R15_Rapporto_consumo_suolo_2020.pdf.

2 *Analisi dei processi di trasformazione e di gestione urbanistica dei Centri storici in Trentino*. Osservatorio del paesaggio. Trento, luglio 2019. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/_Studi_progetti_iniziative/analisi-dei-processi-di-trasformazione-e-di-gestione-urbanistica-dei-centri-storici-in-trentino.pdf.

3 *Consumo di suolo e 'seconde case' nelle aree turistiche del Trentino.* Osservatorio del paesaggio. Trento, luglio 2019. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/_Studi_progetti_iniziative/2019_consumo_di_suolo_e_seconde_case_in_trentino.pdf.

- le *Trasformazioni nell'uso del suolo a Rovereto dalla metà dell'Ottocento*.[4] Lo studio, datato dicembre 2019, descrive le dinamiche di uso del suolo che hanno interessato il territorio del comune di Rovereto – seconda città del trentino e centro dalla forte tradizione industriale. In particolare, lo studio si concentra sui fenomeni di urbanizzazione e di consumo di suolo, con un approfondimento specifico sui processi di industrializzazione e successiva parziale de-industrializzazione che hanno coinvolto radicalmente la città;
- il *Progetto di attività del Laboratorio suolo e paesaggio*.[5] Il progetto, datato dicembre 2019, definisce le attività del Laboratorio suolo e paesaggio, attivato nell'ambito dell'Osservatorio, al fine di dare una base operativa stabile alle attività di monitoraggio sulle trasformazioni d'uso e sul consumo di suolo in Trentino. Il progetto individua le procedure tecniche di selezione delle fonti e di trattamento dei dati, necessarie alla redazione del *Rapporto sullo stato del paesaggio* e alla gestione dei rapporti tecnici tra l'Osservatorio e ISPRA, ai fini della la redazione del *Rapporto nazionale sul consumo di suolo*.

Lo studio delle modalità di percezione e di attribuzione sociale di valore al paesaggio è stato affrontato nel 2015 dalla *Ricerca su percezioni, rappresentazioni e significati del paesaggio in Trentino*,[6] che è l'esito di un'azione di ascolto rivolta all'intera comunità trentina. Lo studio è stato finalizzato a comprendere quali siano i valori, quali le criticità più sofferte e quali le aspirazioni dei trentini relativamente al loro paesaggio. La ricerca è stata curata per l'Osservatorio dalla STEP con il concorso dell'Istituto provinciale di statistica e ha coinvolto 25 testimoni privilegiati e 1400 cittadini intervistati.

Un tema di particolare rilevo, affrontato dall'Osservatorio nel quinquennio 2015-20, è relativo al rapporto tra agricoltura e paesaggio con particolare attenzione ai paesaggi rurali terrazzati **[fig. 1]**. Con un primo documento denominato *Dieci azioni per il paesaggio rurale del Trentino*[7] il forum dell'Osservatorio ha delineato le possi-

4 *Trasformazioni nell'uso del suolo a Rovereto dalla metà dell'Ottocento*. Osservatorio del paesaggio. Trento, dicembre 2019. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/_Rapporto_stato_paesaggio/Consumo_di_suolo/R11_Trasformazioni%20uso%20suolo%20Rovereto%20da%20met%C3%A0%20Ottocento.pdf.

5 *Laboratorio suolo e paesaggio. Progetto di attività*. Osservatorio del paesaggio. Trento, dicembre 2019. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/_Rapporto_stato_paesaggio/Consumo_di_suolo/R11_Trasformazioni%20uso%20suolo%20Rovereto%20da%20met%C3%A0%20Ottocento.pdf.

6 *Percezioni, rappresentazioni e significati del paesaggio in Trentino*. Osservatorio del paesaggio. Trento, dicembre 2015. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/Documentazione/Rapporto%20sullo%20stato%20del%20paesaggio/R04_Percezioni%20del%20paesaggio%20in%20Trentino.pdf.

7 *Dieci azioni per il paesaggio rurale del Trentino*. Osservatorio del paesaggio. Trento, novembre 2014. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/Documentazione/Do-



Figura 1 Paesaggi terrazzati nella parte meridionale della Vallagarina. Foto Valentina Casalini - Archivio fotografico Osservatorio del paesaggio

bili strategie per la gestione del tema. Da quel documento è scaturita l'idea di avviare un'azione sistematica di documentazione e caratterizzazione dei paesaggi terrazzati della provincia.

L'attività operativa è stata preceduta da una prima fase di ricerca che ha portato all'elaborazione della *Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati del Trentino*.[8] La metodologia definisce le procedure semiautomatiche necessarie all'individuazione delle aree terrazzate utilizzando dati Lidar, incrociati, in una seconda fase, con diverse fonti cartografiche di caratterizzazione dei suoli.

Il lavoro si è tradotto nella pubblicazione dei 16 volumi dell'*Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino*,[9] relativi all'intero territorio provinciale. Per ognuno dei 146 comuni del Trentino in cui si è rile-

cumenti%20dell%20Osservatorio/D02_Dieci%20azioni%20paesaggio%20rurale.pdf.

8 *Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino*. Osservatorio del paesaggio. Trento, dicembre 2015. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/Documentazione/Rapporto%20sullo%20stato%20del%20paesaggio/R05_Metodologia%20individuazione%20paesaggi%20terrazzati%20in%20Trentino.pdf.

9 *Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino*. Osservatorio del paesaggio. Trento, 2016-2020. https://www.paesaggiotrentino.it/it/rapporto-stato-del-paesaggio/atlante-dei-paesaggi-terrazzati-del-trentino/.

vata la presenza di terrazzamenti, sono state redatte 7 mappe tematiche relative a:

- caratterizzazione generale, individuazione dei terrazzamenti ed evidenziazione delle aree attive e abbandonate;
- densità delle strutture di contenimento;
- altimetria;
- uso del suolo;
- esposizione;
- pendenza dei campi terrazzati terrazzamenti;
- accessibilità carrabile.

L'Atlante è corredato da un archivio di circa 5000 scatti fotografici georeferenziati ed ha censito 10.339 ha di territorio terrazzato, pari all'1,68% della superficie provinciale. Di questi: 5749 ha (55%) sono ancora utilizzati e 4690 ha (45%) risultano essere totalmente abbandonati e rimboschiti. L'Atlante stima la presenza di 4464 km di strutture lineari di contenimento, in prevalenza costituite da muri a secco. La rappresentazione del fenomeno e l'emersione delle potenzialità e delle criticità che caratterizzano le aree rurali terrazzate resa possibile dall'Atlante, hanno dato l'avvio di una serie di iniziative che stanno progressivamente operando nella direzione del recupero e rivitalizzazione di questi luoghi così particolari e preziosi.

Tra i lavori curati dall'Osservatorio sul tema della rivitalizzazione della aree rurali marginali si segnala la ricerca svolta nel 2017 sui *Paesaggi rurali della Valle del Leno – Criticità e prospettive di rivitalizzazione per il paesaggio terrazzato della Valle del Leno tra Rovereto e Terragnolo*[10] dove si è sviluppato un progetto partecipato di rivitalizzazione delle valli del Leno, partendo dall' analisi delle criticità e delle potenzialità, produttive, paesaggistiche, sociali ed economiche di quel territorio. Dopo una serie di incontri con la popolazione, gli amministratori e le categorie economiche, la ricerca si è concretizzata nella elaborazione di strategie di intervento finalizzate principalmente al recupero delle attività agricole ora abbandonate.

L'*Atlante popolare dei paesaggi del Trentino*[11] è uno strumento finalizzato alla documentazione di elementi paesaggistici di interesse, attraverso un processo di coinvolgimento diretto dei cittadini. L'Atlante si identifica con un sito Internet dedicato, dove i cittadini assumo il ruolo di rilevatori degli elementi paesaggistici, organizzati per categorie **[fig. 2]**. L'Atlante 'POP' è attivo da giugno del 2020 e si

10 *Rivitalizzazione del paesaggio terrazzato della valle del Leno*. Osservatorio del paesaggio. Trento, febbraio 2016. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/Documentazione/Quaderni%20di%20lavoro/Q07_Paesaggi%20rurali%20della%20Valle%20del%20Leno.pdf.

11 *Atlante popolare dei paesaggi del Trentino*. Osservatorio del paesaggio. https://atlantepop.paesaggiotrentino.it/.

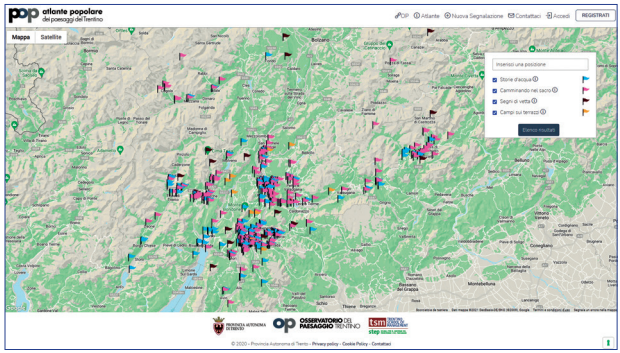


Figura 2
La pagina d'accesso al sito dell'Atlante POPolare

struttura attualmente in quattro categorie: «storie d'acqua», «camminando nel sacro», «segni di vetta» e «campi su terrazzi suscettibili di ulteriore sviluppo». Nei primi mesi di operatività i cittadini hanno segnalato circa 400 elementi paesaggistici e il flusso delle segnalazioni è in progressivo aumento.

Come già accennato, accanto alle attività di documentazione, sensibilizzazione e sollecitazione di processi partecipativi, all'Osservatorio è affidata dalla legge per il governo del territorio una funzione di «promozione della qualità nelle trasformazioni che interessano il paesaggio, attraverso azioni orientate ad accrescere la cultura del progetto architettonico».

Le esperienze maturate negli anni in questo settore operativo sono numerose. Di seguito vengono segnalate le principali, documentate nella collana *Quaderni di lavoro*, che attualmente si compone di sette documenti e in altri report legati ad attività specifiche.

In *Infrastrutture turistiche e paesaggio. Le stazioni di partenza degli impianti di risalita in Trentino criticità paesaggistiche prospettive di riqualificazione*[12] si è affrontato il tema delicato di questi luoghi, spesso caratterizzati da forte degrado paesaggistico. La ricerca, risalente al 2017, è finalizzata supportare un processo diffuso di riqualificazione delle stazioni di partenza degli impianti di risalita, favorendo una maggiore presa di coscienza del degrado, spesso scarsamente percepito dagli operatori di settore, e proponendo una serie di azioni orientate alla promozione della multifunzionalità, alla riqualificazione ecologica ed estetica e alla maggiore razionalità e funzionalità nella gestione degli spazi. La ricerca è completata da due progetti pilota e da una serie di schede tecniche centrate sui temi delle pavimen-

12 *Infrastrutture turistiche e paesaggio. Le stazioni di partenza degli impianti di risalita in Trentino criticità paesaggistiche prospettive di riqualificazione*. Osservatorio del paesaggio. Trento, aprile 2017. `https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/Documentazione/Quaderni%20di%20lavoro/Q04_Infrastrutture%20turistiche%20e%20paesaggio_ridotto.pdf`.

tazioni, del trattamento del verde e della progettazione in chiave paesaggistica e multifunzionale dei bacini per l'innevamento artificiale.

Nello *Studio per il riassetto paesaggistico del parcheggio di Passo Rolle*[13] e nel progetto di riqualificazione paesaggistica denominato *Cinque spazi alla ricerca di una nuova identità*[14] si sono affrontati progettualmente alcuni temi paesaggistici ricorrenti, allo scopo di testare approcci metodologici e soluzioni tecniche ripetibili.

In *Case per animali. Ricerca su architettura e allevamento: strategie, operazioni e progetti per nuovi spazi e manufatti nei paesaggi trentini*,[15] nel 2015 è stato affrontato in modo organico il tema della rilettura in chiave contemporanea della tradizione costruttiva in zootecnia, approfondendo in termini analitici e progettuali diversi aspetti, quali il rapporto forma-funzione, l'affermazione di forme modulari finalizzate a favorire l'autocostruzione, l'uso più sincero dei materiali costruttivi, il rapporto con il suolo e le risorse naturali, l'adattabilità degli edifici a nuove funzioni e la gestione progettuale del carattere spesso temporaneo delle costruzioni **[fig. 3]**.

Sempre nel contesto delle attività dell'Osservatorio volte a promuovere la qualità architettonica e paesaggistica delle trasformazioni si segnalano tre iniziative di particolare interesse: l'Atelier di progettazione architettonica nel paesaggio, il Premio triennale Giulio Andreolli - Fare paesaggio, e il Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio. Il Premio e l'Atelier sono realizzati dall'Osservatorio in stretta collaborazione con la Scuola per il governo del territorio e del paesaggio (STEP).

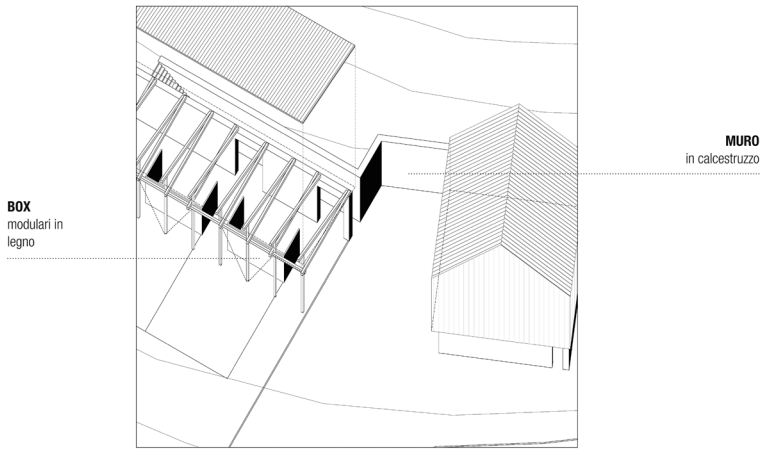
L'Atelier di progettazione architettonica nel paesaggio[16] è un'iniziativa che unisce finalità diverse: la sensibilizzazione della committenza, la formazione dei professionisti di settore e l'elaborazione di soluzioni architettoniche realizzabili **[fig. 4]**. La formula organizzativa dell'Atelier prevede la presenza attiva della committenza, il coin-

13 *Studio per il riassetto paesaggistico del parcheggio di Passo Rolle*. Osservatorio del paesaggio. Trento, settembre 2017. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/Documentazione/Quaderni%20di%20lavoro/Q05_Studio%20per%20il%20riassetto%20paesaggistico%20del%20parcheggio%20di%20Passo%20Rolle.pdf.

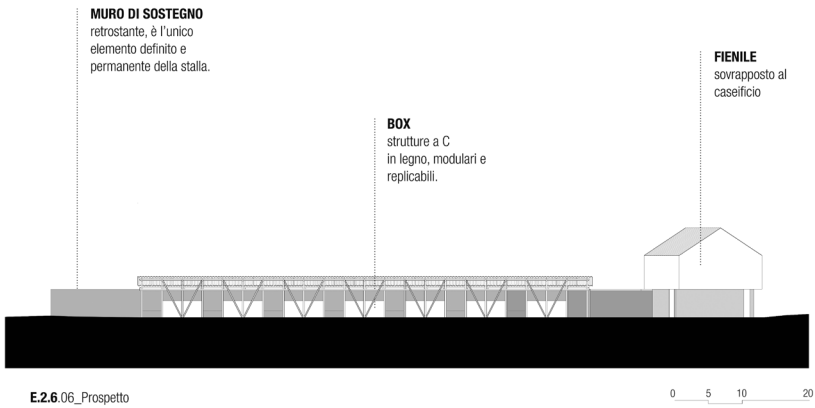
14 *Cinque spazi alla ricerca di una nuova identità*. Osservatorio del paesaggio. Trento, novembre 2014. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/Documentazione/Quaderni%20di%20lavoro/Q02_Cinque%20spazi%20alla%20ricerca%20di%20una%20nuova%20identit%C3%A0.pdf.

15 *Case per animali. Ricerca su architettura e allevamento: strategie, operazioni e progetti per nuovi spazi e manufatti nei paesaggi trentini*. Osservatorio del paesaggio. Trento, dicembre 2015. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/Documentazione/Quaderni%20di%20lavoro/Q03_Case%20per%20animali_ridotto.pdf.

16 *Atelier di progettazione architettonica nel paesaggio*. Osservatorio del paesaggio. Trento ottobre 2017. https://www.paesaggiotrentino.it/documenti/Documentazione/Quaderni%20di%20lavoro/Q06_Paesaggio%20ed%20energia.pdf.



E.2.6.05_Approfondimento costruttivo



E.2.6.06_Prospetto

Figura 3 Un estratto dal quaderno *Case per animali*

volgimento di giovani architetti e ingegneri aggregati in gruppi di lavoro incaricati dello sviluppo di un progetto. Nell'edizione dell'Atelier fino ad ora realizzata, è stato approfondito il tema dell'architettura per la produzione idroelettrica. Una società di produzione idroelettrica ha sostenuto l'iniziativa, progettata da un comitato scientifico di indirizzo. Nel corso di un anno di attività, l'Atelier ha impegnato 15 soggetti, liberi professionisti, dipendenti della stessa società e della pubblica amministrazione, seguiti da un direttore, un assistente e da tre tutor di fama internazionale. Il lavoro dell'Atelier si è concretizzato nella elaborazione di un piano – progetto di area vasta e in numerosi progetti alla scala architettonica sempre centrati sul tema della produzione e distribuzione di energia.

Il Premio triennale Giulio Andreolli - Fare paesaggio,[17] giunto nel 2019 alla sua seconda edizione, è un'iniziativa rivolta all'area alpina così come definita dalla Convenzione delle Alpi. Il Premio si articola in tre sezioni tematiche: Programmazione, pianificazione e gestione; Segni nel paesaggio; Cultura educazione e partecipazione. Nel corso delle prime due edizioni sono state avanzate più di 200 candidature provenienti dalle differenti nazioni alpine. Le iniziative sono state valutate da due giurie internazionali. La nuova edizione del Premio è prevista per il 2022.

Il Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio,[18] la cui istituzione nel contesto della legge provinciale per il governo del territorio, è il risultato di una sollecitazione partita dal forum dell'Osservatorio e riprende una formula attuata da almeno un decennio in molte realtà del mondo alpino settentrionale e nella vicina Provincia autonoma di Bolzano. Il Comitato svolge un'azione di consulenza gratuita e facoltativa rivolta a soggetti pubblici e privati, che si traduce nell'accompagnamento qualificato allo sviluppo del progetto, fin dalle prime fasi ideative. Il Comitato si esprime con indirizzi e suggerimenti di carattere progettuale, dopo aver effettuato un sopralluogo sul sito di progetto assieme ai diversi soggetti coinvolti nell'iniziativa. La consulenza del Comitato può essere richiesta dagli organi deputati al rilascio di pareri o autorizzazioni, da progettisti e da committenti pubblici o privati. Il Comitato rimane in carica per tre anni ed è composto da professionisti di provata esperienza nella progettazione architettonica, paesaggistica e urbana nel contesto alpino. Gli esperti provengono da differenti realtà territoriali, sempre esterne al contesto trentino, a garanzia di un punto di vista neutrale nella valutazione dei progetti e di una visione complessiva

17 *Premio triennale Giulio Andreolli - Fare paesaggio*. Osservatorio del paesaggio. Trento edizioni 2016 e 2019. `https://www.paesaggiotrentino.it/it/premio-triennale-giulio-andreolli-fare-paesaggio/`.

18 *Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio*. Osservatorio del paesaggio. Trento dal 2016 `https://www.paesaggiotrentino.it/it/comitato-cultura-architettonica/`.



Figura 4 La copertina del quaderno dedicato all'*Atelier di progettazione architettonica nel paesaggio*

della problematica specifica dell'architettura alpina. Dal 2016 anno della sua costituzione ad oggi, il Comitato ha seguito lo sviluppo di un centinaio di progetti rilevanti.

L'Osservatorio del paesaggio della Provincia autonoma di Trento si propone come strumento per favorire la realizzazione di un progetto collettivo di paesaggio, documentato e socialmente condiviso.

Le iniziative intraprese dall'Osservatorio scaturiscono dall'attuazione di un programma volto a radicare nuove forme di gestione paesaggistica, coerenti con la convinzione che un buon paesaggio sia l'esito della somma di azioni individuali e di iniziative collettive responsabili e consapevoli. In questa prospettiva di gestione diffusa e partecipata del patrimonio paesaggistico, l'Osservatorio persegue il fine di favorire lo sviluppo di azioni pubbliche in grado di affiancarsi efficacemente agli strumenti tradizionali di gestione paesaggistica, ancor oggi fortemente orientati all'utilizzo dello strumento del vincolo.

Le esperienze rappresentate in questo breve testo descrivono un impegno ormai decennale che si rivolge a cittadini, amministratori e professionisti di settore, sollecitandone il coinvolgimento nell'elaborazione di strategie gestionali e approcci tecnici più meditati ed efficaci. Questo percorso è volto a superare la logica spesso deresponsabilizzante della delega gestionale all'autorità e il conseguente approccio normativo e burocratico che caratterizza in modo a volte totalizzante l'azione pubblica sul paesaggio.

In parallelo l'Osservatorio del paesaggio è attivo per promuovere una riemersione della centralità delle discipline architettoniche e paesaggistiche nella gestione dei processi di trasformazione del territorio. Nelle prassi gestionali, tali competenze disciplinari paiono spesso mortificate dalla riduzione degli spazi di discrezionalità tecnica, imposti da un eccesso di regolamentazione e formalizzazione dei processi valutativi e progettuali, in materia di architettura, paesaggio e pianificazione del territorio.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

L'Osservatorio regionale dell'Emilia-Romagna

Anna Mele
Regione Emilia-Romagna

Abstract The Emilia-Romagna Region instituted the Regional Observatory for Landscape Quality as an implementation of the European Landscape Convention. The aim of the Observatory is to disseminate the cultural heritage of landscape in the civil society and in the public administration, in order to increase the social and environmental quality of the regional territory and to listen to the needs of the community that is part of it. Dissemination, Participation, Surveillance, Promotion are the key areas of activities and strategic planning of the Regional Observatory, including the creation and development of local observatories.

Keywords Landscape. Culture. Community. Training. Local observatories.

La qualità di un territorio, la sua resistenza alle avversità, la capacità di essere considerato un segno profondo e identitario per una comunità, sono intimamente collegati alla qualità del suo paesaggio e a quanto l'uomo sia stato misurato e attento nelle sue azioni. Oggi, di fronte alle devastazioni inflitte da una natura svilita dall'uomo, significa tentare di ricucire il rapporto tra uomo e territorio, con azioni che potranno essere teoriche o pratiche, e in ogni caso indirizzate a promuovere la consapevolezza e la sensibilizzazione dei cittadini e degli operatori verso i valori del paesaggio. La creazione di un Osservatorio regionale per il paesaggio, se ben sostenuto dalle Amministrazioni, può diventare uno strumento fondamentale per indirizzare nuove pratiche nel paesaggio e nel territorio, ed è quello che la Regione Emilia-Romagna (RER) si è posta come obiettivo prevedendo nelle proprie disposizioni di legge[1] di dare attuazione alla Convenzione Europea del Paesaggio.

1 La previsione normativa di costituire l'Osservatorio regionale per il paesaggio è stata introdotta dalla l.r. 23/2009, e successivamente riportata all'art. 68 della l.r. 24/2017, ora vigente. Vedi il testo al link: `https://bit.ly/3oAizxN`.

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/024

Dal 2016 la Regione ha dato avvio alle attività prodromiche per la costituzione dell'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio, divenuto operante nel 2018. L'Osservatorio regionale ha il compito di attuare i principi della Convenzione Europea del Paesaggio[2] e dalla Raccomandazione CM/Rec (2008)3 del Comitato dei Ministri d'Europa,[3] e ha come fonte giuridica il Codice dei beni culturali e del paesaggio e la disciplina normativa della Regione in materia di paesaggio.[4]

La CEP ci ha insegnato che quando parliamo di paesaggio dobbiamo considerare non soltanto le aree di eccellenza e di qualità, ma anche i paesaggi degradati o a rischio di degrado e i paesaggi ordinari, coniugando la tutela e la valorizzazione del paesaggio con modalità di sviluppo compatibili del territorio. Il paesaggio per essere valorizzato ha bisogno di essere conosciuto e salvaguardato, e che intorno ad esso vengano create reti di relazioni e collaborazioni tra amministrazioni, professionisti, cittadini. La CEP, come noto, associa ai valori naturali e culturali del paesaggio quelli sociali, identitari e simbolici, e detta espressamente le Misure specifiche[5] per l'implementazione dei principi ('sensibilizzazione', 'formazione ed educazione', 'identificazione e caratterizzazione', 'definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica', 'applicazione').

Sulla scorta di tali indicazioni della CEP e per dare loro una concreta attuazione, la RER assegna all'Osservatorio questi compiti:[6]

a. contribuire al monitoraggio dell'attuazione della pianificazione paesaggistica e all'evoluzione delle trasformazioni del paesaggio regionale;
b. collaborare con l'Osservatorio nazionale e con i soggetti istituzionali competenti in materia di paesaggio;
c. realizzare attività di informazione ai cittadini per favorire la diffusione della cultura della conoscenza sullo stato del paesaggio e sulle politiche di attività di tutela e valorizzazione realizzate dalla Regione e dalle Autonomie locali, nonché attività di sensibilizzazione, culturali, scientifiche, e di educazione attraverso l'individuazione di forme effettive di partecipazione e ascolto;

2 Il 20 ottobre 2000 è stata aperta alla firma la Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata dalla legge italiana 9 gennaio 2006, n. 14.

3 https://rm.coe.int/16802f80ca.

4 La Regione Emilia-Romagna basa l'attività di tutela del paesaggio sulla disciplina del Piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR) – adottato nel 1989 e approvato nel 1993 in attuazione della Legge Galasso (l.n. 431 del 1985) – e sulla normativa regionale in materia di pianificazione territoriale-urbanistica, ad oggi disciplinata con la l.r. n. 24 del 2017 (vedi nota 1)

5 Art. 6 della CEP.

6 DGR n. 1701 del 2016. https://bit.ly/3my4iPD.

d. supportare la definizione dei criteri, dei principi generali e degli orientamenti per una corretta ed efficace protezione, gestione e pianificazione del paesaggio;
e. supportare la costruzione e aggiornamento di banche dati e quadro delle conoscenze in materia di paesaggio, beni culturali e paesaggistici, nonché la definizione di indicatori di qualità del paesaggio;
f. documentare le esperienze in corso di studio di protezione, di gestione, di pianificazione del paesaggio al fine di individuare tipi, modelli e regole per i progetti di paesaggio nonché strumenti idonei alla conservazione, evoluzione e trasformazione del paesaggio in relazione all'insieme delle attività di pianificazione, alle politiche ambientali e agricole;
g. segnalare, diffondere e promuovere buone pratiche ed esperienze di particolare rilevanza nel settore della tutela, riqualificazione e gestione del paesaggio;
h. cooperare a livello scientifico con le iniziative di ricerca, di pianificazione e di programmazione a livello europeo, nazionale e locale, con riferimento alla formulazione e attuazione di progetti pilota per aree con particolare criticità;
i. supportare la definizione di specifici programmi di formazione/informazione sulle politiche paesaggistiche rivolti al mondo istituzionale e professionale;
j. promuovere, supportare e coordinare la rete degli osservatori locali per il paesaggio.

Per le azioni previste agiscono gli organi previsti:[7] oltre al presidente e al coordinatore, il comitato scientifico.[8] Questo organo collegiale è il cuore dell'Osservatorio: riunisce diverse competenze, professionalità, esperienze, in particolare dei settori regionali interessati, e dei rappresentanti del Ministero della Cultura, delle università del territorio regionale, delle Amministrazioni provinciali e dei Comuni, in attuazione del principio di collaborazione istituzionale nella gestione del paesaggio, così come stabilito dall'art. 9 della Costituzione. La composizione multidisciplinare svela la volontà di promuovere l'integrazione delle differenti metodologie di osservazione, studio e politiche sul territorio (paesaggistico, storico, culturale, naturalistico, agricolo, forestale, turistico, scientifico, geomorfologico, percettivo, economico, sociale, ambientale); ciò è determinante perché permette di collegare mondi differenti, assicurando nella condivisione dell'azione l'arricchimento e la collaborazione tra esperti, professionisti e tecnici. Il comitato scientifico dell'Osservatorio regionale in

7 Vedi la citata DGR n. 1701/2016.
8 Il CS è stato nominato con DGR n. 2060/2017.

questo senso deve diventare una struttura specialistica di studio e di ricerca, un luogo permanente di confronto tecnico e disciplinare, un organismo trasversale rispetto ai temi che incidono sul paesaggio, che ben può proporre indirizzi e orientamenti a favore delle politiche paesaggistiche, nel presupposto dell'integrazione e della messa in rete di professionalità e conoscenze.

L'obiettivo di fondo dell'Osservatorio è promuovere una cultura del paesaggio nella società civile e nelle amministrazioni pubbliche, per migliorare la qualità dei paesaggi regionali in relazione ai bisogni collettivi ed economici della società.

Le azioni dell'Osservatorio regionale ER, tese sempre a questo obiettivo, sono diverse, e per chiarezza possono essere schematizzate in quattro macroaree: 'diffusione', 'condivisione', 'monitoraggio', 'valorizzazione'.[9] Questi ambiti di azione rappresentano il manifesto, o come dire la *mission* dell'Osservatorio regionale ER. Le azioni e i progetti dell'Osservatorio regionale, che tenterò qui di restituire brevemente, rispondono alle quattro direzioni di lavoro.

L'esperienza dell'Osservatorio regionale più rilevante è quella della formazione, sia tecnica sia delle giovani generazioni. In effetti, con il progetto *Materia paesaggio* la Regione già dal 2006 ha dato vita ad attività di formazione tecnica in tema di paesaggio, per promuovere – attraverso il metodo del *learning by working* e utilizzando strumenti differenziati (docenze, seminari, tavole rotonde, incontri con gli attori territoriali, workshop e laboratori, azioni partecipative) – lo scambio tra i tecnici della Pubblica Amministrazione, i professionisti, e la cittadinanza attiva. Il corso *Materia paesaggio*,[10] che in 9 edizioni ha formato più di 500 partecipanti, rappresenta uno strumento idoneo per promuovere la consapevolezza verso il paesaggio nella pianificazione territoriale e nella progettazione urbanistico-edilizia, in quanto sviluppa temi importanti per promuovere piena conoscenza e consapevolezza negli operatori del paesaggio in possesso di differenti professionalità, che durante il corso lavorano insieme alla progettualità del tema individuato. Diversi sono stati temi fin qui affrontati (pianificazione e progettazione di aree vincolate, la ricostruzione post-terremoto, aree rurali e agricoltura, produzioni tipiche, infrastrutture, marketing territoriale, aree periurbane, servizi ecosistemici, turismo consapevole). Il format misto progettato risulta ancora efficace.

L'ultima edizione di *Materia paesaggio* è stata realizzata in collaborazione con l'Università di Parma e ha trattato come area di studio il territorio dell'Appennino parmense.[11] In questa edizione, che

9 https://bit.ly/3xsttXb.

10 https://bit.ly/2TWqMiM.

11 https://bit.ly/2Y6Gg5N.

si è svolta tra ottobre 2019 e gennaio 2020, i temi trattati sono stati questi, strettamente legati alle caratteristiche dell'Appennino: dai fenomeni del rischio e dell'abbandono, al rapporto tra paesaggio e comunità, alle produzioni di eccellenza dell'area (prosciutto di Parma e parmigiano reggiano di montagna), in sintonia con l'individuazione delle Aree interne (Montagna del Latte).

Dal 2019 l'Osservatorio regionale ha inoltre rivolto l'attenzione ai giovani e alle azioni finalizzate alla loro sensibilizzazione. L'educazione al paesaggio, azione suggerita dalla CEP, fa parte dell'ambito dell'educazione allo sviluppo sostenibile del pianeta, promuovendo nei giovani la crescita di un rapporto armonioso con il territorio e con le risorse presenti.[12] Per questo, sono stati realizzati corsi di formazione per i docenti della scuola primaria e secondaria e gli educatori in genere.

Con l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna,[13] e in particolare i dipartimenti di Scienze dell'educazione e di Architettura, sono state realizzate due edizioni del corso di alta formazione permanente *Il paesaggio e l'ambiente come bene comune. Opere, forme, istituzioni*. Nella seconda edizione (2020-21) il corso ha avuto una durata totale di 72 ore, di cui 48 ore in forma di docenza diretta e 24 ore in modalità workshop, formando 47 iscritti. L'obiettivo, come sopra detto, di formare le nuove generazioni attraverso la formazione del corpo insegnante e delle altre figure attinenti, ha spinto a trovare forme di insegnamento finalizzate a perfezionare la lettura dei paesaggi sul piano interdisciplinare, promuovendo una sensibilità profonda per il paesaggio e l'ambiente quale bene comune. Questo obiettivo è stato affrontato in termini sensibili (percettivi, visivo-rappresentativi, uditivi e in generale materiali, operativi, normativi), in termini narrativi e in termini sintattico-semantici, per promuovere la consapevolezza del paesaggio come categoria dinamica e transculturale.

Altra esperienza formativa diretta ai docenti delle scuole, e per loro tramite indirizzata alle giovani generazioni, è stata realizzata con l'Ente parco Emilia Orientale e l'Osservatorio locale per il paesaggio di Valsamoggia, primo Osservatorio locale della Regione.[14] *Educare ai Paesaggi*, così è stato chiamato il progetto, ha visto 5 incontri tematici con i docenti, che sono stati introdotti alla conoscenza del paesaggio locale e della sua evoluzione storica, al rapporto paesaggio-letteratura, alla conoscenza di esperienze di laboratori con i ragazzi già realizzate. Successivamente, sono stati svolti laboratori all'interno delle scuole, in presenza e in outdoor, che saranno a breve raccontati e illustrati in una pubblicazione che concluderà il progetto.

12 https://bit.ly/3kIGDMy.

13 https://bit.ly/2X1u99s.

14 https://bit.ly/3yvwx5Z.

Altra azione fondamentale dell'Osservatorio regionale è l'attività di sensibilizzazione per la promozione della nascita di Osservatori locali per il paesaggio sul territorio regionale, visti come forme di collaborazione tra i attori territoriali e le amministrazioni pubbliche nella riflessione sul proprio paesaggio. Lo scopo è valorizzare le caratteristiche dei paesaggi locali e trasformare le criticità in opportunità per il territorio e la sua comunità.

Così, nel 2019 è stata lanciata una manifestazione di interesse per la costituzione di Osservatori locali per il paesaggio: sono pervenute ben 42 proposte dai territori di Comuni, Unioni di Comuni, GAL, Enti parco, CEAS, associazioni di ogni livello che agiscono sul territorio con fini di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio. Tra questi, sono stati individuati sei territori nei quali sono stati realizzati progetti finalizzati alla costituzione degli Osservatori locali.

Il primo è stato un progetto di partecipazione: *Paesaggio e Rischio*,[15] così denominato, ha avuto come obiettivi quelli di sensibilizzare e aumentare la consapevolezza delle comunità sui temi della tutela e valorizzazione del paesaggio e della conoscenza dei fenomeni naturali connessi alle piene di corsi d'acqua e torrenti e alle inondazioni marine, delle dinamiche geologiche e della gestione del rischio idrogeologico, idraulico e costiero, in applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio e della Direttiva 2007/60/CE sulla valutazione e gestione del rischio di alluvioni.

Destinatari sono state due Unioni di Comuni, Reno-Galliera e Bassa Reggiana, territori con analoghe caratteristiche territoriali rispetto ai temi del progetto. Sorgono, infatti, sui due corsi d'acqua principali della Regione (il fiume Po e il fiume Reno) e condividono il rapporto di vita e di lavoro con il fiume, una volta naturale e di accettazione, ora di conflitto a causa alle frequenti inondazioni dovute alle calamità (cosiddette) naturali. Le attività di partecipazione hanno previsto una prima mappatura del territorio da parte dei soggetti/attori territoriali coinvolti, che attraverso interviste dirette, passeggiate esplorative, laboratori in presenza o su piattaforme virtuali, hanno condiviso la conoscenza e identificato insieme i punti di attenzione del proprio territorio: le problematiche e criticità, ma anche gli elementi di pregio, le connessioni e i collegamenti tra elementi naturalistici e popolazione. Quindi, è stato realizzato un laboratorio partecipato per condividere la conoscenza raccolta durante la mappatura, approfondire le tematiche di interesse e le parole chiave, avviare le modalità di attivazione dell'Osservatorio locale. Come prodotto del progetto, è stato realizzato un 'kit di startup' per gli Osservatori locali: la costruzione, cioè, di un processo di partecipazio-

15 `https://bit.ly/3ASU1Dq`. Il Progetto Paesaggio e rischio è stato realizzato in collaborazione con i Servizi regionali Riordino Istituzionale e Partecipazione e Difesa del Suolo.

ne che è liberamente offerto a tutti gli Osservatori che vogliano attivarsi su base partecipativa.

Un secondo progetto di sensibilizzazione è stato chiamato *Occhi al Paesaggio*, ed è stato realizzato nel 2020[16] su tre aree pilota selezionate (Unione Appennino Reggiano, Unione Savena-Idice, Area Ronco-Bidente cui hanno collaborato diversi Comuni). Anche in questo caso, l'obiettivo era quello di verificare insieme alle amministrazioni locali e ai soggetti e associazioni che hanno voluto partecipare, quanto il paesaggio sia importante e punto di riferimento, e se quindi potesse nascere in queste aree un Osservatorio locale per il paesaggio. Le azioni svolte sono state anche qui una mappatura emotiva dei territori coinvolti dal progetto. Attraverso un questionario, online e cartaceo, con poche semplici domande è stato chiesto ai cittadini residenti e a tutti coloro che li conoscono, di raccontare il paesaggio di questi bellissimi territori, anche inviando proprie fotografie. Sono pervenute ben 500 risposte e 170 foto dai cittadini. Sulla base del questionario e delle foto inviate sono stati quindi svolti laboratori nei centri estivi del territorio,[17] che hanno visto impegnati oltre 30 bambini e ragazzi tra i 7 e i 13 anni, nei quali l'artista Giuseppe De Mattia[18] e il curatore Claudio Musso[19] hanno condotto i ragazzi a guardarsi intorno, a vedere il proprio paesaggio con occhi diversi e quindi a trasformare, modificare, personalizzare le foto inviate; queste, successivamente, sono state sviluppate da Giuseppe Di Mattia e trasformate in 6 opere originali per ognuno dei territori, consegnate alle amministrazioni in forma di manifesti e cartoline. Alla fine del progetto, sono stati realizzati eventi per la comunicazione e la restituzione alla cittadinanza delle attività svolte.

Come esito di questi progetti, si sono già costituiti due Osservatori locali per il paesaggio (Unione Reno-Galliera e Unione Savena-Idice) e altri tre saranno costituiti entro settembre 2021, i quali si aggiungono all'Osservatorio locale per il paesaggio di Valsamoggia già nato nel 2019.[20] Tutti hanno l'opportunità di accedere alla Rete degli Osservatori locali per il paesaggio ER, già costituita dalla Re-

16 https://bit.ly/2YpqK4J.

17 La situazione di emergenza sanitaria ha fatto sì che il in questa fase il progetto si sia svolto nei Centri estivi nell'estate 2020.

18 Giuseppe De Mattia è artista visivo, utilizza diversi strumenti per indagare sul rapporto tra memoria, archivio e contemporaneità, cominciando dalla fotografia, per passare a strumenti visivi, audio e arrivando al disegno. Le opere create per questo progetto rientrano nella serie artistica *Acquitrini*. Vedi https://giuseppedemattia.com/.

19 Claudio Musso è critico d'arte e curatore indipendente, è docente di Fenomenologia delle arti contemporanee e di Teoria della percezione e psicologia della forma presso l'Accademia G. Carrara di Belle Arti di Bergamo. Vedi https://bit.ly/3FwUKwW.

20 https://bit.ly/3CMPkvi.

gione[21] con l'obiettivo di promuovere la condivisione di esperienze, criticità, soluzioni, del territorio.

Passando ad altre attività dell'Osservatorio regionale vorrei segnalare le pubblicazioni fin qui realizzate. Non soltanto i *Quaderni di Materia paesaggio*,[22] che, come consuetudine del corso, ripercorrono l'esperienza di formazione realizzata, ma anche la pubblicazione del volume *I bambini hanno un piano*, realizzato insieme al Comune di Alta Val Tidone (PC). Si è trattato in questo caso di dare testimonianza della prima esperienza di partecipazione svolta nelle scuole direttamente dall'Amministrazione comunale nell'ambito della redazione del nuovo strumento urbanistico previsto dalla legislazione regionale.

E infatti, l'attività regionale sul paesaggio e quindi l'Osservatorio regionale si legano con l'azione che la Regione ha realizzato e sta attuando con la legge regionale n. 24 del 2017.[23] La legge ha predisposto un rinnovamento della urbanistica regionale, nel quale il paesaggio è il punto di riferimento fondamentale. Questo non soltanto perché si indica un nuovo modo di gestire il territorio attraverso nuovi strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, ma perché gli obiettivi ormai imprescindibili dalla riduzione del consumo di suolo e della rigenerazione urbana e territoriale così come prescritti dalla legge regionale hanno incidenza e effetto diretto sul paesaggio. Nel senso della sua riscoperta come centro di interesse per le popolazioni, come luogo dove è ora necessario mettere in campo azioni di rigenerazione e valorizzazione e dove non è più pensabile agire senza una precisa attività che coordini tutti gli interessi in gioco.

Oggi, infine, nessuna attività pubblica può sfuggire alle dinamiche di comunicazione e diffusione anche via social. Per questo, oltre a rivedere e aggiornare il sito istituzionale dell'Osservatorio regionale, per far conoscere e diffondere l'attività regionale sul paesaggio, sono stati creati il profilo Facebook e il profilo Instagram dell'Osservatorio regionale. L'obiettivo è non solo di diffusione, ma anche di creare rete, e intercettare altri soggetti (Enti, associazioni, cittadini) che seguono i canali sociali con i quali contribuire alla sensibilizzazione sul paesaggio. In questo senso è stata realizzata la campagna fotografica *Scatto dal Paesaggio*,[24] avviata sui social nel maggio del 2020 e che con i sette lanci effettuati ha raccolto fotografie, ma anche emozioni e suggerimenti di coloro che hanno voluto partecipare. I temi proposti sono stati svariati, cercando di uscire dalle solite tematiche sul paesaggio, collegandoli a eventi, attività umane, condizioni reali e attuali. Così, per esempio, in tempo di pandemia è stato

21 https://bit.ly/3kMuer5.

22 https://bit.ly/2WiZ8Oh.

23 https://bit.ly/3F1LvVk.

24 https://bit.ly/3ujB2iR.

lanciato l'hashtag #paesaggidallavoro, basato sulle nuove modalità di lavoro da remoto cui siamo stati costretti, e chiedendo ai partecipanti di fotografare i paesaggi vissuti dalle nuove postazioni 'casalinghe', per spingerli a guardare fuori da noi. Oppure, quando è stato possibile riappropriarsi di spazi di libertà di movimento, sono stati lanciati temi come #paesaggidalritorno, e #paesaggidaicolori, con l'intento di accompagnare i partecipanti a uscire, e ricercare il paesaggio. Le foto sono state veicolate dai social e ora fanno parte di una mostra virtuale sul sito dell'Osservatorio regionale.

Per svolgere l'attività di monitoraggio,[25] è stato creato un database regionale, visitabile anche dai cittadini, in cui i Comuni inseriscono le autorizzazioni paesaggistiche rilasciate, che così sono raccolte in maniera omogenea dal 2010 ad oggi, eliminando totalmente la trasmissione cartacea delle stesse. Il sistema, attraverso il sistema informativo territoriale, individua sul territorio le trasformazioni attuate.

Queste parole raccontano dell'Osservatorio regionale per il paesaggio ER, che, anche se ancora giovane, ha già realizzato diverse azioni per attuare la CEP, e nel futuro implementerà la propria azione, ricercando nuovi modi e tentando nuovi stimoli. L'ambizione è di creare una comunità consapevole del valore del paesaggio e della necessità di fare rete per sostenerlo e valorizzarlo.

25 https://bit.ly/2XUKahE.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

The Landscape Observatory of Catalonia
Managing and Planning the Landscape with the Communities

Pere Sala i Martí
Observatori del Paisatge de Catalunya, España

Abstract In December 2000 the Parliament of Catalonia (Spain) signed the European Landscape Convention (ELC). Five years later, in 2005, Parliament passed the Landscape Protection, Management and Planning Act 8/2005, and the Landscape Observatory of Catalonia was set up as the Generalitat of Catalonia's assessment body and as a way to create public awareness on landscape. Managing and planning the landscape with the communities is one of the main challenges of the ELC. This paper will explain a short selection of initiatives promoted by the Landscape Observatory or in which the Landscape Observatory is involved, which clearly show that different dimensions of the landscape are generating increasing local interest, as local communities perceive the landscape as a catalyst for development and a way to increase self-esteem, identity and quality of life.

Keywords Landscape Observatory. Landscape management. Landscape planning. Community. Participation.

Summary 1 The European Landscape Convention as a Framework. – 2 The Landscape Observatory and the Communities. Fifteen Concepts and Reflections for Fifteen Years of Activity. – 3 Some Community-based Managing and Planning Initiatives in Catalonia. –3.1 The Landscape Catalogues, from (Collective) Knowledge to Planning and Acting. – 3.2 Roads, Landscape and Tourism: A Pilot Project. – 3.3 Rethinking Planning the Territory from Landscape Issues: The Cross-border Plan of La Cerdanya. – 3.4 The Landscape Management System of El Priorat: A Roadmap Build from the Community. – 3.5 From Society to the National Government: The National Landscape Strategy of Andorra. – 3.6 Collaborative Landscape Management as a Common Good: *Wikipedra*. – 4 Looking Ahead.

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/025

1 The European Landscape Convention as a Framework

In December 2000 the Parliament of the autonomous region of Catalonia (Spain) signed the European Landscape Convention (ELC)[1] promoted by the Council of Europe and adopted on 20 October 2000. Without the institutional (and moral) impact of this Convention, many of Europe's subsequent political, legislative, academic and professional initiatives on landscape would have been unthinkable, and Catalonia is no exception.

Five years later, in 2005, Parliament passed the Landscape Protection, Management and Planning Act 8/2005[2] as the basis for landscape policy in Catalonia. With the passing of this act, landscape ceased to have an exclusively aesthetic connotation and became an active element in regional planning and management and a driving force in development. A few months before the act was drawn up, the Landscape Observatory of Catalonia was set up (and eventually recognized in the act) as the Generalitat of Catalonia's assessment body and as a way to create public awareness on landscape matters. The Observatory has been operating since 1 March 2005.

2 The Landscape Observatory and the Communities. Fifteen Concepts and Reflections for Fifteen Years of Activity

Managing and planning the landscape with the communities is one of the main challenges of the ELC.[3] And this has also been one of the main objectives since the beginning of the Landscape Observatory, 16 years ago. In this sense, the book *Quinze anys*[4] was published in 2020 to mark the fifteenth anniversary of the Landscape Observatory. It contains fifteen concepts and reflections that resonate and connect with the entity's objectives, tasks and *raison d'être*, and the raw material with which it works: the landscapes of Catalonia and their values. The fifteen concepts are: journey, place, laboratory, knowledge, action, mirror, dialogue, community, bridges, atmospheres, values, emotions, gazes, colours and edges.

Since the Landscape Observatory started this amazing journey sixteen years ago, it has been joined by many travelling companions from Catalonia, Spain, and around the world (institutions, organisations and networks, from local to international levels). With their help, it has generated an enormous body of knowledge about land-

1 Council of Europe 2000.

2 Generalitat de Catalunya 2006.

3 Most of the text in this section comes from Sala (forthcoming).

4 Observatori del Paisatge de Catalunya 2020.

scape that has reached institutions and society in general and guided public policy. After sixteen years, level zero has been covered; in other words, the Observatory has laid the foundations that are indispensable to take a leap forward and go even further afield.

The Observatory is the place where theoretical reflection and practical application come together to serve landscape policy, and it has been located from the beginning in the city of Olot. It is a shared, open, receptive meeting point, midway between civil society and government and academic and professional sectors, in all areas related to landscape culture. The Observatory is completely open to new and emerging approaches, to what is happening today, and not just what happened yesterday, and has come down to us through that extraordinary palimpsest of our landscape.

The Observatory is constantly evolving and redefining itself; by applying the principles of pluralism and diversity, it has become a laboratory, an incubator for innovative projects. It is open to creative, imaginative initiatives, and it explores and creates new tools and instruments that often go beyond the limitations that inevitably constrain government activity (Nogué, Sala 2018b).

One of the main functions of the Landscape Observatory is knowledge generation. Knowledge is fundamental for taking decisions both locally and nationally regarding landscape (Sala 2012); knowledge that, by definition, must be holistic and cross-cutting. The Observatory generates, shares and transfers knowledge and methodologies to all parts of society, inviting participation from all its stakeholders. And it does so in the conviction that expert knowledge requires the interchange of many and diverse inputs, from the knowledge of specialists to the perceptions and opinions of civil society. To this end, landscape catalogues have become the main instruments for generating knowledge about landscape in Catalonia and for introducing landscape quality objectives into urban and regional planning as well as into sectorial policies, such as agriculture, heritage, tourism and energy, with the cooperation and participation of all stakeholders.

Knowledge must always precede action. The Observatory is a space for reflection and action on landscape issues; its purpose is not merely to provide support for public policies but also to educate, imbuing society as a whole with knowledge and increased awareness. In addition to landscape charters and plans, projects, guidelines, documents, symposia, seminars, courses and publications, the landscape catalogues continue to be one of the tools we use to directly impact society by fostering more specific planning, management and protection measures. Despite the fact that Catalan Landscape Policy has been in existence for sixteen years, landscape is only beginning to penetrate public and political debate, so the task ahead of raising awareness is immense.

We could also say that the Observatory acts as a mirror of landscape: through its action, indeed, it reflects landscape's true state of health, detects emerging dynamics and provides input for future agendas.

The next three concepts (dialogue, community and bridges) are absolutely crucial. The daily dialogue that contemporary societies have with their everyday landscapes demands continuous interdisciplinary methodology exchange and spaces for sharing ideas, cooperation and consensus between government and civil society and between the public and private spheres, leading to new forms of participative democracy in territorial management (Nogué, Sala 2014). Such experiences as the UNESCO Candidature of Priorat (see § 3.4) or the Cross-border Plan of La Cerdanya (Observatori del Paisatge de Catalunya (see § 3.3) show that the Landscape Observatory can promote new forms of participatory democracy in all aspects of territorial governance and management. Closely related to this issue, landscape is generating increasing local interest as local stakeholders perceive landscape as a catalyst for development and a way to increase self-esteem, identity and quality of life. The current COVID-19 crisis is reinforcing this situation.

There is no landscape without community. We live in a community and it is with this community that we share our perceptions and experiences of landscape. This is why landscape provides such an excellent tool for addressing the complexity of territorial management and for promoting community organization by constantly eliciting new forms of engagement and governance. Collectively, we cannot be indifferent to those landscape values that may help us transition toward a new model of society inspired by cohesion, solidarity, diversity, cooperation, the common good, integration, peaceful coexistence, tradition, innovation or beauty.

Dialogue and community are inseparable. Integrated visions of landscape have the capacity to build (political, cultural, economic…) bridges between broad sectors of society and find a middle ground and areas of consensus between often opposing visions. The aim is to promote landscape quality that has positive effects on people's well-being, generates economic opportunities and invigorates territories both socially and culturally.

Another function of the Observatory is the creation of atmospheres**,** spaces for sharing diverse, contrasting experiences and sociability that, in turn, generate new atmospheres… in an infinitely repeating cycle. Building landscapes implies creating synergies, complicities and interdependencies from a sense of proximity and everyday experience.

One of the main Observatory's efforts during the last 16 years has been the identification of landscape values. That is right; landscapes treasure has an extraordinary diversity of values: natural, aesthetic,

historic, social, symbolic and productive. These values are acknowledged both by the scientific community and by the general public. And some of them are increasingly recognized as crucial in addressing the challenges and uncertainties of today's world, such as climate change, health crises or forced migrations.

The concept of 'values' is closely linked to another: emotion. Landscape can generate individual emotions and, at the same time, be a depositary of scientifically recognised and socially shared values. Landscape is full of meaning; it summons memories and awakens emotions that have a direct impact on our well-being and health. This is why the methodologies and work of the Observatory have always considered the emotional and affective dimension resulting from the relationship between people and their landscape to be inseparable from the physical and material dimensions.

Values and emotions lead us directly to the idea of gazes. The landscape is the result of the confluence between different gazes, perceptions, interpretations and sensibilities. Every one of these gazes is needed to understand a landscape's logic and idiosyncrasy and to ensure its adequate management, as the European Landscape Convention establishes.

And of the final two reflections related to the last sixteen years, the first is colours, because blending a few primary colours in different proportions gives an extraordinary range of complementary colours. The Observatory is a primary colour, a space in which extremely diverse sensibilities converge, interacting to generate new projects and new relational frameworks. The 134 landscape units identified by the Landscape Observatory (which are understood as areas that share the same landscape character) define the first map of Catalonia's landscapes[5] and provide a metaphorical expression of this chromatic diversity. Far beyond being the basic territorial units for the application of specific landscape policies, or even new political-administrative entities rethinking landscape governance, they are spaces for life, meeting points, repositories of collective memories.

The last idea is edge. The Observatory is at the interface between science and management. Similarly, landscapes are thresholds between different territorial situations and – sometimes – mental attitudes. To act on these fringes, we need to find transitional spaces, the edges between their time and space scales, and understand their social and symbolic references.

5 Observatori del Paisatge de Catalunya 2019.

3 Some Community-based Managing and Planning Initiatives in Catalonia

After mentioning some of the reflections and challenges connected with the activity of the Observatory over the last 16 years, and permanently inspired by the need to work together with the communities in each territory, next pages will explain a short selection of initiatives promoted by the Landscape Observatory or in which the Landscape Observatory is involved in one way or another, and that they are all impregnated with the 15 concepts.

They clearly show that different dimensions of the landscape are generating increasing local interest, as local communities perceive the landscape as a catalyst for development and a way to increase self-esteem, identity and quality of life. As such, these initiatives signify a turning point in landscape knowledge and management due to both their ability to document and guide public policies and their enormous potential for educating and raising public awareness. And the current COVID-19 crisis is only reinforcing this situation.

3.1 The Landscape Catalogues, from (Collective) Knowledge to Planning and Acting

The Landscape Catalogues have become the main instruments for generating knowledge about landscape in Catalonia as well as for introducing landscape quality objectives into urban and regional planning and into sectoral policies such as agriculture, heritage, tourism and energy. In this regard, the Landscape Catalogues have brought about a paradigm shift in landscape knowledge and management thanks to their ability to enrich public policies and to educate and raise public awareness of the importance of landscape values and diversity (Sala 2012). The Landscape Catalogues are therefore a tool that acts as a nexus between knowledge and action, recognition, commitment, co-responsibility and awareness-raising **[fig. 1]** (Nogué, Sala, Grau 2016).

Ordered to be drawn up by the Department of Regional Planning and Sustainability of the Government of Catalonia, the catalogues are technical documents conceived by the Landscape Protection, Management and Planning Act 8/2005 as tools for planning and managing landscape from a territorial planning point of view (Sala 2010). The Act defines them as "Descriptive and prospective documents determining the typology of the landscapes of Catalonia, identifying their values and state of conservation and proposing quality targets they must meet".



Figure 1 Participation process of the Landscaspe Catalogue of Penedes

The catalogues have also been an attempt to overcome classical sector-based logic and have developed participatory and interdisciplinary ways of working and generating knowledge. The absence of a unanimously recognised participatory methodology in the area of landscape has led to the process being pioneering, experimental and under permanent construction (Nogué, Sala, Grau 2016). In order to have an impact on all phases of drawing up the catalogue, and seeking maximum representativeness, various participation techniques were combined, such as telephone interviews, opinion studies, consultations via the Internet, interviews with agents and experts, workshops, information sessions, etc. **[fig. 2]**.

Drawing up the seven landscape catalogues has made it possible to obtain a map of the landscape units (landscapes) of Catalonia for the first time. With 134 landscapes, the map shows the great diversity and wealth of landscapes in Catalonia – among the highest levels anywhere in Europe – which make landscape the most important type of heritage. The landscape units, covering an average area of 23,700 ha, are areas that have landscape of the same character. In other words, they are characterised by a distinctive combination of elements that make them idiosyncratically different from the rest of the region and contribute to making one landscape different from another (but neither better nor worse). It would not have been possible to identify these most intangible aspects without the participation of the population.



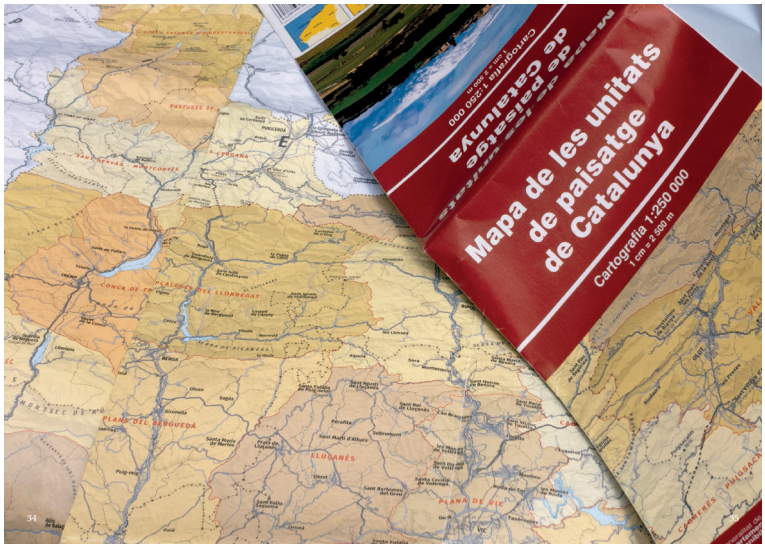


Figure 2 Documentation of the Landscape Catalogues.
Source: Landscape Observatory of Catalonia

Figure 3 Map of the Landscape Units of Catalonia.
Source: Landscape Catalogues of Catalonia

The experience of landscape catalogues shows the tremendous usefulness of defining landscape areas or units, not just as an area for the comprehension and description of a particular landscape, but also as an area for management, planning and action. The map of 134 landscapes is therefore something more than a mere landscape map, and the landscape units become truly functional areas of reference, making it possible to move from the general to the specific. They are basic territories within which to apply initiatives and local strategies, to implement landscape directives, give guidelines for open spaces, and apply rules or design projects for specific landscapes. To these qualities must be added their great capacity for education and awareness-raising **[fig. 3]**.

3.2 Roads, Landscape and Tourism: A Pilot Project

The knowledge generated by the catalogues is been applied in different sectorial areas, in line with the community of a particular place. An example has to do with roads. Roads, today, are the main way for travelling to different parts of Catalonia and for wide sections of the population they are a key infrastructure for perceiving and enjoying its landscape resources. In addition, they lead to highly diverse touristic and leisure experiences and can consequently become instrumental in the service of culture, local development and even a tool for activating and conserving the heritage.

In what way can a road contribute to recognizing, to culturally, socially and economically activating, and to spreading the country's landscape values? In a context marked by the climate crisis and deep changes in systems of mobility, the document *Roads, landscape and tourism. Bases for defining a model for Catalonia* (Sala i Martí et al. 2019), prepared by the Landscape Observatory of Catalonia, within the framework of its collaboration with the General directorate of tourism of the Ministry of business and knowledge of the Government of Catalonia, presents an opportunity for a landscape to no longer be perceived from inside a vehicle merely as a setting or scenic background but to become the protagonist of new experiences of travelling and connecting with the territory. In this sense, a broad understanding of landscape, along the lines promoted by the European Landscape Convention and the Catalan Landscape Law, offers a very interesting perspective for creating touristic products that are more respectful of the territory.

In this sense, the Landscape Observatory promoted meetings with the main cultural and tourist actors in the Garrigues area in order to work together on a pilot project (define the final route, objectives, actions, synergies, etc.), promoted by the General directorate of infrastructures of the Ministry of land and sustainability of the Gov-

ernment of Catalonia. The actors know more about their territory, its values and its needs than anyone else. This is an example of these bridges that we often build between administration, professionals, and local stakeholders, among other sectors, in a particular territory.

A trip can thus become an experience that collectively creates new landscapes, born from the local community itself, and giving visitors the opportunity to play an active role in the creation of value. The project can therefore also involve the local community and prompt the exchange of knowledge, understanding, proximity, and a host of other values that must needs be rediscovered (Sala i Martí et al. 2020).

3.3 Rethinking Planning the Territory from Landscape Issues: The Cross-border Plan of La Cerdanya

In 2012, the institutions of La Cerdanya, from both the Catalan (Spanish) and French sides, aware of the strategic importance of preserving their landscape and enhancing its quality, made a concerted effort in collaboration with the territory's main agents to think about and establish the bases that would guide its future treatment and highlight its value (Sala, Puigbert, Bretcha 2015). The result was the Cross-border Plan of La Cerdanya, a tool for knowledge, action, awareness and commitment that applies the principles of European cooperation established by the ELC (Nogué, Sala 2018a). The Plan's methodology, developed jointly by the Regional natural park of the Catalan Pyrenees and the Landscape Observatory of Catalonia, is based on agreement with the territory's main actors. The Plan itself attempts to rethink the territory on landscape unit scale at a time when local administrations are seeking alternative and imaginative formulas for landscape management and planning **[fig. 4]**.

It must be said that this Plan has also been a way to reinforce a collective view of a common landscape historically divided by a border since the Treaty of the Pyrenees in the seventeenth century. In a territory whose rules vary greatly depending on the side of the border (urban planning and water management included) and where it is difficult for both administrations to plan together, the landscape is a meeting point, a catalyst, when it comes to finding new ways of seeing, thinking and acting in the territory. It is also a factor for territorial dynamism linked to local development and the creation of economic opportunities.

The actions developed by the Plan are diverse, and all of them contribute to the generation of knowledge and the promotion of management, planning, training, dissemination and awareness-raising, in line with the principles of the ELC.

One of the key elements of the Plan is the La Cerdanya Cross-border landscape map,[6] which through a joint approach seeks to plan, manage and design collective actions on the landscape. The map is special for several reasons, the first of which is that it is cross-border in nature. Secondly, it not only identifies and describes the landscape, but also embodies six agreed landscape quality objectives and a territorial project for La Cerdanya, based on the territory's values and the landscapes perceived and experienced by the population. The map also has a more project-based approach, grouping together 29 actions.

To draw up the map, prior work needed to be carried out to find equivalences, not just literal translations, between the Catalan and French languages to express the main concepts and terms linked to the landscape of La Cerdanya. Respecting the sensibilities of each individual language and culture allowed the concepts' true meaning to be grasped and at the same time provided a more personal view of the places. The final design of the map came from joint, collaborative work between the citizens, territorial agents and town councils of La Cerdanya. In fact, this is precisely one of the map's main values: it is the outcome of face-to-face working sessions with the 39 municipalities of La Cerdanya, on both sides of the border, and consultations with citizens and 20 local agents on the perception of the landscape of La Cerdanya, in addition to the prioritisation of landscape quality objectives.

This experiment is also constantly raising new questions: how can social players and economic sectors be involved in managing and improving a landscape that is divided by a national border?

3.4 The Landscape Management System of El Priorat: A Roadmap Build from the Community

Up until a few years ago, the El Priorat region was suffering from depopulation and impoverishment. However, in 2005, after seeing one of its most symbolic and emblematic landscapes threatened by wind turbines (el Montsant), it started down the road to rediscovering and redefining itself, both as a society and as a landscape. Since then it has been immersed in a process of utmost importance, which will undoubtedly mark its future, and some of whose aspects should be briefly highlighted.

Firstly, there is the collective enormous effort that has been made to bring out the values of the El Priorat landscape. It is a generally well-preserved landscape, located just a few kilometres from the Tarragona coast. It is a clear, harmonious landscape, easily interpret-

6 *Pla de paisatge transfronterer de la Cerdanya*, http://paisatgecerdanya.parc-pyrenees-catalanes.fr/ca/.



Figure 4 Cross-border landscape of La Cerdanya.
Arxiu d'Imatges de l'Observatori del Paisatge (Photo © Jordi Bas)

ed, with no discordant elements. Another of its outstanding assets is its very diverse, small-scale agricultural mosaic, based on dryland polyculture (vineyard, olive, etc.), which is part of a very unique tangible and intangible heritage, and which is the basis for the development of this territory **[fig. 5]**.

Secondly, this Mediterranean landscape of agricultural mosaics has been placed at the centre of the development model as a driving force for the region's future. As an example, the vineyard and olive sectors are well aware of the importance of landscape as an intrinsic part of winemaking. Some of them have shifted their mindset from quantity to quality production, emphasising the emotional values of landscape in their products. This means that any initiative arising from El Priorat is based on the need to preserve and promote its values.

Finally, all of this is the result of work from the bottom up, over a number of years, first to recognise the landscape, and then to think and rethink how to manage it. A myriad of seminars, formal and informal meetings, forums, festivals, educational projects and collaborations with several Catalan universities has been organised to address this challenge. This collective work (priority society - economic sector - administrations) has resulted in a development model, a ter-



Figure 5 The diverse, small-scale agricultural mosaic based on dryland polyculture is part of a very unique tangible and intangible heritage. Arxiu d'Imatges de l'Observatori del Paisatge (Photo © Julia Viejobueno)

ritorial project and a management system (which aspires to be recognised in the future by UNESCO) that lay out the future of the region and which are committed to the landscape's values and to the people who ensure they are preserved.

In this regard, this bottom-up process has proven to be a useful strategy for raising awareness of landscape among the public. It is particularly helpful in motivating economic and cultural actors who were not necessarily aware of the landscape but have a real or potential capacity to affect it, in generating positive attitudes towards people's relationship with landscape, and in adopting responsible practices in actions and decisions that affect the landscape.

It is not easy to find territories with all these characteristics (small-scale agricultural mosaic, centre of the development model, and collective work from the bottom up). The current situation forces us to open our eyes to these new forms of territorial and landscape management and governance, because they open up new paths for the future with an interest that goes far beyond this region.

This is another relevant example of the way the Landscape Observatory accompanies those communities that become aware of their landscapes' values and potential.

3.5 From Society to the National Government: The National Landscape Strategy of Andorra

The new National landscape strategy of Andorra is still in the development stages. The new strategy will update the current one, in force since 2011, and will take the form of a strategic map integrating the landscape quality objectives and actions planed for the coming years. The Landscape Observatory is collaborating with the Government of Andorra in defining the strategy, particularly the map. The most innovative feature of the process is the collective effort being made on the part of the Andorran Government, the municipalities and the social agents to create this map. This participatory approach encourages a greater recognition of the values and dynamics of Andorran landscapes and increases co-responsibility among all the agents involved in their protection, management and planning.

3.6 Collaborative Landscape Management as a Common Good: *Wikipedra*

Wikipedra[7] is a collaborative database of dry-stone constructions and a magnificent example of collaborative local landscape management that contributes to raising awareness of such landscapes. Wikipedra is open to anyone looking to consult the relevant information it contains about dry-stone constructions, provided by more than 450 volunteers. In its ten-year history, Wikipedra has created an inventory of over 28,000 constructions. Government of Catalonia institutions such as the Ministries of land and sustainability, culture, and agriculture have started using the platform's invaluable information.

Wikipedra is, therefore, a knowledge creation and awareness-raising project based on local knowledge exchange, involving trust, proximity, reciprocity and cooperation between people with a common interest in dry-stone landscapes.

Wikipedra is particularly interesting as both the initiative and its daily management are carried out exclusively by civil society (specifically the *Drac Verd*, or Green Dragon organisation, who are experts in dry-stone heritage and validate all of the information provided). It is important to stress that the Landscape Observatory is merely the institutional umbrella promoting this project. In other words, civic organisations and citizens are responsible for expanding the information, which is especially useful for landscape, spatial planning and heritage policies **[fig. 6]**.

7 Wikipedra, `http://wikipedra.catpaisatge.net`.



Figure 6 Collaborators of *Wikipedra* Portal. Arxiu d'Imatges de l'Observatori del Paisatge (Grup Drac Verd)

4 Looking Ahead

Now, sixteen years after the approval of the Catalan Landscape Act, is a good time to take stock. The landscape policies of Catalonia were drawn up and took their first steps in a context of an economic boom which drove great, although not entirely well accepted, dynamism that substantially impoverished the landscape in many parts of the territory. Now that the 134 landscapes of Catalonia have been identified and defined, that the main instruments of the Landscape Act have been rolled-out and that the Landscape Observatory is a consolidated body supporting public administrations and raising public awareness; now that new bridges have been built between the landscape and land planning policies; and now that the importance of the landscape and the work of the Observatory has gradually been internalized by the administrations, organisations and economic and social agents of Catalonia, it is time to make a leap forward in landscape policy to make it more transversal, pragmatic and designed

for action in order to reinforce public-private partnerships and cooperation and ensure that we are better oriented towards our current challenges and today's areas of great landscape debate.

Some of these challenges and areas are: landscape contribution to well-being, equality, health, social cohesion and quality of life; the growing role of landscape as an indicator of, and now as a response to, climate change in a situation of global climate emergency; major dialectics: local-global, rural-urban, authenticity *versus* artificialisation or transformation versus destruction; the question of identities in a globalised and hyper-mobile context; the creation of new benchmark landscapes; ordinary landscapes and their patrimonialisation; the relationship between landscape and new tourism; the common good; city limits; participatory democracy; virtual landscapes.

Finally, these challenges show us that landscape policies must be cross-cutting, interdepartmental and participatory, which is never very easy to achieve. At a time of global challenges and social uncertainty, there is an increasing need for in-depth discussion on the role of landscape in contemporary societies.

The function of the Landscape Observatory in the initiatives described and in others is to act as a meeting point between all those institutions, entities and people who, in Catalonia and outside Catalonia, are concerned and interested in the subject of landscape, both from the Administration, as from the professional, educational and research fields. With its simultaneous work of generating knowledge and planning the territory from the landscape and with the community, it tries to help establish new forms of participatory democracy in everything related to the government and management of the territory.

Bibliography

Council of Europe (2000). *European Landscape Convention*. Strasbourg: Council of Europe.

Generalitat de Catalunya (2006). *Llei 8/2005 i Reglament de protecció, gestió i ordenació del paisatge*. Barcelona: Generalitat de Catalunya.

Nogué, J.; Sala i Martí, P. (2014). "L'Observatoire catalan du paysage et la création de réseaux de paysage". *Sud-Ouest Européen Revue géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest*, 38, 85-95. https://doi.org/10.4000/soe.1620.

Nogué, J.; Sala i Martí, P. (2016). *Mapa. Pla de paisatge transfronterer. La Cerdanya = Carte. Projet du paysage transfrontalier. La Cerdagne*. Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya.

Nogué, J.; Sala i Martí, P. (2018a). "La planificació i la gestió d'un paisatge transfronterer. El Pla de paisatge de la Cerdanya". *Documents d'Anàlisi Geogràfica*, 64(3), 567-86. https://doi.org/10.5565/rev/dag.525.

Nogué, J.; Sala i Martí, P. (2018b). "Landscape, Local Knowledge and Democracy: The Work of the Land-scape Observatory of Catalonia". Fairclough, G.; Sarlöv-Herlin, I.; Swanwick, C. (eds), *Routledge Handbook of Landscape Character Assessment Current Approaches to Characterisation and Assessment*. Oxon: Routledge Handbook, 265-79.

Nogué, J.; Sala i Martí, P.; Grau, J. (2016). *Els catàlegs de paisatge de Catalunya: metodologia = The Landscape Catalogues of Catalonia. Metodology*. Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya.

Nogué, J. et al. (eds) (2010). *Paisatge i participació ciutadana*. Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya; Barcelona: Direcció General de Participació Ciutadana del Departament d'Interior, Relacions Institucionals i Participació Ciutadana de la Generalitat de Catalunya.

Observatori del Paisatge de Catalunya; Institut Cartogràfic i Geològic de Catalunya (2019). *Mapa de les unitats de paisatge de Catalunya*. Barcelona: Institut Cartogràfic i Geològic de Catalunya.

Observatori del Paisatge de Catalunya (2020). *Quinze anys*. Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya.

Pla de paisatge transfronterer de la Cerdanya. http://paisatgecerdanya.parc-pyrenees-catalanes.fr/ca/.

Sala i Martí, P. (2010). "Els catàlegs del paisatge". Nel·lo, O. (ed.), *La política de paisatge a Catalunya*. Barcelona: Departament de Política Territorial i Obres Públiques de la Generalitat de Catalunya, 43-51.

Sala i Martí, P. (2012). "Regional and Local Participation and Co-operation in Implementing the European Landscape Convention. The Experience of the Landscape Observatory of Catalonia". Raasakka, N.; Sivonen, S. (eds), *Northern Landscapes. Implementation of the European Landscape Convention in the North Calotte Area Municipalities. Conference* (Inari, 7-9 September 2011). Inari: Centre for Economic Development, Transport and the Environment for Lapland, 55-66.

Sala i Martí, P. (forthcoming). "The Landscape Observatory of Catalonia. A Journey of Fifteen Years". Agnoletti, M. et al. (eds), *Cultivating Continuity of the European Landscape - New Challenges, Innovative Perspectives*. Cham (Switzerland): Springer Nature.

Sala i Martí, P.; Puigbert, L.; Bretcha, G. (eds) (2015). *Landscape Planning at a Local Level in Europe*. Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya; Govern d'Andorra.

Sala i Martí, P. et al. (2019). *Carretera, paisatge i turisme. Bases per a la definició d'un model per a Catalunya* [unpublished]. Observatori del Paisatge de Catalunya i Departament d'Empresa i Coneixement de la Generalitat de Catalunya.

Sala Martí, P. et al. (2020). "Carretera, paisatge i turisme. Bases per a la definició d'un model per a Catalunya". Sala, P.; Bretcha, G.; Puigbert, L. (eds), *La carretera en el paisatge*. Olot: Observatori del Paisatge de Catalunya; Barcelona: Direcció General de Turisme del Departament d'Empresa i Coneixement de la Generalitat de Catalunya, 138-64.

Sezione IV
Paesaggio e cambiamento climatico

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Sol et porosité de la ville

Mathieu Gontier
Wagon Landscaping, Paris, France

Abstract In this paper I present Wagon Landscaping, a landscape agency founded in 2010 by François Vadepied and myself. Wagon Landscaping does not have a dogmatic approach to the discipline, combining together two activities that are usually distinct: the design and the realisation of the project. Putting at the centre of its philosophy the role of the human hand, which draws and builds, Wagon Landscaping expands its architectural concept to the art of gardening, capable to implement knowledge and activities that are sources of inspiration and economy.

Keywords Wagon Landscaping. Architectural landscape. Gardening. Sustainability. Circular economy.

Sommaire 1 Vers une forme de nature urbaine…. – 2 …par le sol . – 3 + penser réversibilité. – 4 + provoquer une forme de résilience. – 5 + inviter la biodiversité. – 6 …par la porosité. – 7 + penser écosystème et mise en réseau des espaces à caractères de nature. – 8 + être animal. – 9 Pour conclure…

Wagon Landscaping, agence de paysage fondée en 2010 par Mathieu Gontier et François Vadepied, n'a pas une approche dogmatique de la discipline et ses pratiques évoluent au fil des expériences. Elle développe de front deux activités généralement distinctes : la conception et la construction du projet. Ainsi, nos outils au quotidien sont, tour à tour, le crayon, l'ordinateur, la pelle et la scie circulaire.

Dans ce type d'approche, la main garde une double fonctionnalité, elle dessine et elle construit. Pendant tout le processus de projet, de sa conception à sa réalisation, la main a la mémoire de cette dualité. Elle construit déjà quand elle dessine et elle dessine encore quand elle construit.

Cette main, c'est aussi la main d'un jardinier. Wagon Landscaping met en œuvre des gestes et des savoirs jardiniers qui sont sources d'inspirations et d'économie. En ce sens, le sol, le recyclage des matériaux, l'économie de

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/026

moyen dans la fabrication ont toute leur importance dans le projet. Par cette méthode de travail, les projets de l'agence s'épanouissent souvent dans les lieux à la limite de la ville, dans des interstices en attente.

C'est ici que se retrouve l'essentiel des ingrédients qui nourrissent nos projets : espace disponible, dynamiques végétales spontanées, usages cachés, liberté d'intervention.

1 Vers une forme de nature urbaine…

Dans la planification urbaine, les paramètres naturels et écologiques sont de plus en plus pris en compte, jusqu'à en devenir de réels incontournables de l'aménagement. En tant que paysagistes, nous sommes extrêmement sollicités afin de conduire de manière la plus durable possible le développement de nos villes pour le futur. Cette tendance est croissante depuis quelques années et c'est une grande progression dans les commandes d'aménagements publics.

Nous ne pouvons qu'admettre que le fait d'intégrer ces paramètres est une évolution majeure qui donne de réelles perspectives pour nos métiers d'aménageurs et pour les territoires sur lesquels nous sommes amenés à travailler.

Mais d'un autre côté, 'l'attitude écologique' que nous devons adopter dans cette aire du changement (climatique / social / sociétal) doit être considérée en profondeur afin d'amener, dans l'aménagement, des solutions viables d'un meilleur vivre ensemble demain.

Le nichoir à oiseaux posé au pied d'un bâtiment neuf, construit sur une parcelle agricole, et qui permet au constructeur de gagner des points dans une labellisation de 'construction verte' est, par exemple, une véritable mascarade !

Aujourd'hui, nous savons que l'étalement de la ville, la consommation des terres fertiles, des espaces naturels, n'est plus une solution pour habiter la ville ; la construction de la ville sur la ville et la rénovation de notre patrimoine bâti restent aujourd'hui les pistes les plus viables pour aménager, rénover, et maîtriser l'expansion urbaine. La ville existante doit également (dans ses dynamiques de densification) se conserver et renforcer une forme de porosité afin d'offrir du vide, des espaces de respirations pour l'humain citadin et le non humain.

Dans ce texte, nous prenons cette direction, tirons parti de la ville dans toutes ses dimensions, et proposons, sans prétendre détenir une forme de vérité, des hypothèses de projet que nous expérimentons en prenant en compte la dimension du sol et de la porosité urbaine comme levier de transformation de la ville constituée.

Ces deux éléments, sol et porosité, nous semblent être deux piliers de l'amorce d'un changement dans la transformation des paysages urbains.

2 … par le sol

En ville, les sols se sont transformés en de véritables tapis lisses au service de la voiture, du confort du pied, au point de les rendre majoritairement imperméables. Les changements de mode de mobilités, la prise de conscience de la crise écologique que nous traversons, et la densification de la ville prouvent aujourd'hui la nécessité d'un changement radical d'attitude et de regard que l'on peut porter au sol. Le sol, dans toutes ses dimensions et dans sa profondeur, se doit d'orienter nos méthodes d'aménagement. Les techniques de recyclage, de réversibilité, du sol, de création de techno-sol rendent aujourd'hui possible des aménagements qui intègrent la dimension sol comme une donnée d'entrée de la transformation urbaine.

Chez Wagon Landscaping, depuis 2009, nous aimons 'travailler l'enrobé', merveilleux tableaux noirs qui, décroûtés et à peine travaillés, cachent un fond de forme de sol drainant et pauvre, propice à l'arrivée de toute une colonie de plantes pionnières et vagabondes.

Nous aimons, dans nos projets, faire la démonstration de la *richesse des sols pauvres* en travaillant des palettes végétales inspirées des friches, des rocailles, des milieux secs et drainants afin de faire l'éloge, par la plante, d'une frugalité possible de nos aménagements. A partir de la question du sol, nous présentons ici comment il est possible de penser une réversibilité, d'usages, de provoquer une résilience, par la plante, d'inviter la biodiversité, par les insectes pollinisateurs.

3 + penser réversibilité

Pour nous, une des premières pistes à expérimenter est le changement d'usage et le changement (radical) d'attitude et d'habitude que tout citadin pourrait adopter en ville dans cette dynamique du changement en utilisant mieux les services offerts (réseaux de transports en communs, marches, vélos etc.). Nous prenons ici exemple sur un projet réalisé en Belgique, le FlaschCode Garden, qui permet de tester la transformation d'un parking en jardin : le changement d'usage radical d'un espace de stationnement en espace d'agrément.

Ici, en Belgique, au pays du vélo, la ville de Courtrai dispose en plein centre urbain d'un parking gratuit pour stationner les véhicules extérieurs. La ville décide de transformer une ancienne usine, devant ce parking, en musée public et de tenter d'éloigner cet espace de stationnement du centre en créant un autre un peu plus loin et en transformant le parking existant, devant le musée, en jardin. La commande qui nous est passée, à Wagon Landscaping et Studio Basta, est de concevoir un jardin temporaire avec un budget réduit afin d'expérimenter une modification de l'usage possiblement réversible… mais aussi possiblement pérenne.

Nous faisons le choix de travailler avec le sol en place, de découper dans les 2.000 m² d'asphalte, le flaschcode du musée qui devient le plan du jardin. Nous pensons également une palette végétale avec une seule essence (*miscanthus gigantea*) qui tolère les sols drainants et secs et ne demande que très peu d'entretien.

Après presque 10 années d'existence, la pérennité du jardin n'est plus remise en question.

Pour nous, ce jardin a permis d'expérimenter un changement radical d'usage. Ce changement a pu se faire tout d'abord parce qu'il a été pensé comme temporaire et potentiellement réversible, ce qui aux yeux de la population a permis d'exploiter une nouvelle destination, une nouvelle déambulation dans la ville, mais aussi a atténuer la 'gravité' de cette profonde modification en laissant imaginer que le caractère temporaire pouvait tout à fait permettre un retour en arrière. Ce changement radical a donc été perçu de manière non violente au sein de la population.

La question de la gestion, enfin, a été un élément primordial et décisif. N'ayant pas de jardinier à disposition, le jardin se devait d'être simple, voir minimal. Nous avons donc conçu cet espace vert avec une palette monospécifique de *miscanthus* qui permet un entretien simple du jardin qui peut être effectué par tout un chacun : un rabattage par an en fin d'hiver réalisé par le service technique du musée en moins d'une demi journée.

4 + provoquer une forme de résilience

Dans la continuité de la réversibilité d'usages, il nous semble important que les sols urbains (revêtements, couche de structure, matériaux de remblais…) puissent être intégrés directement dans la fabrication des aménagements afin de minimiser l'empreinte carbone de la mise en œuvre mais aussi pour faire la démonstration que les sols pauvres et drainants sont de formidables supports de jardin.

Dans le jardin des joyeux à Aubervilliers la contrainte de budget (très faible) nous amène à n'exporter aucun matériau. Nous décidons donc de ramener de la matière organique afin d'enrichir le sol existant et de concevoir le jardin sur la base d'une palette végétale de friche urbaine et de Jardin de rocailles.

Nous visitons le jardin alpin du Jardin des Plantes à Paris afin d'aiguiser notre connaissance en plantes de milieux alpins, de sols secs, adaptées au climat de Paris et aux sols pauvres.

Nous composons le jardin et sa palette végétale en fonction des profondeurs de sols dont nous disposons, en réalisant des sondages du sol en place. Ainsi, une bande de sol plus profond peut accueillir des arbres, une bande plus large de blocs de ciment et avec moins de profondeur de sol peut accueillir des arbustes et des vivaces, une





Figure 1
(à gauche) *FlashCode Garden*, Courtrai (Belgique).
Photo © Wagon Landscaping

Figure 2
(ci-dessus) *Jardin des Joyeux*, Aubervilliers (France).
Photo © Yann Monel

bande sur dalle, sans sol, peut accueillir des sedums et des plantes d'interstices rocheux.

Le jardin est ainsi réalisé en conservant l'intégralité des sols et en pensant une palette végétale adaptée à ce sol pauvre, en fonction des opportunités de profondeur qu'il offre.

Nous réalisons un suivi régulier de ce jardin afin d'accompagner les dynamiques mises en place et d'observer leurs comportements dans ce contexte urbain. Ces passages répétés à plusieures reprises pendant l'année nous permettent d'examiner l'évolution du jardin et des plantes qui viennent s'y installer.

Ce lieu est pour nous un laboratoire des dynamiques de sols urbains (suivant les trois catégories décrites : arborée, arbustive, herbacée) que nous développons dans d'autres aménagements urbains afin de minimiser les exports de matériaux et d'utiliser des plantes adaptées au réemploi direct de matériaux issus de la démolition. Ici à Aubervilliers, nous faisons le constat, après plus de 5 ans de jardi-

nage et d'observation des dynamiques, que notre action n'a fait qu'insuffler / provoquer une résilience du sol. Les plantes que nous avons amenées ont été de support à l'arrivée d'autres plantes transportées par le vent, les oiseaux, les insectes.

Nous observons, par notre jardinage, la richesse et la diversité des essences qui arrivent spontanément compléter le jardin. Notre action d'entretien (5 passages par an) consiste alors en un jardinage par soustraction qui se fonde sur l'observation et la dynamique des plantes. Ainsi, nous observons les plantes qui arrivent, se sèment, poussent et favorisons leur développement en retirant ou 'maîtrisant' (par la taille) des plantes qui pourraient être concurrentielles.

Ainsi le jardin se complète d'année en année de nouvelles venues, accueillies bien volontiers dans un jardin en permanente évolution.

5 + inviter la biodiversité

La dimension du vivant nous semble important d'intégrer à celle du sol. La vie du sol, la pollinisation, sont deux éléments fondamentaux dans le bon comportement d'un jardin et dans le développement des dynamiques végétales.

Le jardin « aéroport » s'installe le long d'une route en enrobé, au pied d'une prairie en pente. Il met en scène l'espace ouvert de la prairie en créant un aéroport à insectes composé de plantes ombellifères : plantes à floraison en forme de parapluie qui sont de véritables pistes d'atterrissages pour les insectes.

Leurs inflorescences suspendues à des hauteurs variables, entre 50 cm et 250 cm, proposent autant de pistes d'atterrissages et d'espaces d'observations variés qu'il y a d'insectes qui viennent y butiner le pollen.

De grandes terrasses dans lesquelles s'imbriquent de grandes chaises longues sont positionnées en surplomb, accrochées au talus et offrent un espace d'observations des insectes butineurs.

Les plantes ombellifères qui composent ce jardin sont également choisies pour leur système racinaire – dit pivotant – qui permet, tout en poussant de travailler le sol, de l'aérer par le développement des racines qui, en pivotant, creuse, à la manière d'un labour, le sol qui devient meuble et prêt à accueillir d'autres plantes.

Ici, nous voyons un effet amplifié et bénéfique de l'action des insectes sur les sols pauvres. Par la pollinisation et leur « activité intense » le jardin vit une forme d'accélération de ses dynamiques et participent également à enrichir les prairies qui jouxtent le jardin.



Figure 3 Aéroport, Calonne Ricouart (France). Photo © Yann Monel

6 … par la porosité

Au-delà du sol, crucial dans l'accueil d'espaces à caractère de nature en milieu urbain, la question des interstices, de la porosité, d'espaces libres (friches, etc.) en ville est selon nous un des enjeux majeurs dans nos aménagements et dans la planification urbaine.

En effet, les espaces à caractère de nature (aménagés ou non) doivent aujourd'hui être pensé en réseau afin d'offrir de véritables continuités écologiques entre cœur urbain et périphérie. L'enjeu de renforcer la porosité et le vide dans la ville est aujourd'hui crucial pour permettre aux espaces urbains d'être accueillants et de participer à une dynamique globale où la ville ne serait plus une frontière à l'expression du sauvage. Favoriser la porosité, donc, consiste selon nous à trouver le juste équilibre entre l'urbanité attendue d'une ville et la tolérance qu'elle doit avoir pour être accueillante du non humain (les vivants sous toutes ses formes).

A partir de cette question de la porosité nous présentons ici des expériences qui permettent de penser une mise en réseau d'espaces à caractère de nature, d'incarner cette mise en réseau en prenant appui sur l'animal.

7 + penser écosystème et mise en réseau des espaces à caractères de nature

Afin de penser de manière globale un paysage urbain, il nous semble important de penser la ville dans son ensemble.

A Dunkerque, nous avons travaillé sur la mise en réseau d'espaces en friche dans un projet partenarial avec la ville qui nous a permis, pendant 8 ans consécutifs, d'intervenir sur des espaces abandonnés de la ville.

Notre intention de départ a été de mettre en place des séries d'aménagements et une logique de gestion le long des canaux de la ville. Avec les services techniques communaux nous avons mis en place une gestion 'différenciée' qui permet de penser l'entretien en laissant la place aux dynamiques naturelles en suivant un réseau continu de canaux qui, non utilisés, continuaient pourtant à être entretenus de manière systématique, ne favorisant pas une continuité de dynamiques naturelles entre les espaces. La gestion a ici permis de penser une mise en réseau d'espaces en la biodiversité dans une continuité globale : à l'échelle de la ville.

Au-delà de cette réflexion globale et cette recherche de continuité des espaces entre eux par un mode de gestion adapté, nous avons réalisés une série d'espaces jardinés et aménagés afin d'impliquer les services techniques, les habitants, les associations de quartiers dans un travail commun de création d'espaces de rencontres autour de cette porosité urbaine, dans des espaces libres qui sont devenus des lieux de rencontre mis en réseau.

Cette expérience nous a permis de travailler avec les jardiniers de la ville, de manière globale, sur une manière d'entretenir les espaces libres suivant des méthodes simples, de sensibiliser la population à ces nouvelles techniques de gestion, de mettre en œuvre un réseau de petits lieux, en résonances sur l'ensemble de la ville.

Le projet de Dunkerque matérialise en quelques sortes la mise en réseau, par la gestion, d'espaces vides, et travaille sur la mise en scène et la prise de conscience de ce réseau par la série de lieux aménagés dans ces espaces de porosités.

8 + être animal

La présence animale est, selon nous, le seul bio-indicateur fiable : la matérialisation concrète, qu'une continuité existe entre deux milieux. L'animal, et son biotope, donnent une nouvelle dimension à l'aménagement et nous incite à mieux travailler dans la mise en réseau et dans la mise en réserve (naturelle) d'espaces dans l'urbain.

Nous prenons ici l'exemple du chevreuil qui nous a permis, dans un projet de parc, de constituer l'ensemble de notre aménagement, en s'inspirant de son biotope.



Figure 4 Jardin reposoir, Dunkerque (France). Photo © Wagon landscaping

En faisant notre arpentage de terrain dans le parc de Tremblay-en-France, 11 hectares de bois en cœur de ville, nous sommes tombés, par hasard, sur des jeunes pousses de bois écorcés. En nous interrogeant et en cherchant, nous nous sommes rendus compte qu'il s'agissait de frottis de bois de chevreuil qui, à l'automne, viennent se frotter contre des jeunes pousses pour faire tomber leurs bois.

Etonnant… 11 hectares … C'est grand, mais quand même ! On est en plein parc urbain, en cœur de ville, face à la Mairie. Les humains viennent promener leurs amis canins, les enfants jouent et font du bruit, les 'jeunes' viennent se cacher dans les fourrés… Et le chevreuil… accepterait de co-habiter avec l'homme, dans un espace de si petite taille !

C'est difficile à croire… Nous continuons l'arpentage, nous rentrons à l'agence et faisons des recherches sur photos aériennes pour découvrir que le parc est connecté, à travers quelques grands ensembles et le canal de l'Ourq (qui relie le cœur de Paris à sa banlieue Nord Est), aux plaines agricoles et forestères de Roissy.

Voilà : l'incarnation parfaite d'une continuité écologique entre la ville et la nature.

Et tout cela se démontre par la présence du chevreuil.

Un jeune chevreuil, le brocard, est sédentaire sur une zone et vit sur un territoire variable de 5 à 7 hectares. Il défend son territoire de février à septembre. Les mâles non territoriaux ont un espace vital plus

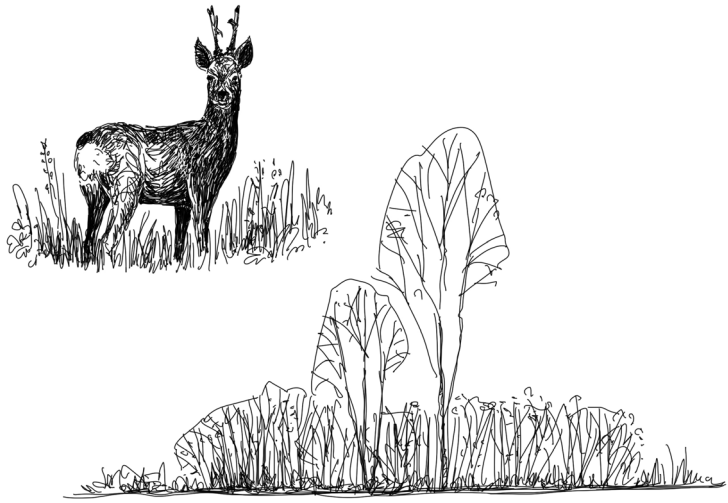


Figure 5 *Parc urbain et forestier*, Tremblay en France (France)

grand qui avoisine les 15 hectares. La chevrette, femelle, elle, possède un domaine plus vaste que celui du brocard, qui est aussi moins stable. La densité est très variable d'une zone à l'autre en fonction du terrain, du climat, de l'apport en nourriture, du dérangement… Elles vivent en groupe de 2 à 20 sur un territoire d'environ 100 hectares.

Donc : à Tremblay, le parc fait partie d'un territoire de petits ongulés qui mesure au moins une centaine d'hectares. Un jeune brocard, territorial ou pas, ne viendrait pas occuper seul ce petit parc urbain s'il n'était pas connecté à un territoire plus vaste !

De là est née l'histoire du projet… de là est née l'ambition de vouloir conserver un parc dans une continuité écologique forte : celle dictée par le chevreuil.

Cela voulait donc dire qu'au-delà du périmètre du parc, il faudrait qu'un projet à l'échelle de la ville permette de conserver cette pénétrante naturelle ('sauvage') dans le cœur urbain. Pour ce faire, il faudrait penser une rénovation urbaine autrement que par la résidentialisation et la fermeture des parcelles habitées. Pour un mieux vivre ensemble, il faudrait entretenir cette porosité entre la plaine rurale de Roissy et le centre urbain de Tremblay-en-France, sans la rompre.

En résumé et pour revenir à notre propos, d'une découverte hasardeuse dans un arpentage de concours de parc est naît l'envie d'un projet de ville fondamentalement écologique, fondé sur la co-habitation de l'homme avec l'animal que nous (paysagiste, architecte, urbaniste) sommes tout à fait capable de porter dans nos aménagements.

9 Pour conclure…

Notre siècle connaît de trop nombreux changement et nous montre au quotidien que l'aire des années glorieuses d'après guerre est loin derrière nous.

Nous n'avons plus le droit à l'erreur !

En ce sens il nous semble indispensable de penser la réversibilité de nos aménagements, mais également de trouver des solutions pour intégrer, recycler ou rénover les éléments qui préexistent à notre propre aménagement.

C'est en pensant la ville existante comme fondement à tout projet, en utilisant la matière existante, les éléments qui pré-existent à nos aménagements et en pensant nos aménagements avec le plus de souplesse possible que nous pourrons (sans prétendre sauver…) amener une forme de résilience des espaces que nous avons créés et qui devront s'adapter.

En tant que concepteur d'espaces, apprenons à conserver un confort dans nos villes tout en laissant une place à l'imprévu : l'imprévu permettra d'accueillir tout ce que nous ne pensions pas pouvoir accueillir et tout ce que nous ne connaissons encore pas de notre avenir.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Rigenerazione urbana e produzione di qualità paesaggistica

Angela Barbanente
Politecnico di Bari, Italia

Abstract Urban regeneration and landscape policies have usually been developed on a parallel path. The change of paradigm marked by the ELC in the conception of landscape, that now includes ordinary and degraded landscapes as central to human well-being, implies that the strategies of urban regeneration and those of improving landscape quality can be complementary. Starting with some remarks on the ambiguities of the concept of urban regeneration and the threats it poses to landscape quality, the article focuses on the opportunities offered by landscape planning for inclusive and self-sustaining urban regeneration. The paper refers to practices tested in the Puglia region to point out the role played by the political tools to this end.

Keywords Urban regeneration. Landscape quality objectives. European Landscape Convention. Landscape planning. Policy Instruments. Planning practice.

Sommario 1 Fra ambiguità concettuali e pratiche prevalenti. – 2 Strumenti e strategie: quali confluenze possibili? – 3 Dalla pianificazione paesaggistica nuove prospettive per la rigenerazione urbana. – 4 Processi e pratiche locali.

1 Fra ambiguità concettuali e pratiche prevalenti

Nell'affrontare il tema del rapporto fra rigenerazione urbana e produzione di qualità paesaggistica, ci si scontra inevitabilmente con l'ambiguità concettuale che caratterizza entrambe le espressioni nel dibattito disciplinare e nel discorso pubblico. Nel mondo globalizzato, connotato da flussi di comunicazione sempre più intensi e pervasivi, idee e pratiche di pianificazione si diffondono con grande facilità in circuiti transnazionali, con la conseguen-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/027

za che esse sono ricontestualizzate in relazione a una complessità di fattori culturali, istituzionali e sociali, e inquadrate e rielaborate secondo logiche e agende politiche anche profondamente differenti da quelle che vi hanno dato origine (Healey 2013). Il caso del concetto di rigenerazione urbana è particolarmente significativo in proposito. Riferito inizialmente a politiche volte ad affrontare i complessi problemi generati dalla crisi del capitalismo fordista nelle città nordeuropee alla luce degli evidenti fallimenti degli approcci incentrati sulla riqualificazione fisica,[1] dagli anni 1990 il concetto di rigenerazione urbana si è diffuso con straordinaria velocità in altre parti del mondo, caricandosi nel tempo di differenti significati. Fra le definizioni, quelle maggiormente consolidate indicano processi volti ad affrontare i problemi economici, sociali, culturali e ambientali di un'area urbana, mediante la messa in opera di azioni integrate coerenti con una visione complessiva e una prospettiva a lungo termine dello sviluppo urbano (Roberts 2017, 18-20). In alcuni casi l'accento è posto sulla necessità che tali processi siano promossi e sostenuti dall'ente pubblico quando coinvolgono persone, comunità e luoghi interessati da dinamiche di deprivazione (Leary, McCarthy 2013, 9).

Nella pratica, tuttavia, al di là delle definizioni, delle aspirazioni ad esse sottese e degli assunti teorici implicati, l'espressione 'rigenerazione urbana', specie nell'Europa continentale, richiama una molteplicità di politiche, strategie, programmi e azioni dagli esiti contrastanti (Rossi, Vanolo 2013), i cui estremi sono così schematizzabili: da un lato, c'è l'approccio (predominante) iscrivibile nel frame delle 'città come motori di crescita economica', che punta su progetti di riqualificazione fondati sulla leva immobiliare, l'innovazione tecnologica e la promozione culturale, con la finalità principale di elevare l'attrattività e la competitività urbana; all'estremo opposto si collocano le iniziative definibili di rigenerazione dal basso, ossia fondate sul protagonismo degli abitanti nella riqualificazione sociale e ambientale della città.[2]

Il concetto di rigenerazione urbana è penetrato in Italia soprattutto per impulso di programmi di iniziativa comunitaria volti ad affrontare in maniera integrata, partecipata e orientata alla sostenibilità, i complessi problemi di esclusione sociale e degrado ambientale del-

1 Questi ultimi comprendono da un lato operazioni di *urban renewal* o *restructuring* promosse dal mercato, dall'altro interventi pubblici sia diretti, soprattutto nei settori dell'housing e del risanamento ambientale, sia volti a facilitare la riqualificazione del patrimonio edilizio privato mediante investimenti in capitale fisso sociale o misure incentivanti (Couch 1990, 2).

2 Ampie rassegne di casi e riflessioni critiche che oppongono le esperienze legate a megaeventi o progetti che innescano trasformazioni profonde delle relazioni fra popolazioni e luoghi e processi di gentrificazione, alle pratiche trasformative dal basso, antagoniste o collaborative, sono in Porter, Shaw 2009 e Leary, McCarthy 2013.

le aree deprivate delle città europee. Tale specifica modalità di azione, definita «approccio Urban»,[3] non è riuscita tuttavia a prevalere rispetto ad altre forme d'intervento, ad esempio quelle riconducibili al filone nazionale dei 'programmi complessi' e alle varie declinazioni dell'urbanistica contrattata, avviate anch'esse nei primi anni Novanta. Il concetto di integrazione, fatta eccezione per alcune ben note 'buone pratiche', declinato in modo riduttivo, facendo essenzialmente riferimento al rapporto pubblico-privato e alla mescolanza funzionale, attribuendo preminenza alla riqualificazione fisica e trascurando il ruolo chiave della partecipazione attiva degli abitanti.[4] Sospinta dal rilievo assunto nel dibattito pubblico dal tema della riduzione del consumo di suolo, la rigenerazione urbana è ormai diventata una 'etichetta' applicata a una varietà quanto mai ampia di politiche, programmi, interventi: dalla riqualificazione delle periferie, alla riconversione di grandi complessi immobiliari abbandonati, a interventi di recupero, riuso, ristrutturazione di singoli edifici, sino alle pratiche di demolizione e ricostruzione con incentivi volumetrici, previste da diverse leggi regionali nel solco delle «Misure per il rilancio dell'economia attraverso l'attività edilizia» di cui all'accordo tra stato, regioni ed enti locali del 1° aprile 2009, note come 'piano casa' (Cellamare 2020).

Il concetto di qualità paesaggistica è altrettanto ambiguo. La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) ha attivato un ampio dibattito su questo tema, senza alcuna pretesa di giungere a un'idea condivisa di cosa debba intendersi per qualità del paesaggio e definire i relativi obiettivi (Council of Europe 2007). La qualità di un insediamento umano non può essere stabilita in modo univoco, poiché il giudizio su qualsivoglia «parte di territorio»[5] dipende da una pluralità di fattori culturali, sociali, esperienziali che legano gli individui e le comunità ai luoghi che essi abitano e producono. D'altronde, non è privo di incoerenze il modo in cui la stessa Convenzione tratta il tema degli «obiettivi di qualità paesaggistica»: da un lato, in essa si sostiene che tali obiettivi sono formulati sulla base delle «aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche

3 Ci si riferisce, in particolare, ai progetti pilota urbani (1990-94, 1995-99), e poi soprattutto ai programmi Urban I e II (1994-99, 2000-06). Dal ciclo di programmazione 2007-13 l'«approccio Urban» è stato introdotto negli obiettivi mainstream della programmazione dei fondi strutturali (Atkinson 2014).

4 Nella stessa attuazione del PIC Urban l'Italia si è distinta per la prevalenza della dimensione fisica su quella sociale, economica e culturale: il 62% delle risorse è stato destinato a interventi di riqualificazione fisica, a fronte del 10% in Danimarca, mentre solo il 18% è stato riservato interventi a sostegno dell'occupazione e imprenditorialità, contro il 52% nei Paesi Bassi (Carpenter 2006).

5 Si fa qui esplicito riferimento alla definizione di paesaggio proposta dalla Convenzione all'art. 1, lett. a.

del loro ambiente di vita» (art. 1, lett. c), dall'altro, si riduce la partecipazione della popolazione a mera «consultazione pubblica» nella formulazione degli stessi obiettivi (art. 6, lett. d). Le linee guida per l'attuazione della Convenzione non sciolgono le ambiguità. Tuttavia, nel rimarcare la trasversalità degli obiettivi di qualità paesaggistica rispetto a qualsiasi strategia, piano o progetto e scala d'intervento, esse enfatizzano l'importanza della partecipazione attiva del più vasto pubblico e dei portatori di interesse nelle relative formulazione, attuazione e monitoraggio (Council of Europe 2008).[6]

2 Strategie e strumenti: quali confluenze possibili fra rigenerazione urbana e produzione di qualità paesaggistica?

Politiche di rigenerazione urbana e politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio si sono sviluppate in Italia, per lungo tempo e nella maggior parte dei casi, seguendo strade che avevano scarsa possibilità di incrociarsi. L'estensione della condizione paesaggistica a tutto il territorio, compresi i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati, che costituisce innovazione cruciale della CEP,[7] fa sì che le strategie di rigenerazione urbana possano intrecciarsi con quelle per la qualità del paesaggio promosse dalla pianificazione paesaggistica e, viceversa, che quest'ultima possa includere la rigenerazione urbana fra le strategie da perseguire per elevare la qualità della vita e il benessere degli abitanti.

Gli strumenti non sono dispositivi neutrali. Al contrario, sono portatori di valori, e questi a loro volta sono influenzati dall'interpretazione sociale e dalle specifiche modalità di regolazione previste. Di conseguenza, essi producono effetti specifici, indipendentemente dagli obiettivi che vi sono attribuiti, e strutturano le politiche pubbliche secondo le logiche a essi sottese (Lascoumes, Le Galès 2007). Più in particolare, ogni strumento dell'azione pubblica è un dispositivo tecnico e al tempo stesso sociale, che trasmette una specifica rappresentazione dei problemi e induce specifiche relazioni sociali tra i poteri pubblici e i loro destinatari. In tal senso, gli strumenti possono essere intesi come un particolare tipo di istituzione, perché contribui-

6 Merita osservare a questo proposito che nel Codice dei beni culturali e del paesaggio il coinvolgimento delle popolazioni è previsto esclusivamente nel procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico per i beni paesaggistici (arts. 138-141 *bis*) e nella pubblicità e partecipazione nei procedimenti di approvazione dei piani paesaggistici (art. 144).

7 Cf. Consiglio d'Europa (2000), «Preambolo». Tale estensione è stata recepita in Italia dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, che recita: «Lo Stato e le Regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono».

scono a determinare i comportamenti degli attori; portano a privilegiarne alcuni, con i propri interessi, e a escluderne altri; concorrono a definire le risorse che possono essere utilizzate e chi può utilizzarle (Lascoumes, Le Galès 2004). In definitiva, le capacità d'azione degli attori sociali (e politici) possono essere molto diverse a seconda degli strumenti dei quali dispongono (o dei quali scelgono di servirsi).

Seguendo P. Lascoumes e P. Le Galès, sostengo che la pianificazione paesaggistica possa giocare un ruolo che la pianificazione urbanistica comunale appare sempre meno in grado di svolgere. Questa, infatti, anche quando non dominata da prassi derogatorie e dal sistematico ricorso a varianti puntuali in risposta a singole istanze di trasformazione urbana, tende ad affrontare il tema della rigenerazione con un approccio fortemente condizionato dalla necessità di creare opportunità per gli operatori economici, nel quadro di crescente competizione territoriale, contrazione della domanda di mercato e ridotta disponibilità di finanziamenti pubblici. Ciò è particolarmente evidente nel caso della Puglia.[8] Nei processi di elaborazione dei piani urbanistici comunali, la rappresentazione dei problemi e le relazioni fra attori di governo e attori sociali tendono a orientarsi verso pratiche di rigenerazione urbana che privilegiano la leva immobiliare. Questo, anche nei casi in cui nella formazione dei piani si promuova la più ampia partecipazione dei cittadini prevedendo efficaci strumenti di ascolto e coinvolgimento attivo. Questi ultimi, infatti, il più delle volte non sono in grado di ribaltare i rapporti di potere fra chi ha voce (e altro) per farsi ascoltare e chi non ce l'ha (Barbanente 2020). D'altra parte, nell'attuazione di politiche regionali aventi l'esplicito intento di orientare le pratiche di rigenerazione urbana verso approcci integrati, con un'enfasi sulla tutela delle risorse ambientali, sul recupero di spazi di socialità e sulla partecipazione attiva degli abitanti nella riappropriazione dei propri ambienti di vita, si incontrano notevoli difficoltà a innovare le pratiche consolidate di trasformazione della città esistente, soprattutto nei contesti ove gli operatori del settore edilizio sono più potenti e radicati. Mi riferisco, in particolare, ai Programmi integrati di riqualificazione delle periferie (Pirp), promossi dalla Regione Puglia nel 2006 e finanziati con i fondi del Piano casa regionale (Barbanente, Grassini 2019).

Nelle righe che seguono cercherò di mettere in evidenza come la pianificazione paesaggistica possa significativamente contribuire a indirizzare la rigenerazione urbana verso forme di azione che si pongono in netta discontinuità rispetto alle tendenze in ultimo accenna-

8 Oltre che sull'attività di ricerca, le considerazioni che seguono si fondano sull'esperienza di assessora alla Qualità del territorio della Regione Puglia dal 2005 al 2015, con delega ad assetto del territorio, paesaggio, urbanistica e politiche abitative dal 2005 al 2010, cui si sono aggiunti dal 2010 beni culturali e aree protette.

te, nonché rispetto alle accezioni di rigenerazione urbana più sopra indicate come prevalenti in Italia (e non solo). L'esperienza alla quale farò riferimento è quella del Piano paesaggistico territoriale (PPTR) della Puglia, approvato nel 2015 e quindi coerente con la Convenzione europea e adeguato al Codice.

3 Dalla pianificazione paesaggistica nuove prospettive per la rigenerazione urbana

La rigenerazione urbana, nell'esperienza pugliese di governo del territorio avviata nel 2005, è inscritta in una strategia di cambiamento fondata sul riconoscimento che i caratteri più profondi della crisi della città contemporanea sono nella rottura delle relazioni coevolutive fra insediamenti umani e ambiente, nella espropriazione degli abitanti dei saperi contestuali e della capacità di cura del proprio ambiente di vita, e nella degradazione ambientale e disgregazione sociale che ne conseguono (Magnaghi 2020). Il processo di pianificazione paesaggistica è parte rilevante di tale strategia, assieme a una serie di strumenti riferibili a varie sfere, legislativa e regolamentare, economico-finanziaria, informativa (formativa) e comunicativa.[9]

Solo in casi eccezionali una politica e un programma d'azione compreso in una politica, possono essere imperniati su un solo strumento (Lascoumes, Le Galès 2004). La definizione di un adeguato mix di strumenti utili alla messa in opera di una politica pubblica è pertanto essenziale ai fini della sua efficacia. Come bene evidenzia la CEP, i piani sono solo uno degli strumenti necessari per promuovere una politica per il paesaggio: fondamentale importanza rivestono gli strumenti finalizzati alla sensibilizzazione della società e delle istituzioni pubbliche, alla formazione ed educazione, alla valutazione dei paesaggi, nonché gli strumenti legislativi, amministrativi, fiscali e finanziari.[10] In Puglia, regione segnata da diffuse e radicate 'sregolazioni' nelle pratiche di trasformazione del territorio, sarebbe peraltro scontata l'inefficacia di una politica per la qualità del paesaggio affidata sostanzialmente al rispetto del principio di conformità al PPTR.

Fra gli strumenti afferenti alla sfera legislativa e regolamentare, assumono rilievo rispetto ai temi trattati in questo contributo, il Documento regionale di assetto generale (2007-11) e la legge regio-

9 Questa è l'articolazione indicata da Lascoumes e Le Galès. Una delle più note classificazioni degli strumenti è il cosiddetto modello NATO di Hood (1986), che mostra ancora una generale validità (Hood 2007). Questa distingue quattro classi di strumenti, le quali mobilitano, rispettivamente, risorse di 'nodalità' (ad indicare la posizione centrale del governo nelle reti informative e sociali), 'autorità' (potere legale o formale), 'tesoro' (risorse finanziarie) e 'organizzazione' (risorse umane).

10 Consiglio d'Europa (2000), cap. II, art. 6.

nale n. 21/2008 «Norme per la rigenerazione urbana». Il primo detta indirizzi per una nuova pianificazione generale ed esecutiva basata sulla partecipazione attiva della cittadinanza alla formazione dei piani sin dalla fase di concepimento e su principi guida quali la tutela e valorizzazione del patrimonio territoriale, il risparmio delle risorse, la riqualificazione dei quartieri interessati da degrado fisico e disagio sociale. La legge mira a impegnare istituzioni e società locali nella costruzione di strategie urbane fondate su un'idea-guida di rigenerazione legata ai caratteri ambientali e storico-culturali dell'ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli abitanti; essa prevede un insieme coordinato d'interventi in grado di affrontare in modo integrato problemi di degrado fisico e disagio socioeconomico di parti di città deprivate, mediante il coinvolgimento degli abitanti dalla fase di elaborazione della visione a quella di attuazione e gestione. Fra gli strumenti economico-finanziari, in una «regione sottosviluppata»,[11] rivestono primaria importanza quelli della politica di coesione dell'Unione europea (in particolare, il Fondo europeo di sviluppo regionale – FESR, e il Fondo sociale europeo – FSE) e del governo italiano (segnatamente, il Fondo per lo sviluppo e la coesione – FSC, già Fondo per le aree sottoutilizzate – FAS).

Sia la legge sulla rigenerazione urbana sia i programmi dell'«Asse città» finanziati con i fondi di coesione si richiamano esplicitamente all'approccio integrato secondo il «metodo Urban». Influenzati dal filone di studi e pratiche che interpretano la rigenerazione urbana quale processo che richiede la promozione di innovazione sociale (Vicari Haddock, Moulaert 2009) e la costruzione di capacità (Banks, Shenton 2001), promuovono l'inclusione con un ruolo attivo di individui e gruppi sociali portatori di bisogni, aspirazioni, idee, visioni in processi orientati a cambiare in profondità i modi di produzione del territorio contemporaneo, e quindi prendono nettamente le distanze da una pianificazione che appare principalmente interessata a negoziare pragmaticamente risultati a breve termine nel contesto apparentemente inevitabile di forme di razionalità politica basate sul mercato (Albrechts, Barbanente, Monno 2019). D'altra parte, l'enfasi della CEP sulla partecipazione pubblica alla formulazione e messa in opera delle politiche paesaggistiche, piuttosto che come mera inclusione nel processo decisionale dei punti di vista di tutti i gruppi sociali e le parti interessate, in aggiunta a quelli degli organi rappresentativi e democraticamente eletti (Jones 2007), è intesa come «produzione sociale del paesaggio», ossia come pratica

11 Così è definita la Puglia in quanto compresa fra le Regioni con PIL pro capite inferiore al 75% della media dell'UE negli anni precedenti all'inizio di ciascun periodo di programmazione.

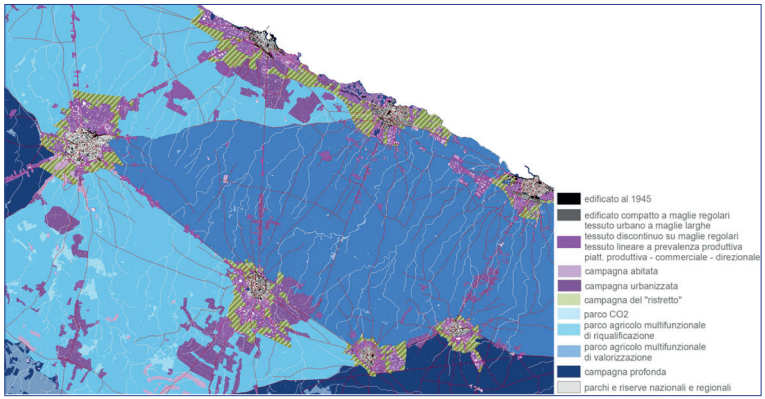


Figura 1 PPTR della Puglia. Progetto territoriale per il paesaggio regionale «Patto città-campagna». Stralcio dell'Ambito di paesaggio «Puglia centrale»

che implica la mobilitazione degli attori sociali nella trasformazione dei propri ambienti di vita (Magnaghi 2014) e richiede continuità d'impegno nella promozione di relazioni fra i diversi livelli di governo e fra le pubbliche istituzioni e la cittadinanza che si mobilita per la riappropriazione sociale del territorio e la difesa dei beni comuni (Barbanente 2019).[12] L'interesse dell'esperienza pugliese, quindi, discende dalla varietà di intrecci che – deliberatamente o meno – si sono creati fra politiche di rigenerazione urbana e politiche per la qualità del paesaggio.

Nel PPTR, il perseguimento degli obiettivi di riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree urbane degradate è affidato soprattutto ai Progetti territoriali per il paesaggio regionale «Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri» e «Patto città-campagna» **[fig. 1]** e relative «Linee guida per la riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane», compresi nello scenario strategico del PPTR. Entrambi i progetti mirano a elevare la qualità ambientale e paesaggistica degli insediamenti mediante la tutela degli ecosistemi, il risanamento idrogeologico, la riqualificazione dei paesaggi degradati dei margini urbani e delle urbanizzazioni diffuse, la salvaguardia e messa in rete degli spazi aperti, la difesa delle aree inedificate dalla tendenza alla saldatura insediativa, la ricostruzione di connessioni con valenza ecologica e sociale.

Mentre gli elaborati del progetto del «Patto città-campagna» definiscono confini certi per arrestare il consumo del suolo e il dilagare

12 Il Titolo II delle «Norme tecniche di attuazione del PPTR» indica e descrive puntualmente gli strumenti di partecipazione e di governance utilizzabili per orientare cittadini, organizzazioni o istituzioni a ricostruire forme di produzione sociale del paesaggio.

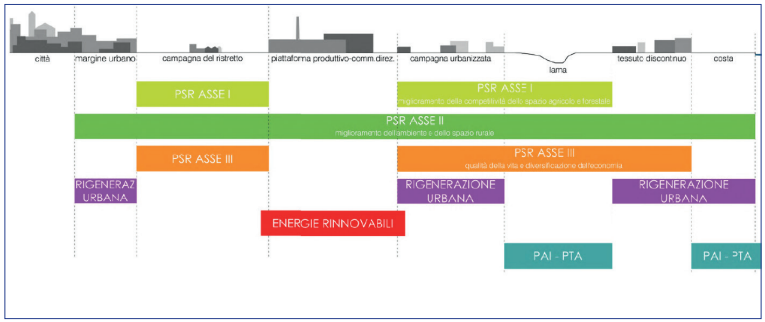
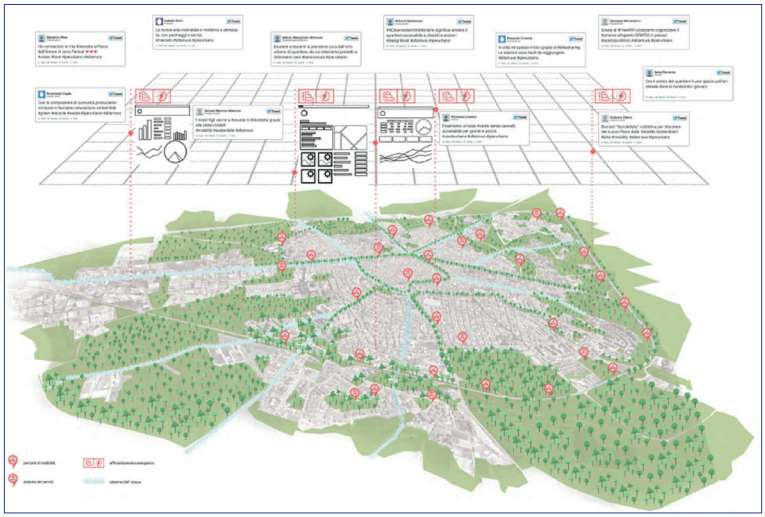


Figura 2 PPTR della Puglia. Linee guida del «Patto città-campagna». Simulazione di un progetto di paesaggio fondato su percorsi di copianificazione intersettoriale e interistituzionale

delle città nel territorio rurale (Magnaghi 2017; Barbanente 2017), le linee guida, tramite il coordinamento con altre politiche regionali, *in primis* con quelle agro-forestali e di rigenerazione urbana, prevedono azioni mirate a promuovere una politica agro-urbana e agro-ambientale per il paesaggio (Mininni 2011). Le aree di confine tra città e campagna sono al centro di un progetto di paesaggio che mira a trasformare la doppia marginalità delle periferie urbane e della campagna periurbana in un gioco a somma positiva, per restituire a entrambe qualità ambientale e paesaggistica. I 'ristretti', ossia le parti di territorio agricolo adiacenti ai margini urbani, così definite richiamando al modo in cui storicamente si indicavano gli orti e giardini arborati ubicati negli immediati dintorni di molte città della Puglia, svolgono un ruolo cruciale a tal fine. Per questi ultimi, le linee guida definiscono indirizzi e direttive la cui messa in opera è sostenuta da percorsi di copianificazione intersettoriale e interistituzionale, volti alla attivazione di politiche agro-urbane che innanzi tutto ne preservino la permanenza minacciata dall'urbanizzazione, e quindi promuovano funzioni volte alla valorizzazione sia delle aree coltivate sia di quelle che, presentando elementi di naturalità (lame, boschi, aree umide, ecc.), possono svolgere la funzione di «aree tampone» secondo il progetto della Rete ecologica regionale **[fig. 2]**. Dal Patto le strategie e azioni di rigenerazione urbana traggono quindi indirizzi per interventi di attivazione di sistemi economici a base locale fondati su reti corte di produzione e consumo e sulla chiusura dei cicli dell'alimentazione, dei rifiuti, dell'energia, grazie al ruolo attribuito all'agricoltura periurbana ai fini della riqualificazione delle periferie e del miglioramento della qualità della vita degli abitanti in queste parti di territorio **[fig. 2]**.



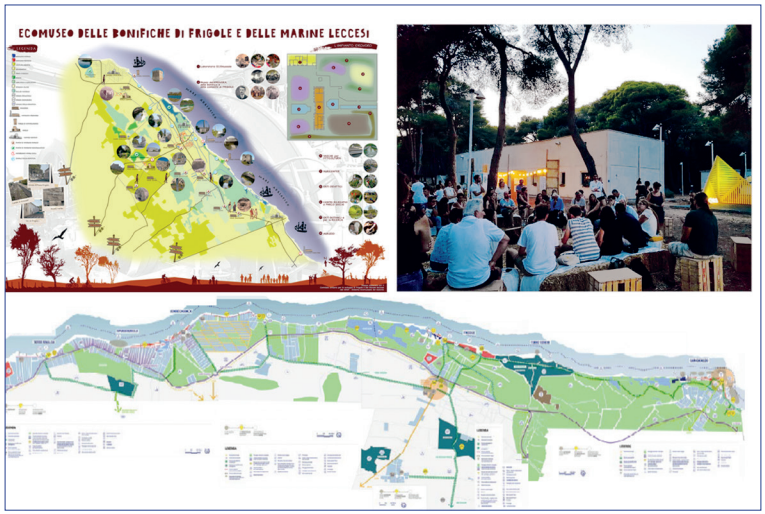


Figura 3 Comune di Altamura (Ba). Progetto di rigenerazione urbana in attuazione della Strategia integrata di sviluppo urbano sostenibile: sintesi degli esiti del percorso partecipativo (POR Puglia 2014-2020, Asse XII)

Figura 4 Comune di Lecce. Tappe del percorso del Progetto di rigenerazione urbana delle Marine in attuazione della Strategia integrata di sviluppo urbano sostenibile (POR Puglia 2014-2020, Asse XII)

4 Processi e pratiche locali

Il PPTR della Puglia comprende una doppia direzione progettuale, dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto: la prima si fonda sui Progetti territoriali per il paesaggio regionale e le Linee guida; l'altra sui progetti locali di paesaggio, definiti «integrati» per la loro natura multisettoriale e multiattoriale. Questi ultimi sono stati promossi o accompagnati dalla Regione, in forma sperimentale, sin dalla fase iniziale di elaborazione del Piano, assieme a una cinquantina di enti locali, associazioni, tecnici e operatori economici, allo scopo di mostrare dal vivo la progettualità integrata prevista dal Piano e, nel contempo, di consentire al gruppo di lavoro di verificare in concreti contesti d'azione, prima della adozione del Piano, l'efficacia di alcuni suoi dispositivi.

I fondi comunitari del Programma operativo regionale (POR) Fesr 2007-13, Asse città, e FESR-FSE 2014-20, Settore aree urbane - Asse città, sono stati utilizzati per promuovere iniziative di rigenerazione urbana coerenti con lo Scenario strategico del PPTR, in entrambi i casi prevedendo quale presupposto per l'accesso ai fondi, l'approvazione di un Documento programmatico di rigenerazione urbana redatto ai sensi legge regionale n. 21/2008.[13] Le prime, avviate nel corso dell'elaborazione del Piano, articolano gli interventi in due linee, rivolte rispettivamente alla rigenerazione di parti di città medio-grandi (7.1) e di sistemi di piccoli centri (7.2) attraverso azioni di contrasto al degrado e all'abbandono incentrate su una 'idea guida' legata ai caratteri ambientali e storico-culturali del territorio e ai bisogni e alle istanze degli abitanti (Pace 2015). Gli interventi realizzati[14] sono ben lontani da quelli, costruiti nel chiuso delle stanze della decisione tecnico-politica e guidati da interessi di valorizzazione immobiliare, che hanno segnato la stagione dei programmi complessi in Puglia. Alcuni sono parte di una strategia più ampia di riqualificazione urbana e inclusione sociale volta ad attivare processi che riguardano non solo le pietre ma soprattutto le persone, inducendole a riappropriarsi della città e a prendersene cura (Barbanente 2018).

Le iniziative più recenti sono finalizzate ad attuare una Strategia integrata di sviluppo urbano sostenibile (SISUS),[15] tesa ad affrontare

13 Questo, secondo quanto richiesto dalla legge, definisce – fra l'altro – la strategia di riqualificazione urbana, inclusione sociale e sostenibilità ambientale e i relativi obiettivi; gli ambiti territoriali di intervento; le politiche pubbliche, ivi comprese quelle paesaggistico-ambientali, che concorrono al conseguimento degli obiettivi; le iniziative per assicurare la partecipazione civica e il coinvolgimento di altri enti e delle forze sociali, economiche e culturali alla elaborazione e attuazione dei programmi.

14 Un quadro complessivo si ricava dai materiali presentati nel 2013 alla mostrac-convegno *Rigeneriamo le città Generiamo il futuro*. `http://rigenerazione.regione.puglia.it`.

15 La Strategia è finanziata con le risorse dell'Azione 12.1 «Rigenerazione urbana sostenibile» dell'Asse XII del POR Puglia FESR-FSE 2014-2020.

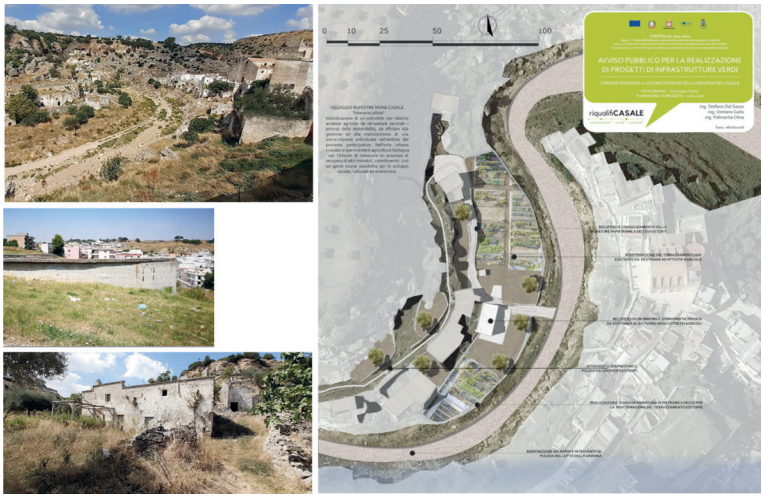


Figura 5 Comune di Ginosa (Ta). Riqualificazione e riconnessione del sistema delle aree inedificate per elevare la qualità del paesaggio urbano della gravina (POR Puglia 2014-2020, Asse VI).

i complessi problemi delle aree caratterizzate da marginalità sociale ed economica e degrado ambientale. Gli interventi comprendono azioni materiali e immateriali, integrando quattro obiettivi tematici del POR Puglia FESR-FSE 2014-20: energia sostenibile e qualità della vita (OT4), adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e gestione dei rischi (OT5), tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali (OT6), inclusione sociale e lotta alla povertà (OT9) **[figg. 3-4]**. La rigenerazione urbana è promossa anche dall'Asse VI «Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse naturali e culturali» del FESR-FSE 2014-20. In particolare, i progetti di infrastrutture verdi mirano, in coerenza con gli obiettivi del «Patto città-campagna», a riqualificare e connettere gli spazi aperti urbani e periurbani preservando e valorizzando trame e mosaici colturali dello spazio agricolo periurbano, a elevare la qualità ambientale ed ecologica dello spazio pubblico, a migliorare la qualità paesaggistica dei margini urbani e la transizione tra il paesaggio urbano e quello della campagna aperta, al fine di contenere il consumo di suolo e aumentarne la permeabilità **[fig. 5]**; i progetti di riqualificazione dei paesaggi costieri puntano, in coerenza con il Progetto territoriale del PPTR «Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri», a migliorare la qualità ecologica e paesaggistica di questi ultimi, prevedendo la rinaturalizzazione di aree degradate, la creazione e il consolidamento di connessioni ecologiche lungo la costa e con l'entroterra, la rimozione di detrattori di qualità paesaggistica, la riduzione delle superfici impermeabili. In entrambi i

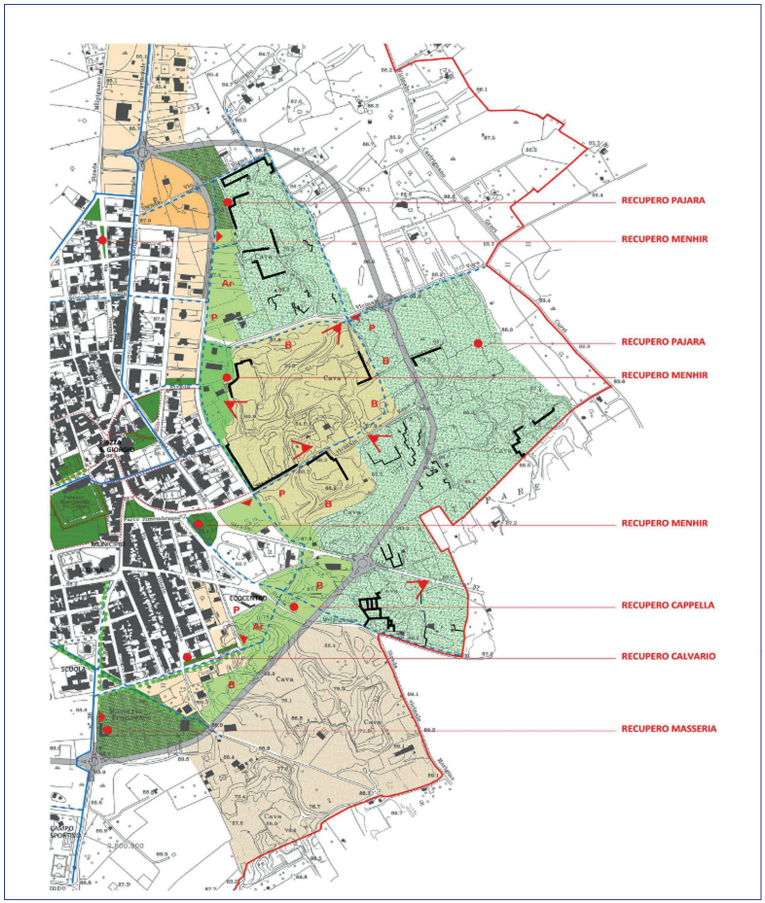


Figura 6 Comune di Melpignano (Le). Adeguamento del Piano urbanistico generale al PPTR. Attuazione del «Patto città-campagna»: cintura verde periurbana e parco delle cave

casi, le proposte comprendono anche azioni immateriali tese ad assicurare il coinvolgimento partecipativo delle comunità locali, oltre che a informare e sensibilizzare il più vasto pubblico.

Infine, per evitare il rischio che l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al PPTR, richiesto dal Codice, sia inteso come mero adempimento formale limitato alla ricognizione dei beni paesaggistici e al recepimento delle relative prescrizioni, è stata incentivata la collaborazione fra i comuni e l'Osservatorio regionale del paesaggio per declinare alla scala della pianificazione locale lo Scenario strategico del PPTR. In quest'ambito, il «Patto città-campagna» e, nei comuni litoranei, il progetto «Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri» hanno ispirato strategie comunali di

rigenerazione urbana volte a migliorare la qualità ambientale degli insediamenti e le condizioni abitative, a promuovere la fruizione sociale dei paesaggi e le economie ad essi connesse **[fig. 6]**.

In conclusione, può dirsi che nell'esperienza pugliese la pianificazione paesaggistica abbia contribuito a promuovere un approccio alla rigenerazione urbana profondamente diverso da quello edilizio e immobiliare dominante, con conseguente significativo ampliamento dei soggetti sociali attivamente coinvolti. Essa ha indotto le pratiche di rigenerazione urbana ad allargare lo sguardo dalla città e dalle relative aree-bersaglio, al territorio e alle potenzialità di creazione di nuove economie legate alla sua tutela e valorizzazione, ai rapporti fra città e campagna, fra sistema insediativo e strutture idro-geomorfologiche ed ecologico-ambientali, fra periferie deprivate e le matrici storiche dell'insediamento. Inoltre, ha fornito quadri descrittivi e interpretativi densi per incentrare i programmi di rigenerazione su una 'idea guida' legata ai caratteri ambientali e storico-culturali dell'ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli abitanti, come richiesto dalla legge regionale n. 21/2008. Gli strumenti regolamentari ed economico-finanziari, d'altro canto, hanno fornito alla pianificazione del paesaggio dispositivi e occasioni per 'mettere alla prova' la sfida lanciata dalla CEP con l'allargamento del campo d'azione ai paesaggi della vita quotidiana. In particolare, hanno offerto a tanti soggetti sociali e istituzionali la possibilità di cimentarsi concretamente nella produzione di qualità paesaggistica, intendendo questa quale cruciale elemento per migliorare la qualità della vita delle popolazioni e creare senso di appartenenza ai luoghi in contesti caratterizzati da degrado e disagio. Le prospettive di consolidamento e sviluppo di tale esperienza sono largamente legate alla capacità di mantenere vive, nella messa in opera del Piano paesaggistico, la partecipazione sociale e il dialogo istituzionale che hanno informato il processo di elaborazione, e di utilizzare un mix adeguato di risorse e strumenti di governo per sostenere e sollecitare la ricostruzione di forme di produzione sociale del territorio e del paesaggio finalizzate a elevare il benessere degli abitanti.

Bibliografia

Albrechts, L.; Barbanente, A.; Monno, V. (2019). «From Stage-Managed Planning Towards a More Imaginative and Inclusive Spatial Planning». *Environment and Planning C: Politics and Space*, 37(8), 1489-506.

Atkinson, R. (2014). «The Urban Dimension in Cohesion Policy: Past Developments and Future Prospects». Paper presented at RSA workshop on 'The New Cycle of the Cohesion Policy in 2014-2020'. Institute for European Studies: Vrije Universiteit Brussels, 24.3.2014.

Banks, S.; Shenton, F. (2001). «Regenerating Neighbourhoods: A Critical Look at the Role of Community Capacity Building». *Local Economy*, 16(4), 286-98. https://doi.org/10.1080/02690940110078265.

Barbanente, A. (2017). «Il PPTR della Puglia. Un progetto di paesaggio e di territorio per il contenimento del consumo di suolo». Arcidiacono, A. et al. (a cura di), *La dimensione europea del consumo di suolo e le politiche nazionali.* Roma: INUEdizioni, 197-203.

Barbanente, A. (2018). «Aprire spazi di possibilità nel governo del territorio: note da un'esperienza sul campo». Caudo, G.; De Leo, D. (a cura di), *Urbanistica e azione pubblica*. Roma: Donzelli, 35-46.

Barbanente, A. (2019). «La pianificazione del paesaggio come pratica di riappropriazione sociale del territorio. Il PPTR della Puglia». Menestò, E. (a cura di), *Atti del Convegno di Studi 'Dalle chiese in grotta alle aree della civiltà rupestre: Gli strumenti di pianificazione territoriale'.* Spoleto: Fondazione CISAM, 7-24.

Barbanente, A. (2020). «Come allargare gli orizzonti di possibilità per il buon governo del territorio». Marson, A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*. Macerata: Quodlibet, 25-36.

Barbanente, A.; Grassini, L. (2020). «Fostering Innovation in Area-based Initiatives for Deprived Neighbourhoods: A Multi-level Approach». *International Planning Studies*, 25(2), 206-21. https://doi.org/10.1080/13563475.2019.1578200.

Carpenter, J. (2006). «Addressing Europe's Urban Challenges: Lessons from the EU URBAN Community Initiative». *Urban Studies*, 43(12), 2145-62. https://doi.org/10.1080/00420980600990456.

Cellamare, C. (2020). «La rigenerazione senza abitanti». Storto, G. (a cura di), *Territorio senza governo tra Stato e regioni: a cinquant'anni dall'istituzione delle regioni*. Roma: DeriveApprodi, 203-26.

Consiglio d'Europa (2000). *Convenzione Europea del Paesaggio*. Firenze. Traduzione del testo ufficiale in inglese e francese. http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf.

Couch, C. (1990). *Urban Renewal Theory and Practice*. Basingstoke: Macmillan.

Council of Europe (2007). *Proceedings of the 5th Meeting of the Workshops of the Council of Europe for the Implementation of the European Landscape Convention. Landscape Quality Objectives: From Theory to Practice*. Girona; Strasbourg: CoE Publishing.

Council of Europe (2008). *Recommendation of the Committee of Ministers to Member States on the Guidelines for the Implementation of the European Landscape Convention*. Adopted by the Committee of Ministers on 6 February 2008 at the 1017th meeting of the Minister's Deputies.

Healey, P. (2013). «Circuits of Knowledge and Techniques: The Transnational Flow of Planning Ideas and Practices». *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(5), 1510-26. https://doi.org/10.1111/1468-2427.12044.

Hood, C. (1986). *The Tools of Government*. Chatham: Chatham House.

Hood, C. (2007). «Intellectual Obsolescence and Intellectual Makeovers: Reflections on the Tools of Government after Two Decades». *Governance: An International Journal of Policy, Administration, and Institutions*, 20(1), 127-44. https://doi.org/10.1111/j.1468-0491.2007.00347.

Jones, M. (2007). «The European Landscape Convention and the Question of Public Participation». *Landscape Research*, 32(5), 613-33. https://doi.org/10.1080/01426390701552753.

Lascoumes, P.; Le Galès, P. (2004). «L'action publique saisie par ses instruments». Lascoumes, P.; Le Galès, P. (éds), *Gouverner par les instruments*. Paris: Presses de Sciences Po, 11-44.

Lascoumes, P.; Le Galès, P. (2007). «Introduction: Understanding Public Policy through Its Instruments – From the Nature of Instruments to the Sociology of Public Policy Instrumentation». *Governance: An International Journal of Policy, Administration, and Institutions*, 20(1), 1–21. https://doi.org/10.1111/j.1468-0491.2007.00342.x.

Leary, M.E.; McCarthy, J. (eds) (2013). *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. New York: Routledge.

Magnaghi, A. (2014). «Il PPTR della Puglia e i progetti di valorizzazione del paesaggio per la qualità dello sviluppo». Volpe, G. (a cura di), *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione = Atti delle Giornate di Studio* (Foggia, 30 settembre e 22 novembre 2013). Bari: Edipuglia, 175-202.

Magnaghi, A. (2017). «La ridefinizione dei confini fra città e campagna nei Piani paesaggistici della Toscana e della Puglia». Arcidiacono, A. et al. (a cura di), *La dimensione europea del consumo di suolo e le politiche nazionali*. Roma: INUEdizioni, 191-6.

Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Mininni, M.V. (2011). «Patto città-campagna per una politica agro-urbana e ambientale». Mininni, M.V. (a cura di), «La sfida del Piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sostenibile», num. monogr., *Urbanistica*, 147, 42-9.

Pace, F. (2015). «Le pratiche di rigenerazione in un sistema di pianificazione in rapido cambiamento: il caso della Puglia». D'Onofrio, R.; Talia, M. (a cura di), *La rigenerazione urbana alla prova*. Milano: FrancoAngeli.

Porter, L.; Shaw, K. (eds) (2009). *Whose Urban Renaissance? An International Comparison of Urban Regeneration Strategies*. New York: Routledge.

Roberts, P. (2017). «The Evolution, Definition and Purpose of Urban Regeneration». Roberts, P.; Sykes, H.; Granger, R. (eds), *Urban Regeneration*. London: Sage, 9-43. 2nd ed.

Rossi, U.; Vanolo, A. (2013). «Regeneration What? The Politics and Geographies of Actually Existing Regeneration». Leary, M.E.; McCarthy, J. (eds), *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. New York: Routledge, 159-67.

Vicari Haddock, S.; Moulaert, F. (a cura di) (2009). *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: il Mulino.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Paesaggi marginali nel paesaggio culturale UNESCO delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene

Per una topografia della resilienza al cambiamento climatico

Alessandro Raffa
Politecnico di Torino, Italia; Politecnico di Milano, Italia;
Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Italia

Abstract This paper begins with a discussion on the potential of the cultural landscape of the Colline del Prosecco to play an experimentative role in climate-resilience, and presents a research project that looks at the marginal areas in this UNESCO Buffer Zone as spaces that could play a decisive role in climate change adaptation strategies. By means of field explorations and meetings with the residents, it has been possible to identify a set of sample areas that model a potential operative topography for local groups and communities to elaborate shared resilient adaptation scenarios.

Keywords Marginal landscape. Cultural landscape. Climate change. Resilience. UNESCO.

Sommario 1 Il paesaggio delle Colline del Prosecco come laboratorio *climate-resilient*. – 1.1 La dimensione sperimentale dei paesaggi culturali UNESCO - 1.2 Il caso studio delle Colline del Prosecco. Le ragioni di una scelta - 2 Paesaggi marginali nel sito UNESCO e scenari condivisi di adattamento - 2.1 Per una visione culturale dell'adattamento al cambiamento climatico - 2.2 Per una topografia della resilienza in contesti marginali.

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/028

1 Il paesaggio delle Colline del Prosecco come laboratorio *climate-resilient*

1.1 La dimensione sperimentale dei paesaggi culturali UNESCO

L'accelerazione delle trasformazioni introdotte dal cambiamento climatico nel paesaggio sollecita una ricontestualizzazione della Convenzione europea rispetto alle presenti e future sfide globali. Il lavoro di ricerca che verrà di seguito descritto, e che ha come ambito di sperimentazione il paesaggio viti-culturale UNESCO delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, testimonia come, a vent'anni di distanza dalla sua elaborazione, i principi in essa contenuti possano informare strategie ed azioni di resilienza agli effetti del *climate change*.

Immaginare le Colline del Prosecco come un paesaggio culturale *climate-resilient* oggi, rappresenta una sfida ma anche un'opportunità da cogliere, tanto più che è l'UNESCO stessa, insieme ai suoi organi consultivi, ad auspicare una dimensione sperimentale per i paesaggi culturali inseriti nella propria lista, immaginandoli come laboratori permanenti sul patrimonio, per comprendere come la variabilità climatica odierna possa incidere sull'interpretazione dei concetti di *Outstanding universal values*, di autenticità e di integrità (ICOMOS 2019, 41).

1.2 Il caso studio delle Colline del Prosecco. Le ragioni di una scelta

Il caso studio delle Colline del Prosecco è interessante per diverse ragioni. La prima riguarda le consistenti quanto tutto sommato recenti trasformazioni. All'interno della perimetrazione UNESCO, *core* e *buffer zone* (UNESCO 2019, 29-30), il paesaggio agrario tradizionale ha subito sorti alterne che hanno differentemente inciso sui servizi eco-sistemici offerti, oltre che sulle forme del paesaggio; trasformazioni che, a partire dal secondo dopoguerra, hanno profondamente mutato il mosaico di coltura promiscua tradizionale, dove accanto all'allevamento della vite convivevano coltivi, prati, pascoli e aree boscate. Un paesaggio multifunzionale e quindi sicuramente più resiliente di quello odierno, in cui la colonizzazione della vite di ambiti un tempo dedicati ad altri coltivi (Basso 2018, 5), insieme ai metodi della viticoltura moderna, ha generato un diverso paesaggio della produzione, soprattutto negli ambiti di pianura, dove la viticol-

Il presente contributo rappresenta un approfondimento rispetto alle riflessioni elaborate nell'ambito del periodo di ricerca svolto presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche, essendo l'autore risultato vincitore della Sver Ingvar Andresn fellowship promossa dalla Fondazione (referenti scientifici: L. Latini, S. Zanon). Si veda Raffa 2020.

tura intensiva unita alla pressione insediativa e infrastrutturale hanno influito sulle risorse presenti, insieme ai servizi ecosistemici, rendendo più fragile il paesaggio. A questi fattori si aggiunge il parziale abbandono di ambiti collinari, un tempo dedicati all'attività agropastorale, e che ha avuto come conseguenza l'avanzata del bosco. Questa accelerata dinamica, che ha avuto effetti sulla complessità del paesaggio, riguarda non solo la sua dimensione materiale ma anche quella immateriale: si è venuta infatti a creare una cesura nella continuità secolare di trasmissione di saperi, pratiche e tecniche tradizionali, frutto di un continuo adattamento al mutare delle condizioni al contesto, componenti fondamentali della resilienza che questo paesaggio può esprimere. La maggiore fragilità odierna, come per esempio l'erosione del suolo presente e potenziale (Pappalardo et al. 2019), diventa ancor più critica se esposta agli effetti attuali del cambiamento climatico, in particolare aumento della temperatura e precipitazioni più concentrate e violente.

Un altro fattore di interesse riguarda la sua localizzazione all'interno di scenari di trasformazione delle geografie del vino indotte dall'aumento della temperatura globale, messe in evidenza da studi di carattere climatologico. La maggiore variabilità climatica impatterà non solo sulla produzione vitivinicola ma determinerà anche nuove geografie della viticoltura su scala globale (Hannah et al. 2013): il paesaggio delle Colline del Prosecco occupa una condizione liminale (Raffa 2020) tra i paesaggi del vino emergenti o che emergeranno nel centro-nord Europa e gli ambiti mediterranei in cui la viticoltura, che ha plasmato nei secoli paesaggi straordinari, subiranno una notevole contrazione che determinerà trasformazioni anche strutturali. Il paesaggio delle Colline, quindi, può essere occasione di approfondimento per sperimentare strategie di adattamento in una prospettiva di collaborazione con altri paesaggi viticulturali. Un altro aspetto di interesse riguarda il fatto che il Piano di gestione, lo strumento strategico attraverso cui un sito UNESCO garantisce il permanere dei criteri di integrità e autenticità, delle Colline è uno dei pochi, complice la recente sensibilizzazione sul tema, ad indicare il cambiamento climatico come uno dei fattori di rischio e ad individuare delle azioni strategiche di adattamento ai suoi effetti. Le strategie di adattamento al cambiamento climatico, interpretato come principale minaccia all'integrità, individuate nel piano, riguardano sostanzialmente la dimensione produttiva-materiale: irrigazione di precisione ed un'infrastruttura di cisterne per coprire le necessità idriche dei vigneti; interventi idrogeologici per ridurre fenomeni erosivi e di impoverimento del suolo sono le azioni individuate nel Piano di gestione (Associazione Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene 2019, 25-7). Per quanto sia immaginabile che in futuro ci saranno approfondimenti maggiori a riguardo, vanno sottolineati due aspetti: da un lato il permanere della dimensione della minaccia all'integrità, una narrazione

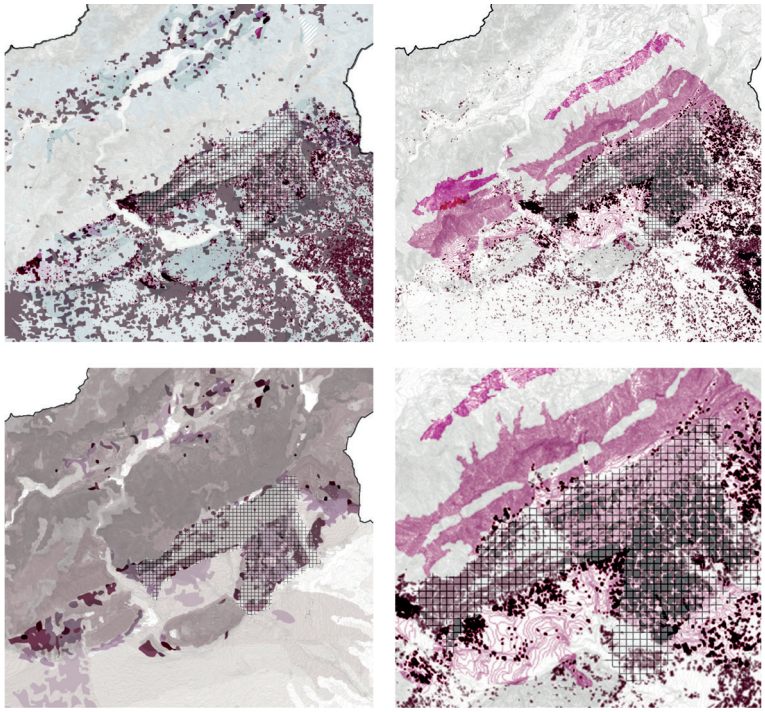


Figura 1 Mappe sugli impatti del cambiamento climatico sulle fragilità presenti e potenziali. 2021. Elaborazione digitale © Alessandro Raffa

che la dinamica nelle trasformazioni indotte dal cambiamento climatico odierno mette al centro della riflessione sul significato stesso di integrità di un paesaggio culturale. Preservare l'integrità di un sito non significa preservare esclusivamente la sua dimensione materiale, ma piuttosto assicurare «the standards and quality of living of local populations working and living in rural landscape» (ICOMOS 2017, 3) ed interpretare in maniera evolutiva gli *Outstanding universal values*. La narrazione della minaccia, frutto di una visione unidirezionale e statica (cambiamento climatico>patrimonio), volta ad approfondire gli impatti del cambiamento climatico sul paesaggio culturale, oggi, nell'ambito degli *heritage studies* e non solo, appare superata da una più convincente, che guarda anche alla relazione di ritorno (patrimonio>cambiamento climatico) (Harvey, Perry 2005, 9), e che rivendica per il patrimonio in genere, e quindi anche per il paesaggio culturale, un ruolo centrale nell'esprimere forme di adattamento e di sviluppo resiliente, secondo una prospettiva ecologica e *glocale*.

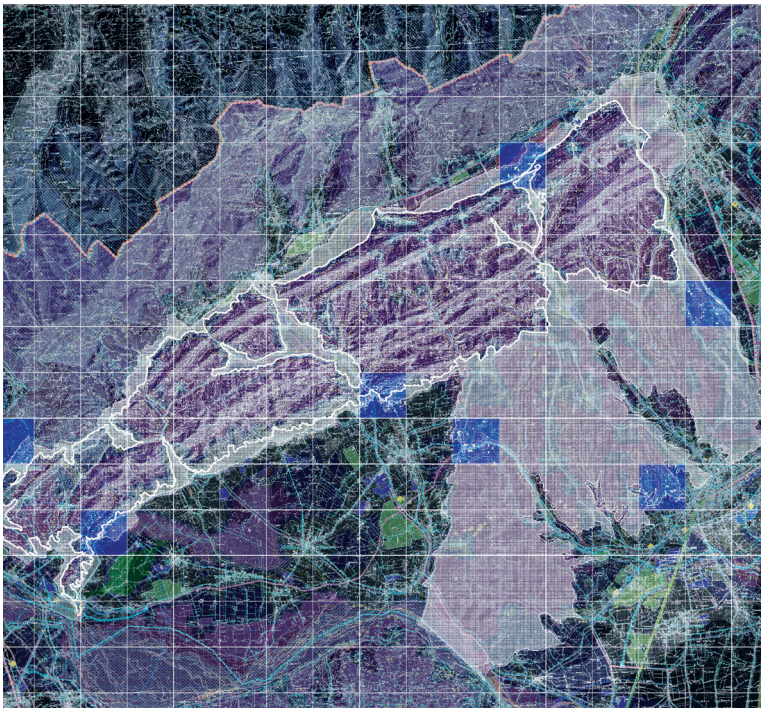


Figura 2 Topografia operativa con i quadranti campione e gli ambiti marginali individuati. 2021. Elaborazione digitale © Alessandro Raffa

2 Paesaggi marginali nel sito UNESCO e scenari condivisi di adattamento

2.1 Per una visione culturale dell'adattamento al cambiamento climatico

L'incertezza che il cambiamento climatico introduce modifica anche l'approccio al processo/progetto di adattamento che deve farsi carico di una variabilità nuova, rispetto a tempi ed entità dei cambiamenti previsti dai diversi scenari probabilistici. Paesaggi culturali e cambiamento climatico sono dinamici e processuali; la conoscenza della dinamicità delle trasformazioni passate è di fondamentale importanza tanto quanto le evoluzioni future, conseguenza di scelte operate dalle comunità e dai gruppi nel presente. Il diffondersi di un approccio culturale al cambiamento climatico (Adger et al. 2012), ha visto manifestarsi un nuovo interesse nei confronti degli impatti sulla dimensione immateriale, oltre che materiale. La maggior variabilità

climatica odierna, infatti, incide non solo sulle risorse tangibili, ma anche sui valori culturali che i gruppi e le comunità riconoscono ai luoghi ed alle pratiche. L'accelerazione nelle modificazioni impresse sul paesaggio dal cambiamento climatico rende spesso necessario attivare nuovi processi di significazione culturale, incidendo anche sulla trasformabilità dei luoghi in maniera differente, mettendo anche in discussione metodi e pratiche di conservazione consolidate. Quando un luogo è esposto alla maggiore variabilità del clima ed ai suoi effetti, nuovi processi di significazione culturale si attivano: è la comunità che, in maniera dinamica nel tempo, attribuisce valore a un luogo o a una pratica, che quindi viene preservata, adattata o anche abbandonata. Si parla di «people-centred approach to adaptation» (ICOMOS 2019, 35-45) per affermare la centralità della partecipazione di gruppi e comunità nell'informare e condividere processi di adattamento resiliente soprattutto a scala locale, supportando inclusione e coesione sociale, oltre che maggiore comprensione dei valori attributi ai luoghi.

Tuttavia, il potenziale legato alla partecipazione, alla relazione tra le persone ed i luoghi, alla conoscenza tradizionale, fatto di conoscenze e pratiche locali trasmesse per generazioni, non appare, per il caso studio delle Colline, riconosciuto nelle strategie ed azioni di adattamento agli effetti del cambiamento climatico.

Gli effetti indotti sulle comunità/gruppi e i loro patrimoni si trasformano in opportunità per reinventare i processi di patrimonializzazione, le pratiche di conservazione consolidate e di superare divisioni tra naturale e culturale, tra locale e globale, tra forme di cittadinanza attiva e le istituzioni, tra approccio *top-down* e *bottom-up*, tra società contemporanea e future generazioni. Implica, cioè, l'affermarsi di una visione ecologica del paesaggio culturale ed un approccio ai suoi patrimoni, materiali ed immateriali, olistico, interdisciplinare, condiviso e più radicato ai concetti di resilienza e sostenibilità. L'interesse per la partecipazione di gruppi e comunità nell'elaborazione di azioni di adattamento al cambiamento climatico è emersa recentemente all'interno di un altro paesaggio viti-culturale UNESCO italiano, quello delle Langhe di Roero e Monferrato, dove è stato avviato il progetto di ricerca *Innovazione a supporto della tradizione per contrastare il cambiamento climatico del sito UNESCO* (Associazione per il Patrimonio dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato 2020, 13) che ha, tra i suoi obiettivi, la conoscenza degli impatti del cambiamento climatico sul paesaggio viti-culturale e l'individuazione di strategie di adattamento che prevedono la partecipazione attiva della cittadinanza.

2.2 Per una topografia della resilienza in contesti marginali

All'interno dell'eccezionalità riconosciuta dall'UNESCO al paesaggio culturale delle Colline, è possibile individuare ambiti quotidiani, spesso caratterizzati da fenomeni di abbandono, di sottoutilizzo, di degrado. Si tratta di spazi la cui condizione di marginalità è derivata dalla pressione insediativa, produttiva (per eccesso di sfruttamento delle risorse) e infrastrutturale che hanno in anni recenti reso più fragile il paesaggio, ancor di più oggi di fronte agli effetti variabili del cambiamento climatico. Frammenti la cui dimensione locale li fa percepire spesso come inadatti ad essere parte di strategie *landscape-based* di adattamento al cambiamento climatico, anche per effetto di una scarsa sensibilizzazione a riguardo; frammenti che, però, a volte accolgono biodiversità e che conservano tracce minute di saperi e tecniche tradizionali per la cura della terra che possono essere attualizzate ed informare processi di resilienza in chiave socioecologica.

Quale il ruolo possibile di questi spazi oggi marginalizzati in una prospettiva di resilienza agli effetti del cambiamento climatico? In che modo, partendo dalla dimensione locale, rispondere ad una sfida globale? Quali le forme di resilienza esprimibili localmente? Quali gli effetti sulla qualità e sulla salute del paesaggio e di chi lo abita?

L'ipotesi che qui viene avanzata è che questi ambiti, marginali rispetto alle dinamiche socioeconomiche e culturali attuali, possano rivestire, invece, un ruolo decisivo per sviluppare forme di adattamento responsabile, che prevedano la partecipazione attiva di gruppi e comunità, orientato ad uno sviluppo sostenibile.

Si è inteso gettate le basi metodologiche, in maniera aperta e problematica, per un processo di mappatura, intesa come conoscenza e messa a fuoco del possibile, in cui ai gruppi e alle comunità locali sia riconosciuto un ruolo centrale nell'orientare le trasformazioni, in chiave di resilienza al cambio climatico, del paesaggio marginale delle Colline.

Al fine di avviare una conoscenza preliminare di quantità e qualità di questi ambiti è stato attivato un processo di mappatura alla scala territoriale che, in prima istanza, ha interessato la perimetrazione UNESCO della *buffer zone*, dove si riscontra una maggiore densità di questi frammenti; simultaneamente sono inoltre state individuate, in via preliminare, le fragilità presenti, che derivano da processi di trasformazione conclusi o in corso, e quelle che potranno manifestarsi in futuro rispetto agli scenari climatici disponibili, in maniera intenzionalmente dinamica.

In questa cornice, sono stati identificati dei quadranti-campione, significativi perché in essi sono riconoscibili e compresenti forme di marginalità rilevanti per il complesso paesaggio delle Colline. Attraverso esplorazioni sul campo e il dialogo con chi abita e frequenta i

luoghi sono stati selezionati ambiti critici ad una scala più ravvicinata. Ne è derivata una forma sintetica-relazionale, una topografia operativa, intesa come progetto/processo aperto, che si offre alle comunità ed ai gruppi di cittadinanza attiva affinché la implementino attraverso esplorazioni e la specifichino a partire dalle loro esigenze e desideri per costruire scenari condivisi di adattamento al cambiamento climatico e di miglioramento della qualità dei luoghi che abitano.

Intersecare temi complessi come il paesaggio culturale ed il cambiamento climatico richiede un approccio ecologico al patrimonio culturale (Brabec, Chilton 2015) aperto ed interdisciplinare, che attinga a conoscenza scientifica e a tradizionale e che, oltre a supportare processi di sensibilizzazione sulla questione climatica, apra a scenari condivisi di sviluppo *climate-resilient*.

Bibliografia

Adger, N. et al. (2012). « Cultural Dimension of Climate Change Impacts and Adaptation». *Nature Climate Change*, 3, 112-17. https://doi.org/10.1038/nclimate1666.

Associazione Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene (2019). *Management Plan*. Paris: UNESCO, 25-7. https://whc.unesco.org/en/documents/171562.

Associazione per il Patrimonio dei paesaggi viti-vinicoli di Langhe-Roero e Monferrato (2020). *Relazione delle attività 2020*, 1-20. www.paesaggivitivinicoliunesco.it.

Basso, M. (2018). «From Daily Land-use Practice to Global Phenomenon. on the Origin and Recent Evolution of Prosecco's Wine Landscape (Italy)». *Miscellanea Geographica*, 22(2), 1-7. https://doi.org/10.2478/mgrsd-2018-0013.

Brabec, E.; Chilton, E. (2015). «Towards an Ecology of Cultural Heritage». *Change over Time*, vol. 5(2), 266-85. https://doi.org/10.1353/cot.2015.0021.

Hannah, L. et al. (2013). «Climate Change, Wine and Conservation». Dickinson, R. (ed.), *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 110(17), 6907-12. https://doi.org/10.1073/pnas.1210127110.

Harvey, D.; Perry, J. (2005). «Heritage and Climate Change. The Future is not the Past». Harvey, D.; Perry, J. (a cura di), *The Future of Heritage as Climates Change. Loss, Adaptation and Creativity*. Abingdon: Routledge, 3-22.

ICOMOS (2019). *The Future of Our Past: Engaging Cultural Heritage in Climate Action*. International Council on Monuments and Site Climate Change; Cultural Heritage Working Group. Paris: ICOMOS. www.icomos.org.

Pappalardo, S. et al. (2019). «Estimation of Potential Soil Erosion in the Prosecco Docg Area, Toward a Soil Footprint of Bottled Sparkling Wine Production in Different Land-management Scenarios». *PLOS ONE*, 14(5),1-20. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0210922.

Raffa, A. (2020). *Il paesaggio culturale dell'Antropocene. Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene come possibile laboratorio nel quadro delle politiche UNESCO* [Report finale attività di ricerca]. Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche. https://www.fbsr.it/wp-content/uploads/2021/05/AlessandroRaffa_PAPER.pdf.

UNESCO (2019). *Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention = 43 Session of the World Heritage Committee, Intergovernmental Comittee of the World Cultural and Natural Heritage* (Baku, Azerbaijan 10 July 2019). Paris: UNESCO World Heritage Centre. https://whc.unesco.org/en/guidelines.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Paesaggi d'acqua in territori fragili

Giovanni Maria Biddau
Università degli Studi di Sassari, Italia

Gianfranco Sanna
Università degli Studi di Sassari, Italia

Silvia Serreli
Università degli Studi di Sassari, Italia

Abstract Environmental disasters and the high degree of exposure of cities to these risks are well known. What is evident is the close relationship between these disasters and urban transformations generated by sectoral approaches to landscape design that have made territories more vulnerable to extreme weather and climate events. With the aim of creating an open and sustainable spatial plan, the case study outlined in this article is intended as an approach to climate adaptation, even though in Sardinia the connection between climate change and flood risk has not been studied in depth and the evidence of this connection has not yet emerged.

Keywords Situated vulnerability. Flash floods. Co-evolutionary approach. Landscape design. Territory-structure. Local adaptation strategy.

Sommario 1 Paesaggi urbani e vulnerabilità. – 2 Approcci e dispositivi per progettare con le vulnerabilità. – 3 Spazi urbani e architetture come infrastrutture dell'ambiente. – 4 Conclusioni.

1 Paesaggi urbani e vulnerabilità

La cultura del progetto dello spazio urbano non è esclusa dalle forme di spaesamento o indifferenza ai cambiamenti del clima, nonostante questi ultimi appaiano oggi più minacciosi rispetto alla produzione di rischi e di nuove vulnerabilità (Marshall 2014).

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/029

Come emerge da numerosi studi, il cambiamento della frequenza e dell'entità dei disastri idrogeologici è legato alle variazioni negli eventi meteorologici determinati dal cambiamento climatico da un lato, e alla vulnerabilità del territorio ed esposizione della popolazione e dei manufatti dall'altro. Sono noti i disastri ambientali e l'alto grado di esposizione a questi rischi che interessano le città. Piuttosto che indagare su ciò che è veramente in atto in relazione al cambiamento climatico, la nostra ricerca indaga sui cambiamenti di vulnerabilità dei territori che abitiamo, dei paesaggi che produciamo e delle città in cui ci muoviamo.

Come sottolineano gli scienziati del clima, sono proprio gli effetti di questi cambiamenti di vulnerabilità che provocano i disastri in ambienti urbani e che espongono la popolazione a rischi ambientali significativi (Pasini 2020).

Per questo nelle nostre attività di ricerca e di progettazione ci interroghiamo sul contributo fattivo di alcune nostre esperienze volte a contrastare quel complesso di fenomeni che rendono più fragili e vulnerabili i territori agli eventi meteo-climatici estremi.

È possibile allo stato attuale progettare territori più 'resistenti' in situazioni che diventano sempre più fragili? Poiché il rischio aumenta con l'aumentare della vulnerabilità dei territori, consideriamo come prioritario nella progettazione urbana un approccio volto a ridurre queste vulnerabilità, ossia la tendenza che ha il territorio di perdere la sua resilienza.

Illustriamo in questo contributo alcune esperienze progettuali da noi condotte in occasione della redazione del piano urbanistico del Comune di Solarussa, centro urbano della Sardegna centro occidentale, della provincia di Oristano, uno dei territori fragili della Sardegna interessato dal rischio idrogeologico. Questo è provocato da precipitazioni abbondanti e alluvioni che, nonostante la poca durata, creano una pericolosità elevata e una esposizione significativa della popolazione, delle infrastrutture e dei manufatti. Le azioni progettuali proposte sottolineano che è ormai necessario convivere con situazioni di rischio e impatti ambientali che non siamo in grado di eliminare. Allo stesso tempo queste azioni non sono considerate solo in funzione di un 'adattamento' per ridurre i rischi già presenti e noti, ma mettono in evidenza un modello di sviluppo urbano alternativo che contribuisca a convivere in modo co-evolutivo con gli effetti prodotti dalla vulnerabilità dei territori soggetti al rischio idrogeologico.

Il progetto del paesaggio e delle sue architetture è piuttosto un'azione attiva che consente non solo di ridurre le vulnerabilità dei territori, ma anche di 'restituire' spazio alle dinamiche naturali, oltre che promuovere nuove forme di coevoluzione con esse.

Il tema posto da questa ricerca parte da alcuni assunti che rientrano nella più generale questione sul rapporto tra l'uomo e il resto della natura.

Una prima questione fa riferimento al «riconoscimento» (Ghosh 2017) della vulnerabilità dei territori come condizione situata e quindi relazionale (Casadei 2018). In questo senso la vulnerabilità e la capacità resiliente del territorio sono indagate come capacità di riconoscimento dei momenti di «rottura di simmetrie» (Benasayag, Del Rey 2018) che nella nostra interpretazione associamo in particolare agli effetti del cambiamento climatico. Sosteniamo quindi che la vulnerabilità del territorio può essere compresa e governata localmente attraverso i suoi conflitti secondo due atteggiamenti a cui si legano distinti approcci progettuali:

- la risoluzione di un conflitto è pensata come la possibilità di un suo superamento che secondo M. Benasayag e A. Del Rey comporta ogni sorta di trappole rispetto alla possibilità di comprendere e agire nei conflitti che abitiamo;
- il conflitto è irriducibile a un 'problema' a cui imporre una soluzione. La risultante di un conflitto non è infatti la sua risoluzione ma ciò che consente di assumerlo e svilupparlo. Gli organismi che prendono parte a un conflitto non sono destinati a rimanere immutati: gli elementi di un conflitto stabiliscono tra loro relazioni di dipendenza reciproca che Benasayag e Del Rey definiscono di 'cocreazione', una situazione la cui risultante è in perenne divenire. Su questo secondo atteggiamento si sviluppano lo studio delle vulnerabilità ambientali e gli approcci progettuali dell'architettura e del planning nell'ambito delle nostre ricerche.

Una seconda questione fa riferimento all'emergere con maggiore forza rispetto al passato del problema etico-ambientale. La visione antropocentrica del principio di responsabilità di H. Jonas (1999) apre implicitamente il cammino all'etica ambientale (Valera 2018), che allarga l'orizzonte morale al di là dei confini della città. Ciò che è interessante, e cruciale ai fini della discussione sulla progettazione dei paesaggi e delle città, è l'accento che le cosiddette etiche applicate pongono sul mutamento nel contesto contemporaneo dell'idea di 'agire'.

L'agire etico, applicato all'ambiente, conserva l'idea di limite dell'agire tecnologico. Ha inoltre lo scopo di favorire decisioni razionali condivise che sappiano indirizzare le azioni umane (i progetti) e la conoscenza che le accompagna, secondo una prospettiva «sempre affiancata dallo sviluppo della virtù della saggezza e della prudenza» (Valera 2016).

2 Approcci e dispositivi per progettare con le vulnerabilità

Il lavoro di ricerca parte dall'idea che il disegno urbano e il progetto delle sue architetture in ambienti fragili (in particolare per il rischio idrogeologico) possano essere concepiti attraverso strategie

locali di adattamento al clima che riconoscono la vulnerabilità dei singoli territori indagati come esito di asimmetrie e conflitti in costante divenire. Le strategie di adattamento possono essere ricondotte a due approcci distinti:

- un approccio adattativo che accoglie le variazioni di vulnerabilità dei territori e di esposizione di beni e persone ai rischi contingenti. Si fonda su modelli previsionali e su interventi operativi basati sull'emergenza;
- un approccio co-evolutivo che accoglie una valutazione del rischio potenziale in base al quale pianificare e attuare cambiamenti nei fattori di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione che possono portare non solo a minimizzare i rischi futuri ma anche a prevenirli.

Sono numerose le esperienze progettuali che si riferiscono al primo approccio e che tentano di affrontare il rischio contingente. Sembrano invece meno frequenti le azioni di prevenzione del rischio potenziale, focalizzati sulla programmazione e progettazione del territorio (Pasini 2020) e su una possibilità di confronto con situazioni imprevedibili.

L'esperienza progettuale illustrata nel presente articolo interpreta attraverso due dispositivi concettuali, le 'ecologie territoriali dell'acqua' (Maciocco 2013) e i 'territori-struttura' (Maciocco, Sanna, Serreli 2011), l'approccio co-evolutivo.

Le ecologie dell'acqua sono dispositivi elaborati per indagare i funzionamenti, le interdipendenze, ossia i reciproci legami tra le dinamiche spaziali dell'acqua e l'organizzazione spaziale dell'insediamento.

Il secondo dispositivo, che nelle nostre ricerche abbiamo chiamato 'territorio-struttura', è un frame aperto, uno spazio generativo del progetto che individua con un atto selettivo i luoghi e gli elementi prioritari di un contesto per operare con essi, attraverso lo stesso progetto, «modificazioni» (Gregotti 1984) e inedite relazioni tra elementi latenti, coinvolgendo ambiti solitamente marginali e periferici rispetto al progetto urbano (Sanna, Serreli 2018). La perdita di rilevanza di elementi cruciali dei paesaggi d'acqua viene affrontata nel disegno dei territori-struttura che rivestono un ruolo attivo all'interno del paesaggio urbano e mettono in atto azioni progettuali che rendono il territorio più resiliente agli esiti locali del cambiamento climatico.

Il caso di studio indagato riflette le condizioni nelle quali sovente ci si trova a operare nella città europea, nella quale il rapporto tra infrastrutture e spazio aperto è spesso a discapito di quest'ultimo.

2.1 L'esperienza progettuale per il territorio di Solarussa: un nuovo paesaggio per l'area della Palude

Lo studio del territorio di un piccolo centro urbano di 2400 abitanti nella bassa Valle del Tirso, Solarussa nella Sardegna centro-occidentale, ha messo in evidenza specificità e fragilità dei diversi paesaggi urbani e la dimensione ambientale pervasiva del territorio.

Il Piano urbanistico comunale, progettato recentemente dagli autori,[1] risponde alle esigenze di rigenerazione e messa in sicurezza dei diversi ambiti di paesaggio, per contrastarne dinamiche di declino e di spopolamento e minimizzare i rischi ambientali. L'obiettivo è il ripensamento del rapporto tra la risorsa 'acqua' e lo sviluppo urbano che ha conformato non solo le forme del suo insediamento ma quelle di tutta la Valle.[2] A partire dall'analisi dei processi e le dinamiche legate al bacino idrografico e alla rete imbrifera minore, a monte dell'abitato, è stato possibile far emergere le condizioni di conflittualità col sistema insediativo, interessando in particolare un quartiere insediato negli anni Cinquanta in un'area paludosa, da cui il toponimo 'Sa Paui' (la Palude).

La dimensione dei fenomeni alluvionali periodici e la relativa pericolosità hanno richiesto lo studio e la progettazione di nuove modalità di coesistenza tra istanze insediative e dinamiche ambientali dell'acqua a partire dall'approfondimento dei diversi gradi di vulnerabilità degli ambiti di paesaggio di tutto il territorio.

L'occasione ha fornito l'opportunità di delineare le azioni progettuali del Piano urbanistico e di rigenerare il centro urbano a partire dai i suoi bordi, in particolare nell'ambito di interfaccia con le aree più critiche e quindi più vulnerabili al rischio alluvione. Il quartiere Sa Paui, infatti è l'area a cui sono associati fattori elevati di rischio per l'esposizione della popolazione residente (200 famiglie): in particolare il rischio è generato dalla inefficacia di una canalizzazione esistente (un canale tombato) che non ha i requisiti infrastrutturali ed ecologici per contrastare la pericolosità idraulica.

1 Il Piano urbanistico comunale di Solarussa è stato coordinato da Gianfranco Sanna con la consulenza di Silvia Serreli. Hanno partecipato alla stesura definitiva del Piano (2015) Pietro Frau, Giovanni Maria Filindeu, Andrea Casula, Roberto Arfeli, Barbara Puliga, Angelo Giuseppe Zancudi, Paolo Scarteddu, Ignazio Marco Atzeni, Andrea Serreli, Cristian Cannaos, Fabio Balia, Delia Pasella, Maurizio Serra, Giovanni Maria Biddau, Giulia Collu, Ilaria Suozzi, Luca Serusi.

2 Il territorio è interessato fin dai primi decenni del Novecento da una serie di interventi pesanti di ingegneria idraulica volti a promuoverne lo sviluppo: la diga di Santa Vittoria, gli argini del fiume Tirso, il canale adduttore Destra e Sinistra Tirso che si sviluppano in direzione est-ovest a partire dalla diga, attraversando i centri urbani nella parte settentrionale, la rete capillare del sistema di canalizzazioni, il canale meridionale che attraversa i diversi centri urbani rappresentando un elemento di interfaccia tra l'abitato e il territorio delle alluvioni recenti.



Figura 1 Lo scenario di ricostruzione ecologica: l'abbandono delle aree residenziali a breve, medio e lungo termine, spazi pubblici e nuove aree di movimento dell'acqua

Il Piano urbanistico, per tal motivo, ha adottato una strategia delocalizzativa parzialmente limitata alle aree residenziali più vulnerabili alle alluvioni e interessate da una pressante richiesta di ricostituzione delle qualità indispensabili a garantirne la sicurezza.

Il Piano urbanistico di Solarussa definisce una nuova organizzazione del quartiere abitato Sa Paui e supera approcci di tipo settoriale (infrastruttura grigia) prospettando due scenari potenziali (Sanna, Serreli, Biddau 2020), tra loro complementari, che si realizzano in due diversi momenti: uno scenario di miglioramento infrastrutturale (grigio-verde) e uno scenario di ricostruzione ecologica **[fig. 1]**. Entrambi gli scenari mettono in primo piano non solo il tema del deflusso delle acque il ridisegno dello spazio del quartiere per prevenire fenomeni di pericolosità idraulica e attivare possibilità di riqualificazione dello spazio pubblico.

Il progetto del Piano innesca un processo di dismissione delle aree residenziali che hanno occupato gli spazi dell'acqua nel breve, medio e lungo periodo. Le circa 200 residenze, oltre a mostrare una bassa qualità edilizia e urbana, rappresentano un'alta percentuale di abitazioni interessate dall'alluvione.

La delocalizzazione indica lo spazio della vecchia palude come 'residuo', per richiamare G. Clément (2005): il processo di dismissione dell'area residenziale consente allo spazio dell'ex palude di evolvere naturalmente verso un paesaggio secondario e di favorire una diversa concezione di questi luoghi evitando il processo di sradicamento degli abitanti. Questo consente di far emergere i luoghi come espressioni di un nuovo paesaggio e al contempo di riconoscere le modificazioni come strategie per una nuova capacità resiliente del territorio.

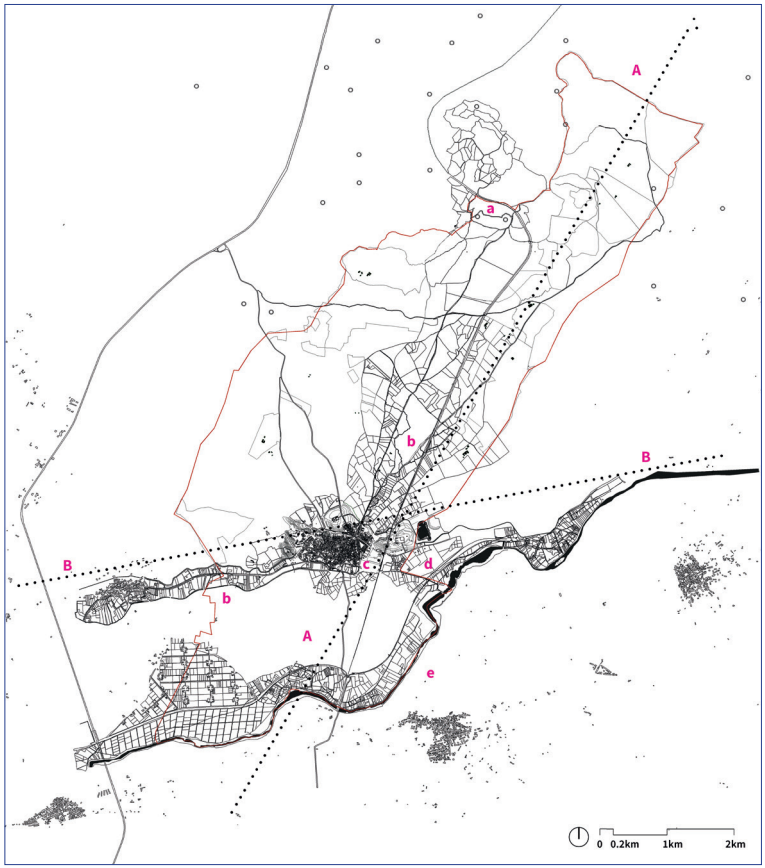


Figura 2 Strutture territoriali. A: Strutture territoriali dell'insediamento a sud-ovest nord-est: (a) il parco archeologico-nuragico del Pidighi; (b) il corridoio fluviale del Nura e Craba; (c) il centro città e le nuove residenze e servizi; (d) il paesaggio degli agrumeti e delle coltivazioni intensive; (e) il corridoio fluviale della Valle del Tirso. B: Strutture urbane di collegamento da est a ovest (dettagliate nella figura 3)

3 Spazi urbani e architetture come infrastrutture dell'ambiente

I territori-struttura del Piano partono da queste premesse per delineare nuove possibilità evolutive per il centro urbano di Solarussa, individuano gli spazi che appartengono alle ecologie dell'acqua del territorio che sono stati denominati come 'strutture territoriali dell'abitato' e 'strutture urbane di connessione' **[fig. 2]**.

Le 'strutture territoriali dell'abitato' ridisegnano le nuove forme urbane per Solarussa concepite come un'estensione dell'abitato storico compatto verso le risorse peculiari della campagna rururbana.

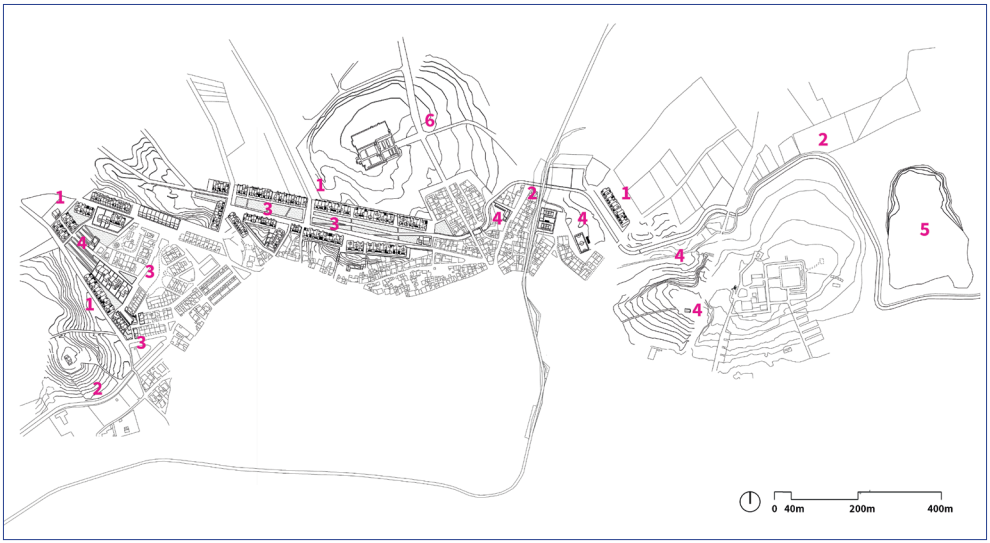


Figura 3 Le 'strutture urbane di connessione' lungo il canale adduttore: (1) residenze e servizi; (2) 'canale adduttore destra Tirso'; (3) nuovi spazi pubblici; (4) spazi pubblici rigenerati; (5) cava dismessa adattata a funzioni di spazio pubblico e tempo libero; (6) parco urbano

Dal fiume Tirso, a meridione, all'area archeologica nuragica, a settentrione, passando per il centro urbano, il progetto ancora in modo selettivo il centro abitato al territorio, includendo elementi naturali e artificiali che opportunamente riorganizzati possono avviare un nuovo progetto di paesaggio **[fig. 3]**.

Le 'strutture urbane di connessione' comprendono ambiti e infrastrutture dell'acqua che fanno emergere spazi strategici che legano l'abitato al territorio. Questi spazi sono stati assunti come direttrici dell'insediamento in quanto la loro relazione reciproca ha la potenzialità di orientare l'evoluzione urbana di Solarussa e di favorire la messa in atto di soluzioni progettuali per la riorganizzazione degli spazi pubblici e la sicurezza del centro urbano.

In questa direzione il progetto di Piano pone tra i requisiti fondamentali il contenimento delle aree urbanizzate e assume come priorità la qualificazione dell'esistente e dei bordi urbani rispetto all'espansione dell'edificato.

Il disegno complessivo delle aree di margine è messo in atto dalla proposta urbana e architettonica delle nuove residenze. Il progetto assume il tipo edilizio a patio le cui unità abitative si aggregano per dare forma a un organismo edilizio in linea che definisce il nuovo fronte urbano. La scelta tipologica, le diverse modalità di configurazione delle singole parti rispetto all'insieme, consentono di creare le nuove interfacce con la campagna. Al fine di risarcire la quota

di permeabilità del suolo sottratta dall'intervento, nelle residenze lo spazio aperto dei patii e le coperture verdi a terrazza compensano la superficie coperta resa impermeabile dagli edifici.

Lo scenario progettuale rappresentato dalla direttrice delle nuove residenze consente di traguardare alcuni risultati: la riqualificazione dell'insieme degli isolati dei quartieri periferici attraverso l'uso di architetture puntuali; la riconfigurazione degli isolati incompleti e frammentati che caratterizzano il bordo urbano preesistente; la riqualificano dei fronti urbani verso la campagna.

4 Conclusioni

Se i cambiamenti climatici reclamano la necessità di connettere architetture puntuali, politiche locali e strategie globali in relazione continua e ricorsiva (Russo et al. 2017), il Piano urbanistico di Solarussa affronta la riduzione del rischio idrogeologico superando le tecniche di ingegneria ambientale e proponendo un progetto di territorio capace, anche attraverso il disegno dello spazio urbano e delle sue architetture, di dare un senso unitario alla molteplicità delle risorse urbane e ambientali per produrre nuova resilienza.

Saper riconoscere le vulnerabilità del territorio significa prefigurare tutti i progetti d'azione che potremmo intraprendere su di esso. In questa direzione riconoscere le proprie vulnerabilità consente di mettere in atto una capacità di adattamento, definibile come l'abilità dei sistemi, delle istituzioni, degli esseri umani e di altri organismi di adeguarsi al potenziale danno, trarre vantaggio dalle opportunità, o di rispondere alle conseguenze.

Il progetto, considerando il principio ecologico di permissibilità, trova fondamento sul riconoscimento degli elementi preesistenti e le prime sperimentazioni riscontrate partono dall'architettura. Il progetto territoriale dello scenario ecologico è per questo il primo passo di un atto di «riconoscimento» (Al-Kalili 2017) e quindi di ricostruzione della consapevolezza di una vulnerabilità preesistente. È una presa di coscienza dei significati del quartiere Sa Paui come luogo dell'acqua e risorsa per la città che si è evoluta attorno ad essa.

Riportare lo spazio dell'acqua, e dei suoi significati storici, al centro del progetto ambientale di Solarussa è un'azione che definisce un nuovo modo di interpretare il rischio e una proposta per motivare gli abitanti alla sicurezza.

Bibliografia

Al-Kalili, J.S. (2017). *Il Futuro che verrà*. *Quello che gli scienziati possono prevedere*. Torino: Bollati Boringhieri.

Benasayag, M.; Del Rey, A. (2018). *Elogio del conflitto*. Milano: Feltrinelli.

Casadei, T. (2018). «La vulnerabilità in prospettiva critica». Giolo, O., Pastore, B. (a cura di), *Vulnerabilità*. *Analisi multidisciplinare di un concetto.* Roma: Carocci, 73-95.

Clement, G. (2005). *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.

Ghosh, A. (2017). *La grande cecità*. Vicenza: Neri Pozza.

Gregotti, V. (1984). «Modificazione». *Casabella*, 498-9, 4.

Jonas, H. (1999). *Il principio di responsabilità*. Torino: Einaudi.

Maciocco, G.; Sanna, G.; Serreli, S. (2011) (a cura di). *The Urban Potential of External Terrritories*. Milano: FrancoAngeli.

Maciocco, G. (2013). *Città di città. Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Sassari.* Milano: FrancoAngeli.

Marshall, G. (2014). *Don't Even Think About It: Why Our Brains are Wired to Ignore Climate Change*. New York: Bloomsbury. https://doi.org/10.5860/choice.187967.

Pasini, A. (2020). *L'equazione dei disastri*: *cambiamenti climatici sui territori fragili*. Torino: Codice Edizioni.

Russo, M. et al. (2017). «La resilienza al cambiamento climatico come paradigma dell'agenda urbana». *Secondo rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*. Bologna: il Mulino.

Sanna, G.; Serreli, S. (2018). *Territori inediti della città. Progetti tra architettura e urbanistica*. Milano: FrancoAngeli.

Sanna, G.; Serreli, S.; Biddau, G.M. (2020). «Policies and Architectures for the Unthinkable Era: New Resilient Landscapes in Fragile Areas of Sardinia». *Sustainability*, 12, 8714. https://doi.org/10.3390/su12208714.

Valera, L. (2018). «Etica e ambiente». Fabris, A. (a cura di), *Etiche applicate*. Roma: Carocci.

Valera, L. (2016). «La bioetica di Potter: la ricerca della saggezza all'origine della bioetica e dell'etica ambientale». *Med. Morale*, 65. https://doi.org/10.4081/mem.2016.462.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Paesaggi urbani e cambiamento climatico
Il caso di Copenhagen

Maria Pizzorni
Politecnico di Torino, Italia

Margherita Nardi
Politecnico di Torino, Italia

Abstract This article investigates the relationship between urban landscapes and the challenges imposed by climate change. As a case study, the city of Copenhagen is discussed from both a normative and practical point of view. The article investigates the normative and planning process that has brought the urban landscape of Copenhagen one step closer towards a more effective interaction between natural and human factors, as outlined in the CEP. In addition, the paper also presents examples of nature-based solutions to improve adaptation to climate change, reducing the environmental risks and improving the quality of life. A positive aspect of the city planning process is that climate change provides a framework for all projects and is a primary driver of urban regeneration.

Keywords Climate change. Adaptation. Copenhagen. Nature-based solutions. Urban landscape. Urban planning.

Sommario 1 I paesaggi urbani e le sfide del cambiamento climatico. – 2 Il *case study*: la città di Copenaghen. – 2.1 Il percorso normativo e pianificatorio. – 2.2 Le Nature Based Solutions di Copenhagen. – 3 Conclusioni.

1 I paesaggi urbani e le sfide del cambiamento climatico

I paesaggi urbani sono sede dei processi di sviluppo economico e territoriale contemporanei, luoghi caratterizzati da elevata complessità e dell'interazione tra azioni antropiche e natura (Romano 1993). In questo senso è da leggersi il ruolo assegnato dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP 2000) alla

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/030

relazione tra comunità e luoghi: da un lato, il paesaggio promuove il consolidamento delle identità territoriali; dall'altro lato, richiede un determinato livello di consapevolezza, competenza e responsabilità delle azioni che su di esso incidono.

La corrente fase di grandi cambiamenti epocali, che con sempre maggior evidenza stanno investendo le città, rende necessario ripensare l'insieme delle relazioni complesse che strutturano i paesaggi urbani al fine di renderli adattabili alle molteplici circostanze contemporanee (Gabellini 2018). Gli insediamenti urbani offrono oggi l'opportunità e gli strumenti per veicolare una pianificazione urbanistica e territoriale sempre più attenta ai valori ambientali e alla protezione della biodiversità secondo un approccio sistemico (Caldarice, Brunetta, Tollin 2019). Gli effetti del cambiamento climatico in atto, infatti, alterano il sistema di valori attraverso il quale le comunità locali tradizionalmente leggono e percepiscono i paesaggi urbani e rurali (così come concepiti dalla CEP). Il paesaggio urbano assume dunque un ruolo centrale ed è qui inteso come strumento per orientare le previsioni di intervento e comprendere l'attuale relazione tra elementi antropici, naturali e seminaturali di città molto dense, impermeabilizzate e, pertanto, sempre più vulnerabili agli effetti dei fenomeni estremi potenziati dal cambiamento climatico (Brunetta, Caldarice 2019). La tutela del paesaggio urbano diventa pertanto lente di lettura territoriale per indagare il rapporto tra aree urbane e frequenza dei fenomeni climatici estremi. Declinando questa prospettiva nella CEP, i soggetti interessati dovrebbero individuare e valutare i propri paesaggi «sull'insieme del proprio territorio», analizzando «le dinamiche e le pressioni che li modificano» (CEP 2000, art. 6) integrando la pianificazione dell'adattamento al cambiamento climatico con una dimensione paesaggistica (CEP 2000, art. 1.b) che proponga strategie e orientamenti per la salvaguardia e la pianificazione del paesaggio urbano, attenta al mantenimento degli aspetti significativi (CEP 2000, art. 1.d) in una prospettiva di sviluppo sostenibile (sociale, economico e ambientale) (CEP 2000, art. 1.e).

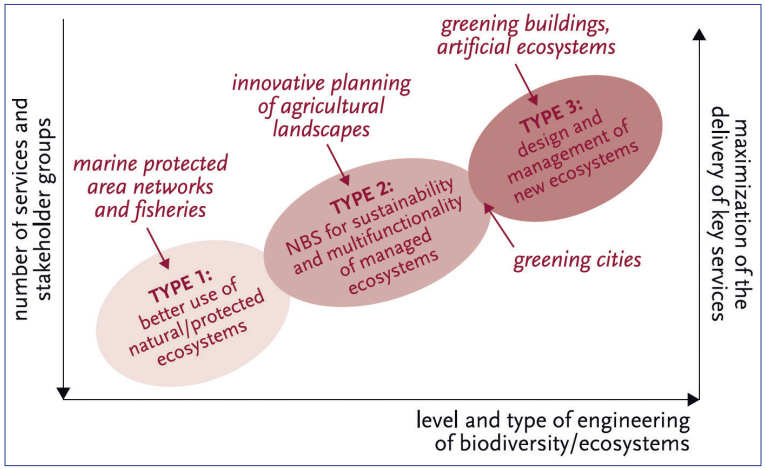
2 Il *case study*: la città di Copenaghen

2.1 Il percorso normativo e pianificatorio

Il *case study* oggetto del presente scritto è Copenaghen, una delle città europee e mondiali più attive e ambiziose nell'adattamento al cambiamento climatico. Nel 2007 la Danimarca predispone una riforma delle amministrazioni che prevede la cessione di un potere maggiore al livello municipale e nel 2009, con l'Accordo di Copenaghen, viene introdotto il Ministero del clima. Muovendo alla scala locale, il 2 luglio 2011 Copenaghen viene investita da un violento nubifra-

gio (quindici centimetri di pioggia in meno di tre ore) che ha provocato danni ad abitazioni ed infrastrutture per oltre sei miliardi di corone danesi (equivalente a circa 800 milioni di euro). Nello stesso anno, Copenaghen pubblica il *Piano di adattamento ai Cambiamenti Climatici* con l'obiettivo di diventare la prima città al mondo 'carbon free' entro il 2025. Un anno dopo, nel 2012 la città redige il *Cloudburst Management Plan*, nel 2013 il Ministero rende obbligatorio il tema 'clima' nel *Municipal Spatial Plan* e pochi anni dopo, nel 2014, la città viene nominata Capitale Verde d'Europa dalla Commissione europea per l'Ambiente. Nel 2015 Copenaghen redige i nuovi *Municipal Spatial Plan* e *Climate Change Adaptation Plan*. Oggi Copenaghen è una delle città più sensibili alla questione ecologica, oltre che un caso esemplare di pianificazione del paesaggio urbano nella prospettiva di tutelare l'ambiente grazie a una sapiente relazione tra la presenza antropica e la difesa della biodiversità (come indicato dalla CEP cui la Danimarca aderisce).

Per attuare questa prospettiva, la città di Copenaghen ha avviato numerosi progetti di rigenerazione del paesaggio urbano che utilizzano le *Nature-Based Solutions* (NBSs), comprendendo che il ritorno sarebbe stato non soltanto ambientale/ecologico, ma anche sociale ed economico. Infatti, con un misto di fondi pubblici e privati, Copenhagen ha investito 1,5 miliardi di euro in infrastrutture verdi, contro i 2,7 miliardi di euro dello scenario di non intervento. La CE definisce le NBSs come soluzioni ispirate e supportate dalla natura, convenienti dal punto di vista economico, che forniscono contemporaneamente benefici ambientali, sociali ed economici e aiutano a costruire la resilienza dei territori. Tali soluzioni apportano un numero sempre maggiore di caratteristiche e processi diversificati della natura e della città, nei paesaggi e nei mari, attraverso interventi adattati al livello locale, efficienti dal punto di vista delle risorse (ECDG 2015). Le NBSs, basate su natura e spazi verdi urbani, forniscono al contempo spazi per ricreazione, coesione sociale e benessere fisico e mentale, ma garantiscono anche protezione dagli eventi calamitosi. Sono dunque le soluzioni semplici, naturali e locali che favoriscono la transizione verso paesaggi urbani resilienti, assicurando sostenibilità e continuità (Bush, Doyon 2019). Al fine di analizzare le NBSs ed individuare il carattere sistemico della strategia resiliente di Copenaghen **[fig. 2]**, utilizziamo la proposta metodologica di Eggermont et al. (2015) che individua tre tipologie di NBSs **[fig. 1]**. Nello specifico la prima tipologia riguarda il migliore utilizzo degli ecosistemi naturali/protetti; la seconda le NBSs per la sostenibilità e la multifunzionalità nella gestione degli ecosistemi; la terza riguarda la progettazione e gestione di nuovi ecosistemi.



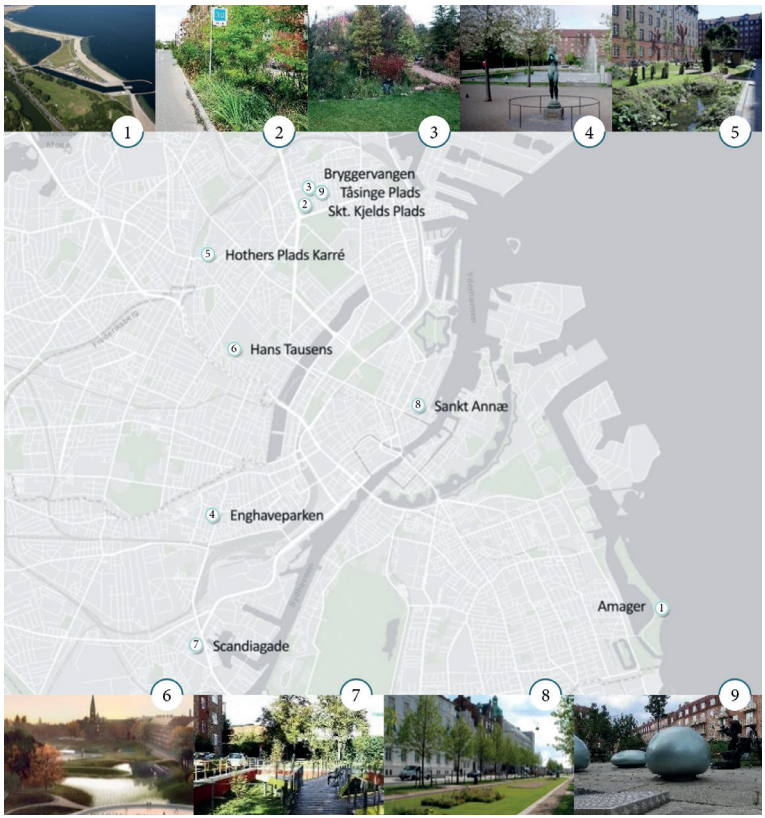


Figura 1 Tipologie di NBSs. Da Eggermont et al. 2015

Figura 2 Mappatura delle NBSs di Copenhagen. Elaborazione propria

2.2 Le Nature Based Solutions di Copenhagen

NBS Tipo 1: migliore utilizzo degli ecosistemi naturali/protetti

1. Amager Strandpark Hothers Plads Karré

55°39'16"N 12°38'57"E

Amager è un'isola artificiale costruita a sud est di Copenaghen con la funzione di limitare l'erosione costiera e al contempo rigenerare gli ecosistemi. L'area è abitata da 160.000 abitanti, in prossimità vi è l'aeroporto e l'inceneritore Copenhill non è distante. L'intervento di Amager Strandpark, con la creazione delle dune artificiali, ha contribuito a rigenerare la flora e fauna locale, proteggendo le coste e fornendo agli abitanti di Copenhagen quattro chilometri di spiaggia.

NBS Tipo 2: NBS per la sostenibilità e la multifunzionalità nella gestione degli ecosistemi

2. Bryggervangen

55°42'30.7"N 12°33'50.9"E

I marciapiedi della via Bryggervangen, così come tante altre strade della capitale danese, sono diventati dei corridoi verdi grazie a dei semplici accorgimenti. Alimentati delle grondaie dei palazzi e da dei semplici sacchi per trattenere acqua, gli spazi adiacenti ai marciapiedi sono stati colonizzati da differenti specie botaniche ed entomologiche, indispensabili per gli equilibri ecosistemici. Invece di convogliare l'acqua dei tetti degli edifici limitrofi nel sistema fognario, le grondaie la canalizzano, passando sotto il marciapiede, fino alle aiuole. Del semplice brecciolino in prossimità degli scoli assicura la rottura dell'energia cinetica dell'acqua, garantendo maggior longevità e naturalità a quelle che apparentemente sono semplici aiuole ma che celano interventi funzionali di drenaggio idrico.

3. Skt. Kjelds Plads

55°42'38.5"N 12°33'54.3"E

Nello stesso quartiere, a pochi isolati, quella che prima era una rotonda stradale è stata trasformata in un inaspettato micro-ecosistema dall'aspetto quasi selvatico, nel cuore del popolato quartiere Østerbro. L'avvallamento centrale permette il lento drenaggio idrico, garantendo alla vegetazione di lussureggiare. Inoltre, le specie arboree scelte contribuiscono alla depurazione idrica, oltre che atmosferica. Un sentiero attraverso gli alberi e delle panchine consentono agli abitanti di usufruire di questo spazio urbano, che soltanto qualche anno fa era uno spoglio incrocio stradale.

NBS Tipo 3: Progettazione e gestione di nuovi ecosistemi

4. Enghaveparken

55°40'01"N 12°32'31"E

Il parco, inaugurato nel 2020, è stato sviluppato da Tradje Natur in modo da poter combinare le necessità ricreative del quartiere e, al stesso tempo, la necessità di protezione in caso di eventi calamitosi. La piazza è localizzata alle pendici del limitrofo quartiere che ha una maggior elevazione, il che comporta il naturale convogliamento dell'acqua negli spazi appositamente studiati per raccogliere fino a 26.000 metri cubi di acqua meteorica. Per eventi particolarmente estremi, finora ancora mai verificatesi, la piazza, oltre alle aree allagabili, è delimitata da dei muretti che possono essere chiusi tra di loro per poter creare un unico enorme bacino.

5. Hothers Plads Karré

55°70'21"N 12°54'15"E

Il cortile di questo blocco residenziale nel 2014 è stato trasformato in un giardino con la duplice funzione di amenità e protezione. Rimuovendo l'asfalto, rendendo il terreno drenante e ricco di vegetazione, questo intervento permette la raccolta e il rallentamento dell'acqua meteorica. L'esperienza di Hothers Plads ha dato il via ad altrettanti interventi in spazi privati.

6. Hans Tavsens Park and Korsgade

55°41'19"N 12°32'54"E

Durante le piogge più intense, il quartiere di Nørrebro è in grado di raccogliere fino a 18.000 m3 di acqua. L'acqua piovana in eccesso viene convogliata attraverso la strada di Korsgade fino ai limitrofi laghi. Lungo il percorso, l'acqua viene depurata dai biotopi naturali presenti nelle aiuole localizzate lungo il percorso e comunicanti con le condutture sotterranee. Qualora l'acqua meteorica dovesse superare il limite massimo filtrabile dai biotopi, sono previste delle valvole di scarico emergenziale.

7. Scandiagade

55°38'58.4"N 12°32'17.5"E

In Scandiagade, lo studio Landskad 1:1 ha progettato uno spazio urbano in grado di raccogliere abbondanti quantità di acqua piovana e con, allo stesso tempo, la funzione ricreativa per i residenti. La via, localizzata in prossimità del porto Teglværkshavnen, è progettata per raccoglie l'acqua proveniente dalle strade limitrofe e, grazie alla pendenza, collezionarla in delle vasche. Lo spazio è articolato in otto bacini che possono contenere fino a 1.500 metri cubi di acqua piovana, al fine di rallentarla per non appesantire il sistema fognario. Nella stagione secca, invece, i bacini sono pensati per differenti attività ricreative e sono state piantate oltre 120 diverse specie di piante per la conservazione ecosistemica.

8. Sankt Annæ Plads

55°40'53"N 12°35'32"E

La piazza, situata nel pieno centro della città, è stata pensata per convogliare l'acqua attraverso le grandi condutture scavate nel sottosuolo per tutta la lunghezza. In caso di precipitazioni estreme, il centro dell'area si può trasformare in un fiume che convoglia l'acqua fino al porto limitrofo. Quotidianamente, l'acqua meteorica mantiene rigogliosa la vegetazione presente nell'area, rendendo l'irrigazione non necessaria.

NBS Tipo misto: NBS per la sostenibilità e la multifunzionalità nella gestione degli ecosistemi (2); Progettazione e gestione di nuovi ecosistemi (3)

9. Tåsinge Plads

55°42'36.1"N 12°34'04.6"E

La piazza Tåsinge Plads, primo spazio urbano pensato per contribuire all'adattamento ai cambiamenti climatici, è stata progettata con la finalità di rallentare, convogliare e riutilizzare l'acqua in differenti modi. L'inclinazione della pavimentazione raccoglie il deflusso delle strade circostanti verso l'area centrale, evitando inondazioni a valle della piazza. L'acqua scorre facilmente in direzione delle aiuole verdi anche grazie ai cordoli non bloccanti, che permettono di utilizzare direttamente l'acqua piovana per innaffiare la vegetazione. Inoltre, delle installazioni ombrelliformi collezionano l'acqua meteorica e la convogliano in bacini sotterranei. Attraverso delle pompe manuali, pensate per il divertimento dei bambini, l'acqua di queste cisterne può essere pompata nelle circostanti aiuole. Con questi semplici interventi, la piazza ha la funzione di bacino di laminazione, di spazio verde autosufficiente e anche di parco giochi.

3 Conclusioni

Dall'analisi comparativa delle NBSs applicata alla città di Copenaghen emerge che cinque casi su nove appartengono alla terza tipologia, ossia le NBSs mirate alla progettazione e gestione di nuovi ecosistemi, con interventi ibridi di infrastrutture verdi. Due interventi rientrano nella seconda tipologia, sostenibilità e multifunzionalità nella gestione degli ecosistemi e solo un caso, Amager Standpark, appartiene alla prima tipologia, il migliore l'utilizzo degli ecosistemi naturali/protetti.

La molteplicità delle NBSs rende il *case study* di Copenaghen un esempio di approccio sistemico e integrato, in cui le NBSs sono culturalmente accettate e standardizzate nella rigenerazione del paesaggio. L'aspetto lodevole del processo pianificatorio della città è che il cambiamento climatico non è soltanto cornice dei progetti, ma è motore primario della rigenerazione urbana. La conservazione e rigenerazione della biodiversità del paesaggio, così come richiesto dalla CEP, sono obiettivo principale di ogni tipo di intervento, sempre in costante dialogo con le conseguenze poste dal cambiamento climatico.

La sfida della replicabilità del progetto danese è radicata nella definizione stessa di paesaggio, inteso come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (CEP 2000, art. 1.a) in quanto tali fattori presentano sfide variabili in contesti differenti.

Bibliografia

Brunetta, G.; Caldarice, O. (2019). «Putting Resilience into Practice. The Spatial Planning Response to Urban Risks». Brunetta G. et al. (eds), *Urban Resilience for Risk and Adaptation Governance. Resilient Cities (Re-thinking Urban Transformation)*. Springer: Cham, 27-41. https://doi.org/10.1007/978-3-319-76944-8_3.

Caldarice, O.; Brunetta, G.; Tollin, N. (2019). «The Challenge of Urban Resilience: Operationalization». Brunetta G. et al. (eds), *Urban Resilience for Risk and Adaptation Governance. Resilient Cities (Re-thinking Urban Transformation)*. Springer: Cham, 1-6. https://doi.org/10.1007/978-3-319-76944-8_1.

Eggermont, H. et al. (2015). «Nature-based Solutions: New Influence for Environmental Management and Research in Europe». *GAIA – Ecol. Perspect. Sci. Soc.*, 24, 243-8.

Gabellini P. (2018). *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*. Roma: Carocci.

Romano M. (1993). *L'estetica della città*. Torino: Einaudi.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Tra valorizzazione e riconversione ecologica
La rigenerazione della città di Canosa di Puglia

Sabina Lenoci
Comune di Canosa di Puglia, Italia

Abstract This paper describes the strategy for the enhancement of the archaeological and landscape heritage of Canosa di Puglia. The strategy consists in a cluster of projects and actions, which embrace three main work plans. The first one concerns the geographical area extending from the low valley of the Ofanto river to the slopes of the Murgia plateau. The second one lies on existing practices of common heritage care which many associations and groups of citizens already perform, in order to collect an important piece of the already existing cultural and ecological regeneration process. The third one includes the plan for the enhancement of the important historical-archaeological heritage spread in the inhabited city and its territory – in some cases in a state of decay and abandonment – and the process of the social re-appropriation promoted by three funded urban projects, which aim at organizing a new collective system of green spaces entrusted to sustainable usability.

Keywords Description. Enhancement. Sustainability. Regeneration. Development.

Sommario 1 Dalla narrazione alla valorizzazione del patrimonio comune. – 2 Spazi pubblici e valorizzazione. – 3 Progetti per Canosa 'Città dell'archeologia'. – 3.1 La città pluristratificata. – 3.2 I progetti. – 3.3 C.Ur.A. – 3.4 La città e il suo fiume. – 3.5 Il percorso del turismo 'esperienziale'. – 4 In conclusione.

1 Dalla narrazione alla valorizzazione del patrimonio comune

L'ambizione del progetto di valorizzazione per il patrimonio storico-archeologico della città di Canosa, per dirla con L. Boltanski, «è di segnare il passaggio da una valorizzazione quasi esclusivamente di tipo narrativo del pa-

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/031

trimonio esistente alla programmazione ed organizzazione della sua ricaduta in termini di sviluppo sul territorio» (Boltanski, Esquerre 2019, 23). I progetti di valorizzazione per il patrimonio storico-archeologico di Canosa sono stati occasione per avviare la rigenerazione di alcune parti di città molto dense, realizzate con il programma di fabbricazione, prive di spazi verdi e servizi collettivi (vere e proprie periferie interne) e delle numerose aree degradate dei margini urbani. Il processo avviato parte dall'obiettivo di valorizzare il patrimonio storico-archeologico all'interno della più ampia azione messa a punto nel PPTR (piano paesaggistico territoriale regionale) della Puglia. Vale a dire che la strategia elaborata si articola, entro i quadri analitici e ricognitivi dello strumento regionale e sperimenta, attraverso il progetto alla scala locale, le strategie, le invarianti strutturali territoriali, le linee guida, presenti e promossi nel PPTR della Puglia. Ciò ha consentito di elaborare progetti alla scala comunale in relazione e continuità con la scala vasta, e di agire entro precisi scenari di senso relativamente ai temi della valorizzazione, rigenerazione e sviluppo[1] del territorio a partire proprio dai principali assunti del PPTR. I quali intendono il progetto territoriale per il paesaggio regionale come capace di incidere sulle forti criticità delle urbanizzazioni contemporanee e i processi di degrado dei paesaggi, e di elevare la qualità dell'abitare urbano con una pianificazione integrata fra politiche insediative e di promozione e riqualificazione dei paesaggi degradati delle periferie urbane, attraverso la realizzazione di parchi, riforestazioni, connessioni verdi, progetti di tutela attiva. Il progetto, includendo anche le numerose aree di scavi archeologici diffuse in ambito urbano ed extraurbano, si propone come strategia di valorizzazione del patrimonio pubblico della città e, attraverso la ricostruzione di reti ecologiche di ricucitura di sequenze di spazi; la realizzazione di sistemi di fruizione lenta; la partecipazione a un processo di condivisione e coprogettazione, diviene un vero e proprio processo di rigenerazione urbana. L'esperienza che di seguito viene illustrata si propone alla riflessione come un insieme di *best practices*, tese anche a definire i temi, le strategie, le azioni e i materiali del progetto utili e congrui per la cura del territorio in quanto patrimonio collettivo.

1 La parola 'sviluppo' è forse la più scivolosa; il suo uso può risultare desueto. Per 'sviluppo del territorio', invece, si riprende qui l'idea articolata da C. Donolo, che lo intende «non mera crescita economica. Solo lo sviluppo va alle radici dei nostri mali, che sono deficit di razionalità sociale e umana, all'Heritage dei beni culturali e ambientali, all'intelligenza diffusa, alle aspirazioni delle giovani generazioni» (Donolo 2007, 176).

2 Spazi pubblici e valorizzazione

L'Amministrazione comunale di Canosa ha approntato uno schema strategico di valorizzazione del suo patrimonio storico-archeologico connesso alla rigenerazione dello spazio pubblico della città e del territorio. Lo schema strategico è organizzato per sistemi, e coinvolge sia le numerose aree degli scavi archeologici che gli spazi aperti pubblici e i servizi della città, realizzando un nuovo sistema di spazi collettivi che possa fungere da dispositivo per la valorizzazione del territorio costruito. Canosa è città ininterrottamente abitata da epoche remote, pertanto la città contemporanea è l'esito della sovrapposizione di più città. Gli scavi diffusi nella città compatta e nel territorio circostante, se da un lato narrano di un passato importante, dall'altro spesso sono dei veri e propri intoppi al dispiegarsi delle funzioni della città contemporanea.

3 Progetti per Canosa 'Città dell'archeologia'

3.1 La città pluristratificata

Canosa di Puglia è situata ai piedi dell'alta Murgia, nella valle dell'Ofanto. Appartiene all'antica regione della Daunia, dove vivevano i Dauni, una popolazione apula che raggiunse grande raffinatezza nell'arte, nota soprattutto per onorare con allestimenti preziosi e molto curati il culto della sepoltura. Canosa per la sua posizione geografica fu strategica per i collegamenti dapprima tra le popolazioni italiche, e poi tra occidente e oriente: infatti è attraversata da numerosi tratturi, tra i quali la via Traiana di epoca romana; periodo in cui fu un importante centro. È dunque una città antichissima, che è stata ininterrottamente, seppur con alterne fortune, abitata sin dal nono secolo a.C., e che pertanto nel corso dei secoli si è costruita su se stessa. Attualmente questa città di trentamila abitanti appare come città difficile, frammentata, disorganizzata. Essa è di fatto stratificata in diversi livelli del sottosuolo, dove si trova la città ipogea delle numerose tombe daunie a cui spesso si accede anche da proprietà private, e delle molteplici cavità-grotte scavate nel tufo per costruire la città nelle differenti epoche, utilizzate nel corso del tempo come frantoi e vinali. Mentre nel soprassuolo affiorano gli scavi archeologici e i numerosi monumenti della romanità. Così, a quota terra, compare una città diffusamente percorsa dalle vestigia del passato, dove la città attuale si frammenta senza soluzioni di continuità nelle trame scomposte delle città del passato. Questa diffusione di aree archeologiche nella città abitata costituisce un patrimonio unico in Puglia, ma la città ancora non ne ricava un motivo di identità, tantomeno di sviluppo economico per i suoi abitanti, per quanto il trend turistico registrato nei periodi pre-COVID abbia registrato un incremento di presenze di turisti interessati.

3.2 I progetti

I progetti che di seguito vengono illustrati come *case studies* sono stati elaborati all'interno delle strategie della valorizzazione del patrimonio storico-archeologico, entro le quali viene anche indicato il programma di azioni e relativi ambiti di intervento per l'attuazione del processo di rigenerazione urbana della città. I progetti sono stati presentati nell'ambito di alcuni bandi regionali. Il C.Ur.A. (Corridoio Urbano Archeologico) è stato finanziato dopo essere risultato primo nella graduatoria dei dieci progetti ammessi a finanziamento.[2] Il progetto *Relazioni tra la città e il suo fiume* è anch'esso risultato ammesso ed in attesa di finanziamento; il terzo progetto, *Tra città e campagna. Un percorso esperienziale*, ha di recente ottenuto il finanziamento. Di seguito i progetti vengono descritti a partire da alcune principali categorie di lettura: le strategie messe a punto, le principali azioni ed i materiali urbani che definiscono, allo scopo di consentirci di comprendere quali siano state le principali prestazioni del territorio.

3.3 C.Ur.A.

Strategia

L'intervento proposto intende implementare politiche volte a migliorare la qualità ambientale e paesaggistica del territorio, contribuendo all'attuazione dello scenario strategico del progetto territoriale «patto città-campagna» del vigente PPTR, i cui obiettivi riguardano la riqualificazione e la connessione degli spazi aperti urbani e periurbani, elevando la qualità ambientale ed ecologica delle aree pubbliche periferiche e migliorando la transizione tra il paesaggio urbano e quello della campagna aperta.

Azioni

L'intervento propone la realizzazione di un 'corridoio ecologico' che attraversa il centro della città di Canosa realizzando una dorsale interna di spazi verdi pubblici attraverso nuove connessioni tra le aree archeologiche diffuse entro l'abitato, i grandi complessi archeologici ai margini della città e gli altri spazi pubblici, piazze ed aree incolte e dismesse.

2 I progetti descritti in questo saggio sono stati promossi e redatti all'interno del Settore di pianificazione urbana e territoriale del Comune di Canosa, del quale nel 2017 hanno avuto la delega l'architetto Sabina Lenoci come assessore e l'architetto Annamaria Gagliardi come dirigente. Alla elaborazione della strategia della valorizzazione ha collaborato come professionista esterno l'architetto Marco Degaetano.

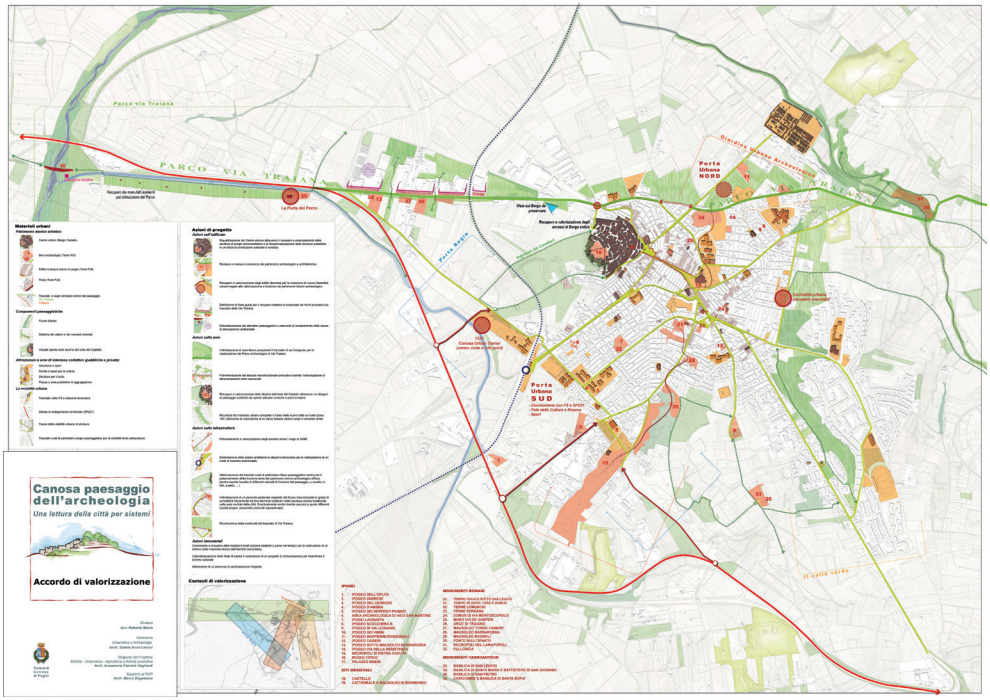


Figura 1 Mappa della strategia della valorizzazione, scala 1:10.000

Il C.Ur.A. è un sistema di spazi verdi e collettivi che attraversando la città da parte a parte (da sudovest a nordest) realizza la connessione tra il territorio agricolo pre-murgiano e quello della piana dell'Ofanto. Il carattere di continuità da NO a SE dell'area di intervento definisce una penetrante verde che si congiunge nei margini suburbani al 'ristretto' del PPTR. La messa a valore di aree archeologiche, ancor oggi legate ad una fruizione 'per pochi', consente la condivisione della conoscenza, rafforzando il carattere identitario e la memoria dei luoghi. Tale messa a valore definirà una grammatica di azioni che hanno un chiaro obiettivo generale: evitare la cementificazione e l'annientamento del patrimonio attraverso i presidi di naturalità/conoscenza. Con tale sistema di spazi aperti urbani e periurbani entra in relazione, in alcune aree prossime ad aree archeologiche (come le terme Lomuscio), il sistema delle cave ipogee poste al di sotto della città consolidata, definendo delle aree con livelli di rischio geomorfologico rilevante, ma al tempo stesso, aree di grande fascino e potenzialità nella strategia complessiva della valorizzazione della città di Canosa.

Materiali

L'intervento, dunque, si propone di realizzare sequenze di spazi pubblici 'culturali' e giardini connessi da una rete di percorsi ciclopedonali alternativi, delle aree centrali della città, lontano dalle auto. Le aree archeologiche infatti sono rimasti spazi aperti 'residuali' in un tessuto compatto tra la città antica ad ovest e la maglia degli isolati regolari verso est. In altre parole, riqualificare questi spazi aperti vuol dire quindi innalzare le caratteristiche prestazionali della città consolidata, ridefinendo i materiali per una strategia di conversione ecologica di aree pubbliche, come i parcheggi e l'area mercatale, prive di comfort, in quanto costituite unicamente da distese di aree asfaltate che dequalificano da un punto di vista paesaggistico importanti centralità della città.

3.4 La città e il suo fiume

Strategia

La candidatura del comune di Canosa di Puglia all'avviso pubblico per la realizzazione della RER (sistema di Reti ecologiche regionali), e intende ridefinire la relazione tra tre parti strutturanti del territorio: il fiume Ofanto, il territorio agrario e il centro antico. Ognuna di queste parti è stata nel tempo trasformata, ottimizzando le risorse idriche, le alte produttività dei suoli per l'agricoltura e le trasformazioni della struttura urbana. La strategia presentata intende proporre una fruizione alternativa dell'Ofanto e del territorio agrario, rifunzionalizzando e connettendo al fiume, in prossimità del Ponte Romano, una serie di elementi storici di lunga durata: il tratturo Regio, il canale di piana delle Murge, le aree residuali pubbliche e le permanenze archeologiche, le strade interpoderali che dal tratturo salgono sull'altipiano del bosco per giungere al castello. È quindi un progetto di ricongiunzione e rinaturalizzazione di tratti infrastrutturali, canali e strade, di riqualificazione di areali significativi da un punto di vista ambientale ed archeologico, oggi assolutamente marginalizzati ed isolati.

Azioni

Gli interventi di progetto si pongono come obiettivo la continuità, il potenziamento e/o la riconversione della funzione di connessione ecologica di tali corridoi e aree, al fine di ricongiungere ed espandere nell'area di intervento, il carattere della naturalità, concentrato ad oggi nell'area SIC dell'Ofanto, giungendo e valorizzando il bosco della piana del castello.

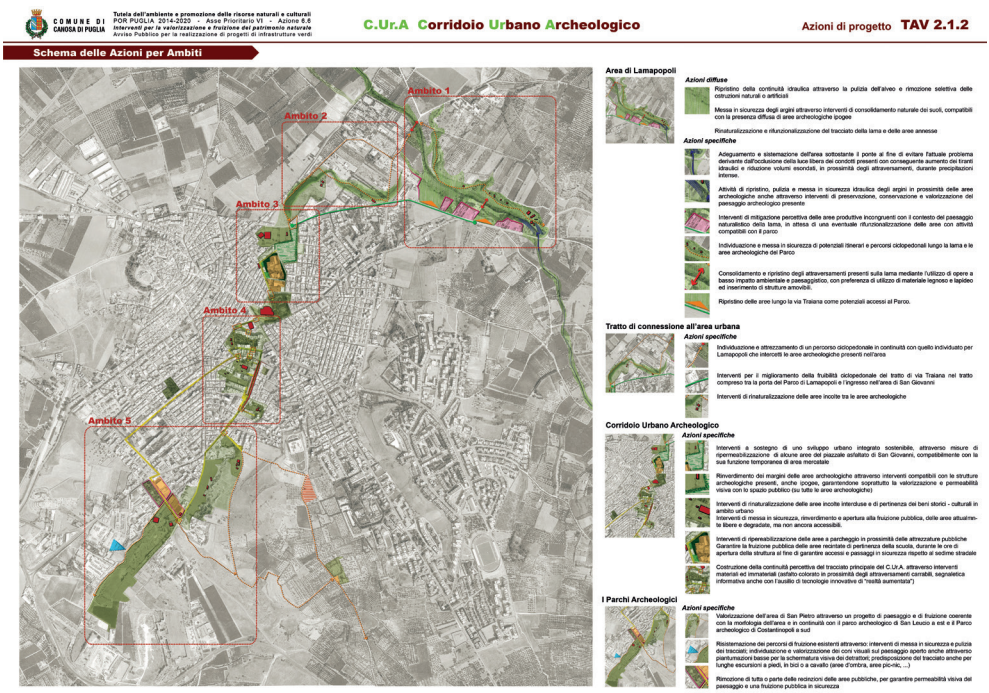


Figura 2 C.Ur.A., Tavola delle azioni per ambiti, scala 1:5000

Materiali

Tali azioni ridefiniranno gli interventi botanico-vegetazionali, con l'obiettivo di aumentare il grado di funzionalità ecologica ed i livelli di biodiversità. Gli abitanti hanno da tempo realizzato percorsi di fruizione e di relazione tra la zona Castello ed il fiume promuovendo un turismo sportivo: podisti, sommozzatori, runner, famiglie, passeggiano lungo il tratturo regio verso il fiume, considerando questi luoghi come fortemente identitari per gli abitanti.

3.5 Il percorso del turismo 'esperienziale'

Strategia

Il progetto di un percorso di turismo esperienziale per Canosa si inserisce nel contesto culturale post PPTR, provando non soltanto a delineare un quadro di vincoli, ma anche a rispondere progettualmente agli scenari di medio-lungo termine delineati nella parte progettuale, attraverso una lettura e un approfondimento delle proble-

matiche territoriali e paesaggistiche dell'area a sudovest di Canosa. Il progetto si connette alle linee guida della mobilità lenta ed in particolare ai percorsi ciclopedonali della rete dei tratturi. L'obiettivo del PPTR è l'individuazione dei tratturi percorribili e percepibili che connettono paesaggi e beni di alto valore, al fine di rifunzionalizzare la continuità della rete strutturale regionale che diviene strutturante per il percorso di mobilità lenta.

Azioni

Il progetto diviene in tal modo interscalare, in quanto offre una risposta sia al PPTR che al piano comunale dei tratturi, provando a riprogettare i margini urbani che presentano grandi criticità nella fruizione. Le aree archeologiche presenti divengono dei nodi per la fruizione turistica che connette un target endogeno, come gli studenti delle scuole primarie e secondarie della zona ed un turismo esogeno legato alla fruizione dei siti archeologici, i valori paesaggistici e gli itinerari esperienziali derivati dalla fruizione della campagna e delle cantine di produzione del vino.

Materiali

Attraverso il progetto si introduce, nella parte ovest della città, in accordo con la strategia della valorizzazione, un sistema di fruizione di mobilità lenta, alternativo a quello carrabile, che connette e crea nuovi nessi entro un interessante parte di territorio che è il paesaggio di transizione tra la Puglia centrale, il paesaggio della Murgia e la valle dell'Ofanto. Il progetto prende spunto anche dalle richieste e dalle proposte e dei cittadini e dal progetto donato dall'associazione architetti canosini Archè, dove è stato definito uno schema di fruizione dei percorsi scuola-aree archeologiche con l'obiettivo di poter utilizzare le strade principali in condizioni di maggiore sicurezza.

4 In conclusione

I progetti urbani elaborati per Canosa ben rappresentano «le principali azioni alla base dei principi della rigenerazione urbana [che] si possono riportare a due prevalenti famiglie di azioni: l'adeguamento sostenibile dei sistemi infrastrutturali e di accessibilità (affidati al rafforzamento del trasporto pubblico e alla mobilità lenta) […], la risignificazione dello spazio aperto come spazio pubblico e di quest'ultimo come spazio della collettività» (Lenoci, Faraone 2012, 11). Pertanto, essi hanno, in tutte le fasi, un ruolo piuttosto importante da

svolgere, non soltanto per la riqualificazione del territorio nei suoi aspetti fisici e di tutela, ma anche per la capacità che avranno nel realizzare un processo di ri-patrimonializzazione dei beni storici, archeologici e in generale dello spazio pubblico entro un sistema di mobilità lenta e riconversione ecologica del territorio nel suo insieme e per quanto riusciranno a ricostruire «nella sua complessità il rapporto fra abitanti e territorio abitato, rimettendo in discussione tutti gli elementi di produzione dello spazio… attraverso una crescita della coscienza di luogo (che) restituisca agli abitanti una capacità di riproduzione dei propri ambienti di vita e di autogoverno socio-economico». (Magnaghi 2020, 15).

Bibliografia

Boltanski, L; Esquerre, A. (2019). *Arricchimento. Una critica della merce*. Bologna: il Mulino.

Donolo, C. (2007). *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita*. Milano: Mondadori.

Lenoci, S.; Faraone, C. (2012). *Territori della rigenerazione tra Europa e Italia*. Padova: Turati editore.

Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Rigenerazione urbana e paesaggio. Il caso di San Severo

Fabio Mucilli
Comune di San Severo (FG), Italia

Abstract The Municipality of San Severo has implemented the Regional Territorial Landscape Plan of Apulia at local level through a participatory process that, with the contribution of literature (poetry in particular), has involved experts, designers, teenagers, as well as associations operating in cultural, social, environmental and productive fields. Through the adaptation of the General Urban Plan to the PPTR, the implementation at local level of the Territorial Projects constituting the Strategic Scenario of the Regional Plan and the improvement of the governance tools aimed at involving the city and the territory, the contents and the methodology of the Mosaic Charter emerged as a strategy of protection and valorisation of the "Mosaic of San Severo", that aims at identifying the territory.

Keywords Mosaic. Charter. Figure. Connotation. Territory.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La Carta del Mosaico. – 3 L'adeguamento del PUG al PPTR. – 4 Acquisizioni e prospettive di lavoro.

1 Introduzione

Quando la Regione Puglia nel 2015 ha inteso avviare con un avviso pubblico alcune attività di sperimentazione finalizzate all'attuazione a livello locale dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale del PPTR, il Comune di San Severo (FG) aveva da poco approvato in via definitiva il Piano Urbanistico Generale (PUG): si trattava di un piano la cui redazione era stata avviata in periodo antecedente alla stagione del PPTR, quindi con scarsa attenzione al riconoscimento dei valori identitari e alla concezione del 'paesaggio come patrimonio'. L'iniziativa della Regione offriva quindi la possibilità di adeguare il Piano Urbanistico Generale alle acquisizioni e agli orientamenti regolativi e strategici proposti dal PPTR, operazione già di per sé pregevole se condotta in continuità con l'approvazione del PUG avvenuta soltanto pochi mesi

Edizioni Ca'Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6
e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access
Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | CC BY Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/032

prima.[1] A ben vedere, però, l'occasione che si presentava poteva essere molto più rilevante, laddove si fosse coinvolta la città in un'operazione non solo per esperti di settore, bensì molto più pervasiva e trasversale, tenuto conto che

> un Piano è innanzitutto un evento culturale, in quanto le trasformazioni che esso è in grado di indurre non si misurano solo con la sua cogenza tecnico-normativa [...], ma anche con la capacità di trasformazione delle culture degli attori che quotidianamente producono il territorio e il paesaggio. (PPTR, «Relazione Generale», 2)

Nella fase propedeutica all'avvio delle attività, l'incontro con il poeta e scrittore sanseverese E. Fraccacreta è stato determinante per la definizione delle modalità che avremmo seguito per coinvolgere la cittadinanza e per l'individuazione degli interlocutori: la letteratura (e in particolare la poesia) avrebbero accompagnato costantemente il percorso di sperimentazione, mentre gli studenti adolescenti ne sarebbero stati gli interlocutori preferenziali.

Da qui in poi il coinvolgimento dei giovani è stato costante, dalle sessioni preparatorie del percorso di sperimentazione (Leggere il paesaggio, conoscere il Paesaggio, condividere il paesaggio), che hanno visto la presenza a San Severo di numerosi poeti e letterati di rilievo nazionale, di storici, di conoscitori del territorio, per poi proseguire con diverse modalità nei cinque anni di attività fino all'attualità:

- prima con l'istituzione del Premio del paesaggio 'Mosaico di San Severo', ormai alla quinta edizione, che è diventato un appuntamento annuale di riflessione, di conoscenza e di invenzione con le sue sezioni 'letteraria', 'figurativa-architettura' e 'sviluppo d'impresa e del territorio';
- poi con la Cattedra del paesaggio, alla quale partecipano nel ruolo di docenti poeti, artisti, progettisti, imprenditori, professori universitari, e il cui scopo è l'implementazione di una maggiore, più precisa e corretta conoscenza del paesaggio locale e non locale, per trasmettere ai discenti una consapevolezza identitaria in grado di formarli come future persone dotate di maggior peso culturale e capacità di discernimento;

1 Figura territoriale del PPTR: paesaggio del mosaico agrario del Tavoliere settentrionale a corona del centro abitato di San Severo, caratterizzato da ordinati oliveti, ampi vigneti, vasti seminativi a frumento e sporadici frutteti. Numerosi sono anche i campi coltivati a ortaggi, soprattutto in prossimità del centro urbano. Il territorio, prevalentemente pianeggiante, segue un andamento altimetrico decrescente da ovest a est, mutando progressivamente dalle lievi crespe collinose occidentali (propaggini del subappennino) alla più regolare piana orientale, in corrispondenza del bacino del Candelaro. Il sistema insediativo si sviluppa sulla raggiera di strade che si dipartono da San Severo verso il territorio rurale ed è caratterizzato principalmente da masserie e poderi.

- infine, con il Sabato del paesaggio, quattro incontri con autori letterari e docenti universitari tenuti in videoconferenza a maggio 2020 per coinvolgere gli studenti nel periodo del confinamento conseguente alla prima fase dell'emergenza epidemiologica SARS-Cov-2.

Il Percorso di sperimentazione, portato avanti nella fase iniziale in sinergia con la Sezione Tutela e Valorizzazione del Paesaggio della Regione Puglia, è stato impegnativo, ma al contempo entusiasmante: per l'interesse manifestato dai poeti e dai letterati coinvolti con continuità nelle diverse attività e dalle istituzioni scolastiche cittadine che hanno voluto esserne partecipi; ma anche per l'impegno profuso dai progettisti (architetti, ingegneri, geologi, agronomi) della città, protagonisti di un'esperienza che, avviata con un workshop di tre giorni, *Progettare il paesaggio*, con il coordinamento di tutor esterni, in prevalenza docenti universitari,[2] ha portato alla costituzione di un laboratorio di progettazione permanente, che opera su diversi fronti al servizio della città.[3]

Il workshop *Progettare il paesaggio*, momento centrale del percorso di sperimentazione, ha così assunto il ruolo di un vero e proprio generatore di temi di progetto, nel quale si è lasciata coinvolgere gran parte del mondo professionale della città, circa cinquanta tra architetti, ingegneri, geologi e agronomi, che hanno lavorato, con passione e capacità, insieme ai coordinatori dei gruppi di lavoro, approfondendo i temi individuati come prioritari (per i quali si è tenuto conto delle osservazioni e delle riflessioni espresse dagli studenti partecipanti) ed elaborando la proposta di un patto città-campagna per il Mosaico di San Severo.

Il lavoro di elaborazione progettuale avrebbe dovuto limitarsi alle tre giornate previste del workshop, ma l'interesse per i temi individuati, le dinamiche positive interne ai gruppi di lavoro e la consapevolezza di partecipare a un processo davvero innovativo di progettazione e di interesse generale per la città, hanno fatto sì che il lavoro sia proseguito spontaneamente e con entusiasmo per alcuni mesi, con incontri periodici dei gruppi per approfondire, migliorare, affinare e integrare le ipotesi avanzate nel corso dei tre giorni di workshop. L'approfondimento a livello locale del progetto territoriale patto città-campagna è stato così, con la condivisione della Sezione Tutela e valorizzazione del paesaggio della Regione Puglia, il

2 Hanno coordinato i gruppi di lavoro la prof.ssa Alessandra Muntoni, il prof. Vito Cappiello, il prof. Paolo Colarossi, l'arch. Gabriele De Giorgi, il prof. Antonio Leone, il prof. Marcello Pazzaglini, l'arch. Mauro Iacoviello.

3 Per un approfondimento sugli eventi e sulle attività del Percorso di sperimentazione si rinvia a Mucilli, Fraccacreta 2017; il volume è scaricabile integralmente dal sito internet `www.mosaicodisansevero.org`.

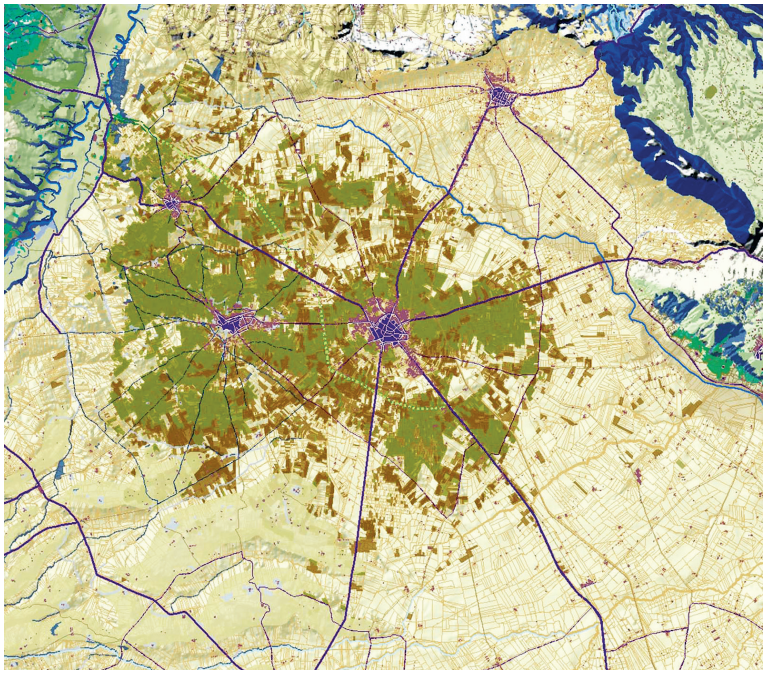


Figura 1 La figura territoriale 'Il Mosaico di San Severo'. Tratta dalla tavola *I Paesaggi della Puglia* del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia (PPTR)

punto di avvio del percorso di sperimentazione per l'attuazione dello «Scenario Strategico» del PPTR.

2 La Carta del Mosaico

Dopo cinque anni di attività si stanno concretizzando diversi risultati tangibili di questa esperienza e l'obiettivo della Carta del Mosaico di San Severo, delineato fin dai primi mesi del percorso di sperimentazione, si sta rapidamente precisando, nei contenuti e nel metodo: non si tratta di una carta intesa come rappresentazione cartografica, né una pretesa di definitiva ed esaustiva definizione di regole statutarie e di obiettivi; si è in presenza piuttosto di un approccio metodologico, che vede nell'amministrazione pubblica un soggetto che non abdica alla sua 'funzione regolativa' e alla sua funzione di 'indirizzo strategico', ma che assume nel contempo, quale presupposto essenziale per l'efficacia della sua azione, il coinvolgimento della città e del territorio, attraverso i soggetti che a qualsiasi titolo ne rappresentano interessi, auspici, ambizioni, timori e quant'altro esprima volontà

non esclusivamente individuali. Il coinvolgimento degli attori è stato fondato sulla consapevolezza che ciascuno dovesse farsi parte attiva, così da conseguire un risultato che non sarebbe stato alla portata di nessuno se considerato singolarmente, ma che piuttosto, attraverso una pluralità di protocolli d'intesa, di accordi, di convenzioni tra l'amministrazione pubblica e i soggetti dell'economia, dell'associazionismo in campo sociale, culturale e ambientalista, dell'università, si stessero creando le condizioni, in un quadro di regole certe (la disciplina delle trasformazioni urbane e territoriali e il sistema delle tutele paesaggistiche), per l'attuazione di una strategia di tutela e di valorizzazione del Mosaico di San Severo.

Il lavoro è stato portato avanti su tre diversi piani di azione: l'adeguamento del PUG al PPTR (funzione regolativa), precisando e ampliando il campo della valutazione qualitativa degli interventi di trasformazione della città e del territorio; la definizione di azioni e interventi, coerenti con i Progetti Territoriali per il Paesaggio Regionale dello Scenario Strategico del PPTR (funzione strategica), candidati a finanziamento nell'ambito del Programma Operativo FESR-FSE della Regione Puglia 2014-20; la definizione degli strumenti di partecipazione e di governance (funzione sociale), con la sottoscrizione di protocolli d'intesa e atti di impegno con le istituzioni scolastiche della città e con le associazioni operanti in campo economico, culturale e sociale.

3 L'adeguamento del PUG al PPTR

Il procedimento di approvazione dell'adeguamento del PUG al PPTR, dopo la conclusione della conferenza di co-pianificazione tra il Comune di San Severo, la Regione Puglia e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è giunto al termine con la definitiva approvazione da parte del Consiglio comunale e l'entrata in vigore nel mese di aprile 2019: il PUG è stato adeguato attraverso l'approfondimento e l'ulteriore precisazione del «Sistema delle Tutele» e con l'implementazione di un'intera sezione relativa all'attuazione dello «Scenario Strategico» del PPTR.

Tra gli approfondimenti maggiormente qualificanti operati sul «Sistema delle Tutele» va evidenziata la classificazione del territorio agricolo come 'Ulteriore Contesto Paesaggistico (UCP)[4] Paesaggio Rurale', con le relative articolazioni territoriali e tematiche. La disciplina prevista è volta a favorire la realizzazione di interventi di tra-

4 Gli UCP sono immobili e aree dei quali il PPTR riconosce caratteristiche intrinseche e connaturali e che quindi sottopone a specifica disciplina di salvaguardia e di utilizzazione ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. *e*) del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 'Codice dei beni culturali e del Paesaggio', al fine ad assicurarne la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione.

sformazione tesi a elevare la qualità del paesaggio, inteso come bene patrimoniale, con la finalità di costruire nel tempo un valore aggiunto territoriale che possa facilitare ed incentivare la realizzazione di un futuro socioeconomico durevole e sostenibile, fondato sul riconoscimento e sulla valorizzazione dell'identità dei luoghi.

Con l'adeguamento del PUG al PPTR è stata elaborata una sezione del Piano relativa all'attuazione dello «Scenario Strategico» del PPTR, attraverso la declinazione a livello locale dei Progetti territoriali per il paesaggio regionale elaborata dal Laboratorio di progettazione: il Parco agricolo multifunzionale, lo Schema di assetto del margine urbano, con i progetti delle Mura verdi e del Margine est, gli Ambiti di rigenerazione urbana, il Sistema della mobilità dolce, la riconversione in APPEA del PIP esistente e della zona ASI.[5] Alcuni progetti sono stati già avviati, altri sono in fase di avvio.

Inoltre, è stato individuato e perimetrato il Contesto Topografico Stratificato (CTS) del Mosaico,[6] un ampio ambito rurale caratterizzato da una ricca presenza di aree di interesse archeologico, masserie, insediamenti della riforma fondiaria degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, percorsi tratturali, aree agricole di pregio, che sarà interessato a breve da un'azione integrata di tutela e valorizzazione, attraverso il coinvolgimento dell'Università di Foggia, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Foggia e Barletta-Andria-Trani e delle associazioni cittadine che operano in campo culturale e ambientale.

4 Acquisizioni e prospettive di lavoro

Alla luce dell'esperienza condotta fin qui, si sono comunque sedimentate alcune acquisizioni che costituiranno i punti fermi per il proseguimento dell'esperienza: il coinvolgimento degli abitanti dovrà essere ancora più pervasivo di quanto non sia stato nel quinquennio precedente, per conseguire l'affermazione di una coscienza di luogo, individuale e collettiva, la cui cornice di riferimento sia costituita dal Mosaico di San Severo. La Carta del Mosaico dovrà continuare ad essere uno strumento metodologico che non abbia la pretesa di cristallizzare ingenui scenari futuri, bensì indichi alcuni orizzonti condivisi di riferimento che costituiscano il metro di valutazione delle modalità di intervento nel breve e medio periodo. Infine, è essenziale l'implementazione della formazione continua del mondo pro-

5 Per un approfondimento dei presupposti teorici e delle elaborazioni progettuali, cf. Fraccacreta et al. 2019.

6 Il CTS del Mosaico, n. 71, integra il Progetto Territoriale *I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali*.



Figura 2 Ai tavoli di lavoro, tenuti in diversi luoghi della città, hanno preso parte docenti universitari, progettisti e studenti; l'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Foggia ha riconosciuto il Percorso di Sperimentazione come attività formativa per i professionisti partecipanti; gli istituti scolastici superiori hanno formalizzato percorsi di Alternanza Scuola/Lavoro con il Comune di San Severo

fessionale (e non solo) quale presupposto per un'azione consapevole e non inadeguata culturalmente.[7]

Il lavoro che si sta portando avanti sul Mosaico di San Severo ormai da cinque anni, con dedizione e impegno da parte di tanti (progettisti, autori letterari, studenti, docenti universitari, associazioni cittadine, amministratori pubblici, imprenditori, funzionari), è probabilmente ancora poco rispetto a quanto sarebbe necessario, ma tenta senz'altro di percorrere un passo nella direzione auspicata dal PPTR, un Piano che

> si candida ad essere strumento per riconoscere, denotare e rappresentare i principali valori identitari del territorio, percepibili nella rappresentazione dei paesaggi della Puglia; per definirne le regole d'uso e di trasformazione da parte degli attori socioeconomici; per porre le condizioni normative e progettuali per la costruzione di valore aggiunto territoriale come base fondativa di uno sviluppo endogeno, autosostenibile e durevole. (PPTR, «Relazione Generale», 14)

7 Al riguardo a San Severo è di recente istituzione un master di secondo livello dell'Università del Salento, dal titolo *Rischio ambientale e sostenibilità degli usi del territorio*, coordinato dal prof. Antonio Leone.

Bibliografia

Fraccacreta, E. et al. (2019). «Il Mosaico di San Severo. Proposte ed esprimenti per una nuova urbanistica». *Rassegna di Architettura e Urbanistica*, 54(157), 90-117.
Magnaghi, A. (2007). «Il territorio come soggetto dello sviluppo locale». *Etica ed Economia*, 9, 1, 51-70.
Mucilli, F.; Fraccacreta, E. (a cura di) (2017). *Il Mosaico di San Severo*. Edizioni Centro Grafico, Foggia.

L'Osservatorio regionale per il paesaggio della Regione del Veneto ha promosso nel 2020 un convegno internazionale per ricordare l'anniversario dei vent'anni della Convenzione Europea del Paesaggio adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa. In una prospettiva interdisciplinare e comparativa, questo volume raccoglie gli esiti di una riflessione critica sull'incidenza e sulle ricadute della Convenzione in ambito sociale, ambientale, giuridico, architettonico, archeologico e gestionale, e propone un'ampia selezione di saggi teorici, ricerche, commenti critici e *case studies*.



Università Ca'Foscari Venezia
Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

REGIONE DEL VENETO

OSSERVATORIO REGIONALE PER IL PAESAGGIO